

Natura 2000 *nel Lazio*



Realizzazione del volume

*Regione Lazio - Assessorato Ambiente e Sviluppo Sostenibile
Assessore: Marco Mattei*

*Dipartimento Istituzionale e Territorio
Direttore: Luca Fegatelli*

*Direzione Regionale Ambiente
Direttore: Giuseppe Tanzi*

*Area Conservazione Natura e Foreste
Dirigente: Marina Rabagliati*

*con la collaborazione di
Lynx Natura e Ambiente s.r.l.*

Testi

Riccardo Scalerà, Antonio Di Croce, Enrico Calvario, Tina Guida, Francesco Rossi, Francois Salomone, Stefano Sarrocco, Silvia Sebastì

Illustrazioni

Massimiliano Lipperi

Grafica

Melone Design

Foto (tra parentesi è indicata la pagina, "a" in alto, "b" in basso)

R. Antonini (42, 57, 71), A. Baragliu (59, 64), M. Biancarelli per Panda Photo (38), C. Borghini per Panda Photo (168), M. Branchi per Panda Photo (78, 173, 233, 278, 279, 290), T. Busatto (211), A. Carè (273), E. Calvario (10, 12, 24, 28, 32, 36, 37, 40, 45, 46, 49, 51, 53, 55, 62, 66, 68, 81, 87, 106, 128, 129, 141, 161, 172, 176, 183, 186, 189, 195, 206, 209, 215, 217, 223, 243, 245, 248, 258, 263), G. Cammerini (94, 95, 103, 107, 113, 114, 116, 124, 282), C. Cocchia per Panda Photo (143), A. Di Croce (138, 146, 154, 170, 177, 178, 237), L. Ferri Ricchi (222), S. Gallotti per Panda Photo (163, 191, 194, 220, 277, 288), V. Grande per Panda Photo (286), V. Granito (179), P. Greco (92), J. R. Hansen per Panda Photo (175, 276), M. Lanini per Panda Photo (236), P. Lavoretti per Panda Photo (180), N. Maraspini per Panda Photo (241), G. Marcoaldi per Panda Photo (73, 74, 203), G. Mecchia (122, 159, 262, 265), G. Montinaro (148), R. Nistri per Panda Photo (247, 271, 292), M. C. Notarmuzi (108), F. Parlato per Panda Photo (190), R. Polini per Panda Photo (269, 270), Guido Prola (76,84), L. Rosati (132, 167, 198, 218, 275), A. Ricciardi per Panda Photo (293), F. Rossi (85, 99, 100, 117, 121, 123, 125, 137, 193, 204, 224, 225, 256, 257, 260, 261, 266, 274), F. Salomone (44, 65, 67a, 88, 89, 150, 158, 160, 226, 227, 235, 238, 250, 251), B. Santucci per Panda Photo (135, 252), S. Sarrocco (98, 101, 104, 109, 111, 126, 155, 187), R. Scalerà (67b, 70, 72, 79, 93, 97, 118, 133, 139, 140, 142, 144a, 144b, 145, 147, 165, 171, 181, 182, 202, 214, 216, 230, 239, 240, 249, 284), S. Sebastì (82, 152, 246), S. Vannini per Panda Photo (205).

Si ringraziano per la collaborazione e l'attenzione dimostrata

Marco Pani, Marco Caporioni, Augusto Corradi, Maria Carmela Notarmuzi, Elena Santini

Si raccomanda la seguente citazione:

Scalerà R., Di Croce A., Calvario E. (a cura di) 2012. Natura 2000 nel Lazio. Per conoscere e conservare il patrimonio naturalistico regionale di importanza europea. Regione Lazio, 298 pp.



Natura 2000 nel Lazio

*Per conoscere e conservare il
patrimonio naturalistico regionale
di importanza europea*



Con la collaborazione di



Presentazione	pag. 8
Prefazione	“ 9
Guida all'uso del libro	“ 10
Rete Natura 2000: inquadramento generale	“ 12
Rete Natura 2000 in Italia e nel Lazio	“ 18
Misure di conservazione	“ 21
Valutazione d'Incidenza	“ 25
Le attività di monitoraggio	“ 27
Principali impegni finanziari per la Rete Natura 2000 e la tutela della biodiversità del Lazio	“ 29
I Siti Natura 2000 del Lazio: Provincia di Viterbo	“ 34
SIC Medio corso del Fiume Paglia	“ 36
SIC e ZPS Bosco del Sasseto	“ 38
ZPS Monte Rufeno	“ 40
● SIC Monte Rufeno	“ 41
● SIC Fosso dell'Acqua Chiara	“ 42
● SIC Valle del Fossatello	“ 43
ZPS Lago di Bolsena-Is.Bisentina e Martana	“ 45
● SIC Lago di Bolsena	“ 47
● SIC Isole Bisentina e Martana	“ 48
SIC e ZPS Monti Vulsini	“ 49
SIC e ZPS Calanchi di Civita di Bagnoregio	“ 51
SIC e ZPS Caldera di Latera	“ 53
SIC Lago di Mezzano	“ 55
ZPS Selva del Lamone-Monti di Castro	“ 57
● SIC Selva del Lamone	“ 58
● SIC Il Crostoletto	“ 60
● SIC Monti di Castro	“ 60
● SIC Sistema Fluviale Fiora-Olpeta	“ 61
SIC Vallerosa	“ 64
SIC Litorale a NW delle foci del Fiora	“ 65
SIC Pian dei Cangani	“ 67
SIC Fiume Marta (alto corso)	“ 68
SIC e ZPS Monte Romano	“ 70
SIC e ZPS Monte Cimino (versante Nord)	“ 71
ZPS L.di Vico-M.Venere-M.Fogliano	“ 73
● SIC Monte Fogliano e Monte Venere	“ 74
● SIC Lago di Vico	“ 75
SIC e ZPS Saline di Tarquinia	“ 76
SIC Litorale tra Tarquinia e Montalto di Castro	“ 78
SIC Necropoli di Tarquinia	“ 79
SIC Gole del Torrente Biedano	“ 81
SIC e ZPS Fosso Cerreto	“ 82
SIC Sughereta di Tuscania	“ 84
SIC Travertini di Bassano in Teverina	“ 85
SIC Acropoli di Tarquinia	“ 87
SIC Monterozzi	“ 88
I Siti Natura 2000 del Lazio: Provincia di Rieti	“ 90
SIC Piano dei Pantani	“ 92
ZPS Monti Reatini	“ 94
● SIC Valle Avanzana-Fuscello	“ 97

● SIC Vallone del Rio Fuggio	“ 97
● SIC Gruppo Monte Terminillo	“ 98
● SIC Monte Fausola	“ 99
● SIC Bosco Vallonina	“ 101
SIC Lago di Ventina	“ 103
SIC e ZPS Laghi Lungo e Ripasottile	“ 104
SIC Piana di S. Vittorino - Sorgenti del Peschiera	“ 106
SIC e ZPS Gole del Velino	“ 107
SIC Piana di Rascino	“ 109
SIC Complesso del Monte Nuria	“ 111
SIC Bosco Pago	“ 113
SIC e ZPS Monte Tancia e Monte Pizzuto	“ 114
SIC e ZPS Fiume Farfa (corso medio - alto)	“ 116
SIC e ZPS Monte degli Elci e Monte Grottone	“ 117
ZPS Ris. Nat. Montagne della Duchessa	“ 118
● SIC Monti della Duchessa (area sommitale)	“ 120
● SIC Monte Duchessa - Vallone Cieco e Bosco Cartore	“ 120
SIC Inghiottitoio Val di Varri	“ 121
SIC Grotta La Pila	“ 122
SIC Lecceta del Convento Francese di Greccio	“ 123
SIC Forre alveali dell'Alta Sabina	“ 124
SIC Formazioni a <i>Buxus sempervirens</i> del reatino	“ 125
SIC Monte Cagno e Colle Pratoguerra	“ 126
SIC Pareti rocciose del Salto e del Turano	“ 128
I Siti Natura 2000 del Lazio: Provincia di Roma	“ 130
SIC Valle del Cremera - Zona del Sorbo	“ 132
SIC e ZPS Riserva Naturale Tevere Farfa	“ 133
SIC Monte Soratte	“ 135
SIC Macchia di S. Angelo Romano	“ 137
SIC Antica Lavinium - Pratica di Mare	“ 138
SIC Maschio dell'Artemisio	“ 139
SIC Cerquone - Doganella	“ 140
SIC e ZPS Macchiatonda	“ 141
ZPS Torre Flavia	“ 142
SIC Bosco di Palo Laziale nel Lazio	“ 143
SIC Macchia Grande di Focene e Macchia dello Stagneto	“ 145
SIC Isola Sacra	“ 146
SIC Macchia Grande di Ponte Galeria	“ 147
ZPS Lago di Traiano	“ 148
ZPS Castel Porziano (Tenuta Presidenziale)	“ 150
● SIC Castel Porziano (fascia costiera)	“ 151
● SIC Castel Porziano (querceci igrofilo)	“ 152
ZPS Monti Lucretili	“ 154
● SIC Monte Gennaro (versante SW)	“ 155
● SIC Monte Pellicchia	“ 156
● SIC Torrente Licenza e affluenti	“ 157
SIC Travertini Acque Albule (Bagni di Tivoli)	“ 159
SIC Valle delle Cannuccete	“ 161
SIC Monte Guadagnolo	“ 163
SIC Grotta dell'Arco - Bellegra	“ 165
SIC Monti Ruffi (versante SW)	“ 167
SIC e ZPS Lago di Albano	“ 168
● SIC Albano (località Miralago)	“ 169
SIC Macchia della Spadellata e Fosso S. Anastasia	“ 170
SIC Lido dei Gigli	“ 171

SIC Tor Caldara (zona solfatare e fossi)	“ 173
SIC Bosco di Foglino	“ 175
SIC Litorale di Torre Astura	“ 176
SIC Zone umide a W del Fiume Astura	“ 178
SIC Basso corso del Rio Fiumicino	“ 179
SIC Villa Borghese e Villa Pamphili	“ 180
SIC Sughereta di Castel di Decima	“ 182
I Siti Natura 2000 del Lazio: Provincia di Latina	“ 184
SIC Grotta degli Ausi	“ 186
SIC Ninfa (ambienti acquatici)	“ 187
SIC Canali in disuso della bonifica pontina	“ 189
SIC Monte S. Angelo	“ 190
SIC e ZPS Lago di Fondi	“ 191
SIC Lago Lungo	“ 193
ZPS Parco Nazionale del Circeo	“ 194
● SIC Laghi Fogliano, Monaci, Caprolace e Pantani dell'Inferno	“ 197
● SIC Lago di Sabaudia	“ 198
● SIC Foresta demaniale del Circeo	“ 199
● SIC Promontorio del Circeo (Quarto caldo)	“ 199
● SIC Promontorio del Circeo (Quarto freddo)	“ 200
● SIC Dune del Circeo	“ 201
ZPS Isole di Ponza, Palmarola, Zannone, Ventotene e S.Stefano	“ 202
● SIC Isole di Palmarola e Zannone	“ 203
SIC Duna di Capratica	“ 204
SIC e ZPS Costa rocciosa tra Sperlonga e Gaeta	“ 205
SIC e ZPS Promontorio di Gianola e Monte di Scauri	“ 206
SIC Rio S. Croce	“ 209
SIC Fiume Garigliano (tratto terminale)	“ 211
I Siti Natura 2000 del Lazio: Provincia di Frosinone	“ 212
SIC Versante meridionale del Monte Scalambra	“ 214
SIC Monte Porciano (versante Sud)	“ 216
SIC Castagneti di Fiuggi	“ 218
SIC e ZPS Lago di Posta Fibreno	“ 220
SIC Grotta di Pastena	“ 222
SIC Fiume Amaseno (alto corso)	“ 224
SIC Bosco Selvapiana di Amaseno	“ 225
SIC e ZPS Gole del Fiume Melfa	“ 226
SIC e ZPS Massiccio del Monte Cairo (aree sommitale)	“ 227
I Siti Natura 2000 del Lazio: Siti interprovinciali	“ 228
ZPS Comprensorio Tolfetano-Cerite-Manziate	“ 230
● SIC Fiume Mignone (medio corso)	“ 233
● SIC Boschi mesofili di Allumiere	“ 234
● SIC Valle di Rio Fiume	“ 236
● SIC Monte Tosto	“ 236
● SIC Monte Papparano	“ 237
● SIC Macchia di Manziana	“ 237
● SIC Caldara di Manziana	“ 238
● SIC Sughereta del Sasso	“ 239
● SIC Area di S. Giovenale e Civitella Cesi	“ 239
● SIC Mola di Oriolo	“ 240
● SIC Fiume Mignone (basso corso)	“ 242
● SIC Il “Quarto” di Barbarano Romano	“ 243

ZPS Comprensorio Bracciano-Martignano	“ 246
● SIC Lago di Bracciano	“ 247
● SIC Lago di Monterosi	“ 248
● SIC Faggete di Monte Raschio e Oriolo	“ 250
ZPS Monti Lepini	“ 252
● SIC Monte Semprevisa e Pian della Faggeta	“ 254
● SIC Alta Valle del Torrente Rio	“ 255
● SIC Laghi Gricilli	“ 255
● SIC Bosco Polverino	“ 256
● SIC Monte Caccume	“ 257
ZPS Monti Ausoni e Monti Aurunci	“ 258
● SIC Sugherete di S. Vito e Valle Marina	“ 260
● SIC Monti Ausoni meridionali	“ 260
● SIC Monte Leano	“ 261
● SIC Monte Petrella (area sommitale)	“ 262
● SIC Monte Redentore (versante Sud)	“ 262
● SIC Forcelle di Campello e di Fraile	“ 263
● SIC Monte Calvo e Monte Cavilli	“ 264
● SIC Parete del Monte Fammela	“ 265
ZPS Monti Simbruini-Ernici	“ 266
● SIC Monte Autore e Monti Simbruini-centrali	“ 268
● SIC Grotta dell'Inferniglio	“ 269
● SIC Monte Viglio (area sommitale)	“ 270
● SIC Alta valle del Fiume Aniene	“ 271
● SIC Grotta dei Bambocci di Collepardo	“ 272
● SIC Monte Tarino e Tarinello (area sommitale)	“ 272
● SIC Campo Catino	“ 273
● SIC Valle dell'Inferno	“ 274
● SIC Monte Passeggio e Pizzo Deta (versante Sud)	“ 275
● SIC Monte Passeggio e Pizzo Deta (area sommitale)	“ 276
● SIC Monte Ortara e Monte la Monna	“ 278
● SIC Sorgenti dell'Aniene	“ 279
I Siti Natura 2000 del Lazio: Siti interregionali	“ 280
ZPS Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga	“ 282
● SIC Monti della Laga (area sommitale)	“ 283
● SIC Lago Secco e Agro Nero	“ 284
ZPS Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e Aree limitrofe	“ 286
● SIC Vallone Lacerno (fondovalle)	“ 287
● SIC Pendici di Colle Nero	“ 288
● SIC Cime del Massiccio della Meta	“ 288
● SIC Val Canneto	“ 289
I Siti Natura 2000 del Lazio: Siti marini	“ 290
Bibliografia e siti internet di riferimento	“ 294

Presentazione

Arrestare la perdita di biodiversità è uno degli obiettivi prioritari a livello planetario e la Rete Natura 2000 rappresenta uno degli strumenti più importanti a disposizione dei paesi dell'Unione Europea per raggiungere tale traguardo. Sappiamo che le direttive europee "Habitat" e "Uccelli", da cui ha origine Rete Natura 2000, sono nate con lo scopo di tutelare gli habitat e le specie di particolare interesse comunitario, tuttavia spetta ai singoli Paesi membri far sì che le disposizioni comunitarie diventino una realtà concreta e operativa.

In questo senso il Lazio vanta un patrimonio naturale ricco di biodiversità racchiuso in un territorio che si estende per più di un milione di ettari. Al suo interno sono ospitate circa il 50% delle specie presenti in tutta Italia, tra cui alcune di grande interesse conservazionistico. Nei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) del Lazio troviamo pascoli e faggete appenniniche, ma anche dune costiere, zone umide litoranee e zone agricole.

Tutte queste aree sono state descritte puntualmente nel presente volume che rappresenta un utile e aggiornato strumento conoscitivo del patrimonio naturalistico del Lazio.

Consapevole dell'immenso valore di questo patrimonio la Giunta Polverini ha messo recentemente in atto un nuovo modello di gestione partecipata per queste aree.

Le nuove misure hanno permesso di conciliare le esigenze di tutela ambientale con quelle complessive del mondo rurale, eliminando divieti penalizzanti come quello relativo allo spietramento, o alcuni obblighi forestali non contemplati nella normativa nazionale.

Si tratta di un modello di tutela ambientale fondato sul concetto di sviluppo sostenibile, in base al quale si ritiene necessario apporre divieti solo dove sia realmente indispensabile, incentivando invece quelle attività che sappiano armonizzarsi con l'ambiente circostante. Per questo occorre anche il fattivo coinvolgimento di tutti i portatori di interesse che gravitano attorno a questi siti, dai proprietari terrieri alle associazioni del territorio.

E per arrivare a questo modello di gestione partecipata si rivela determinante una conoscenza diffusa della Rete Natura 2000, ottenibile anche attraverso un volume interessante e di piacevole lettura come il presente testo.

La Regione Lazio, consapevole del sostanziale contributo della Rete Natura 2000 alla tutela della biodiversità dell'Unione europea e degli importanti riflessi che un'efficace gestione dei siti Natura 2000 può avere sulla qualità di vita di tutti i cittadini, in coerenza con i programmi nazionali, ha messo in primo piano nell'agenda delle politiche ambientali il raggiungimento degli obiettivi di conservazione delle direttive "Habitat" e "Uccelli". Gli impegni assunti dalla Regione Lazio, principalmente attraverso le attività della Direzione Ambiente, rappresentano una risposta puntuale e qualificata agli obiettivi fissati dalla legislazione europea.

In tal senso proprio l'anno 2012 rappresenta un momento significativo e impegnativo per la Direzione Ambiente nell'attuazione della normativa europea in materia di biodiversità, sia nel definire e concludere il processo di designazione delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) sia nell'attuazione della Strategia nazionale della biodiversità.

La Strategia nazionale per la biodiversità si pone come strumento di integrazione delle esigenze di conservazione e di uso sostenibile della biodiversità nelle politiche di settore, a seguito dell'intesa espressa dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, il 7 ottobre 2010.

Per l'attuazione della Strategia nazionale per la biodiversità la Regione Lazio, insieme alle altre Regioni e Province autonome, ha sottoscritto con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare un Protocollo d'Intesa finalizzato alla messa in Rete di conoscenze, dati, esperienze gestionali a garantire un'attività coordinata a livello nazionale.

È importante, quindi, tener conto, nella prossima programmazione regionale, che la salvaguardia dei siti Natura 2000, finora assicurata attraverso azioni puntuali localizzate nei siti stessi, non potrà prescindere da un modello di gestione del territorio integrato nei diversi settori economici.

Nei SIC del Lazio sono presenti otto tipologie di habitat dunali di interesse comunitario

Guida all'uso del libro

La Rete Natura 2000 costituisce ormai una realtà territorialmente rilevante nella nostra regione che offre prospettive importanti per la conservazione e la gestione della sua diversità biologica. Tuttavia, nonostante la sua innegabile importanza e le opportunità di sviluppo che offre a livello locale, il significato, le regole, i vantaggi che la caratterizzano, sono ancora poco conosciuti. Da tale consapevolezza è nata l'esigenza di realizzare questo volume, il cui obiettivo è quello di fornire un contributo alla conoscenza dei siti della Rete Natura 2000 del Lazio e, più in generale, dei contenuti delle Direttive Habitat e Uccelli e degli strumenti normativi e programmatici che da esse derivano.

A questo scopo, nelle pagine che seguono, dopo un capitolo introduttivo che illustra il significato della Rete Natura 2000 e di come questa si inserisce nell'applicazione delle Direttive Habitat e Uccelli a livello comunitario, nazionale e regionale, sono presentati attraverso apposite "schede", i Siti di Interesse Comunitario (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS) presenti nel Lazio.

I siti sono stati raggruppati in base alla Provincia di appartenenza (nell'ordine Viterbo, Rieti, Roma, Latina e Frosinone), mentre le ZPS ed i SIC in esse incluse, ricadenti all'interno di più Province sono stati trattati in un capitolo dedicato ai "siti interprovinciali", così come i "siti marini". Analogamente, sono state trattate in un capitolo a se stante le due ZPS interregionali e i SIC in esse inclusi.

Tutte le informazioni tecniche riportate sono state tratte dal "Formulario Standard" (versione aggiornata al novembre 2010), una scheda ufficiale, specifica per ogni sito Natura 2000, che costituisce la sua "carta di identità"; in alcuni casi, i testi sono stati integrati con informazioni più aggiornate tratte dai proposti Piani di Gestione dei singoli siti. In ogni caso i dati ufficiali cui fare riferimento sono quelli contenuti nel Formulario Standard. Molte ZPS del Lazio comprendono al loro interno uno o più SIC; nell'intenzione di evitare inutili ripetizioni, si è ritenuto opportuno trattare questi ultimi in maniera più sintetica, all'interno della scheda descrittiva delle ZPS in cui sono inclu-



si. Per ogni sito, identificato dal nome e dal codice ufficiali, indicati nel Formulario Standard, sono state riportate alcune informazioni di carattere generale (ad es. regione biogeografica, comuni, estensione), nonché dati di carattere più tecnico relativi ai tipi di habitat ed alle specie di interesse comunitario presenti, di cui agli Allegati I e II della Direttiva Habitat e all'allegato I della Direttiva Uccelli. In generale, le specie di piante e animali sono indicate con il loro nome comune, mentre i tipi di habitat - considerata la loro specificità - sono indicati secondo la nomenclatura indicata nella Direttiva Habitat (per maggiori dettagli si rimanda al manuale di interpretazione degli habitat della Commissione Europea). Dai documenti sopra citati (Formulario Standard e Piani di gestione) sono state anche estrapolate la maggior parte delle informazioni riguardanti le criticità e le problematiche di conservazione identificate nei siti, che sono state inserite nel paragrafo denominato "Conservazione". Altre informazioni riportate sono relative all'eventuale inclusione del sito all'interno di aree naturali protette oltre a sintetiche indicazioni per facilitarne il raggiungimento e la visita. La descrizione dei siti è accompagnata da box di approfondimento su specie e habitat di interesse comunitario e altri aspetti naturalistici o storico-culturali di rilievo.

Il volume è corredato da una ricca iconografia, costituita da oltre 150 immagini relative agli scorci più caratteristici dei siti, a specie e ad ambienti particolarmente rilevanti, oltre a circa 70 illustrazioni inerenti le specie descritte. Completano il lavoro 8 tavole cartografiche (5 per le singole Province, 1 per i siti interprovinciali, 1 per i siti interregionali, 1 per i siti marini) che consentono di collocare geograficamente i siti Natura 2000, anche in riferimento alle principali arterie stradali della regione, facilitandone l'avvicinamento. L'opera, realizzata con lo scopo di informare e sensibilizzare, è rivolta ad un pubblico ampio, ed in particolar modo a tutti coloro che sono interessati al mondo naturale e/o impegnati nel settore della conservazione e della gestione del territorio e delle sue risorse.

Nota sull'aggiornamento dei Formulari Standard - agosto 2010

Nel corso del processo di adeguamento al Manuale italiano di interpretazione degli Habitat, è stata modificata l'attribuzione di alcuni habitat di interesse comunitario. In particolare:

- l'habitat 9280 "Boschi di *Quercus frainetto*" è stato riattribuito al codice 91M0 "Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere" (precedentemente non segnalato per il Lazio);
- l'habitat prioritario 8160* "Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna" è stato riattribuito all'habitat non prioritario 8120 "Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (*Thlaspietea rotundifolii*)".



Rete Natura 2000: inquadramento generale

La Rete Natura 2000 è costituita da un sistema europeo coordinato e coerente di aree che devono essere adeguatamente tutelate e conservate dagli Stati membri dell'Unione in quanto ospitanti una serie di habitat e di specie animali e vegetali indicate negli allegati I e II della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e nell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" (aggiornata dalla Direttiva 2009/147/CE che ne costituisce la versione codificata a seguito dell'allargamento dell'Unione ad altri Stati), rispettivamente denominate Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Le due Direttive comunitarie non solo hanno evidenziato l'importanza di tutelare gli habitat per proteggere le specie, recependo in pieno i principi dell'ecologia che vedono le specie animali e vegetali strettamente connesse con le componenti biotiche e abiotiche che le circondano, ma, per la prima volta, hanno dato rilevanza agli habitat "seminaturali".

Nello stesso titolo della Direttiva Habitat viene infatti specificato l'obiettivo di conservare non solo gli habitat naturali (quelli meno modificati dall'uomo) ma anche quelli seminaturali (come ad es. le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli). Con ciò viene riconosciuto il valore, per la conservazione della biodiversità, di tutte quelle aree nelle quali la secolare presenza antropica e delle attività tradizio-



La strolaga mezzana è una specie svernante poco comune nel Lazio

nali hanno permesso il mantenimento di un equilibrio tra uomo e natura. Le aree agricole, ad esempio, costituiscono habitat per numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate, per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e/o il ripristino delle attività tradizionali, come il pascolo o l'agricoltura non intensiva.

La procedura di identificazione dei siti prevista nell'art. 4 della Direttiva Habitat è stata la seguente: ogni stato membro ha identificato la propria lista di proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) sulla base della presenza sia di habitat definiti "di interesse comunitario", elencati nell'allegato I, che di specie "di interesse comunitario", elencate nell'allegato II della Direttiva stessa. Alcuni di questi habitat e di queste specie sono inoltre considerati "prioritari" dalla Direttiva (e indicati con un asterisco), in quanto oltre ad essere minacciati, per essi l'Unione Europea ha una forte responsabilità per la conservazione in quanto ospita una parte significativa del loro areale di distribuzione.

La lista è stata trasmessa formalmente alla Commissione Europea, Direzione Generale XI, compilando, per ogni sito individuato, una scheda, il "Formulario Standard Natura 2000", completa di cartografia, in cui sono contenute indicazioni circa il grado di conservazione degli habitat e delle popolazioni animali di interesse comunitario presenti. La scheda riporta anche una valutazione globale del valore del sito per la conservazione sia degli habitat naturali sia delle specie di flora e fauna, considerando tutti gli aspetti e gli elementi, anche non naturali, che incidono sulla conservazione del sito e sulla realizzazione degli obiettivi della Direttiva.

Un altro aspetto peculiare della Rete Natura 2000 è stato quello di aver suddiviso il territorio europeo in specifiche regioni biogeografiche, denominate Alpina, Atlantica, Boreale, Continentale, Macaronesica, Mediterranea e Pannonica (vedi mappa a pagina seguente).

L'analisi tecnica è quindi avvenuta grazie alla realizzazione di una serie di seminari scientifici denominati "seminari biogeografici", a cui hanno partecipato i rappresentanti amministrativi e scientifici delle autorità nazionali competenti, appartenenti agli Stati membri interessati alla regione biogeografia di volta in volta in discussione; in genere i rappresentanti dei ministeri dell'Ambiente, della Commissione Europea e dell'ETC/NC, oltre ad esperti indipendenti nominati dalla Commissione Europea stessa e a rappresentanti delle Organizzazioni non Governative di livello europeo.

Al termine dei seminari biogeografici la Commissione ha adottato con propria decisione l'elenco dei Siti di Importanza Comunitaria, i pSIC sono diventati quindi SIC.

Mappa delle regioni biogeografiche d'Europa



La gestione della Rete Natura 2000

L'istituzione di queste aree comporta l'impegno, da parte delle autorità competenti, a gestirle di conseguenza, ad esempio attraverso la realizzazione di specifici piani di gestione e comunque garantendo il mantenimento di un soddisfacente stato di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario in esse presenti.

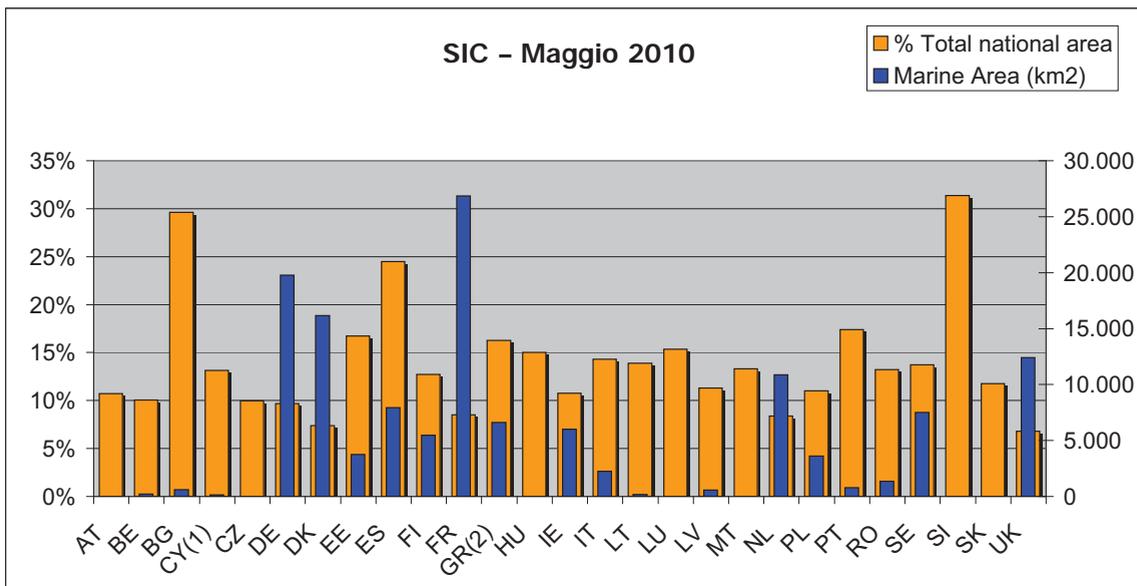
Qualora tali disposizioni non vengano rispettate, la Commissione può attivare una "procedura di infrazione" nei confronti dello Stato membro, assumendo quindi un ruolo incisivo nelle politiche interne di ogni singolo Paese in ambito di conservazione della natura.

In particolare, l'articolo 6 della Direttiva Habitat fornisce una delle disposizioni più importanti per la tutela delle specie elencate nell'allegato II presenti nei siti della Rete Natura 2000. Esso, infatti, prevede che:

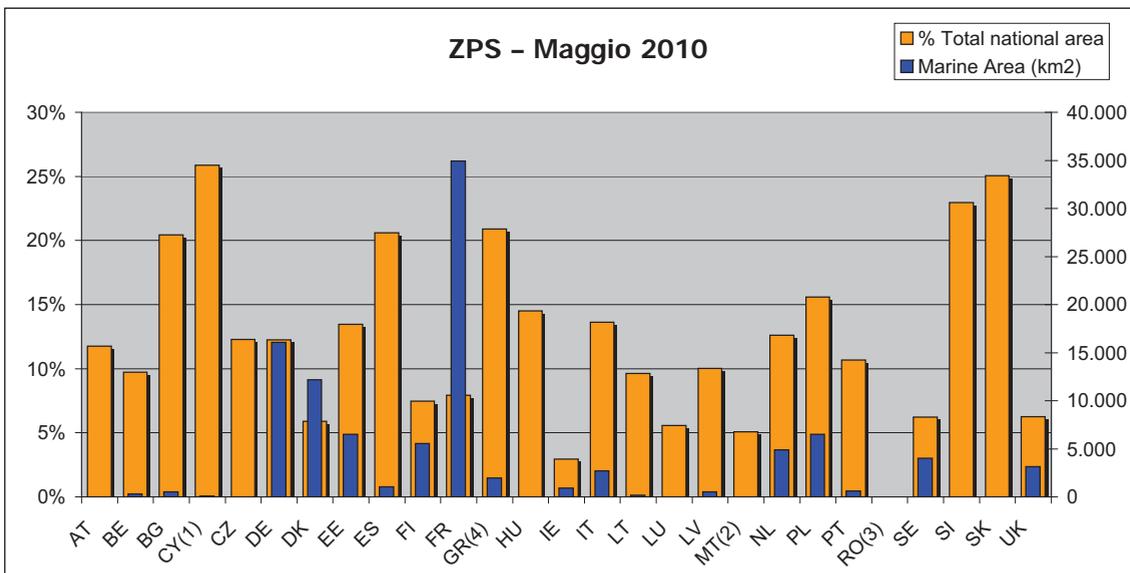
- gli stati membri stabiliscano le misure di conservazione necessarie anche attraverso eventuali piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le altre misure regolamentari, amministrative o contrattuali conformi alle esigenze ecologiche degli habitat e delle specie presenti nei siti;
- gli stati membri adottino le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie nonché la perturbazione delle specie per cui tali zone sono state designate;
- qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, formi oggetto di un'opportuna valutazione d'incidenza, tenendo conto degli obiettivi di conservazione.

La legislazione europea, una volta fissati gli obiettivi generali, lascia alle amministrazioni responsabili un'ampia libertà nella scelta delle modalità ritenute più opportune per conseguirli.





“I grafici riportano, per ogni stato membro dell’Unione Europea, la percentuale di superficie nazionale interessata dalla presenza di SIC e ZPS terrestri e i km² occupati da SIC e ZPS marini. Dati aggiornati a Maggio 2010”.



Ciò è avvenuto in tempi molto più lunghi del previsto

- Regione Biogeografia Alpina: decisione del 22 dicembre 2003
- Regione Biogeografica Continentale: decisione del 7 dicembre 2004
- Regione Biogeografica Mediterranea: decisione del 19 luglio 2006

La Direttiva Habitat prevede inoltre che ogni SIC dovrà quindi essere designato da ogni Stato Membro come Zona Speciale di Conservazione (ZSC), entro sei anni dalla sua selezione. In particolare, è prevista la scadenza del 31 dicembre 2009 per la Regione Biogeografica Alpina, la scadenza del 31 dicembre 2010 per la Regione Biogeografica Continentale, la scadenza del 31 dicembre 2012 per la Regione Biogeografica Mediterranea. Da quel momento i siti faranno parte a tutti gli effetti della Rete Natura 2000 e per essi dovranno essere stabilite, adottate e rispettate le più opportune misure di conservazione, volte ad evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate.

La Rete Natura 2000, come già detto, include anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS); esse vengono designate direttamente dagli Stati membri e, dalla data di trasmissione degli atti dell'avvenuta designazione alla Commissione, (comprensivi di Formulario Standard e cartografia), entrano automaticamente a far parte della Rete. Anche l'identificazione e la delimitazione delle ZPS si è basata interamente su criteri scientifici; l'obiettivo è stato quello di proteggere i territori più idonei alla conservazione delle specie di Uccelli elencate nell'Allegato I della Direttiva Uccelli.

Le ZPS sono state individuate sulla base dell'elenco dei siti IBA, "Important Bird Areas", compilato da Birdlife International su richiesta della Commissione Europea (in Italia dalla LIPU), al fine di ovviare alla mancanza nella Direttiva di criteri omogenei per l'identificazione delle ZPS, che invece erano stati applicati nella definizione delle Important Birds Area (IBA) e che garantivano una buona affidabilità e la dovuta imparzialità scientifica.

I dati sulle ZPS sono stati trasmessi alla Commissione dagli Stati membri, attraverso l'uso degli stessi Formulario Standard utilizzati per i SIC, completi di cartografie. La Commissione ha valutato che le informazioni in essi riportate fossero tali da far sì che i siti designati fossero sufficienti a formare una rete coerente, in grado di garantire la conservazione delle specie di uccelli di interesse comunitario.

Rete Natura 2000

(Direttive nn 92/43/CEE, 2009/147/CE)

Una rete ecologica europea coerente costituita da:

(Direttiva Uccelli) ⇨ Zone di protezione speciale (ZPS)

+

(Direttiva Habitat) ⇨ pSIC ⇨ SIC ⇨ ZSC (Zone speciali di conservazione)

Rete Natura 2000 in Italia e nel Lazio

In Italia le due Direttive (“Habitat” ed “Uccelli”) sono state recepite attraverso diversi strumenti legislativi tra loro correlati:

- la Direttiva Uccelli attraverso la legge 157/92 e ss.mm.ii.
- la Direttiva Habitat attraverso il DPR 357/97, successivamente integrato e sostituito dal DPR 120/2003.

Nel nostro Paese l’individuazione dei pSIC e la designazione della maggior parte delle ZPS è stata realizzata dalle singole Regioni e Province autonome, negli anni 1995 -1996, in un processo coordinato a livello centrale, nell’ambito del Progetto LIFE Natura denominato Bioitaly, gestito dal Ministero dell’Ambiente con il contributo di numerosi partner, tra cui la stessa Regione Lazio. Un esiguo numero di ZPS fu designato direttamente dal Ministero delle Politiche Agricole nella seconda metà degli anni ‘80.

Secondo quanto riportato nella Strategia Nazionale sulla Biodiversità (Ministero dell’Ambiente 2010) sono stati individuati in Italia 2.288 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 597 Zone di Protezione Speciale (ZPS); tra questi, 321 SIC sono coincidenti con ZPS e complessivamente le aree comprese nella Rete Natura 2000 proteggono una superficie pari a oltre il 20% del territorio nazionale.

All’interno dei siti Natura 2000 italiani sono protetti complessivamente: 132 habitat, 87 specie di flora e 99 specie di fauna di interesse comunitario (21 mammiferi, 9 rettili, 14 anfibi, 25 pesci, 30 invertebrati) ai sensi della Direttiva Habitat; circa 380 specie di avifauna di interesse comunitario ai sensi della Direttiva Uccelli.

Sulla base delle liste nazionali proposte dagli Stati membri, la Commissione Europea adotta, con una Decisione per ogni regione biogeografica, una lista di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) che diventano parte della Rete Natura 2000.

Il 12 dicembre 2008 è stato adottato dalla Commissione l’ultimo aggiornamento delle liste dei SIC per le sette Regioni biogeografiche, fra cui quelle relative alle tre regioni biogeografiche che interessano l’Italia (Alpina, Mediterranea, Continentale).

Di seguito vengono riportati i più recenti decreti nazionali di recepimento emanati dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.

- Decreto del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 2 agosto 2010 "Terzo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea in Italia, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (S.O. n. 205 alla G.U. n. 197 del 24.8.2010)
- Decreto del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 2 agosto

2010 "Terzo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale in Italia, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (S.O. n. 205 alla G.U. n. 197 del 24.8.2010)

• Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 2 agosto 2010 "Terzo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica alpina in Italia, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (S.O. n. 205 alla G.U. n. 197 del 24.8.2010)

Anche nel Lazio sono rappresentate le 3 regioni biogeografiche, Alpina, Mediterranea e Continentale (quest'ultima con un solo sito rappresentato dal SIC di "Pian dei Pantani" in Provincia di Rieti).

Nel Lazio i siti di interesse comunitario proposti (pSIC) sono stati 183, dei quali 19 marini con habitat di Posidonia oceanica (D.G.R. del Lazio n. 2146 del 19 marzo 1996, "Direttiva 92/43/CEE - Habitat": approvazione della lista dei siti con valori di importanza comunitaria del Lazio ai fini dell'inserimento nella Rete ecologica europea Natura 2000). Di questi, 182 sono stati ritenuti idonei dalla Commissione Europea nell'ambito dei seminari biogeografici, conclusisi nel 2006, che hanno valutato le proposte avanzate dagli Stati membri. La superficie complessiva dei SIC è quindi risultata di 143.107 ha, dei quali 122.726 ha sono terrestri, pari al 7,13% della superficie regionale ed i restanti ettari sono riferiti a SIC marini con presenza dell'habitat di interesse comunitario "Praterie di Posidonia oceanica".

Per quanto riguarda le ZPS, i 41 siti individuati nel Lazio tra il 1970 ed il 1996, presentavano un'estensione complessiva di 242.660 ha, pari al 14,1% del territorio regionale.

Al fine di interrompere e consentire il superamento della Procedura di Infrazione della Commissione Europea nei confronti del Governo Italiano per carenza di designazione di ZPS, le Regioni italiane hanno rivisto ed ampliato le ZPS già designate. In questo processo la Regione Lazio con Deliberazione della Giunta Regionale n. 651 del 19/7/2005 ha proposto un ampliamento delle ZPS laziali ed ha provveduto anche all'adozione delle delimitazioni cartografiche dei SIC e delle ZPS in forma ed in scala idonea ed adeguata per consentire su tali aree tutti gli adempimenti relativi all'attuazione delle Direttive.

Successivamente, con le deliberazioni della Giunta regionale nn. 696-697-698-699-700-701 del 26.09.2008, si è provveduto a rettificare la delimitazione dei confini delle ZPS "Comprensorio Tolfetano-Cerite-Manziate", "Monte Romano", "Monti Reatini", "Monti Lepini", "Monti Ausoni e Monti Aurunci", "Monti Simbruini ed Ernici" e a risolvere alcune problematiche tecniche relative a due ZPS interregionali.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, il Ministero dell'Ambiente, nel gennaio 2007 segnalava alle Regioni Lazio, Abruzzo, Molise e Marche, di aver individuato un'anoma-

lia per effetto della quale uno stesso ambito territoriale risultava attribuito a ZPS diverse. In particolare la ZPS IT7120132 “Parco Nazionale d’Abruzzo” designata dalla Regione Abruzzo, si spingeva anche sul territorio delle regioni Lazio e Molise ed includeva le ZPS laziali IT6050013 “Monte Cornacchia – Tre Confini” e IT6050019 “Monti della Meta”. Per risolvere tale problematica si decideva di concerto di provvedere ad includere i territori delle due ZPS laziali all’interno della ZPS del Parco Nazionale d’Abruzzo, alla quale veniva quindi attribuita la nuova denominazione “IT7120132 Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise e aree limitrofe”. Analogamente la ZPS IT7110128 “Parco Nazionale Gran Sasso – Monti della Laga” si spingeva anche sul territorio delle regioni Lazio e Marche ed includeva la ZPS laziale IT6020003 “Monti della Laga”. Anche in questo caso, per risolvere la problematica si decideva di concerto di includere la ZPS laziale all’interno della ZPS IT7110128 “Parco Nazionale Gran Sasso – Monti della Laga”, che ha mantenuto, in questo caso, la stessa denominazione.

Al termine di questa complessa revisione, che ha comportato l’accorpamento di ZPS interregionali, le ZPS del Lazio, risultano 41, di cui 39 con codice regionale IT6 corrispondente alla Regione Lazio, e 2 con codice IT7 corrispondente alla Regione Abruzzo. Nel complesso si assiste ad un aumento di estensione pari a 9175 ettari (7893 ettari relativi ai Monti della Laga e 1282 ettari relativi al Parco nazionale del Lazio, Abruzzo e Molise). Sono in corso di definizione le modalità con cui gli Enti e le Amministrazioni territorialmente interessate dovranno provvedere ad aggiornare i Formulare Standard delle due ZPS interregionali.

L’estensione complessiva delle ZPS del Lazio, calcolata, per quanto riguarda i siti interregionali, computando la parte di sito effettivamente ricadente nel territorio di pertinenza, ammonta quindi a 421.097 ha, di cui 392.427 ha terrestri, pari al 22,80% della superficie del territorio regionale.

Considerando invece la totalità dei SIC e delle ZPS, non tenendo conto delle sovrapposizioni e computando esclusivamente le superfici afferenti ai siti terrestri, la percentuale di superficie regionale complessivamente interessata dalla presenza di siti Natura 2000 ammonta a circa il 29,5%.

L’unico sito di nidificazione del gabbiano corso nel Lazio è la scogliera di Monte Orlando, situata nel SIC-ZPS “Costa rocciosa tra Sperlonga e Gaeta”



Misure di conservazione

Per assicurare il mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie di flora e fauna di importanza comunitaria, che sono stati alla base della designazione dei Siti Natura 2000, la Direttiva individua sostanzialmente i seguenti strumenti:

- la definizione di misure di conservazione;
- l'attuazione della procedura di valutazione d'incidenza;
- la conduzione delle attività di monitoraggio.

L'individuazione dei Siti Natura 2000 comporta l'impegno da parte della Regione del mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, nonché il ripristino di ambienti compromessi.

Un mancato rispetto di tali disposizioni può attivare una procedura di infrazione nei confronti dello Stato membro, e quindi della Regione responsabile, da parte della Commissione Europea. La procedura di infrazione si traduce attraverso l'applicazione di sanzioni pecuniarie, riconducibili a una esclusione o riduzione dei finanziamenti comunitari previsti.

In tal senso l'art. 2 della Direttiva Habitat stabilisce quanto segue:

- 1) Scopo della presente Direttiva è contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato.
- 2) Le misure adottate a norma della presente Direttiva sono intese ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario.
- 3) Le misure adottate a norma della presente Direttiva tengono conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali.

Nell'art. 4 della Direttiva Habitat e nell'art. 4 del DPR 357/97 e s.m.i sono state formulate le definizioni di molti termini utilizzati nella Direttiva stessa tra cui: conservazione, stato di conservazione soddisfacente (per un habitat naturale), e stato di conservazione soddisfacente (per una specie).

Nel documento tecnico della Commissione Europea del 2000: "La gestione dei siti della Rete Natura 2000. Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43CEE" sono forniti orientamenti per l'interpretazione di alcuni concetti chiave relativi alle misure di conservazione. Sullo stesso argomento anche il Ministero dell'Ambiente



ha emanato le “Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000” con DM del 03/09/02 con valenza di supporto tecnico-normativo.

Appare chiaro che le informazioni sui siti Natura 2000 sono state sufficienti ai fini della individuazione dei siti, ma ai fini della gestione occorre effettuare, in modo specifico per ciascuna area interessata, un aggiornamento del quadro conoscitivo ed attivare azioni preliminari di monitoraggio sullo stato di conservazione. In particolare è indispensabile pervenire alla delimitazione e localizzazione cartografica dei singoli habitat e delle aree di importanza per la conservazione delle specie della flora e della fauna individuati per ciascun sito.

Ai fini di una corretta applicazione della Direttiva Habitat occorrono misure di tutela a regime transitorio o misure di salvaguardia da applicarsi ai Siti di Importanza Comunitaria (SIC), alle Zone di Protezione Speciale (ZPS) al momento della designazione da parte dello Stato membro.

Le misure di conservazione necessarie, previste dall’art. 6 paragrafo 1, della Direttiva Habitat, possono assumere almeno due forme: la forma di opportune misure regolamentari amministrative e contrattuali e, “all’occorrenza”, la forma di appropriati piani di gestione; poiché la parola all’occorrenza si riferisce unicamente ai piani di gestione, ne discende, di conseguenza, che se uno Stato membro ritiene superfluo un Piano di Gestione, dovrà comunque adottare le opportune misure regolamentari amministrative e contrattuali.

Tali misure devono corrispondere alle esigenze ecologiche degli habitat dell’Allegato I e delle specie dell’Allegato II presenti nei siti, soddisfare l’obiettivo generale della Direttiva di mantenere o ripristinare in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario

Le misure di conservazione possono, inoltre, essere distinte in obbligatorie e non obbligatorie. Sono misure di conservazione obbligatorie:

- le misure regolamentari, cioè interventi di tipo regolativo nel senso di disposizioni e norme generali e astratte valide per una o più aree d’interesse comunitario;
- le misure amministrative, cioè interventi di autorità amministrative a contenuto provvedimento;
- le misure contrattuali, ovvero interventi previsti in accordi fra più soggetti, pubblici ed anche privati;

Sono misure di conservazione non obbligatorie: i piani di gestione.

I piani di gestione, previsti dall’art.6, par.1 della Direttiva, devono essere predisposti qualora ne venga accertata la necessità, ovvero l’occorrenza, al fine di assicurare la tutela di

un sito non correttamente gestito o tutelato con gli strumenti normativi ed applicativi in essere sull'area. La peculiarità dei piani di gestione dei siti Natura 2000 è che “non sono sempre necessari, ma, se usati, devono tenere conto delle particolarità di ciascun sito e di tutte le attività previste. Essi possono essere documenti a se stanti oppure essere incorporati in altri eventuali piani di sviluppo”. Infatti, l'art.6 della Direttiva Habitat evidenzia che i piani di gestione dei siti Natura 2000 devono prendere ugualmente in considerazione sia le caratteristiche ecologiche, sia le caratteristiche socio-economiche del sito. Essi rivestono un ruolo prioritario rispetto alle altre misure di conservazione citate, poiché sono una forma di pianificazione complessa ed integrata che riassume e contempla le altre, soprattutto quelle di tipo amministrativo e contrattuale.

Il documento di linee guida approvato con Deliberazione della Giunta Regionale 2 agosto 2002, n. 1103 rappresenta lo strumento tecnico-normativo della Regione Lazio, di riferimento per la redazione di piani e /o regolamenti per la gestione dei siti Natura 2000. (BURL n° 28 del 10/10/2002).

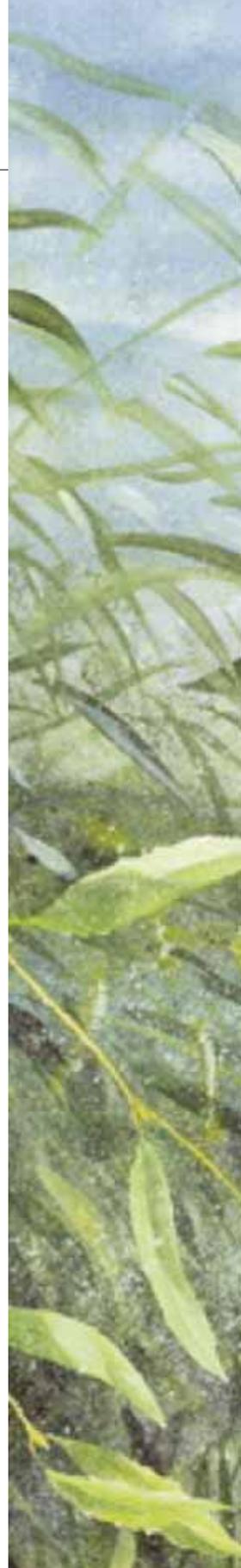
Una corretta gestione dei siti Natura 2000 richiede comunque la definizione e l'attuazione di misure di tutela appropriate e mirate:

- al mantenimento e alla conservazione della biodiversità;
- all'utilizzazione sostenibile delle sue componenti;
- alla riduzione delle cause di degrado e declino delle specie e degli habitat.

Un Piano di Gestione, in base agli obiettivi ed alle strategie di gestione delineate, individua gli interventi da realizzare, esclusivamente, rivolti alle esigenze ecologiche di specie ed habitat. Ogni intervento ovvero ogni azione è finalizzata alla conservazione del sito e, secondo la letteratura odierna, gli interventi per la conservazione di specie ed habitat di interesse comunitario possono essere:

- Interventi attivi (IA);
- Regolamentazione (RE);
- Incentivazione (IN),
- Programma di monitoraggio e/o ricerca (MR);
- Programma didattico (PD).

La Regione Lazio ha richiesto ai beneficiari del finanziamento nell'elaborazione dei Piani di Gestione, che grande rilevanza fosse rivolta alle attività di concertazione con le popolazioni locali e con le categorie di settore. È infatti ormai ritenuto un assunto consolidato il fatto che nessuna misura di conservazione potrà risultare efficace senza il coinvolgimento e la condivisione.



La Sottomisura I.1.2 “Tutela e gestione degli ecosistemi naturali” della Misura I.1 “Valorizzazione del patrimonio ambientale regionale”, prevista nel DOCUP OB 2 LAZIO 2000 – 2006 si è esplicata attraverso l’attuazione di quattro Programmi di sistema.

In particolare, il Programma “Regolamenti e Piani di Gestione” ha finanziato (DGR nn. 1534/02 e 59/04) l’elaborazione di 56 piani e/o regolamenti per la gestione di SIC e ZPS; le aree territoriali regionali all’interno delle quali è stato possibile finanziare interventi sono limitate a quelle a beneficio Obiettivo 2 e Ph.Out e, pertanto, è stato possibile individuare e selezionare 150 Siti Natura 2000.

Il Decreto del Ministro dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 17 ottobre 2007, recante “criteri minimi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)”, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 258 del 6 novembre 2007, è stato adottato per replicare alla Procedura di Infrazione comunitaria 2131/2006, ove si eccipiscono evidenti carenze di misure di protezione nei confronti delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) presenti sul territorio nazionale.

La Regione Lazio ha provveduto all’adeguamento della propria normativa al citato DM 17 ottobre 2007, emanando la DGR 363/2008, successivamente modificata con DGR 928/2008 ed entrambe sostituite dalla DGR n° 612 del 16 dicembre 2011 denominata “Rete Europea Natura 2000: misure di conservazione da applicarsi nelle Zone di protezione Speciale (ZPS) e nelle Zone Speciali di Conservazione (ZSC)”.

Le misure di conservazione adottate per le Zone di Protezione Speciale (ZPS) sono di carattere generale e saranno, se necessario, integrate da misure specifiche da adottarsi sito per sito.

Le misure di conservazione per le Zone di Protezione Speciale (ZPS) hanno necessariamente preceduto quelle per i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) in quanto le ZPS sono



Le pareti rocciose costituiscono siti riproduttivi per Falconidi, Accipitridi e Strigiormi di interesse comunitario

a tutti gli effetti già designate, mentre non si è ancora giunti alla designazione delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC).

Si ricorda infine che il Decreto legislativo 7 luglio 2011 n. 121 “Attuazione delle direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente, nonché della direttiva 2009/123/CE, che modifica la direttiva 2005/35/CE, relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni”, riporta un nuovo regime sanzionatorio nella materia introducendo nel codice penale specifiche fattispecie incriminatrici volte a punire la condotta di chi uccide, distrugge, preleva o possiede fuori dai casi consentiti esemplari di specie animali o vegetali selvatiche incluse in specifici Allegati delle Direttive Habitat ed Uccelli e di chi distrugge o comunque deteriora in modo significativo un habitat all'interno di un sito Natura 2000.

Valutazione d'Incidenza

La Valutazione d'Incidenza (di seguito VI.) è la procedura amministrativa-tecnica a carattere preventivo con cui si stabilisce se un piano o un progetto, da attuarsi o realizzarsi all'interno di un SIC o di una ZPS, ha effetti diretti o indiretti sugli habitat e sulle specie tutelate e se detti effetti pregiudicano l'integrità del sito in relazione agli obiettivi di conservazione degli habitat e delle specie presenti.

In particolare la VI. va attivata per:

- qualsiasi piano territoriale, urbanistico e di settore, ivi compresi i piani agricoli, di gestione e assestamento forestale e faunistico-venatori e le loro varianti;
- qualsiasi intervento non direttamente connesso e necessario al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che possa avere incidenze significative, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso.

Le previsioni dei due precedenti punti, che sono tratti in modo semplificato dal testo dell'art. 5 del D.P.R. 357/1997, che a sua volta recepisce l'art. 6 della Direttiva Habitat, ingenerano non poche incertezze sul piano giuridico. Per questo motivo la Comunità Europea ha emanato alcuni documenti utili all'interpretazione della materia, quali:

- La gestione dei siti della Rete Natura 2000. Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE. Commissione Europea Ambiente, novembre 2001.
- Interpretation manual of European union habitats (version EUR 25-April 2003-Adopted by the habitats committee on 14 march 2002).
- Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della Rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della Direttiva

Habitat 92/43/CEE (traduzione non ufficiale a cura della Dir. Reg. Ambiente della Regione Friuli Venezia Giulia).

L'attivazione della procedura di VI. consiste nel presentare, da parte del proponente il piano o l'intervento, alla struttura regionale competente, l'istanza corredata dal piano o dal progetto e dal relativo studio d'incidenza sotto forma di relazione documentata.

Dall'individuazione dei SIC e della ZPS nella Regione Lazio (1996), e quindi dall'entrata in vigore dell'obbligo di attivare la VI., le prime procedure risalgono al 2001.

Precedentemente a tale data si ritiene che non siano state attivate procedure di VI. soprattutto per una scarsa o nulla conoscenza di tale obbligo da parte dei soggetti proponenti piani o progetti e dalla mancata emanazione di norme o atti d'indirizzo, e quindi di atti anche informativi e divulgativi, da parte della Regione.

Negli anni 2001-2003 le procedure attivate sono state poche decine. È a partire dal 2004 (probabilmente per le modifiche apportate all'originario D.P.R. 357/1997 che prevedeva la procedura di VI. solo per i progetti in procedura di valutazione d'impatto ambientale all'interno di SIC o ZPS) che si registra una vera "impennata" delle richieste, anche se è molto probabile che queste richieste rappresentino la classica punta dell'iceberg rispetto ad un totale che non si riesce a quantificare.

A fronte del progressivo aumento di richieste di VI. la Regione Lazio, per rendere la procedura più certa e, in alcuni casi più snella, ha:

- costituito un'apposita area (Area Conservazione Natura e Foreste) competente anche sulla Rete Natura 2000 e sulla Valutazione di incidenza (fino all'aprile 2006 la VI. veniva espletata dall'Area valutazione impatto ambientale e danno ambientale);
- emanato la D.G.R. n. 534 del 4 agosto 2006 "Definizione degli interventi non soggetti alla procedura di valutazione di incidenza";
- emanato la D.G.R. 64/2010, pubblicata nel supplemento n°38 al BURL del 27/02/2010, la Regione Lazio ha provveduto ad emanare le "Linee Guida per la procedura di Valutazione di Incidenza", con le quali vengono definiti in modo chiaro gli elaborati tecnici da produrre nello studio di incidenza e le modalità di attivazione della procedura.

Le attività di monitoraggio

La Direttiva Habitat impone ad ogni stato membro (art.11) il monitoraggio dello stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario i cui risultati dovranno essere periodicamente comunicati alla Commissione Europea con le modalità indicate dall'articolo 17 della Direttiva che prevede la trasmissione dei rapporti ogni sei anni. Il monitoraggio non dovrà limitarsi ai siti della Rete Natura 2000 e dovrà rilevare, attraverso l'uso di indicatori, l'effettivo conseguimento degli obiettivi di conservazione degli habitat e delle specie indicate negli Allegati I, II, IV e V della Direttiva stessa.

Lo stato di conservazione soddisfacente viene definito dall'articolo 1 della Direttiva e fa riferimento implicito a parametri di popolazione o relativi agli habitat che vengono poi esplicitati nei documenti tecnici prodotti successivamente dalla Commissione Europea relativi al monitoraggio.

Il monitoraggio viene trattato dall'articolo 7 del DPR n. 357 del 08/09/97 che recepisce l'articolo 11 della Direttiva Habitat, ed impone alle Regioni e alle Province Autonome l'adozione di idonee misure per garantire il monitoraggio dello stato di conservazione delle specie e degli habitat naturali di interesse comunitario, con particolare attenzione a quelli prioritari.

A questo proposito, appare necessario sottolineare la differenza tra attività di vigilanza e attività di monitoraggio.

Sia la normativa generale sia la convenzione con la Regione Lazio affidano al Corpo Forestale dello Stato attività di vigilanza e di tutela ambientale e il DPR 357/97, in particolare, sui siti della Rete Natura 2000. Analoga attività viene effettuata dal personale addetto alla vigilanza nelle aree naturali protette della Regione Lazio.

Le attività di monitoraggio sono delle attività essenzialmente di campo condotte da personale qualificato che fanno riferimento a protocolli (standard) di carattere tecnico-scientifico specifici sia per le diverse tipologie di habitat che per le specie floristiche e i gruppi faunistici per definirne gli aspetti qualitativi e quantitativi, lo stato di conservazione ed altri parametri che contribuiscono alla costruzione di indicatori.

È quindi necessario che le attività di monitoraggio vengano supportate da un idoneo sistema informativo che consenta un'organica raccolta, archiviazione e trasmissione dei dati dalla sede locale a un centro regionale che assicuri le procedure di validazione, l'elaborazione e analisi dei dati e le modalità di diffusione delle informazioni.

Per la realizzazione di tali attività è attualmente allo studio la strutturazione di una specifica rete regionale di monitoraggio sullo stato di conservazione degli habitat e delle specie della flora e della fauna che consenta di assolvere, oltre ad esigenze di carattere regio-



nale, agli obblighi stabiliti dalla Direttiva.

La rete di monitoraggio farà quindi riferimento essenzialmente all'Agenzia regionale dei parchi e al personale tecnico che opera nelle aree naturali protette regionali.

L'Osservatorio regionale per la biodiversità, istituito con deliberazione della giunta regionale n. n. 336 del 18/3/2005, fornirà il contributo specialistico sotto il profilo tecnico-scientifico attivando le necessarie sinergie con gli specialisti che operano negli ambiti scientifici universitari e di ricerca.

Di particolare rilievo strategico è l'avvio della "Rete Regionale di Monitoraggio" (istituita dalla DGR 497/2007) attraverso l'allestimento (acquisto di attrezzatura e strumentazione di base) nelle aree protette di 10 laboratori territoriali", finalizzati al monitoraggio di specie ed habitat di interesse comunitario, come prescritto dalla Direttiva 92/43/CEE. Le prime aree protette coinvolte nel progetto sono: RN Macchiatonda, PN Valle del Treja, PR di Bracciano e Martignano, Ente Roma Natura, RN Monte Rufeno, RN Marturanum, RN Lamone, PN Veio, RN Laghi Lungo e Ripasottile, RN Lago di Vico.

A tal proposito è importante ricordare che nel 2007 è stato relizzato il secondo rapporto sull'attuazione della Direttiva, contenente i risultati delle attività di monitoraggio e la valutazione dello stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario.

*Il falco pellegrino
nidifica con circa
100 coppie nel
Lazio*



Gestione della Rete Natura 2000 e tutela della biodiversità del Lazio.

La gestione dei siti Natura 2000 è attualmente a capo della stessa Regione che provvede con risorse comunitarie, nazionali e regionali agli interventi necessari per il mantenimento di specie ed habitat in uno stato di conservazione soddisfacente, come richiesto dalla Direttiva 92/43/CEE.

I principali provvedimenti di indirizzo per l'avvio alla gestione dei Siti Natura 2000 laziali sono stati:

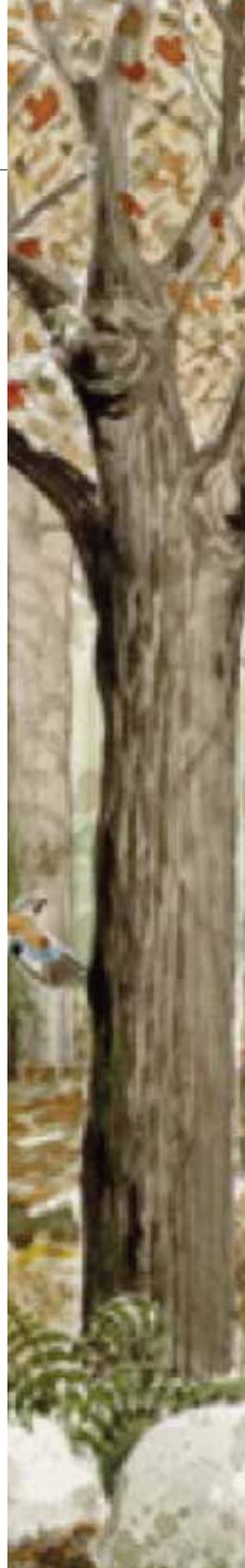
- la Deliberazione della Giunta Regionale n. 1103 del 2 agosto 2002 “Approvazione delle linee guida per la redazione dei piani di gestione e la regolamentazione sostenibile dei SIC (siti di importanza comunitaria) e ZPS (zone di protezione speciale), ai sensi delle Direttive nn. 92/43/CEE (Habitat) e 79/409/CEE (uccelli) concernenti la conservazione degli habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna selvatiche di importanza comunitaria presenti negli Stati membri, anche per l'attuazione della Sottomisura I.1.2 Tutela e gestione degli ecosistemi naturali (Docup Ob. 2 2000/2006)”;

- la Deliberazione della Giunta Regionale 3 luglio 2007, n. 497 concernente “Attivazione e disposizioni per l'organizzazione della Rete per il monitoraggio dello stato di conservazione degli habitat e delle specie della flora e della fauna (Direttiva 92/43/CEE, legge regionale 29/97).

Inoltre con DGR n° 612/2011 la Regione Lazio ha provveduto ad un ulteriore specifico adeguamento della propria normativa al DM 17 ottobre 2007 concernente i criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS).

All'art. 6 della L.R. 29/97 e ss.mm.ii. si stabilisce l'iter di approvazione delle misure di conservazione rivolte alla tutela dei siti natura 2000: “ai siti e alle zone di cui alla Direttiva 92/43/CEE e di cui alla Direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, relativa alla conservazione degli uccelli selvatici si applicano le misure di conservazione previste dalla normativa di attuazione delle citate direttive. La Giunta regionale, sentiti gli enti locali, gli enti di gestione delle aree naturali protette e gli altri soggetti pubblici o privati interessati, con propria deliberazione può adottare, in relazione a ciascun sito o zona, specifiche misure di conservazione, ivi compresi i piani di gestione nonché idonee misure di prevenzione dell'inquinamento o del deterioramento degli habitat e delle specie nelle zone limitrofe ai siti e zone medesimi. Nel caso di siti e zone ricadenti, anche parzialmente, nel perimetro delle aree classificate ai sensi dell'articolo 5 della presente legge, le specifiche misure di conservazione integrano i piani e regolamenti di cui agli articoli 26 e 27”.

Il Docup Obiettivo 2 Lazio - 2000-2006, con la Misura I.1 “Valorizzazione del patrimonio



ambientale regionale”, Sottomisura I.1.2 “Tutela e gestione degli ecosistemi naturali” è stato il principale strumento finanziario individuato dalla Regione Lazio per l’avvio della gestione dei Siti di Importanza Comunitaria e le Zone di Protezione Speciale individuati nel proprio territorio. La somme delle spese complessive certificate risultano pari a circa 10 milioni di euro.

Il POR (Programma Operativo Regionale) 2007-2013, adottato con Deliberazione di Consiglio Regionale n.39 del 3 aprile 2007, individua una misura specifica dedicata alla “valorizzazione delle strutture di fruizione delle aree protette”.

Il PSR (Piano Regionale di Sviluppo Rurale) 2007-2013, adottato con DGR n.310 del 15/05/07, prevede diverse azioni finalizzate alla tutela e alla valorizzazione delle aree naturali protette, e soprattutto la conservazione della biodiversità.

In particolare, la Misura 323 “Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale” intende perseguire l’obiettivo della tutela e della riqualificazione del patrimonio rurale intervenendo, sia sulle aree di pregio naturale quali i parchi e i siti natura 2000, sia sul patrimonio storico-culturale ed architettonico regionale. Nel documento tecnico “Indicazioni e prescrizioni per la progettazione degli interventi” previsti nel PSR 2007-2013 – Misura 323 – azione a) – “Tutela, Uso e Riqualificazione delle risorse naturali” sono riportati importanti riferimenti di cui tenere conto nella predisposizione dei progetti.

L’azione a) Tutela, uso e riqualificazione delle risorse naturali, la cui attuazione è affida-

*Il cavaliere d’Italia
nidifica nel Lazio
con 10-14 coppie*



ta alla Direzione Regionale Ambiente si esplica attraverso la realizzazione delle seguenti due tipologie di intervento:

- 1) Predisposizione di piani di protezione e di gestione dei siti natura 2000 e delle aree di grande pregio naturale e dei relativi strumenti attuativi;
- 2) Realizzazione di investimenti di ripristino, recupero e riqualificazione ambientale nelle aree dei siti natura 2000 e dei siti di grande pregio naturale in attuazione della normativa comunitaria, nazionale e regionale in materia di tutela della biodiversità e di sviluppo sostenibile.

Grande impegno è stato e sarà rivolto all'informazione, formazione, sensibilizzazione del territorio attraverso seminari, incontri pubblici, giornate dedicate alla conoscenza del territorio, nella convinzione di sempre che è una armoniosa convivenza tra uomo e natura la chiave del successo della gestione

A partire dall'esercizio finanziario 2008 è stato istituito uno specifico capitolo nel bilancio della Regione denominato "Interventi di conservazione e di monitoraggio inerenti alla Rete Natura 2000 – L.R. 29/97, art. 6", per far fronte, tra l'altro, alle attività di monitoraggio rese obbligatorie ai sensi della Direttiva Habitat.

LIFE

Per favorire l'avvio delle prime azioni di gestione e conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario la Commissione Europea ha istituito, contestualmente all'emanazione della Direttiva Habitat avvenuta nel 1992, un apposito strumento finanziario, chiamato LIFE (dall'acronimo francese "L'instrument financier pour l'environnement"). In tutto, tra il 1992 e il 2006, sono stati finanziati oltre 3104 progetti LIFE, per complessivi 2,2 miliardi di euro.

Per quanto riguarda Life Natura, nello stesso periodo sono stati finanziati 171 progetti in Italia, per un investimento complessivo di circa 136 milioni di euro, con un co-finanziamento comunitario di 71 milioni di euro. Nel nostro paese questi fondi sono stati indirizzati a progetti rivolti alla tutela di una grande varietà di habitat, oppure a specie come orso bruno, lupo, tartaruga marina e gallina prataiola, oltre a numerose altre specie di vertebrati e invertebrati.

Per il periodo 2007-2013 il Regolamento (CE) n. 614 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 maggio 2007 ha istituito uno strumento finanziario chiamato LIFE +, che sosterrà economicamente progetti per 2,1 miliardi di euro.

LIFE+ consta di tre componenti:

1. Natura e biodiversità, che si prefigge i seguenti obiettivi specifici:
 - a) contribuire all'attuazione della politica e della normativa comunitarie in materia di natura e biodiversità, in particolare delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, incluso a livello locale e regionale, e sostenere sviluppo e attuazione della Rete Natura 2000, compresi gli habitat e le specie costiere e marini;



La Ninfea bianca è una delle specie che caratterizzano l'habitat di acqua dolce "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion e Hydrocharition"

b) contribuire a consolidare la base delle conoscenze per la formulazione, il monitoraggio e la valutazione della politica e della normativa comunitarie in materia di natura e biodiversità;

c) fornire sostegno alla messa a punto e all'attuazione di approcci e strumenti per il monitoraggio e la valutazione della natura e della biodiversità e dei fattori, delle pressioni e delle risposte che esercitano un impatto su di esse, specialmente in rapporto con la realizzazione dell'obiettivo di bloccare la perdita di biodiversità nella Comunità entro il 2010 e con la minaccia per la natura e la biodiversità rappresentata dal cambiamento climatico;

d) fornire un sostegno al miglioramento della *governance* ambientale favorendo una maggiore partecipazione dei soggetti interessati, comprese le organizzazioni non governative, al processo di consultazione e all'attuazione della politica e della legislazione in materia di natura e biodiversità.

2. Politica e *governance* ambientali, che si prefigge i seguenti obiettivi specifici:

a) contribuire allo sviluppo e alla dimostrazione di approcci, tecnologie, metodi e strumenti innovativi; b) contribuire a consolidare la base delle conoscenze per la formulazione, il monitoraggio e la valutazione della politica e della legislazione ambientale;

c) fornire un sostegno alla messa a punto e all'attuazione di approcci per il monito-



raggio e la valutazione dello stato dell'ambiente e dei fattori, delle pressioni e delle risposte che esercitano un impatto su di esso; d) agevolare l'attuazione della politica comunitaria in materia di ambiente, soprattutto a livello locale e regionale; e) fornire un sostegno al miglioramento della *governance* ambientale, favorendo una maggiore partecipazione dei soggetti interessati, comprese le ONG, al processo di consultazione e all'attuazione delle politiche.

3. Informazione e comunicazione, che si prefigge i seguenti obiettivi specifici:

- a) assicurare la diffusione delle informazioni e sensibilizzare alle tematiche ambientali, inclusa la prevenzione degli incendi boschivi;
- b) fornire un sostegno alle misure di accompagnamento, quali informazione, azioni e campagne di comunicazione, conferenze e formazione, inclusa la formazione in materia di prevenzione degli incendi boschivi.

La Regione Lazio è stata coordinatore beneficiario dei seguenti progetti LIFE:

LIFE06 NAT/IT/000050: COMEBIS - Urgent conservation measures for biodiversity of Central Mediterranean Sea. Cofinanziamento UE 525.000 €

LIFE08 ENV/IT/000437 Mo.re. & Mo.re.- More Reusing & More Recycling. Cofinanziamento UE 725.203 €

LIFE09NAT/IT/000176 POSEIDONE "Misure urgenti di conservazione delle Praterie di Posidonia del Lazio settentrionale". Cofinanziamento UE : 542.787 €

La Regione Lazio è stata partner beneficiario dei seguenti progetti:

LIFE97 NAT/IT/004159: Actions on Sites of the NATURA 2000 Network in the Mediterranean region. Beneficiario: ENEA.

LIFE08 INF/IT/000312 PROMISE - Product Main Impacts Sustainability through Eco-communication. Beneficiario: Regione Liguria.

LIFE09 NAT/IT/000160 - ARCTOS - Brown Bear Conservation: coordinated actions for the Alpine and the Apennines range. Beneficiario: Ente Autonomo Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise.

SITI NATURA 2000 PROVINCIA DI VITERBO

1:500.000

TOSCANA

Legenda

 Zone di Protezione Speciale (ZPS)

- 1 IT6010002 Bosco del Sasseto
- 2 IT6010003 Monte Rufeno
- 3 IT6010008 Monti Vulsini
- 4 IT6010009 Calanchi di Civita di Bagnoregio
- 5 IT6010011 Caldera di Latera
- 6 IT6010021 Monte Romano
- 7 IT6010022 Monte Cimino (versante Nord)
- 8 IT6010026 Saline di Tarquinia
- 9 IT6010032 Fosso Cerreto
- 10 IT6010055 Lago di Bolsena ed isole Bisentina e Martana
- 11 IT6010056 Selva del Lamone - Monti di Castro
- 12 IT6010057 Lago di Vico - Monte Venere e Monte Fogliano
- 13 IT6030005 Compr. Tolfetano-Cerite-Manziate
- 14 IT6030085 Compr. Bracciano-Martignano

 Siti di Importanza Comunitaria (SIC)

- | | |
|--|--|
| 1 IT6000001 Fondali tra le foci del F. Chiarone e F. Fiora | 22 IT6010021 Monte Romano |
| 2 IT6000002 Fondali antistanti Punta Morelle | 23 IT6010022 Monte Cimino (versante Nord) |
| 3 IT6000003 Fondali tra le foci del T. Arrone e del T. Marta | 24 IT6010023 Monte Fogliano e Monte Venere |
| 4 IT6010001 Medio corso del Fiume Paglia | 25 IT6010024 Lago di Vico |
| 5 IT6010002 Bosco del Sasseto | 26 IT6010025 Saline di Tarquinia |
| 6 IT6010004 Monte Rufeno | 27 IT6010027 Litorale tra Tarquinia e Montalto di Castro |
| 7 IT6010005 Fosso dell'Acqua Chiara | 28 IT6010028 Necropoli di Tarquinia |
| 8 IT6010006 Valle del Fossatello | 29 IT6010029 Gole del Torrente Biedano |
| 9 IT6010007 Lago di Bolsena | 30 IT6010030 Area di S. Giovenale e Civitella Cesi |
| 10 IT6010008 Monti Vulsini | 31 IT6010031 Lago di Monterosi |
| 11 IT6010009 Calanchi di Civita di Bagnoregio | 32 IT6010032 Fosso Cerreto |
| 12 IT6010011 Caldera di Latera | 33 IT6010033 Mola di Oriolo |
| 13 IT6010012 Lago di Mezzano | 34 IT6010034 Faggete di Monte Raschio e Oriolo |
| 14 IT6010013 Selva del Lamone | 35 IT6010035 Fiume Mignone (basso corso) |
| 15 IT6010014 Il Crostolotto | 36 IT6010036 Sughereta di Tuscania |
| 16 IT6010015 Vallerosa | 37 IT6010037 Il "Quarto" di Barbarano Romano |
| 17 IT6010016 Monti di Castro | 38 IT6010038 Travertini di Bassano in Teverina |
| 18 IT6010017 Sistema Fluviale Fiora - Olpetra | 39 IT6010039 Acropoli di Tarquinia |
| 19 IT6010018 Litorale a NW delle foci del Fiora | 40 IT6010040 Monterozzi |
| 20 IT6010019 Pian dei Cangani | 41 IT6010041 Isole Bisentina e Martana |
| 21 IT6010020 Fiume Marta (alto corso) | 42 IT6030001 Fiume Mignone (medio corso) |

Montalto Marina





Parzialmente incluso nella Riserva Naturale Regionale di Monte Rufeno

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il sito attraverso la SS2 Cassia fino a Acquapendente, da cui si prosegue verso nord fino all'altezza di "Ponte Gregoriano".

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Acquapendente

Estensione: 161,29 ha

Il sito è localizzato a nord-est dell'abitato di Acquapendente in provincia di Viterbo e interessa il tratto del fiume Paglia che dal confine tra Lazio e Umbria si estende fino al "Ponte Gregoriano". Il fiume Paglia nasce dal monte Amiata in Toscana, attraversa le province di Siena, Viterbo e Terni e confluisce nel Tevere poco a valle dell'invaso di Corbara, per una lunghezza complessiva di circa 86,5 km. Su tutto il bacino insistono pochi insediamenti urbani di rilevante dimensione; l'insediamento più grande è rappresentato dalla città di Orvieto. Il tratto del fiume compreso nel SIC presenta caratteristiche di buona diversità ambientale, con anse e irregolarità morfologiche dell'alveo. Le acque sono piuttosto limpide, soggette a torbide di breve durata, con corrente veloce alternata a zone dove l'acqua rallenta e la profon-

dità è maggiore; il fondo è costituito in prevalenza da ciottoli e ghiaia, ma sono anche presenti massi e limitate aree sabbiose in alcune zone laterali. Verso nord, a circa 600 m di distanza dal sito, è presente la ZPS **Monte Rufeno**, mentre a circa 1,5 km verso sud-est si trova il SIC-ZPS **Bosco del Sasseto**.

Valori naturalistici

Il tratto fluviale incluso nel sito si distingue per le discrete condizioni di conservazione, tali da consentire il mantenimento di una ittiofauna significativa, e per la presenza di greti relativamente integri, che favoriscono sia presenza di comunità ripicole ad alta biodiversità, sia di specie ornitiche di interesse conservazionistico. Nel sito sono presenti i seguenti habitat d'interesse comunitario: "Fiumi mediterranei a flusso permanente con il *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*", "Foreste miste riparie di grandi fiumi a *Quercus robur*, *Ulmus laevis* e *Ulmus minor*, *Fraxinus excel-*

sior o *Fraxinus angustifolia* (*Ulmion minoris*)”, “Bordure planiziali montane e alpine di megaforie idrofile” e “Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*”.

La vegetazione spontanea lungo i tratti con depositi ciottoloso-sabbiosi del fiume, anche se non indicata tra gli habitat di interesse comunitario, è rappresentata da una tipologia davvero peculiare per il Lazio, in quanto segnalata quasi esclusivamente nell’ambito del territorio di Monte Rufeno. Si tratta di garighe dominate da due piante aromatiche, robuste e cespugliose (suffruticose): l’elicriso con fiori di un bel giallo carico e la santolina, con fiori di colore giallo citrino. Quest’ultima è una specie di particolare interesse biogeografico, con areale limitato alla Toscana meridionale, al Lazio settentrionale e, solo marginalmente, all’Umbria.

Relativamente alle specie animali di interesse comunitario, tra i mammiferi è segnalata la lontra, specie con tutta probabilità ormai estinta nel Lazio. Tra gli

uccelli sono segnalati come nidificanti il nibbio bruno, il martin pescatore, il succiacapre, la nitticora e il corriere piccolo, mentre durante le migrazioni sono segnalati la garzetta e il piro piro boschereccio. Tra i rettili è segnalata la testuggine palustre europea; tra i pesci il vairone, la rovello il cobite il giozzo di ruscello e il barbo. Tra gli invertebrati è presente il gambero di fiume italiano.

Conservazione

Dal Formulario Standard emerge che il sito presenta elementi di fragilità estrema sia relativamente alla qualità delle acque sia a livello di ecosistema ripario; le criticità principali sono legate soprattutto ad interventi antropici realizzati in prossimità dell’asta fluviale, come cave in alveo, interventi di sistemazione idraulica che modificano la morfologia naturale dell’alveo o l’immissione di sostanze inquinanti dovute alla presenza di attività agricole o industriali (ad esempio porcilaie).



La garzetta

Ardeide dalla distribuzione estremamente localizzata nella Regione, in cui è stata accertata l’effettiva prima nidificazione nel 2001, nelle Saline di Tarquinia in una pineta artificiale costiera. La colonia sembra attestata sulle 20-25 coppie nidificanti. Nel 2007 è stata accertata la nidificazione sull’Isola Bisentina, nel Lago di Bolsena.



Incluso nel Monumento Naturale Bosco del Sasseto

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il sito percorrendo la SS2 Cassia fino ad Acquapendente; poco prima del centro abitato, sulla destra, si trovano le indicazioni per Torre Alfina.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Acquapendente

Estensione: 60,9 ha

Il bosco, confinante con la riserva naturale di Monte Rufeno, è localizzato all'estremità nord del Lazio, al confine con l'Umbria e la Toscana, lungo la valle del Paglia, in prossimità della frazione di Torre Alfina. Il borgo è dominato da un castello che, durante il medioevo, costituiva un baluardo invidiabile, in quanto con la sua vista controllava i confini di tre regioni. All'interno del bosco si erge un mausoleo realizzato in stile gotico dove riposano le spoglie del marchese Edoardo Cahen, antico proprietario del castello.

Valori naturalistici

È un bosco secolare dall'eccezionale valo-

re naturalistico e paesaggistico. Si estende lungo un versante roccioso, orientato verso nord, che costituisce i resti di un antico apparato vulcanico. I grandi massi di pietra lavica che si possono osservare nel bosco sono il prodotto della frammentazione di alcune colate laviche, discendenti il pendio che porta alla valle del fiume Paglia. Grandi alberi secolari affondano le loro radici nelle rocce dalle colorazioni spettacolari dal nero al grigio chiaro e dal rossastro al violaceo, per fenomeni di ossidazione, ricoperte da muschi e da varie specie di felci. L'eccezionalità di questo bosco, che deve il nome allo spettacolare substrato geologico, è legata alla presenza di alberi secolari come rovere, cerro, carpino bianco, faggio, agrifoglio, leccio, di cui alcuni di altezza superiore ai 25 metri e dal diametro che a volte raggiunge il metro. In

alcuni tratti, si ha la sensazione di essere all'interno di un bosco delle fiabe. Nel sito sono segnalati due habitat di interesse comunitario, entrambi prioritari: "Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*" e "Faggeti degli Appennini con *Taxus e Ilex*". La presenza del primo assume particolare rilievo in quanto in Italia è distribuito prevalentemente lungo l'arco alpino. Attualmente poche sono invece le segnalazioni per l'Appennino e ancora meno quelle relative a zone antiappenniniche; per il Lazio sono note solo la stazione di Monte Rufeno (dove è presente in modo puntiforme), del Sasseto (dove è ben rappresentato) e una stazione sui Monti Reatini.

Il bosco svolge un importante ruolo ecologico-funzionale per la sua struttura verticale particolarmente maestosa, con presenza di alberi con numerose cavità, in continuità territoriale con i 3000 ha di formazioni forestali della riserva naturale di Monte Rufeno e per tali motivi ospita una comunità ornitica particolarmente ricca e diversificata. Il sito è per questo classificato come ZPS. Nel Formulário Standard sono segnalati come nidificanti il nibbio bruno e la tottavilla. Tuttavia le indagini condotte per la realizzazione del Piano di Gestione hanno evidenziato la nidificazione del succiacapre (precedentemente non segnalato), ma non della tottavilla (che nidifica in una stazione limitrofa al sito) e del nibbio bruno, presente con 2 coppie nella confinante riserva naturale.

Conservazione

Dal Piano di Gestione emerge che per quanto riguarda gli habitat forestali occorre mettere in atto al più presto specifiche strategie di gestione volte ad assicurarne la conservazione.

Il nibbio bruno

Rapace forestale migratore e nidificante nel Lazio, dove occupa prevalentemente la fascia tirrenica della provincia di Roma e Viterbo; è presente anche in aree più interne della regione costituite dalla fascia pre-appenninica ed in particolare dalla valle del Tevere. La specie è in cattivo stato di conservazione in tutta Europa ed anche la popolazione laziale si trova in declino; mentre a metà degli anni '90 veniva stimata una popolazione di 100-200 coppie attualmente viene stimato un massimo di 109 coppie nidificanti.





**Parzialmente
incluso nella
Riserva Naturale
Regionale di
Monte Rufeno**

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Acquapendente

Estensione: 2.339,2 ha

Il sito, localizzato all'estremo lembo settentrionale del Lazio, tra l'ampia valle del Tevere e quella del Paglia, è contraddistinto da dolci rilievi collinari di modesta elevazione ricoperti da un denso manto boschivo e da ampie valli, originatesi dall'azione erosiva dei corsi d'acqua, che nel corso del tempo hanno modellato le rocce sedimentarie mesozoiche presenti nell'area. Tali caratteristiche contraddistinguono nettamente il territorio del SIC dalle morfologie vulcaniche dell'adiacente complesso Vulsino, ricordando maggiormente il paesaggio umbro o toscano piuttosto che quello dell'alto Lazio.

Il paesaggio vegetale del sito risulta strettamente influenzato dalla costante presenza dell'uomo in questo territorio. Fino agli anni '50 queste zone erano abitate da famiglie di contadini distribuite nei vari casali che attualmente rappresentano una delle peculiarità della riserva stessa. Dal 1952, in seguito all'abbandono delle campagne, nei coltivi abbandonati iniziarono a essere effettuati dei rimboschimenti con conifere. L'abbandono delle campagne proseguì fino agli anni '60 e contemporaneamente continuò l'opera di rimboschimento, protrattasi fino al 1972.

I boschi di latifoglie, prevalentemente a dominanza di cerro, furono governati a ceduo e ciò ha influito profondamente sullo stato attuale di conservazione e sulla ricchezza floristica delle aree boschive. Tuttavia, accanto a zone fortemente degra-

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il sito percorrendo la SS2 Cassia fino ad arrivare ad Acquapendente, da cui si prosegue verso nord seguendo le indicazioni per la Riserva.

date dalla pregressa azione antropica, si rinvergono lembi di bosco particolarmente ben conservati e in fase di ripresa.

La ZPS Monte Rufeno include al proprio interno i SIC **Monte Rufeno, Fosso dell'Acqua Chiara, Valle del Fossatello** e confina a sud con il SIC **Medio corso del Fiume Paglia**.

Valori naturalistici

Nei SIC inclusi nella ZPS sono segnalati ben 11 habitat di interesse comunitario di cui 3 prioritari. Significativa anche la presenza di specie animali: per quanto riguarda gli uccelli si segnalano il falco pecchiaiolo (5 coppie), il nibbio bruno (5 coppie), il biancone (5 coppie); nidificano inoltre nel sito il succiacapre, la tottavilla, l'averla piccola, la magnanina e il corriere piccolo, specie migratrice abituale non inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli. Tra i pesci è stato recentemente segnalato il vairone. Relativamente all'erpetofauna sono presenti l'ululone dal ventre giallo appenninico appenninico, il tritone crestato italiano, la salamandrina dagli occhiali, la testuggine di Hermann, il cervone e la testuggine palustre europea. Tra i mammiferi si segnala la presenza del lupo e del ferro di cavallo minore. Tra gli invertebrati sono presenti il cervo volante, l'arge e il gasteropode vertigo di Demoulin.

Conservazione

La maggior parte della ZPS rientra nell'area protetta omonima, di conseguenza i fattori di disturbo sono relativamente limitati. Tra questi si segnalano le variazioni nell'uso del territorio, come nel caso di aree destinate a pascolo che vengono abbandonate o destinate all'agricoltura. Infatti, in entrambi i casi si può andare incontro alla perdita di habitat di interesse

comunitario o di ambienti utilizzati da alcune specie faunistiche per l'alimentazione.

Per la conservazione dei boschi misti decidui del *Tilio-Acerion*, lo studio per il Piano di Gestione suggerisce di limitare gli interventi selvicolturali ed evitare la realizzazione di opere di sistemazione idraulica lungo i versanti su cui sono distribuiti questi boschi.

IT6010004 SIC Monte Rufeno

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Acquapendente

Estensione: 1677,2 ha

Il Monte Rufeno (734 m s.l.m.) spicca nettamente sul paesaggio circostante, soprattutto per il denso manto boschivo che lo riveste fin quasi al fondovalle coltivato. Nel territorio del SIC i boschi decidui, soprattutto a prevalenza di cerro, mostrano la tipica struttura del ceduo; a questi si alternano rimboschimenti di conifere, arbusteti, zone cespugliate in evoluzione, prati-pascoli e aree occupate da vecchie colture abbandonate. Nella zona della "Bandita", nome che richiama gli antichi vincoli di tutela di questo bosco originariamente destinato al pascolo del bestiame, si sviluppa a tratti una densa vegetazione mediterranea.

Questo sito, incluso interamente nella ZPS **Monte Rufeno**, è particolarmente importante per l'elevata biodiversità ambientale e per la presenza di habitat prioritari e di numerose specie rare o endemiche. Si rileva la presenza degli habitat "Formazioni a *Juniperus communis*", "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli susubstrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)", "Foreste di

Castanea sativa” e “Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell’*Alyssosession albi* su lande o prati calcioli” (habitat prioritario).

Tra l’erpetofauna si segnalano la testuggine di Hermann e il cervone, tra i mammiferi è segnalata la presenza del lupo, mentre tra gli invertebrati sono presenti il cervo volante, l’arge e la vertigo di Demoulins, un mollusco gasteropode legato ad

zioni riferibili agli habitat “Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli susubstrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)” e “Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell’*Alyssosession albi* su lande o prati calcioli*”.

In particolare sono considerati opportuni alcuni interventi finalizzati alla riduzione della copertura arbustiva e all’eliminazio-



Il Fosso
dell’Acqua
Chiara

ambienti molto umidi e parzialmente inondata e in diminuzione in tutto il territorio italiano, soprattutto per la messa a coltura degli ambienti umidi e per la distruzione degli ambienti ripari.

Il numero di specie di uccelli segnalato per il sito è analogo a quello indicato per la ZPS. In particolare sono presenti il falco pecchiaiolo, il nibbio bruno, il biancone, il succiacapre, latottavilla, l’averla piccola, e la magnanina nidificanti. È segnalata la presenza di lupo e ferro di cavallo minore. Nell’ambito delle strategie elaborate nel Piano di Gestione del sito, si segnalano alcune indicazioni relative alle misure di conservazione e di ripristino delle forma-

ne delle essenze esotiche in alcuni rimboschimenti.

A questi andrebbe affiancata la reintroduzione del pascolo o la variazione del carico di pascolo per contrastare la naturale evoluzione della vegetazione.

IT6010005 SIC Fosso dell’Acqua Chiara

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Acquapendente

Estensione: 140,1 ha

Il sito, situato nella parte nord-occidentale della ZPS **Monte Rufeno**, è particolar-

mente significativo per la presenza di habitat in buono stato di conservazione. In particolare sono presenti l'habitat prioritario delle "Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*", con un grado di copertura di circa il 15%, e l'habitat delle "Bordure planiziali montane e alpine di megafornie idrofile", con una copertura di circa il 10%.

Relativamente agli aspetti faunistici, è stata rilevata la presenza del vairone, della salamandrina dagli occhiali, dell'ululone dal ventre giallo appenninico e della testuggine palustre europea. In generale, da quanto emerge dal Piano di Gestione, lo stato di conservazione delle specie di anfibi presenti nel sito è strettamente legato alle modalità di captazione idrica e a un'adeguata pianificazione territoriale che tenga conto del rischio associato alla riduzione del flusso dei ruscelli e delle acque sorgentizie presenti nell'area. L'eventuale utilizzo indiscriminato delle acque, infatti, costituisce una grave causa di alterazione per gli ecosistemi acquatici con anticipazioni delle secche estive e conseguente riduzione del periodo utile per l'ovodeposizione e per lo sviluppo embrionale e larvale delle diverse specie. Tra le strategie di gestione, risulta pertanto prioritario seguire un programma di gestione e ripristino delle raccolte d'acqua.

IT6010006 SIC Valle del Fossatello

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Acquapendente

Estensione: 521,8 ha

Il sito, localizzato nel settore occidentale della ZPS in prossimità del confine tra

Lazio e Umbria, si estende lungo il versante occidentale della valle del torrente Fossatello ed è particolarmente importante per la presenza di erpetofauna acquatica ed entomofauna igrofila, nonché per la permanenza di specie vegetali rare o rarissime per il Lazio.

È stata segnalata la presenza dei seguenti habitat: "Formazioni a *Juniperus com-*



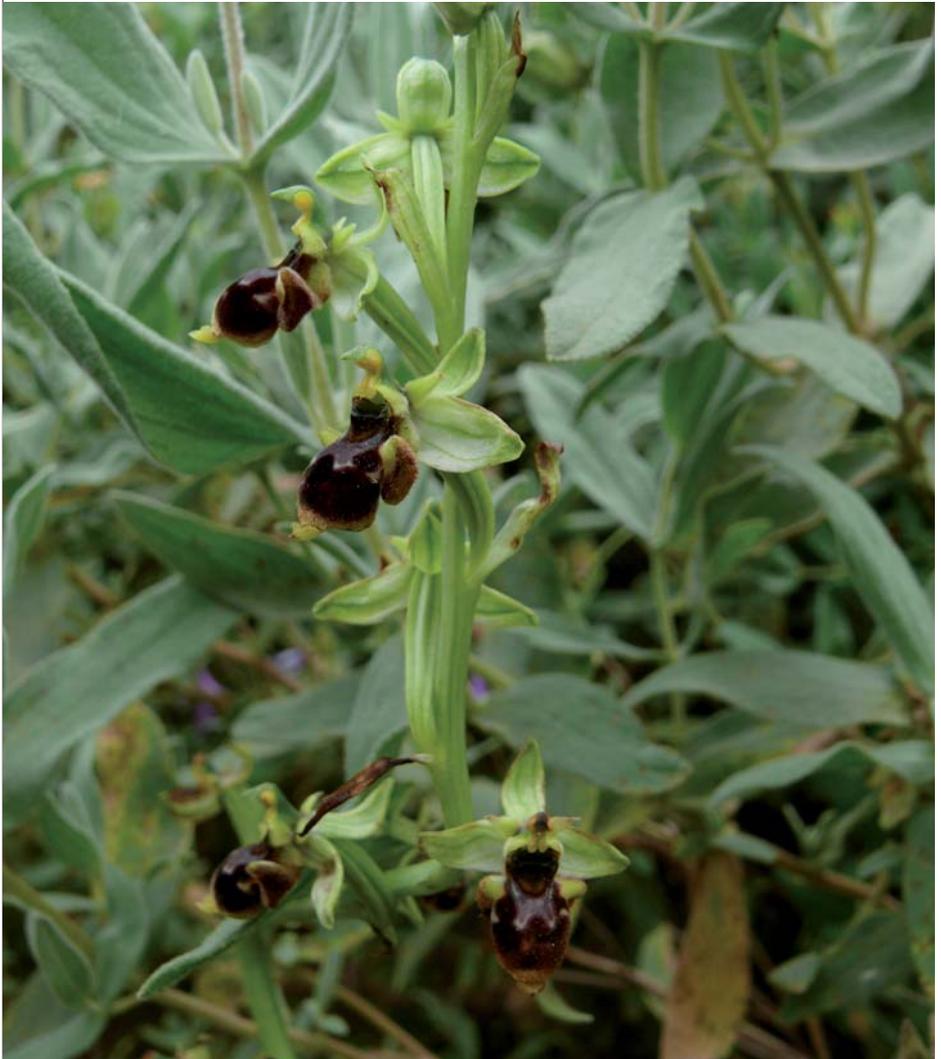
munis su lande o prati calcicoli", "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)", "Fiumi mediterranei a flusso intermittente con il *Paspalo-Agrostidion*", "Bordure planiziali montane e alpine di megafornie idrofile", "Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del *Molinio-Holoschoenion*", "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione di *Ranunculus fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*", "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp" e "Acque oligotrofe dell'Europa centrale e perialpina con vegetazione annuale su argini esposti (*Nanocyperetalia*)".

Tra i diversi habitat di importanza comunitaria presenti nel sito, assumono un particolare valore naturalistico le praterie xerofitiche a semimesofitiche a dominan-

La testuggine palustre europea è segnalata in altri 20 SIC del Lazio

za di graminacee perenni dei generi *Bromus*, *Brachypodium*, *Pbleum*: queste risultano particolarmente importanti soprattutto da un punto di vista strettamente conservazionistico, infatti, sono da ritenersi di elevata valenza ecologica e fitogeografica, per la progressiva regressione sia qualitativa che quantitativa, a cui sono state sottoposte negli ultimi 50 anni. Malgrado la distribuzione di queste formazioni erbacee nell'area di monte Rufeno risulti frammentaria e poco estesa, da una serie di rilievi effettuati di recente, è emer-

so che tale habitat sia in un buono stato di conservazione spesso con presenza anche di orchidee rare. Queste praterie vengono riferite all'habitat "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)" (*notevole fioritura di orchidee"). Relativamente all'erpetofauna acquatica si segnala la presenza dell'ululone dal ventre giallo appenninico, del tritone crestato italiano e di una cospicua popolazione di testuggine palustre europea (circa 100 individui).



Al genere
Ophrys
appartengono
molte specie di
orchidee tipiche
dell'habitat
"Formazioni
erbose secche
seminaturali e
facies coperte
da cespugli
su substrato
calcareo
(*Festuco-
Brometalia*)
(*notevole
fioritura di
orchidee)"



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Capodimonte, Marta, Gradoli, Grotte di Castro, S. Lorenzo Nuovo, Bolsena, Montefiascone.

Estensione: 11.501,4 ha

Il lago di Bolsena si trova a una quota di circa 300 m s.l.m., presenta una superficie di 114 km², un perimetro di 43 km e una profondità massima di 151 m. È il lago vulcanico più grande d'Europa, collocato in un contesto ricco di valori ambientali di enorme pregio (nel corso della storia ha visto passare etruschi, romani, popolazioni barbariche e principi della chiesa) al centro di una zona ricca di testimonianze archeologiche, paesi ancora integri nel loro tessuto urbanistico originale, castelli medievali e palazzi rinascimentali. Dal punto di vista geologico, la depressione attualmente coperta dal lago, la conca di Latera e la zona di Montefiascone hanno rappresentato i principali apparati vulca-

nici del comprensorio vulsino, una storia che va da 700.000 a 150.000 anni fa circa, che ha dato origine a circa 100 coni individuali o crateri, tra cui quelli ancora riconoscibili delle isole Bisentina e Martana formati circa 300.000 anni fa. Il lago ha un emissario, il fiume Marta, che ha origine nella parte meridionale del bacino. Una delle principali caratteristiche ecologiche del lago è quella di essere a "lento ricambio". Le stime ufficiali valutano da 120 a 300 gli anni necessari per far defluire attraverso il suo emissario un volume d'acqua pari al volume del lago. Ciò naturalmente rende estremamente vulnerabile l'intero ecosistema lacustre nei confronti dell'inquinamento. Dal 1998 è stato gradualmente messo in funzione un collettore circumlacuale che raccoglie i reflui urbani di tutti i comuni del bacino e li trasferisce ad un depuratore situato lungo il fiume Marta.

Oltre agli aspetti naturalistici, di seguito descritti, è significativo evidenziare che dal

**Non incluso in
alcuna area protetta**

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il sito percorrendo la SS2 Cassia fino a Montefiascone; da qui è possibile sia proseguire lungo la Cassia verso nord, sia deviare a ovest, nella direzione di Marta.



L'Isola Martana

punto di vista socio-economico la pesca professionale da sempre rappresenta un'attività caratteristica del lago.

Nell'area sono presenti diversi siti di interesse comunitario; la ZPS include infatti i SIC **Lago di Bolsena** e **Isole Bisentina e Martana**. Inoltre, in prossimità della sponda orientale del bacino, è presente il SIC-ZPS **Monti Vulsini** mentre dalla sponda meridionale si origina il SIC **Fiume Marta (alto corso)**.

Valori naturalistici

La ZPS è stata istituita sia per tutelare alcune specie di uccelli acquatici svernanti sia per salvaguardare alcune specie nidificanti. In particolare, per quanto riguarda gli svernanti la tendenza è all'aumento con circa 1700 individui censiti nel '94, 4300 nel '98, e oltre 8.000 nel 2007. Per quanto riguarda le specie di interesse comunitario, il lago riveste importanza nazionale per lo svernamento della strolaga mezzana (oltre 30 individui censiti nel 2007), una specie

Diverse specie di Ardeidi frequentano il Lago di Bolsena durante le migrazioni



non facilmente osservabile in altri bacini del Lazio, mentre anche il cormorano (specie ora non più considerata di interesse comunitario) è presente con circa 400 individui svernanti, che sostano per lo più sulle scogliere delle due isole. Occasionale anche la presenza di aironi svernanti, tra cui airone cenerino e garzetta. Per quanto riguarda l'avifauna nidificante, è segnalata la presenza di tarabusino, nibbio bruno, falco pellegrino, martin pescatore e succiacapre. Molto significativa è la presenza di falco pellegrino, che nidifica sulle scogliere delle due isole (1 coppia per isola). Da qualche anno, inoltre, sull'Isola Bisentina è segnalata la presenza di una colonia di nitticora, garzetta, airone guardabuoi e cormorano.

Conservazione

Il Piano di Gestione ha messo in luce le criticità di seguito riportate. L'assenza di un unico organismo di gestione costituisce uno dei principali fattori di criticità dell'area: ogni comune (sette) ed ogni altro ente avente competenza territoriale (ad es. autorità di bacino, consorzi di bonifica, ecc.) agiscono indipendentemente l'uno dall'altro. Ciò si riflette in una mancanza di pianificazione che a breve-medio termine può condurre a un significativo peggioramento delle condizioni naturalistico-ambientali del lago. Si registra inoltre una significativa regressione dei canneti a cannuccia di palude di chiara derivazione antropica, mentre non si hanno dati sull'inquinamento da pesticidi utilizzati in agricoltura. La presenza dell'attività venatoria costituisce inoltre un ulteriore fattore di disturbo. Altro importante fattore di criticità è costituito dalla regolazione idraulica delle chiuse che alimentano l'emissario presso Marta, da cui dipende l'innalzamento o l'abbassamento delle acque del

lago, con forti ripercussioni sugli habitat ripari e palustri.

IT6010007 SIC Lago di Bolsena

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Capodimonte, Marta, Gradoli, Grotte di Castro, S.Lorenzo Nuovo, Bolsena, Montefiascone.

Estensione: 11.475,3 ha

Questo sito, territorialmente coincidente con la ZPS, è caratterizzato dalla presenza degli habitat denominati "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharitum*" e "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp.". I popula-



menti vegetali palustri e acquatici sono ben sviluppati lungo tutto il perimetro lacustre, ma risultano distribuiti in modo frammentario e, dalla riva, si spingono fino a 5-6 metri di profondità. A ridosso delle rive, soprattutto nel settore occidentale del lago, si sviluppano estesi canneti a cannuccia di palude mentre, verso le acque aperte, seguono altre fasce di vegetazione denominate dai botanici "scirpeti" (dal nome scientifico della pianta numericamente dominante in questa zona, la lisca lacustre) e i "tifeti" a lisca a foglie strette. Gli "scirpeti" e i "tifeti" vegetano a

La strolaga mezzana sverna regolarmente nel Lago di Bolsena

una profondità compresa tra 0,5 ed i 2 m, a stretto contatto con i canneti retrostanti con cui spesso sono compenetrati. In questa fascia sono anche presenti, solo in alcune zone del lago, ristretti popolamenti di una pianta rara nel Lazio e dalla spettacolare fioritura, il giunco fiorito.

Tra le specie ittiche di interesse comunitario segnalate nel Formulario Standard vi sono la rovello, il barbo e il ghiozzo di ruscello; questa ultima specie non è stata individuata nel lago nel corso di un'indagine ittiologica degli anni '90 che ha invece evidenziato la presenza del ghiozzetto di laguna, un'altra specie di interesse comunitario, involontariamente introdotta nel bacino a seguito dei ripopolamenti ittici. Tra gli anfibi è presente il tritone crestato italiano che frequenta per lo più fossi e pozze in prossimità dell'ambiente lacustre.

IT6010041 SIC Isole Bisentina e Martana

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Capodimonte, Marta

Estensione: 26,1 ha

Il SIC è stato istituito per la presenza dell'habitat di interesse comunitario "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia* e di quello prioritario dei "Percorsi substep-pici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodieta*".

Entrambe le isole sono caratterizzate da una vegetazione spontanea spiccatamente termofila, con una evidente impronta di mediterraneità, inusuale nel comprensorio vulsino. Determinante in tal senso l'influenza dello specchio lacustre che si manifesta soprattutto in coincidenza di morfologie acclivi ove la componente legnosa di tipo mediterraneo coesiste con specie di climi "oceanici", il cui sviluppo è favorito dalla natura del substrato e dal

tipo di suolo, più adatti ad ospitare una vegetazione acidofila e igrofila. Così si spiega innanzitutto l'abbondante presenza di leccio e di alloro, importante indizio di un clima più mite, di tipo caldo-umido. Il bosco è presente in maniera discontinua sull'isola Martana ove è presente al di sopra della parete rupicola a picco sul lago, nel settore nord occidentale. La vegetazione del settore meridionale è stata profondamente modificata dall'uomo e l'area pianeggiante ospita alberi da frutto, olivi e qualche pianta esotica. L'isola Bisentina, di dimensioni maggiori, ospita rigogliosi lembi di vegetazione arborea e arbustiva, inframmezzati da prati di origine antropica e da una rete di sentieri che collegano ogni capo dell'isola. Nel versante settentrionale (che culmina nel monte Tabor che si erge per circa 60 m dalle acque del lago), in quello meridionale e in quello orientale si trovano i migliori esempi di vegetazione arborea in cui si riscontra abbondanza di novellame di orniello, alloro e leccio. Su entrambe le isole, anche se in modo discontinuo, è presente una fascia arborea riparia, localmente anche immersa nell'acqua, costituita da ontano nero, salice bianco, pioppi, platani, insieme a numerose elofite e piante rampicanti.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Bolsena, Montefiascone,
Bagnoregio

Estensione: 2.389,3 ha

Il sito, limitrofo alla ZPS **Lago di Bolsena-Isole Martana e Bisentina**, è suddiviso in due parti: la prima (settore sud) si estende su una superficie di circa 510 ha, è situata all'interno del territorio comunale di Montefiascone e costeggia un tratto del lago di Bolsena. La seconda (settore nord), è suddivisa tra i comuni di Montefiascone, Bolsena e Bagnoregio (questo comune è interessato per soli 180,7 ha interamente di proprietà privata) ed è situata a monte della SS Cassia, nel tratto che congiunge Montefiascone a Bolsena.

L'altitudine media è di 440 m s.l.m.

Nel settore nord la conca vulsina degrada verso il lago con una serie di gradoni, posti parallelamente alla linea della costa del lago di Bolsena, in maniera discontinua sia per la presenza di tufi e lave, sia per l'azione erosiva delle acque superficiali. Questa zona è attraversata da un reticolo di piccoli corsi d'acqua, in genere a carattere torrentizio, che incidono, anche profondamente, le formazioni laviche sottostanti.

Valori naturalistici

Si tratta di un complesso forestale piuttosto esteso ma discretamente frammentato e intervallato da ampie aree ad utilizzo prevalentemente agricolo. La formazione forestale dominante che ne caratterizza l'aspetto è quella delle querce caducifoglie

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il sito percorrendo la SS2 Cassia fino a Bolsena.

a prevalenza di cerro e roverella, per lo più governate a ceduo, con presenza marginale del castagno. Il SIC, per quanto riguarda gli habitat di interesse comunitario, è stato però individuato in riferimento a tipologie tipiche di ambienti aperti. Infatti sono segnalati gli habitat prioritari denominati "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*" e "Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell'*Alyso-Sedion albi*" e "Stagni temporanei mediterranei", tutti localizzati nel settore nord. Per quanto riguarda la ZPS viene confermata la presenza delle specie di rapaci forestali (falco pecchiaiolo, biancone e nibbio bruno) ciascuna con una coppia nidificante. Per il nibbio bruno il formulario riporta la presenza di 10 coppie nidificanti, ma probabilmente si riferisce all'intero complesso dei monti Vulsini e non soltanto all'area SIC-ZPS. Comunque la specie è in forte decremento in tutto il suo areale. Viene inoltre confermata la nidificazione di succiacapre e tottavilla.

Tornando alle specie afferenti alla Direttiva Habitat, per quanto riguarda i chiroteri, sono state rinvenute in ambiente forestale le seguenti specie non inserite nel Formulario Standard: il vespertilio di Daubenton, il pipistrello pigmeo, il pipistrello albolimbato, il pipistrello nano, il pipistrello di Savi e il molosso di Cestoni. Non sono state invece ritrovati il rinolofo maggiore e il rinolofo euriale (la cui presenza è però riferita ad una colonia segnalata negli anni '70 e '80 all'interno del campanile della basilica di S. Cristina, a Bolsena, all'esterno del sito). Per quanto riguarda l'erpetofauna, le ricerche di campo hanno evidenziato la presenza del tritone crestato italiano e della salamandrina dagli occhiali (presso il fosso di Turona) un anfibio di estremo interesse

conservazionistico, precedentemente non segnalato per l'area. Tra gli invertebrati, il cerambice delle querce risulta presente e ben distribuito nel sito, in stazioni con presenza di piante mature, mostrando una netta preferenza per le aree boschive aperte e luminose o, talvolta, per le grandi querce isolate ai margini dei boschi, nei terreni coltivati o nei poderi. Nel sito inoltre, le ricerche di campo hanno portato all'individuazione della rovella, una specie ittica di interesse comunitario precedentemente non segnalata.

Conservazione

Tra gli elementi di criticità evidenziati dal Piano di Gestione, è opportuno segnalare l'elevata frammentazione forestale che, unita all'assenza dei piani di assestamento per le particelle pubbliche e all'attuale gestione forestale, sbilanciata verso obiettivi di produttività e di utilizzo, rende difficoltoso raggiungere efficaci obiettivi di conservazione, in primo luogo per quel che riguarda i rapaci forestali. Lo stato di degrado e di interrimento di numerose trosce e di alcuni fontanili, interferiscono con il buono stato di conservazione di alcune specie di anfibi. A tal riguardo è però in corso di realizzazione, un progetto mirato al loro ripristino finanziato dalla Regione Lazio.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Bagnoregio, Lubriano, Castiglione in Teverina, Civitella di Agliano

Estensione: 1.592,4 ha

Il sito, compreso tra la ZPS **Lago di Bolsena, Isole Martana e Bisentina** e la valle del Tevere, comprende uno spettacolare sistema calanchivo e il tavolato vulcanico appartenente al complesso vulsino. La morfologia è collinare (quota media 230 m s.l.m.), incisa, anche profondamente, da un reticolo di corsi d'acqua, molti dei quali a carattere torrentizio che, in alcuni casi (Rio Torbido e Fosso Lubriani), danno vita a piane alluvionali di discrete estensioni. Il settore orientale del sito e quello a valle dell'abitato di Civita, seppure in minor misura, sono quelli maggiormente antropizzati con presenza di estese superfici utilizzate per il pascolo bovino, altre occupate da coltivazioni erbacee estensive di cereali e legumi-

nose, altre ancora da colture di olivo ed esigui impianti di vite allevati a spalliera. La vegetazione naturale e seminaturale presente è essenzialmente riconducibile a boschi di caducifoglie, arbusteti xerofili, prati-pascoli e formazioni erbacee a prevalenza di piante annue. Lungo quasi tutti i corsi d'acqua presenti nell'area sono presenti lembi di vegetazione arborea riparia con pioppi, salice bianco, olmo campestre e ontano, spesso in contatto con "boschi d'invasione" a dominanza di robinia.

Valori naturalistici

Nel SIC è segnalata la diffusa presenza dell'habitat prioritario denominato "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*". Infatti, il territorio del sito è caratterizzato dalla presenza di vaste aree i cui substrati argillosi sono interessati da estesi fenomeni erosivi che risultano particolarmente attivi quando la base dei versanti (talvolta notevolmente ripidi) è scalzata dai corsi d'acqua, a carattere più o meno stagionale, presen-

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il sito percorrendo la SS2 Cassia fino a Montefiascone; da qui è possibile proseguire lungo la strada provinciale Umbro-Casentinese verso nord fino a trovare il bivio per Civita di Bagnoregio.

ti nell'area. Tali superfici, a causa della acclività, della continua asportazione degli strati superficiali e per la natura del substrato argilloso (asfittico nei periodi piovosi ed estremamente arido nei periodi di siccità), risultano ben poco ospitali per le specie vegetali.

Le comunità a prevalenza di specie riconducibili alla classe *Thero-Brachypodieta* caratteristica della parte occidentale del bacino del Mediterraneo, rivestono un ruolo prettamente pioniero e si localizzano normalmente tanto su suoli poco evoluti come quelli del territorio in esame, quanto su quelli sottili di superfici rocciose.

Per quanto riguarda la ZPS, il Formulario Standard riporta la segnalazione del lanario, presente con una coppia sedentaria nidificante.

In particolare, dagli studi condotti per il Piano di Gestione, emerge che nell'area la nidificazione di una coppia di lanario è stata accertata per la prima volta nel 1988 e da allora è stata

frequentemente monitorata. Per quanto riguarda, invece, l'albanella minore, si ritiene poco probabile la sua nidificazione all'interno del sito e non si hanno dati che la confermino, anche per il passato. È stata inoltre riscontrata la nidificazione di altre tre specie di rapaci precedentemente non segnalate per l'area: nibbio bruno, falco pecchiaiolo e falco pellegrino, ciascuna con una coppia.



Conservazione

Non si registrano particolari criticità per l'area a carico degli habitat e delle specie di interesse comunitario. Gli studi per il Piano di Gestione suggeriscono l'importanza di una ripermetrazione del sito, al fine di includere gli ambiti territoriali interessati dalla nidificazione di falco pellegrino, nibbio bruno e falco pecchiaiolo.

L'albanella minore

Rapace in forte declino che nel Lazio si riproduce quasi esclusivamente nel territorio della provincia di Viterbo, nelle zone litoranee e collinari della Maremma Laziale a nord di Civitavecchia, fino al lago di Bolsena, dal livello del mare fino a 500 m di quota, con circa 25 coppie nidificanti. La specie costruisce il nido a terra, per lo più nei campi coltivati a cereali o a foraggio, in situazioni semi-coloniali e ciò la rende estremamente vulnerabile alle pratiche agricole (ad es. passaggio di macchine trebbiatrici durante la cova o uso massiccio di pesticidi).



Regione Biogeografica: Mediterranea
Provincia: Viterbo
Comuni: Valentano, Latera
Estensione: 1.218 ha

Il vulcano di Latera, che ha portato alla formazione della caldera omonima, è uno degli edifici centrali del distretto vulcanico Vulsino, sviluppatosi nel Lazio settentrionale. Il margine nord-orientale della caldera è ben delineato da un pendio piuttosto ripido che a sud appare invece più incerto. L'andamento movimentato del margine indica che si tratta di una caldera poligenica, cioè formatasi in più fasi, in connessione a più eventi esplosivi che causarono collassi del tetto del serbatoio sottostante. A conferma di ciò, nell'area sono presenti numerosi coni di scorie che si elevano di 500-600 m s.l.m. al di sopra del piano calderico; tra questi si ricordano monte Spinaio, poggio Montione, monte Calveglio di Latera e, quasi a delimitare il

lago di Mezzano, poggio Pilato, monte Rosso e monte Calveglio. Le pendici di tali rilievi presentano pendenze medie e conferiscono al paesaggio una morfologia relativamente più dolce.

Il sito, nel cuore dell'Alta Tuscia, è compreso tra il SIC **Selva del Lamone** ad ovest e il SIC-ZPS **Lago di Bolsena – Isole Bisentina e Martana** ad est. A ovest è confinante con il SIC **Lago di Mezzano** che, di fatto, fa parte del medesimo complesso calderico.

Valori naturalistici

La destinazione d'uso prevalente del territorio è agricola: le coltivazioni predominanti (a seminativo e pascolo) sono di tipo estensivo. La parte rimanente della caldera è coperta da formazioni boschive che si concentrano soprattutto nel versante meridionale in corrispondenza del monte Spinaio e di poggio Montione, verso sud-est tra il confine del sito e il fosso di

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma attraverso la SS2 superata Bolsena deviare in direzione di Gradoli e poi prendere per Latera. Prendere la strada che scende verso il paese in direzione di Farnese. Appena superato il paese di Latera, prendere la seconda strada bianca sulla destra, in direzione del lago di Mezzano, che conduce nel cuore del sito.

Macchia Cedua, e verso nord-ovest nella località Costa dei Preti. L'intera caldera è attraversata dal fosso Olpeta, affluente di sinistra del Fiora. La presenza del corso d'acqua, seppur fiancheggiato da estensioni agricole, nel complesso risulta fondamentale per garantire un arricchimento vegetazionale dell'intera area. Il sito, per quanto riguarda gli habitat di interesse comunitario, include l'habitat prioritario dei "Percorsi substepnici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*" che però è ridotto a lembi marginali, di limitatissima estensione.

La ZPS è stata invece designata per la presenza delle seguenti specie nidificanti: nibbio bruno, succiacapre, tottavilla, calandra, averla piccola, ortolano. È inoltre segnalata nel Formulário Standard la presenza di albanella minore e lanario. Le indagini condotte per la realizzazione del Piano di Gestione hanno permesso di confermare la presenza di albanella minore, tottavilla, averla piccola e ortolano. In particolare almeno 5 coppie di albanella minore hanno tentato, senza successo, di riprodursi nell'area mentre estremamente significativa a livello regionale appare la

popolazione nidificante di ortolano.

Per quanto riguarda gli anfibi e rettili è segnalata nel sito la testuggine di Hermann, mentre nel corso degli studi per il Piano di Gestione, in alcune pozze astatiche all'interno della caldera è stata rilevata la presenza del tritone crestato italiano.

Conservazione

Per la conservazione delle specie di uccelli nel sito è necessario secondo il Piano di Gestione il mantenimento degli habitat a mosaico ed ecotonali e di ambienti aperti (praterie xeriche, ambienti rocciosi con vegetazione discontinua, arbusteti bassi), anche attraverso limitate azioni di decespugliamento. Nelle zone coltivate dovrebbe essere limitato l'uso dei pesticidi.

La calandra

Nel Lazio la specie è presente come nidificante principalmente nella fascia costiera settentrionale a nord della foce del Tevere. La presenza nel Lazio meridionale è estremamente frammentaria, ma probabilmente ciò è dovuto anche a carenze conoscitive. Specie tipica degli ambienti "steppici" è principalmente sedentaria ma presenta movimenti dispersivi o addirittura migratori di cui si ignora la consistenza. In forte contrazione numerica e di areale nel Lazio.





Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Valentano

Estensione: 149,0 ha

Il lago di Mezzano occupa il fondo di un piccolo cratere originatosi nella caldera di Latera a seguito dell'attività del distretto vulcanico Vulsino, ha forma rotondeggiante di circa 800 m di diametro, una profondità massima di circa 36 m e un perimetro di circa 2.500 m. Il cratere all'interno del quale si trova il lago è un "maar", cioè un cratere di origine idromagmatica, la cui formazione chiude l'attività esplosiva all'interno della caldera di Latera. Il sito, nel cuore dell'Alta Tuscia, è confinante con il SIC-ZPS **Caldera di Latera** ed è compreso tra il SIC **Selva del Lamone** a ovest e il SIC-ZPS **Lago di Bolsena – Isole Bisentina e Martana** a est.

Valori naturalistici

Lo specchio lacustre è situato tra le coltiva-

zioni che si estendono nel territorio circostante, pertanto solo in parte le sue pendici sono ricoperte dal bosco. Infatti, il settore settentrionale del bacino lacustre risulta interamente occupato da colture e pascoli mentre quello opposto ospita una ricca cenosi boschiva, in buono stato di conservazione. Per quanto riguarda gli habitat di interesse comunitario, sono presenti quelli dei "Faggeti degli Appennini con *Taxus* ed *Ilex*" (prioritario) e dei "Laghi eutrofici naturali, con vegetazione *Magnopotamion* o *Hydrocharition*".

Il primo è localizzato lungo il versante sud-occidentale del bacino lacustre, a un'altitudine compresa tra i 500 ed i 550 m s.l.m. ed è caratterizzato appunto da una faggeta mista con esemplari arborei di notevoli dimensioni e in buono stato di conservazione, in cui appare elevata la presenza di agrifoglio. Il secondo si presenta con elementi di vegetazione sommersa o appena affiorante e risulta piuttosto uniformemente distribuito lungo il perimetro lacustre.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma attraverso la SS2 superata Bolsena deviare in direzione di Gradoli e poi prendere per Latera. Prendere la strada che scende verso il paese in direzione di Farnese. Da qui, appena superato il paese di Latera, prendere la seconda strada bianca sulla destra, in direzione Lago di Mezzano.

La ricca storia di Mezzano

Fino a tempi molto recenti, ha prevalso l'ipotesi che fosse possibile identificare il lago di Mezzano con il "*lacus statoniensis*", citato da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* e da Seneca. Alla base di questa teoria stava l'identificazione della città di Statonia con l'antico centro etrusco-romano di Castro (situato a sud-ovest del lago, non lontano dall'attuale abitato di Farnese). In seguito a ricerche archeologiche realizzate a partire dal 1994, si è andata consolidando una nuova ipotesi, tuttora ritenuta la più valida, e cioè che l'insediamento di Statonia sia da riconoscere nell'antico abitato di Piammiano, ubicato su un pianoro alla distanza di circa km 2 a ovest di Attigliano. In questo modo il termine *statoniensis* sarebbe da riferire a un piccolo lago, il lago Vadimone, identificato con l'attuale "Laghetto" nella piana sottostante Bassano in Teverina, mentre per il lago di Mezzano verrebbero a mancare citazioni da parte delle fonti antiche. Le acque del lago di Mezzano, in epoca preistorica, sommersero alcuni villaggi dell'età del Bronzo (2000-1000 anni a. C.) conservando per quasi quattro millenni, le strutture lignee delle palafitte, i contenitori ceramici, gli strumenti di bronzo (asce, spade, fibule, spilloni) e manufatti lignei, oggi esposti a Valentano nel museo della preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese.

Pur non trattandosi di una ZPS è segnalata la presenza di nibbio bruno e martin pescatore e durante gli studi condotti per il Piano di Gestione è stata accertata la presenza del tarabusino che, con buona probabilità, nidifica lungo le rive orientali del lago, dove sono presenti lembi di canneto a cannuccia di palude.

Conservazione

La raccolta abusiva dell'agrifoglio, la forte frequentazione turistica anche al di fuori di sentieri attrezzati e una gestione ittica che non tiene conto delle problematiche naturalistiche, costituiscono i principali fattori di criticità per l'area, come evidenziato nel Piano di Gestione.

Il tarabusino

È un ardeide di piccole dimensioni, molto elusivo e tipicamente crepuscolare. Nel Lazio la specie, migratrice e nidificante regolare, nidifica in coppie isolate (rari i fenomeni di colonialismo), soprattutto nelle zone umide d'acqua dolce (lentiche o lotiche), ove si riproduce su fragmiteti e cespuglietti ripari. Durante la primavera può essere individuato abbastanza semplicemente attraverso il canto, che viene emesso per lo più al crepuscolo. Per la sua elusività e per le modalità riproduttive non coloniali, è una specie poco conosciuta e non si hanno stime attendibili della consistenza della popolazione nidificante nel Lazio.





Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Montalto di Castro, Canino, Ischia di Castro, Farnese

Estensione: 5.705,0 ha

La ZPS, situata ai confini con la Toscana, lungo il margine nord occidentale della regione, include 4 SIC: **Selva del Lamone, Il Crostoletto, Monti di Castro e Sistema Fluviale Fiora-Olpeta.**

Il sito comprende una parte del bacino idrografico del fiume Fiora e si caratterizza, ad eccezione dell'area dei Monti di Castro, per una morfologia collinare dolce, ma profondamente incisa da valloni, tipica delle aree interessate dagli apparati vulcanici laziali. A ripiani e pianalti con morfologia dolce, si alternano profonde incisioni prodotte dai corsi d'acqua. La Selva del Lamone costituisce un corpo pressoché continuo che degrada dolcemente in un paesaggio caratterizzato da

una notevole accidentalità e da frequenti e cospicui ammassi di pietre laviche (localmente "murce"). A contatto con questa si trova l'asta del torrente Olpeta che, inizialmente non molto incassato, va a formare più a valle una profonda incisione all'interno del sistema dei tufi e dei travertini nella parte bassa del bacino. Analogamente, da nord, l'asta del fiume Fiora genera una incisione molto profonda, almeno in alcuni tratti. Tale incisione che si addolcisce solo nella parte più meridionale del SIC **Fiora-Olpeta.**

Dolci morfologie caratterizzano anche gli affioramenti di travertino, che caratterizzano il piccolo SIC **Il Crostoletto.**

Valori naturalistici

Per la complessità, vastità e varietà degli ambienti presenti forestali, agricoli, fluviali, è una delle ZPS a più elevata biodiversità della regione. Lo studio prodotto per la redazione del Piano di Gestione ha evidenziato infatti che durante il periodo ripro-

Parzialmente incluso nella Riserva Naturale Regionale Selva del Lamone

Come arrivare

Da Roma è possibile percorrere la SS2 Cassia in direzione Siena o con la SS1 Aurelia in direzione Montalto di Castro, seguendo poi le indicazioni per Ischia di Castro e quindi per Farnese.

duativo il numero di specie (75), ammonta ad oltre il 40% di quelle nidificanti nel Lazio. Il Formulário Standard segnala 14 specie di uccelli, 11 delle quali date per nidificanti; tra queste particolarmente significativa la presenza dell'albanella minore (1-3 coppie nidificanti) e dei rapaci forestali con falco pecchiaiolo (2 coppie nidificanti sia nella Selva del Lamone che sui monti di Castro), nibbio bruno (2-5 coppie nidificanti in diverse località dei monti di Castro, possibile nella Selva del Lamone) e biancone (1-2 coppie nidificanti, sia nella Selva del Lamone che sui monti di Castro). Tra le specie associate agli ambienti aperti significativa la presenza dell'occhione (nidificante lungo i greti del Fiora o nei pascoli petrosi nella zona di Vulci), della calandra, della tottavilla, del succiacapre, della calandrella, della ghiandaia marina e dell'averla piccola. Lungo il Fiora e l'Olpeta sono presenti habitat idonei ad ospitare diverse specie durante le migrazioni; non è inusuale ad esempio osservare piccoli gruppi di garzette e piro piro boschereccio alimentarsi lungo il greto e lungo gli ambiti riparati, ove nidifica il martin pescatore.

Conservazione

Secondo il Piano di Gestione, gli usi forestali risultano il fattore che maggiormente va tenuto sotto controllo al fine di renderli compatibili con le esigenze ecologiche delle specie di uccelli che nidificano nella ZPS (soprattutto dei rapaci forestali). Per quanto riguarda il sistema Fiora-Olpeta le attività estrattive e la perdita di habitat ripariale costituiscono le principali criticità.

IT6010013 SIC Selva del Lamone

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Ischia di Castro, Farnese

Estensione: 3066 ha

Il sito è situato nel cuore dell'Alta Tuscia, ai confini con la Toscana, in un comprensorio ad elevata naturalità, ricco di testimonianze archeologiche etrusco-romane. È limitrofo al SIC **Lago di Mezzano** e al SIC-ZPS **Caldera di Latera**, subito a nord.

La principale peculiarità del sito è la presenza diffusa nel bosco di lave affioranti. Si tratta in particolare di cumuli di pietre grigie che danno origine a piccole alture note localmente con il nome di "murce". Queste hanno avuto origine dal raffreddamento superficiale del materiale lavico proveniente dall'attività vulcanica della vicina caldera di Latera. Uno degli scorci maggiormente suggestivi in tal senso, si trova in località "rosa crepante" ed è costituito da una grande conca imbutiforme, dal diametro di alcune centinaia di metri, nel cui centro cresce un piccolo boschetto di aceri e ornelli. Tale situazione geomorfologica, permette l'accumulo di suolo in maniera discontinua, in corrispondenza degli interstizi delle pietre e negli avvallamenti. In questi ultimi, soprattutto in inverno e primavera, si raccolgono le acque piovane, che danno origine a piccoli stagni molto caratteristici e peculiari, noti localmente come "lacioni". Costituisce uno dei sistemi forestali di querce caducifoglie (principalmente cerreta) più significativi ed estesi (oltre 2000 ha) della Provincia di Viterbo. Ad eccezione di alcuni ambiti impervi, ove è possibile trovare alberi monumentali (oltre 20 metri di altezza con tronchi di 5 m di circonferenza), la maggior parte della Selva è

stata soggetta nel passato a tagli di utilizzo, per cui il piano dominante del bosco appare costituito fundamentalmente da fustaie talvolta ancora giovani. Ricchissima dal punto di vista floristico,

animali di interesse comunitario, rilevante è la segnalazione relativa al lupo. A questo proposito è opportuno sottolineare il valore ecologico-funzionale del sito che, pur non rappresentando un territorio di pre-



con presenza di specie molto rare per il Lazio.

Per quanto riguarda gli habitat di interesse comunitario è indicata la presenza di “Stagni temporanei mediterranei”, localizzato soprattutto presso i “lacioni”, ma anche in piccole depressioni di prati pianeggianti stagionalmente umidi. Segnalati anche gli habitat: “Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculon fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*”, “Fiumi mediterranei a flusso permanente con il *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*”, “Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*” e “Faggeti dell’*Asperulo-Fagetum*”. Per quanto riguarda le specie

senza stabile della specie, si trova in continuità territoriale con vaste aree per essa importanti del Grossetano-Amiata e Senese, e che rappresenta un ambito fondamentale di raccordo tra queste ed altre aree di possibile movimento/presenza del carnivoro nell’Italia centrale (ad es. comprensorio tolfetano-cerite-manziate, monti Sabini e monti Cimini). Gli anfibi e rettili di interesse comunitario segnalati sono il tritone crestato italiano, l’ululone ventre giallo appenninico, la testuggine di Hermann e il cervone. Tutte le specie, risultano attualmente presenti nell’area ad eccezione dell’ululone ventre giallo appenninico, in forte contrazione in tutto il suo areale di distribuzione. Presente

La “Selva” del
Lamone

lungo alcuni fossi, anche se non segnalato nel Formulário Standard, il gambero di fiume. Oltre alle problematiche generali, relative alla gestione forestale, trattate nella ZPS, per quanto riguarda nello specifico l'habitat di interesse comunitario le principali criticità derivano dall'evoluzione della vegetazione verso sistemi più complessi e dall'inaridimento delle stazioni. Per visitare l'area si consiglia di raggiungere il comune di Farnese recandosi presso gli uffici della riserva naturale Selva del Lamone; qui è possibile chiedere informazioni e reperire materiale informativo utile per la visita.

IT6010014 SIC Il Crostoletto

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Ischia di Castro

Estensione: 40,7 ha

Il sito, di dimensioni molto ridotte, confina con il lembo sud-occidentale del SIC **Selva del Lamone**. Dal punto di vista geologico l'origine del sito va collegata al vulcano di Latera che, dopo aver formato l'omonima caldera, con l'ultimo collasso tettonico ha prodotto i trachibasalti della Selva del Lamone. All'interno della caldera, nelle depressioni pianeggianti, si è quindi impostato un regime di sedimentazione lacustre che affiora soprattutto nel settore sud-occidentale (a est della Selva) ed è costituito da sabbie gialle con incrostazioni travertinose, marne, argille e limi. Ad ovest della Selva del Lamone, e parzialmente anche a sud, fenomeni analoghi hanno dato luogo a depositi di travertino, che in particolare interessano i due SIC **Crostoletto** e **Vallerosa**. Il sito è abbastanza ben conosciuto dal punto di vista floristico; gli aspetti di maggior interesse sono legati alla presenza di tre habitat di

interesse comunitario pratici (di cui due prioritari) ben caratterizzati. Di questi, i due habitat prioritari "Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell'*Alyssosedion albi*" e "Percorsi substepici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*", sono presenti prevalentemente sulla parte superiore delle croste travertinose che ancora si trovano nella parte centrale dell'area, non sottoposta a spietramento. Tali cenosi coprono superfici molto piccole e miste ad altre tipologie vegetazionali. Anche l'habitat "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)", è presente prevalentemente nella parte centrale del sito. Occorre inoltre tenere presente che l'habitat diventa prioritario se ricco di orchidee, che sono copiosamente presenti (come numero di individui e come numero di specie) al Crostoletto. Per quanto riguarda la gestione, è necessario mettere in atto strategie ed azioni volte ad impedire un ulteriore spietramento nella zona centrale del sito, rimasta l'unica poco alterata e davvero meritevole di conservazione. Per visitare l'area, si consiglia di raggiungere il comune di Farnese recandosi presso gli uffici della riserva naturale Selva del Lamone; qui è possibile chiedere informazioni e reperire materiale informativo utile per la visita.

IT6010016 SIC Monti di Castro

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Ischia di Castro

Estensione: 1.558 ha

Il sito, marcatamente forestale, è situato a sud del SIC **Selva del Lamone**, lungo il SIC **Sistema fluviale Fiora-Olpeta**

che lo borda nel lato orientale, ai confini con la Toscana.

Il paesaggio è decisamente diverso da quello pianeggiante dell'intorno ed è caratterizzato da una morfologia più aspra, con pendenze relativamente accentuate, ed un sistema di valli e vallecole che confluiscono nel Fiora. Il SIC è stato individuato soprattutto per la presenza di due habitat di interesse comunitario: le "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*" e i "Percorsi substepnici di graminacee e piante annue (*Thero-Brachypodietea*)", oltre che per le presenze ornitiche già trattate nella ZPS. Per quanto riguarda il primo habitat, le cenosi con leccio occupano le parti alte dei versanti meridionali e occidentali, mentre le parti basse degli stessi versanti e di quelli settentrionali sono ricoperte da boschi di latifoglie, sia termofile che mesofile. Le cenosi erbacee afferenti al secondo habitat sono invece presenti, su piccole superfici nei crinali. Infatti, quasi tutte le radure interne alla vegetazione legnosa sono lavorate e seminate con miscugli erbacei a perdere, per l'alimentazione dei selvatici (il territorio è parte di un'azienda faunistico-venatoria). In questo contesto ambientale è stato rilevato anche il lupino greco, una specie molto rara, qui non segnalata in precedenza. Per quanto riguarda gli habitat di interesse comunitario, non si evidenziano particolari criticità nel sito. La gestione forestale dovrebbe essere maggiormente attenta ai valori naturalistici presenti, soprattutto in relazione alla presenza di diverse specie di rapaci nidificanti. L'area non è accessibile liberamente in quanto interna ad una azienda faunistico venatoria.

IT6010017 SIC Sistema Fluviale Fiora-Olpeta

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Montalto di Castro, Canino, Ischia di Castro, Farnese.

Estensione: 1.040,00 ha

Il sito di tipo lineare, segna il confine, tramite il fosso Olpeta, con il lato orientale del SIC **Selva del Lamone** e, più a sud, tramite il fiume Fiora, con il lato orientale del SIC **Monti di Castro**; ci troviamo nell'Alta Tuscia, ai confini tra Lazio e Toscana. Il fosso Olpeta, emissario del lago di Mezzano, dopo una curva di circa 360° all'interno della Caldera di Latera, va a confluire nel fiume Fiora all'altezza di Ponte S. Pietro. Il fiume Fiora invece nasce in Toscana, dal monte Amiata (Santa Fiora). Dopo un percorso di circa 80 km (durante il quale, in alcuni tratti, segna il confine tra le due regioni) sfocia nel Tirreno, all'altezza di



Montalto di Castro. Il tratto di fiume compreso tra il ponte sulla SS74 (in Toscana) e il ponte dell'Abbadia è quello di maggior interesse naturalistico; esso scorre in parte all'interno di profonde gole, sia tufacee che calcaree, difficilmente accessibili. Il territorio

La lontra fino agli anni '80 del secolo scorso era presente nel Fiume Fiora

circostante è scarsamente antropizzato, gran parte delle rive sono coperte da una ricca vegetazione ripariale e la rete viaria è scarsa. Il paesaggio offre scorci di rara bellezza (ad es. da ponte dell'Abbadia) all'interno di un territorio ricco di straordinarie testimonianze archeologiche (ad esempio parco archeologico di Vulci, rovine di Castro). Anche nel tratto successivo, dal ponte dell'Abbadia alla foce, il fiume scorre sempre in un alveo difficilmente accessibile, situato sensibilmente più in basso rispetto al piano di campagna. In alcuni tratti lambiscono il fiume aree ad agricoltura intensiva e la copertura vegetale è spesso ridotta ad una sottile fascia riparia-

le. Il sito è ricco in habitat d'acqua dolce (ben 5 quelli segnalati) e in specie (23 quelle segnalate) di interesse comunitario, che comprendono tutte le classi di vertebrati e, tra gli invertebrati, il gambero di fiume. Gli habitat presenti sono i seguenti; "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*", "Foreste miste riparie di grandi fiumi a *Quercus robur*, *Ulmus laevis* e *Ulmus minor*, *Fraxinus excelsior* o *Fraxinus angustifolia* (*Ulmenion minoris*)", "Fiumi mediterranei a flusso permanente con il *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*", "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e

Il Fiume Fiora



Callitriche-Batrachion” e “Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp” e “Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*”.

Per quanto riguarda la fauna, è stato l'ultimo sito del Lazio ad ospitare una popolazione di lontra (4-6 gli individui stimati alla fine degli anni '80 dello scorso secolo). Le ultime sporadiche segnalazioni sono riferite al periodo 2000-2004 ma i segni di presenza sempre più rarefatti e l'accertata estinzione nel tratto toscano del fiume portano a ritenere che attualmente il Fiora non sia in grado di ospitare una popolazione vitale della specie. Lungo il sistema fluviale sono presenti numerose cavità (ad esempio sotterranei delle rovine di Castro, Grotta dell'Infernaccio, Grotta Misa, Grotta del Diavolo) che ospitano alcune specie di chiroterri (rinolofo euriale, rinolofo maggiore, miniottero, vespertilio maggiore) con colonie di diversa consistenza. Per quanto riguarda le specie di anfibi e rettili di interesse comunitario, gli studi condotti per il Piano di Gestione hanno evidenziato la presenza di salamandrina dagli occhiali e di cervone, non segnalati per il sito, e confermata quella della testuggine palustre europea. Al contrario,

per l'ululone a ventre giallo, l'unico dato di presenza accertata è riferito al

1992. Per quanto riguarda i pesci di interesse comunitario, nel Formulario Standard sono segnalati barbo, vairone e rovello. Presente anche la lasca, introdotta per scopi alieutici. Il gambero di fiume è presente lungo l'Olpetta, in prossimità della riserva naturale Selva del Lamone. Pur non essendo drasticamente modificato rispetto alla fine

degli anni '80, piccole ma numerose alterazioni di livello locale, hanno in qualche modo alterato la qualità complessiva dell'ambiente fluviale. Ad esempio, soprattutto a nord e sud di Ponte San Pietro, negli ultimi anni sono proseguite le escavazioni all'interno e all'esterno dell'alveo. Vanno inoltre evidenziate le scarse portate idriche estive, innanzitutto riferibili a fattori climatici, ma certamente accentuate dai prelievi ad uso agricolo, soprattutto in riferimento agli affluenti del Fiora, tra cui l'Olpetta, ed alcune forme di alterazione/inquinamento ambientale, seppure limitate e/o occasionali, rappresentate da scarichi e reflui di origine agricola ed urbana. Per visitare il sito provenendo da Roma, si consiglia di prendere la S.S. Aurelia fino a Montalto di Castro e da qui deviare per Canino. Lungo tale strada sarà possibile effettuare deviazioni per il Ponte d'Abbadia e per il Ponte S. Pietro che costituiscono alcune delle poche possibilità di accesso.



La lasca è un ciprinide di interesse comunitario da considerare alloctono transfaunante per il Lazio



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma si consiglia di raggiungere Farnese recandosi presso gli uffici della riserva naturale Selva del Lamone. Qui è possibile chiedere informazioni e reperire materiale informativo utile per la visita.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Ischia di Castro, Farnese

Estensione: 13, 9

Il sito, di dimensioni molto ridotte, è situato a sud del margine sud-orientale del SIC **Selva del Lamone**. Come nel caso del SIC **Il Crostoletto** è caratterizzato dalla presenza di depositi di travertino.

Valori naturalistici

Gli aspetti di maggior interesse sono legati alla presenza di tre habitat di interesse comunitario pratici (tutti prioritari) che nel sito sono ben caratterizzati e meritevoli di conservazione. Di questi, i due habitat prioritari delle “Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell’*Alyssosedion albi*” e dei “Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*”, sono frequenti nella parte centrale dell’ex-cava, dove ancora gli arbusti non hanno colonizzato il substrato, in mosaico con altre tipologie vegetazionali quali cenosi arbustive e prati perenni delle *Festuco-Brometalia*. Anche l’habitat di interesse comunitario delle “Formazioni erbose secche seminatu-

rali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)”, è maggiormente presente nella zona centrale e in quella sud-orientale del sito. Occorre inoltre tenere presente che l’habitat diventa prioritario se ricco di orchidee, che qui sono copiosamente presenti (come numero di individui e come numero di specie).

Conservazione

Dal Piano di Gestione gli habitat caratterizzanti il sito risultano abbastanza fragili in quanto facilmente alterabili sia per cause antropogene sia per l’evoluzione naturale della vegetazione verso cenosi arbustive, in atto soprattutto nella zona dell’ex-cava. Nell’area a nord della strada che attraversa il sito, utilizzata fino a poco tempo fa come cava attiva e ancora non ben caratterizzata dal punto di vista floristico-vegetazionale, sarebbe opportuno favorire l’insediamento delle cenosi più tipiche del travertino.

Sarebbe inoltre opportuno mettere in atto alcune misure di salvaguardia e gestione quali decespugliamenti selettivi e il mantenimento controllato di un adeguato carico di pascolo.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Montalto di Castro

Estensione: 185,4 ha

Al limite settentrionale della costa laziale, a nord di Montalto di Castro e della foce del fiume Fiora, è presente un tratto di costa di difficile accesso con ambienti dunali ancora ben conservati. Il sito, che si estende su circa 6 km di litorale tra Montalto Marina e Pescia Romana, è in continuità con gli ambienti retrodunali tutelati dal SIC di **Pian dei Cangani**. Da segnalare, al largo di questo sito, il SIC marino dei **Fondali tra le foci del F. Chiarone e F. Fiora**.

Valori naturalistici

Nel sito sono presenti varie formazioni dunali di importanza comunitaria, di cui

due considerate habitat prioritari. Si tratta delle “Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*” e delle “Dune costiere con *Juniperus* spp.” che insieme occupano il 30% della superficie complessiva.

Sono inoltre presenti nell’area gli habitat di interesse comunitario: “Dune fisse del litorale (*Crucianellion maritimae*)”, “Dune mobili con presenza di *Ammophila arenaria*” e “Depressioni umide interdunari”. In genere queste ultime, anche note come dune bianche, costituiscono una seconda linea di dune, perlopiù discontinua e più interna rispetto alle dune costiere. Oltre alle zone umide, rappresentate dall’habitat prioritario delle “Lagune costiere”, dai “Pascoli inondatai mediterranei”, dagli “Estuari”, un altro habitat segnalato nel sito è quello della “Vegetazione annua delle linee di deposito marine”. Sono presenti inoltre “Fiumi

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma, percorrere la SS1 Aurelia in direzione di Grosseto fino al centro abitato di Pescia Romana, poi seguire le indicazioni per Marina di Pescia Romana.

mediterranei a flusso permanente con il *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*", "Vecchi querceti acidofili delle pianure sabbiose di *Quercus robur*", "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*".

Tra le specie di interesse comunitario è presente la testuggine di Hermann.

Conservazione

Secondo il Formulário Standard, i fattori di minaccia sono rappresentati da una relativa pressione antropica per attività balneare. La pedogenesi, termine con il quale si intende la formazione del suolo, è scarsa o assente. Le dune sono interessate da azione erosiva.

L'ammofila

Si tratta di una pianta erbacea perenne (famiglia *Poacee*) densamente cespugliosa, con foglie rigide, giunchiformi, ad apice pungente, alta 50-120 cm. È tipica degli ambienti dunali, di cui rappresenta la principale specie edificatrice e stabilizzatrice: i densi cespugli formati da questa specie sono infatti in grado di trattenere efficacemente la sabbia trasportata dal vento, provocandone un accumulo alla base fino a 10-30 cm all'anno. Sebbene tipica di ambienti costieri, non tollera un'elevata salinità e pertanto, di solito, la si trova sulla cresta delle dune. I tratti di sabbia che circondano questi cespugli possono essere successivamente colonizzati da altre specie.





Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Montalto di Castro

Estensione: 41 ha

Il sito, ubicato a nord del centro abitato di Montalto di Castro e delle foci del fiume Fiora, e in particolare tra Montalto Marina e Marina di Pescia Romana, si trova a ridosso della costa, ma in posizione più interna rispetto al SIC **Litorale a NW delle foci del Fiora**, con il quale confina.

Valori naturalistici

Nel sito sono presenti due tipologie di habi-

tat di interesse comunitario quali i “Vecchi querceti acidofili delle pianure sabbiose con *Quercus robur*”, diffuso sul 59% del territorio, “Fiumi mediterranei a flusso permanente con il *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*”, “Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*” e le “Pascoli inondatai mediterranei”. Si tratta di ambienti molto importanti per varie specie di rettili, tra cui la testuggine palustre europea e la testuggine di Hermann, entrambe presenti nel sito.

Conservazione

Le principali criticità individuate dal Formulário Standard si riferiscono all’abbassamento della falda freatica e ai rimboschimenti.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma, percorrere la SS1 Aurelia in direzione Grosseto fino al centro abitato di Pescia Romana, poi seguire le indicazioni per Marina di Pescia Romana.

La testuggine di Hermann

In Italia è l'unica testuggine autoctona e la sua attuale distribuzione, frutto anche di sconsiderate immissioni da parte dell'uomo, è alquanto frammentata. Anche nel Lazio questa specie è piuttosto rara. Le testuggini sono infatti soggette a molteplici minacce, come la distruzione dell'habitat e gli incendi. Ma sono soprattutto i prelievi la principale causa di rarefazione. Molti esemplari vengono infatti catturati per essere tenuti come animali da compagnia. La specie è protetta da leggi severe per l'applicazione della convenzione di Washington (CITES) e dei regolamenti comunitari sul commercio internazionale di specie selvatiche, che prevedono sanzioni penali e amministrative per i trasgressori.





Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il sito percorrendo la SS2 Cassia fino a superare di circa 8 Km l'abitato di Viterbo. Qui si trova, sulla sinistra, la deviazione per Marta.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Tuscania, Monte Romano, Capodimonte, Marta

Estensione: 704,0 ha

Il fiume Marta, unico emissario naturale del lago di Bolsena, è stato designato come SIC limitatamente al suo alto corso. Esso collega la ZPS **Lago di Bolsena, Isole Bisentina e Martana** con il SIC **Monte Romano** ed è inoltre limitrofo al SIC **Sughereta di Tuscania**.

Il suo corso si snoda su un territorio prevalentemente agricolo e tale caratteristica diviene sempre più accentuata procedendo verso valle. La portata, soprattutto nel suo tratto iniziale, è soggetta a variazioni legate alla "regimentazione" del lago. Infatti, in corrispondenza dell'*incile* presso l'abitato di Marta, si trova una costruzione in muratura conosciuta a livello locale come "traversa sul Marta", il cui scopo è quello di regolare il suo deflusso dal lago. Da qui,

fino al litorale di Tarquinia, il suo tracciato naturale subisce pesanti modifiche a causa del sistema di alimentazione delle centrali idroelettriche di S. Savino III, S. Savino II, S. Savino I e la Fioritella oltre alla presa della cartiera di Tuscania. Nel tratto compreso tra l'opera di presa della centrale S.Savino III e lo scarico della centrale Fioritella, la maggior parte del flusso idrico viene convogliato nel sistema delle canalizzazioni artificiali di servizio alle centrali idroelettriche (lunghe poco meno di 6 km) e solo una minima parte supera i sistemi di sbarramento per seguire il percorso naturale. La portata media è ridotta a circa 1/3 rispetto a quella originaria degli anni '60.

Valori naturalistici

L'unico habitat segnalato per il sito è quello denominato "Fiumi mediterranei a flusso permanente con *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*. Per quanto riguarda i pesci il Formulario

Standard riporta la presenza di vairone, lampreda di ruscello, rovello, barbo e ghiozzo di ruscello. Durante gli studi per il Piano di Gestione e nel corso della redazione della carta ittica dei fiumi Mignone, Paglia e Marta, è stata evidenziata la presenza delle seguenti specie di interesse comunitario: barbo, vairone, rovello, e ghiozzo di ruscello.

Sia il Piano di Gestione che la carta ittica mettono comunque in evidenza che tutto il bacino del fiume Marta presenta, sia nell'asta principale sia negli affluenti, una qualità ambientale mediocre, dovuta principalmente alla scadente qualità delle acque.

È segnalata nel sito la nidificazione del martin pescatore, ma non si hanno dati quantitativi di presenza.

Conservazione

Una delle principali problematiche emerse dal Piano di Gestione è costituita dalla regolazione idraulica del Lago di Bolsena, mediante la traversa sul Marta.

Altro significativo fattore di criticità è costituito dagli sbarramenti presenti lungo il fiume, necessari per il funzionamento delle centrali idroelettriche, che interrompono la continuità ecologico-funzionale del sistema, impedendo la risalita dei pesci. La Regione Lazio ha finanziato un progetto che prevede la costruzione di rampe di risalita per pesci che risulta in fase di realizzazione.



La lampreda di ruscello

È un specie non migratrice presente in varie regioni europee (le popolazioni italiane sono quasi tutte nel versante tirrenico della penisola), appartenente alla classe dei Ciclostomi. Si tratta di vertebrati primitivi caratterizzati da una bocca circolare e priva di mascelle, corpo cilindrico e allungato non ricoperto da squame (lungo 12-16 cm), 7 fori circolari per lato (corrispondenti alle camere branchiali) e assenza di pinne pari. Il suo ciclo biologico, che si svolge interamente in acque dolci, è caratterizzato da due fasi: quella larvale, condotta per alcuni anni nel fango dei fondali dei corsi d'acqua, e quella adulta, nelle risorgive e i tratti medio-alti dei corsi d'acqua dove con fondale ghiaioso. Le larve, chiamate ammoceti, sono filtratrici e si cibano di detriti, mentre gli adulti, che hanno l'intestino atrofizzato, non si nutrono. La riproduzione ha luogo nel periodo primaverile, e dopo la deposizione i riproduttori muoiono. La lampreda è molto sensibile al degrado ambientale dei corsi d'acqua, alla distruzione dell'habitat e all'abbassamento delle falde. Anche se la pesca non rappresenta una minaccia rilevante, in quanto non ha un particolare valore commerciale, è talvolta utilizzata come esca.



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il centro abitato di Monte Romano si trova sulla SS1bis, o Aurelia bis, che si prende dalla SS1 Aurelia, una decina di chilometri a nord di Civitavecchia.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Toscana, Monte Romano, Vetralla, Viterbo

Estensione: 3736,8 ha

Il sito si trova a nord dell'abitato di Monte Romano, nella campagna fra Viterbo e Roma, all'interno di una zona militare. In particolare si tratta della più vasta area addestrativa dell'Italia centrale, e in essa vengono ospitate unità corazzate, meccanizzate, blindate e d'artiglieria che vi svolgono esercitazioni diurne e notturne. Confina a nord con il SIC **Fiume Marta (Alto Corso)**.

Valori naturalistici

L'area è caratterizzata dalla presenza di ben due habitat prioritari: le "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)", che si estendono sul 45% di superficie, e i "percorsi Percorsi substepici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*".

Per quanto riguarda la fauna, nel sito è segnalata la presenza del lupo. Sono presenti anche numerose specie di rettili, tra cui la rara testuggine di Hermann, la testuggine palustre europea e il cervone - uno dei più grossi serpenti italiani, assolutamente inoffensivo. Tra gli anfibi è segnalata la salamandrina dagli occhiali, un genere esclusivo della regione appenninica. Numerose sono anche le specie di uccelli che qualificano questa area come ZPS. Tra i rapaci nidificanti sono segnalate 2-3 coppie di biancone e altrettante di albanella minore, fino a 5 coppie di falco pecchiaiolo e una di nibbio bruno. L'albanella reale è invece indicata come svernante. Sono inoltre segnalate come nidificanti la calandra (100 coppie), la ghiandaia marina, la calandrella, l'averla piccola, l'averla cenerina, il succiacapre, la tottavilla, il calandro, l'ortolano, e l'occhione (5-10 coppie).

Conservazione

Secondo il Formulario Standard, la presenza di un poligono militare rende difficile una gestione di tipo naturalistico.

Monte Cimino (versante nord)



Regione Biogeografica: Mediterranea
Provincia: Viterbo
Comuni: Soriano nel Cimino,
 Vitorchiano, Viterbo
Estensione: 974,80 ha

Il sito è caratterizzato da un'area collinare-montuosa in cui sono presenti alcuni rilievi come il monte Cimino (1053 m s.l.m.), il monte Montalto (786 m s.l.m.), il monte Roccalta (712 m s.l.m.), il monte Turello (626 m s.l.m.) e il monte S. Antonio (617 m s.l.m.). Tali alture sono caratterizzate da una morfologia a domi, con fianchi molto ripidi e scoscesi e con incisioni idrografiche piuttosto pronunciate. L'area è stata nel tempo oggetto di numerose segnalazioni per la bellezza del paesaggio e la diversità degli ambienti rinvenibili: già nel 1971 la Società Botanica Italiana cita il monte Cimino tra i biotopi di interesse vegetazionale e perciò meritevoli di attenzione.

Valori naturalistici

L'area di Monte Cimino è caratterizzata dalla presenza dell'habitat prioritario

“Faggeti degli Appennini con *Taxus e Ilex*” e dell'habitat “Foreste di *Castanea sativa*”.

L'area possiede inoltre una particolarità floristica tale da essere stata oggetto nel tempo di numerosi studi riguardanti flora e vegetazione.

Il SIC è infatti quasi totalmente coperto da formazioni forestali a prevalenza di latifoglie, che nei settori meno disturbati dall'azione dell'uomo si articolano seguendo una seriazione altitudinale: dalla fustaia di faggio sulla sommità del monte Cimino, ai boschi misti mesofili con presenza del faggio sottoquota, ai cedui di castagno, ai querceti della fascia basale.

Il tipo forestale più diffuso è senza dubbio rappresentato dai castagneti, sia cedui che da frutto, che si estendono in un intervallo altitudinale che va dai 550 ai 950 m s.l.m., spesso compenetrati ai querceti nelle quote inferiori.

I castagneti da frutto invecchiati, con esemplari centenari di notevole dimensione, che raggiungono coperture considerevoli, sono un elemento caratterizzante del paesaggio e sono ubicati in particolare su

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma percorrere la SS2 Cassia fino a Viterbo, da cui prendere la SP1 Cimino per Soriano nel Cimino, e seguire le indicazioni per “faggeta Monte Cimino”.

monte Vitorchiano e monte Montalto. Sul monte Cimino, a un'altitudine compresa fra gli 850 m s.l.m. e la vetta (1053 m s.l.m.) è presente una faggeta, in cui il contingente floristico è però fortemente impoverito.

Tra le specie di interesse comunitario è presente una significativa popolazione di gambero di fiume. Per quanto riguarda gli uccelli sono segnalate due specie di rapaci forestali nidificanti di interesse comunitario: falco pecchiaiolo (2-3 coppie) nibbio bruno (1-2 coppie) e lanario (1 coppia). Durante l'inverno il sito è frequentato da diversi individui di lanario.

Si riproducono inoltre nell'area averla piccola, tottavilla e succiacapre.

Conservazione

Secondo il Piano di Gestione, gli usi forestali risultano poco compatibili con un soddisfacente stato di conservazione delle specie di rapaci di interesse comunitario. Questi dovrebbero essere almeno parzialmente convertiti verso obiettivi di conservazione e di miglioramento della funzionalità dell'ecosistema forestale attraverso interventi volti a un aumento della complessità strutturale e a una diversità specifica più diffusa. Sarebbe inoltre necessaria la riduzione delle captazioni idriche al fine di migliorare la disponibilità idrica per i fossi e per i fontanili che costituiscono habitat riproduttivi potenziali per diverse specie di anfibi e per il gambero di fiume.



Il gambero di fiume

Questo piccolo crostaceo, appartenente alla famiglia degli Astacidi e diffuso nell'Europa occidentale, sta subendo un drammatico declino un po' ovunque. Anche in Italia e nel Lazio le sue popolazioni sono sempre più rare e localizzate. Le cause sono molteplici, e vanno dalla diffusione di pericolose malattie fungine - come la cosiddetta "peste del gambero" - alla distruzione del suo habitat naturale - che sarebbe costituito da fiumi e torrenti in buona stato di conservazione. Ulteriori minacce sono rappresentate dal bracconaggio e dalla competizione con altri gamberi non indigeni introdotti dall'uomo, come il noto gambero rosso della Louisiana, una specie invasiva che sta destando molta preoccupazione in Europa, sempre più diffusa anche nel Lazio.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Caprarola, Ronciglione, Vetralla, Viterbo

Estensione: 2118,70 ha

Il bacino del lago di Vico ha origine da ripetute eruzioni dell'antico vulcano Vicano, sviluppatosi tra 800.000 e 100.000 anni fa.

Ha una superficie di circa 1.200 ha, una profondità media di 22 m e una profondità massima 45 m. Il lago, al pari di altri bacini vulcanici del Lazio, non possiede immissari e viene quindi alimentato esclusivamente dalle precipitazioni e dalle acque di ruscellamento superficiale.

La regolazione del livello delle acque, avvenuta nel 1540 attraverso l'apertura del canale Rio Vicano ad opera dei Farnese, ha portato alla trasformazione dei fondali adiacenti al monte Venere in una palude, che prende il nome di "Le Pantanacce". La ZPS include i SIC **Lago di Vico e Monte Fogliano e Monte Venere**.

Valori naturalistici

La presenza del lago e l'ampia copertura forestale dei monti che lo circondano, rendono l'area idonea alla presenza di numerose specie ornitiche. Tra le specie di uccelli di interesse comunitario il Formulario Standard segnala tra le specie nidificanti l'averla piccola e, negli ambienti ripariali, il martin pescatore, il tarabusino (3 coppie) e la nitticora (3 coppie). Negli ambienti forestali nidifica il pecchiaiolo (1-2 coppie) mentre il nibbio bruno (nidificante nel sito fino agli anni '80 dello scorso secolo) sembra frequentare l'area solo durante le migrazioni. Il sito è una zona umida di notevole importanza per lo svernamento e la sosta durante le migrazioni di numerose specie di rapaci e di avifauna acquatica; tra queste sono segnalate nel Formulario Standard: airone bianco maggiore, strolaga mezzana, moretta tabaccata, falco di palude, falco pescatore, albanella reale, tarabuso, sgarza ciuffetto, garzetta, airone rosso, cavaliere d'Italia, piro piro boschereccio. Il lanario e il falco

Parzialmente incluso
nella Riserva
Naturale Regionale
Lago di Vico

Come arrivare

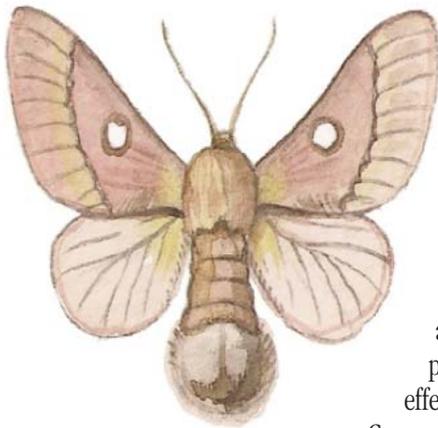
Da Roma si percorre la SS2 Cassia fino a Monterosi. Da qui prendere la SP1 per Ronciglione.



Il Monte Fogliano

pellegrino frequentano il sito a scopo trofico, durante il periodo invernale e la balia dal collare frequenta le faggete durante le migrazioni.

ressata da un rigoglioso ambiente palustre e oggi in gran parte asciutta. Per risolvere questo problema è stato avviato uno specifico progetto dalla Regione Lazio.



Eriogaster catax è un lepidottero di interesse comunitario con abitudini notturne di volo

Conservazione

Il Piano di Gestione ha messo in luce che negli ultimi decenni il livello delle acque è progressivamente diminuito, soprattutto a causa dei minori apporti meteorici, dei prelievi delle acque effettuati dai comuni di Caprarola e Ronciglione e della scarsa funzionalità delle opere idrauliche che regolano le escursioni del lago. L'opera idraulica originaria è risalente al XVI secolo ed è stata ristrutturata in diversi periodi. L'abbassamento del livello delle acque sta determinando importanti effetti soprattutto nell'area "Le Pantanacce", fino ad alcuni anni fa inte-

IT 6010023 SIC Monte Fogliano e Monte Venere

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Caprarola, Ronciglione, Vetralla, Viterbo

Estensione: 617,70 ha

Il SIC si presenta diviso in due settori distinti che corrispondono alle due vette del vulcano di Vico: nel settore occidentale del lago si colloca il monte Fogliano (965 m s.l.m.), mentre nel settore nord-orientale è situato il monte Venere (838 m s.l.m.). Gli habitat di interesse comunitario segnalati per il SIC sono i "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e/o *Ilex*", elemento fitogeografico di grande rilevanza per il comprensorio, e i "Castagneti", sia cedui che da frutto, certamente favoriti dall'opera selettiva che l'uomo ha compiuto nei secoli passati a fini produttivi. La porzione

del SIC in cui è presente il monte Fogliano è costituita principalmente da una faggeta sottoquota, localizzata lungo una fascia altitudinale compresa tra 600 e 965 m s.l.m. Sono inoltre presenti fustaie di cerro piuttosto disformi, in prevalenza allo stato maturo. Nella zona centrale a esposizione nord-est e nella parte sommitale la faggeta tende a divenire monospecifica. La faggeta si espande nel versante occidentale esterno alla caldera (ed esternamente anche alla delimitazione del SIC), dove scende in caratteristiche fasce lungo i valloni, specialmente nei versanti più freschi a nord. Nella porzione di SIC corrispondente al monte Fogliano la fustaia a prevalenza di faggio si estende su circa 318 ha. Le specie animali di Direttiva presenti sono quasi tutte legate alle formazioni forestali mature, a partire dai coleotteri rosalia alpina e cerambice delle querce, alla falegna dell'edera. Al margine delle formazioni forestali, nelle aree aperte, si riproduce il lepidottero *Eriogaster catax*.

IT 6010024 SIC Lago di Vico

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Caprarola, Ronciglione

Estensione: 1500,90 ha

Uno dei principali habitat di interesse comunitario segnalati per il sito è "Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe con vegetazione dei *Littorelletea uniflorae* e/o

degli *Isoëto-Nanojuncetea*", caratterizzata da specie annuali, di aspetto per lo più giunchiforme, che si sviluppano sul suolo umido, nelle piccole pozze e negli stagni temporanei che si formano a "Le Pantanacce" e in tracce lungo il perimetro lacustre. Sono inoltre presenti gli habitat "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp" e "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*". Quest'ultimo è composto da una vegetazione acquatica flottante o affiorante a potamogeto e ranuncolo e da una vegetazione acquatica sommersa o appena affiorante a *Potamion*, tipiche di acque aperte esposte all'azione del vento.

Per quanto riguarda le specie animali, la rovello è l'unica specie ittica di interesse comunitario presente. Per quanto concerne l'erpetofauna, il tritone crestato italiano, l'ululone dal ventre giallo appenninico e la testuggine palustre europea, segnalati in passato per l'area, sono scomparsi da anni. Tra gli invertebrati è segnalata la *Callimopha quadripunctaria*.



Il falco pecchiaiolo

Rapace forestale di medie dimensioni, nidificante in tutte le province del Lazio, seppure in maniera frammentaria. Giunge dall'Africa intorno ai primi di maggio e nidifica all'interno di formazioni forestali, di grande o piccola estensione. Si alimenta soprattutto predando nidi di imenotteri sociali, quali vespe, bombi e api selvatiche. Nel Lazio la specie è stimata in circa 180 coppie nidificanti.



Incluso nella Riserva
Naturale Statale
Saline di Tarquinia

Come arrivare

Il sito è raggiungibile
dalla SS1 Aurelia,
seguendo le
indicazioni per Lido di
Tarquinia.

Regione Biogeografia: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Tarquinia

Estensione: 149,6 ha

La salina, situata sul litorale a sud di Marina di Tarquinia, è una struttura artificiale realizzata a scopo produttivo, sebbene dal punto di vista ambientale abbia la valenza di una laguna salata retrodunale. È costituita per la maggior parte da vasche di acqua salata profonde al massimo 1 m, dove l'evaporazione è assai elevata, soprattutto nei mesi estivi. Una duna costiera e un fosso circondariale drenante separano le vasche dal mare e dai terreni circostanti. Al largo è presente il SIC marino **Fondali tra Marina di Tarquinia e Punta Quaglia.**

Valori naturalistici

La principale valenza del sito è rappresentata dall'habitat prioritario delle "Lagune costiere", che si estende sul 70% della superficie. Lungo gli argini e nelle stesse vasche sono presenti altri habitat di

interesse comunitario tipici di ambienti a forte concentrazione salina, come la "Vegetazione pioniera a Salicornia e altre specie annuali delle zone fangose e sabbiose" e le "Praterie e fruticeti alofili e termo-atlantici (*Sarcocornetea fruticosi*)". Sono inoltre presenti gli habitat di interesse comunitario delle "Dune con prati dei *Brachypodietalia* e vegetazione annua" e dei "Pascoli inondatai mediterranei (*Juncetalia maritimi*)".

Nel sistema di dune è presente la testuggine di Hermann, mentre nelle acque è segnalata la presenza del nono, un piccolo pesce dal corpo piuttosto tozzo tipico di acque salmastre, foci e lagune costiere.

Grazie alla posizione strategica che ricade sulla rotta migratoria utilizzata da molti uccelli che giungono in Europa dai siti di svernamento dell'Africa subsaharia-



Il fraticello

na, le saline sono frequentate da molte specie che si vanno ad aggiungere a quelle sedentarie. Tra quelle di interesse comunitario, sono segnalate come svernanti la garzetta e l'airone bianco maggiore, entrambe con una cinquantina di individui, l'avocetta, il fenicottero (120 individui), il gabbiano corallino (250 individui) e il beccapesci (250 individui). Da qualche anno si è insediata nell'area una colonia di garzette (unica della regione) composta da circa 20-25 coppie nidificanti.

Sono inoltre segnalati come nidificanti il martin pescatore, la calandrella e il fratino (5 coppie), mentre tra le specie presenti durante le migrazioni si segnalano il gabbiano roseo, il fraticello, il mignattino, la sterna maggiore, il mignattaio, la nitticora, la sgarza ciuffetto, il cavaliere d'Italia.

Conservazione

La duna costiera è soggetta all'erosione marina che minaccia l'esistenza stessa della salina. Le vasche e i canali necessita-

no di una costante manutenzione per evitare la stagnazione delle acque, l'interimento delle strutture e la conseguente scomparsa dell'ecosistema.

Nell'ambito di una strategia europea di protezione delle lagune costiere, tra il 2003 e il 2006 è stato finanziato un progetto LIFE Natura, con l'obiettivo di migliorare il ricambio idrico all'interno delle vasche, attraverso il ripristino dei vecchi argini dei canali, la manutenzione delle chiuse e delle idrovore e la riapertura dei canali di collegamento con il mare e l'asporto dei sedimenti dal fondo di vasche e canali per impedirne l'interramento.

Le saline di Tarquinia rappresentano il più importante sito regionale per lo svernamento dei fenicotteri



Una storia lunga 3 millenni

La storia del sito, utilizzato dall'uomo fin dall'antichità, è molto ricca. Sfruttato per la produzione di sale marino fin dall'età Villanoviana (corrispondente a un periodo tra il X e VIII secolo AC) fu, all'epoca di fenici, etruschi, greci e romani, un fiorente porto per il commercio con il mediterraneo occidentale. Il sito attraversò nel corso dei secoli varie fasi di decadenza, ad esempio nel medioevo, e riattivazione, come in epoca rinascimentale. Anche nel corso del XIX secolo, dopo la dismissione delle saline di Ostia, furono avviati dallo stato Pontificio dei lavori di ristrutturazione per riprendere la produzione necessaria a sopperire al fabbisogno di Roma e dei centri limitrofi. Ulteriori ampliamenti e migliorie furono apportati anche dopo l'unità d'Italia. Negli ultimi 20 anni, tuttavia, l'estrazione del sale è andata riducendosi fino a quando, nel 1997, le attività cessarono definitivamente a causa dello scarso rendimento. Da allora l'unica finalità del sito è la conservazione dell'ambiente.



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma, percorrere la SS1 Aurelia in direzione Grosseto fino al centro abitato di Montalto di Castro, poi seguire le indicazioni per Montalto Marina.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Montalto di Castro, Tarquinia.

Estensione: 199,7 ha

Situato lungo il litorale laziale, tra il centro abitato di Montalto Marina e le foci del fiume Marta, questo sito a tutela di una stretta fascia costiera della lunghezza di circa 4 km presenta caratteristiche analoghe al SIC **Litorale a NW delle foci del Fiora**, che si trova più a nord e dal quale risulta separato dalla presenza del centro di Montalto Marina. Da segnalare, al largo di questo sito, il SIC marino **Fondali antistanti Punta Morelle**.

Valori naturalistici

La principale caratteristica di questo sito sono gli ambienti dunali. Questi sono rappresentati da ben due habitat prioritari, purtroppo non in elevato stato di conserva-

zione, quali le “Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*”, diffuse sul 43% di superficie, e le “Dune costiere con *Juniperus* spp.”. Sono inoltre presenti gli habitat di interesse comunitario: “Dune fisse del litorale (*Crucianellion maritimae*)”, “Dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* (dune bianche)”, “Dune con prati dei *Brachypodietalia* e vegetazione annua” e “Dune mobili embrionali”. È infine segnalato l’habitat “Vegetazione annua delle linee di deposito marine”.

Si tratta di un ambiente adatto alla testuggine di Hermann, che è presente nel sito.

Conservazione

Le criticità evidenziate nel Formulario Standard sono: pressione antropica per attività balneare, dune sabbiose in erosione, pedogenesi assente o scarsa.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Tarquinia

Estensione: 191,1 ha

Il sito è adiacente all'abitato di Tarquinia e si sviluppa lungo una parte significativa della necropoli etrusca, in località Monterozzi. La collina dei Monterozzi si estende parallela alla costa tirrenica, tra questa e l'altura della Civita, dove sorgeva la città etrusca.

Nel 2004 questo sito, insieme al limitrofo SIC **Acropoli di Tarquinia** e alle necropoli etrusche della vicina cittadina di Cerveteri, è stato dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità.

Valori naturalistici

Per sua natura questa antica necropoli etrusca presenta ambienti ipogei di origine antropica ideali per i chiroterri, come il

rinolofa minore, il rinolofa maggiore, il miniottero di Schreiber, il vesperilio di Capaccini e il vesperilio maggiore (tutte specie d'interesse comunitario). Le attività di caccia e spostamento di questi mammiferi, oltre che la disponibilità di rifugi, sono peraltro favoriti dalla presenza di siepi e alberature stradali. All'interno di una sola cava etrusca, durante i sopralluoghi finalizzati alla stesura del Piano di Gestione, è stata individuata una numerosa colonia di rinolofa maggiore e vari esemplari di rinolofa minore e di vesperilio maggiore.

Conservazione

La principale criticità per i chiroterri è rappresentata dal disturbo antropico legato alla fruizione turistica dell'area archeologica. Infatti questi mammiferi sono particolarmente sensibili al disturbo arrecato alle cavità ipogee, soprattutto durante il

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito si trova a ridosso del centro abitato di Tarquinia, che è raggiungibile da Roma percorrendo la SS1 Aurelia in direzione di Grosseto.

Una galleria d'arte (sotterranea)

Tra tutte quelle conosciute, questa necropoli è una delle più importanti aree archeologiche per l'etruscologia, in quanto particolarmente ricca di tombe a camera con spettacolari decorazioni pittoriche. Oggi si conoscono circa 200 sepolcri con pitture o tracce di pitture presenti esclusivamente nelle camere sepolcrali degli aristocratici. Ciò costituisce un'importante testimonianza dell'evoluzione della civiltà etrusca tra il VII e il III secolo a. C. Le immagini riportate tendono a ricostruire intorno alla figura del defunto delle scene che si riferiscono alla sua vita quotidiana: un'usanza comune a molti popoli dell'antichità, che sembra voler enfatizzare la credenza di una continuità della vita oltre la morte.



letargo invernale. Un ulteriore elemento di criticità consiste nella riduzione della disponibilità alimentare.

L'eccessiva omogeneità ambientale e la carenza di un ecosistema agro-forestale ben strutturato, di concerto all'utilizzo di pesticidi e altre sostanze chimiche, riducono la biomassa degli insetti di cui questi ani-

mali si nutrono.

Dagli studi effettuati per la realizzazione del Piano di Gestione emerge la necessità di proteggere grotte e cavità artificiali utilizzate dai chiroterteri, ad esempio regolamentandone l'accesso con cancellate e grate, pur senza impedirne totalmente l'accesso ai visitatori (salvo casi particolari), in accordo con i gruppi locali di speleologia e i proprietari dei terreni privati. Simili interventi sono stati realizzati in tutta Europa e sono risultati molto efficaci nell'attenuazione del disturbo. Inoltre è necessario mantenere e ricostituire siepi e alberature lungo le strade, i sentieri e i margini dei campi, e naturalmente mantenere e incentivare una gestione ecosostenibile dell'agricoltura tanto all'interno del sito quanto nelle aree limitrofe.

Il rinolofo maggiore

Il rinolofo maggiore è un chirotertero che detiene il primato di essere il più grande dei rinolofidi europei. Il suo areale europeo risulta piuttosto ampio. In Italia è presente in tutte le regioni, sebbene spesso con bassa densità. Il ferro di cavallo maggiore, come viene anche chiamata questa specie, frequenta aree arbustive, boschi, sponde di laghi e di corsi d'acqua, paesaggi carsici, e talvolta zone antropizzate. È una specie per lo più sedentaria, ma può compiere anche grandi spostamenti. Nel periodo invernale si rifugia soprattutto in grotte e cavità artificiali formando colonie. Nel Lazio sono noti numerosi rifugi invernali, tra cui almeno due molto significativi nella provincia di Roma. Una delle principali minacce è rappresentata dal disturbo dei rifugi invernali e dei siti di riproduzione, nonché la distruzione dell'habitat (tra cui il degrado delle aree umide e delle aree agricole non intensive).

Gole del Torrente Biedano



Regione Biogeografica: Mediterranea
Provincia: Viterbo
Comuni: Barbarano Romano, Blera.
Estensione: 89 ha

Questo sito si trova in una zona collinare ai margini nord-orientali del rilievo tolfe-tano, a poca distanza dai monti Cimini, tra Blera e Barbarano Romano. In particolare, si estende lungo l'antico tragitto della via Clodia, una via tracciata dai Romani e ancora in parte percorribile. In questo tratto rappresentativo dell'Etruria meridionale, le acque del torrente Biedano hanno scavato nell'altopiano di tufo una forra profonda, a tratti impervia. Un paesaggio suggestivo dove alle testimonianze della civiltà etrusca si unisce il fascino di un patrimonio naturalistico ancora ricco e ben conservato. Il torrente Biedano fa parte del Parco Suburbano Marturanum insieme al limitrofo SIC **Il "Quarto" di Barbarano Romano**.

Valori naturalistici

Gli habitat fluviali d'interesse comunitario più significativi sono certamente quelli fluviali dei "Fiumi mediterranei a flusso permanente con il Paspalo-Agrostidion e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*" e delle "Foreste miste riparie di grandi fiumi

a *Quercus robur*, *Ulmus laevis* e *Ulmus minor*, *Fraxinus excelsior* o *Fraxinus angustifolia* (*Ulmion minoris*)". Inoltre, nei versanti più assolati, sono presenti le "Bordure planiziali montane e alpine di megaforbie idrofile" e l'habitat prioritario "Percorsi substepici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*".

Il sito è peraltro caratterizzato da un'elevata diversità faunistica. Tra i mammiferi, oltre al lupo, sono segnalati vari chiroteri, tra cui il vespertilio smarginato, il vespertilio maggiore, il vespertilio di Capaccini, il rinolofa Euriale, il rinolofa maggiore e il miniottero di Schreiber. L'erpetofauna è ben rappresentata, con specie quali testuggine di Hermann, cervone, salamandrina dagli occhiali, ululone dal ventre giallo appenninico e tritone crestato italiano.

Non mancano i pesci, con specie quali vairone, rovela e barbo italo. Infine va segnalata la presenza del lasiocampide forestale *Eriogaster catax*, una farfalla notturna comune in Italia ma minacciata di estinzione nell'Europa centrale.

Conservazione

La principale criticità è costituita, secondo il Formulário Standard, dall'inquinamento delle acque.

Parzialmente incluso nel Parco Suburbano Marturanum

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SS2 Cassia fino a Cura. Qui prendere la SP41 fino all'abitato di Blera.



**Non incluso in
alcuna area protetta**

Come arrivare

Da Roma percorrere la SS2 Cassia fino a superare Settevene. Da qui prendere il primo bivio per Nepi seguendo la strada provinciale.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo, Roma.

Comuni: Faleria, Castel Sant'Elia, Mazzano Romano e Nepi

Estensione: 330 ha

Il fosso Cerreto è un affluente del fiume Treja, a sua volta tributario del Tevere, situato a nord-est del lago di Bracciano, in prossimità dei centri abitati di Nepi e di Castel Sant'Elia. Il territorio è caratterizzato dalla presenza di "forre" legate alla erosione dei tufi dell'antico complesso vulcanico Sabatino-Vicano, nel bacino idrografico del fiume Treja. Le condizioni climatiche all'interno delle forre tufacee variano consistentemente rispetto al mesoclima generale, in quanto vi è una minore insolazione e una maggiore umidità, proveniente dal corso d'acqua che vi scorre.

Valori naturalistici

La vegetazione, composta principalmente da boschi di querce caducifoglie, macchia a sclerofille, boschi igrofilo e cespuglieti, è

interessante in quanto mostra un'inversione della normale seriazione altimetrica, dovuta al fatto che man mano che dal fondo della forra si procede verso l'alto aumenta l'insolazione e decresce umidità. Così elementi caratteristici dei faggeti occupano le fasce a minor altitudine e a quote più alte, nei tratti sommitali dei versanti, si rinvencono fitocenosi di carattere mediterraneo. Tuttavia nel sito non sono presenti habitat di interesse comunitario. Per quanto riguarda le specie animali di Direttiva sono segnalate la testuggine palustre europea, la testuggine di Hermann e il cervone tra i rettili, la salamandrina dagli occhiali e il tritone crestato italiano tra gli anfibi, e infine il vairone, la rovella, il barbo, il ghiozzo di ruscello e lampreda di ruscello tra i pesci. Nel sito sono presenti anche specie ornitiche di interesse comunitario, quali il falco pecchiaiolo, il nibbio bruno, il biancone, il lanario (1 coppia), il falco pellegrino (1 coppia), il succiacapre, il martin pescatore e la tottavilla.

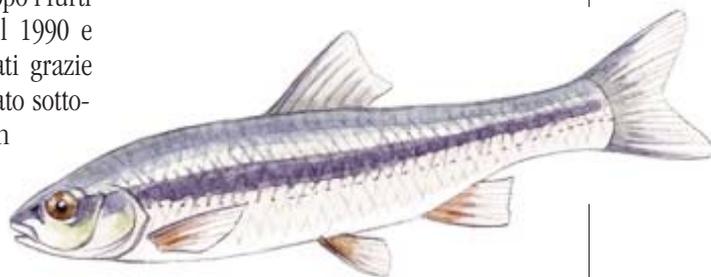
La forra

Formazione geologica generata dallo scorrimento delle acque su materiali tufacei che, sottoposti a continui sforzi di trazione, si fratturano e crollano nell'alveo. L'infiltrazione delle acque, degli apparati radicali delle piante e la presenza di cavità antropiche all'interno del banco tufaceo facilitano questo processo. Il sistema forra-torrente è aperto e in continua evoluzione, portando a modifiche relativamente repentine nel paesaggio e nella forma del territorio.

In particolare per quanto riguarda il lanario, la presenza di una coppia nel sito è nota dal 1984: sino al 1999 si è riprodotta in due distinte aree situate nel tratto centrale del sito. Probabilmente in seguito a due fallimenti consecutivi, avvenuti nel '98 e nel '99, la coppia ha abbandonato l'area. Dopo tre anni di indagini, nel 2002 è stata individuato un nuovo sito di nidificazione, localizzato esternamente ai confini della ZPS (1 km). La nuova area di nidificazione sembra rispondere pienamente alle esigenze della specie, infatti negli ultimi quattro anni la coppia ha portato all'involò 3 giovani nel 2002 e nel 2003 e 4 giovani nel 2004 e nel 2005. Dopo i furti di pulli avvenuti nel 1984 e nel 1990 e almeno altri due tentativi sventati grazie alla sorveglianza cui il nido è stato sottoposto dal 1985 fino al 1998, in questi ultimi anni non sono stati registrati episodi analoghi.

Conservazione

Le dimensioni esigue del SIC-ZPS e la sua forma stretta e allungata permettono la protezione di una parte limitata della forra in relazione alla presenza di specie molto vagili quali i rapaci rupicoli, che presentano un home range molto più ampio. La presenza di una linea aerea ad alta tensione che attraversa il vallone è estremamente pericolosa per i rapaci a causa del rischio di collisione ed elettrocuzione. Il corso d'acqua è fortemente inquinato da scarichi proveniente da comuni esterni al sito.



Il vairone

Il vairone è un Ciprinide di piccole dimensioni, generalmente non più lungo di 15 cm, con corpo fusiforme coperto da grosse squame. Il suo areale comprende una parte dell'Europa centrale e l'Italia centro-settentrionale. Si tratta di una specie gregaria che vive in acque limpide e ossigenate. In Italia è abbondante nelle rogge di pianura con corrente non eccessiva, dove si nutre di piccoli invertebrati planctonici e bentonici, e di vegetali. Le principali minacce sono il degrado ambientale, l'eccessivo sfruttamento delle risorse idriche, e la cattiva gestione delle attività di pesca (è peraltro utilizzato come esca per salmonidi). In alcuni bacini, come nel Fibreno, pur non rivestendo un'importanza commerciale, viene ancora pescato con vari tipi di rete.



Incluso nella Riserva Naturale di Tuscania

Come arrivare

Da Roma, è possibile percorrere la SS2 Salaria fino a Vetralla, per poi proseguire sulla SP11 fino a Tuscania.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Tuscania

Estensione: 39,6 ha

Sito in località Sughereto, a circa 3 km in direzione est dal comune di Tuscania. Dal punto di vista morfologico il terreno si presenta pianeggiante, con leggero declivio verso il fosso delle Doganelle a est, settore in cui aumentano le pendenze, pur mantenendosi molto modeste.

Valori naturalistici

L'area è caratterizzata dalla presenza dell'habitat di interesse comunitario "Foreste di *Quercus suber*", una cenosi forestale di

modesta estensione. Si tratta di una sughereta allo stato maturo, considerata l'ultimo lembo di una formazione in passato ben più estesa, anche se questa ipotesi di indigenato è in corso di verifica.

Non sono segnalate specie di interesse comunitario.

Conservazione

L'attività di estrazione del sughero, se condotta da personale non esperto, può arrecare danni significativi alle piante. A tale fattore di criticità, segnalato dal Piano di Gestione, si aggiungono gli incendi, favoriti dalla vicinanza della strada provinciale, e i tagli volti a privilegiare la produzione di sughero.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Orte

Estensione: 100,5 ha

Il sito è localizzato in un ampio pianoro della Val Teverina, situato a circa 5 Km a nord dell'abitato di Orte ed è costituito da due aree distinte di banchi di travertino. Il *plateau* di travertino, considerato molto simile, litologicamente e stratigraficamente, a quello affiorante a Bagni di Tivoli, in provincia di Roma (SIC **Travertini Acque Albule**), costituisce un "terrazzo morfologico" situato in una zona di allargamento del letto a meandri del fiume Tevere. Il sito si trova tra il medio e l'alto corso del fiume e può considerarsi rappresentativo di una delle principali valli intrapenniniche: la Valle del Tevere.

Valori naturalistici

Il SIC é stato istituito per salvaguardare alcuni lembi di praterie aride di grande interesse conservazionistico e fitogeografico. Si tratta di praterie ricchissime di specie, verosimilmente di origine primaria. Si rileva inoltre una stretta analogia floristica, pur nella diversa articolazione dovuta a condizioni locali, con la vegetazione delle platee travertinose di Bagni di Tivoli. L'area è caratterizzata da una complessa articolazione ambientale in cui sono presenti ben tre habitat prioritari. Quello delle "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)" (*notevole fioritura di orchidee) è costituito da prati di erbe perenni, determinati dall'azione del disturbo prolungato del pascolo su precedenti ecosistemi forestali di ambiente

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma si percorre la SS3 Flaminia fino a località Borghetto, quindi si prosegue per Orte, dove con la SS204 Ortana si arriva fino a Bassano in Teverina.

temperato e continentale alle basse e medie quote. Si segnala la presenza di *Santolina etrusca* nelle aree in cui si accumula detrito calcareo smosso e granulato, che denota una certa affinità con forme di vegetazione di tipo suffruticoso stepico o addirittura semidesertico.

L'habitat "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietae*" è connotato da forme di vegetazione erbacea insediata su suoli molto superficiali e aridi, a costituire prati a copertura spesso discontinua. Tali praterie portano i segni di una vegetazione erbacea soggetta, soprattutto in passato, a intenso pascolamento caprino e ovino.

L'habitat "Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'*Alyso-Sedion albi*" è, invece, caratterizzato da comunità di basse erbe, specializzate nella colonizzazione di biotopi caldo-aridi su suoli superficiali, spesso associate a licheni crostosi e muschi calciofili, capaci di sopportare condizioni di estrema siccità stagionale tipiche dei suoli di ambienti rupestri, cenge e pavimenti calcarei.

Tale vegetazione costituisce popolamenti di tipo apofitico, capaci cioè di colonizzare ambienti derivati da un dinamismo di origine antropica, quali cave e margini di

carrarecce. Segnalato inoltre l'habitat "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*".

Conservazione

Una delle principali criticità è costituita secondo il Piano di Gestione dalla vicinanza a vie di comunicazione (ferrovia, autostrada). L'area è stata inoltre interessata dalla costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità (T.A.V.). L'impatto di quest'opera sul settore settentrionale del comprensorio è risultato particolarmente pesante, considerando l'attività dei cantieri, la edificazione della banchine e tutti gli spostamenti di terra connessi, che hanno irreversibilmente trasformato il territorio. Lo stato di conservazione del sito desta seria preoccupazione, in quanto la documentazione scientifica mostra modificazioni dell'assetto della vegetazione. Altra minaccia è costituita dall'asportazione del crostone travertino e dall'alterazione dell'ecosistema dei calanchi argillosi attraverso inadeguati interventi di rimodellamento. Dal Piano di Gestione emerge inoltre la necessità di bonificare le discariche puntiformi di inerti e di vietare la prosecuzione di attività di colmata di depressioni realizzate in precedenza.

La formazione del Travertino

Roccia sedimentaria calcarea di ambiente lacustre-palustre, il travertino è utilizzato in edilizia, in particolare a Roma, fin dal I millennio a.C. Il nome deriva dal latino *lapis tiburtinus*, perché le cave più famose di quel tempo erano quelle di Tivoli, l'antica *Tibur*. La genesi del travertino è associata ad acque sotterranee sature di carbonato di calcio, ovvero ricche di sali (acque mineralizzate), in cui sono disciolti gas caldi di origine profonda, come anidride carbonica e acido solforico, a pressioni elevate. Le acque sotterranee, al termine del loro lungo percorso nel sottosuolo, raggiungono la superficie attraverso le sorgenti; il contatto con l'atmosfera causa un raffreddamento delle acque associato ad una diminuzione di pressione e la conseguente fuga di gas, determinando intense precipitazioni di carbonato di calcio. Il processo di sedimentazione è molto veloce, favorendo in tempi geologici brevissimi (200-300 mila anni) la formazione di considerevoli spessori di roccia. La forma e il tipo di deposito di travertino sono strettamente influenzati dalla temperatura dell'ambiente e dal grado di umidità, ma anche dalla morfologia e dai fattori biologici.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Tarquinia

Estensione: 218,93 ha

Il sito, adiacente all'abitato di Tarquinia, è caratterizzato dalla presenza di testimonianze della civiltà etrusca, di eccezionale valore archeologico. Nel 2004, insieme al limitrofo SIC **Necropoli di Tarquinia** e alle necropoli etrusche della vicina cittadina di Cerveteri, è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

Valori naturalistici

Nel sito sono presenti due habitat prioritari, entrambi localizzati sul Piano della Regina, unica zona non soggetta a sfruttamento agricolo.

Si tratta dei "Percorsi substeppeici di graminacee e piante annue (*Thero-*

Brachypodietea)", consistente in praterie xerofile (aride) aperte tipicamente mediterranee estese sull'80% di superficie, e dei "Terreni erbosi calcarei carsici (*Alyssosedion albi*)", habitat formato da comunità erbacee pioniere che colonizzano gli ambienti rupestri.

Conservazione

Questo tipo di vegetazione erbacea tipicamente mediterranea risente dell'intensa attività di pascolo praticata nell'area in esame, oltre che dalle attività turistico-ricreative.

Dagli studi condotti per la realizzazione del Piano di Gestione emerge la necessità di regolamentare al meglio le attività di fruizione turistica e il pascolo, evitando l'abbandono di questa attività, che contribuisce a mantenere gli habitat di interesse comunitario presenti.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito si trova a ridosso del centro abitato di Tarquinia, che è raggiungibile da Roma percorrendo la SS1 Aurelia in direzione di Grosseto.



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma si percorre la SS1 Aurelia fino a Montalto di Castro e, quindi, si devia per il centro abitato di Canino e si prosegue sulla SS312, passando per Musignano, fino alla località case Monterozzi.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Canino

Estensione: 4,7 ha

Il sito, localizzato nei pressi di “Case Monterozzi”, si trova a circa 10 km a sud ovest del comune di Canino, nella Maremma Viterbese, ai confini con la Toscana. L'intero comprensorio è considerato di elevato interesse archeologico ed è conosciuta soprattutto per aver ospitato agli inizi dell'Ottocento Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone e promotore di numerose campagne di scavo, soprattutto presso l'antica città di Vulci. Canino deve molta della sua celebrità alla produzione dell'olio d'oliva, considerato uno tra i migliori del Lazio. Nel visitare il centro abitato si consiglia una breve sosta nei pressi del caratteristico borgo medioevale, o Castelvecchio, localizzato nel cuore del paese.

Valori naturalistici

Il sito insiste su un'area di circa 5 ettari ed è caratterizzato dalla presenza di una sorgente sulfurea e da un esteso affioramento di travertino ricoperto da una fitta boscaglia di leccio. Nell'area sono segnalati due habitat di interesse comunitario e prioritari: “Percorsi substeplici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea” e “Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'Alyso-Sedion albi”. Nell'area viene segnalata, inoltre, la presenza di numerose specie floristiche di notevole interesse, quali il giaggiolo siciliano, il narciso autunnale, il narciso nostrale e l'unica stazione per il Lazio di orchidee aguzza. Non sono segnalate specie faunistiche di interesse comunitario.

Conservazione

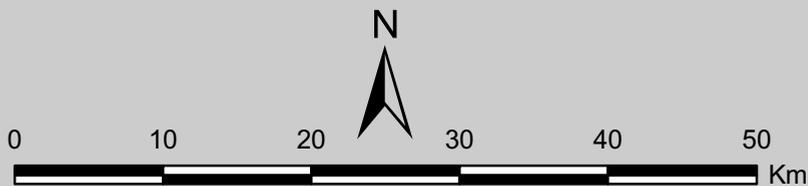
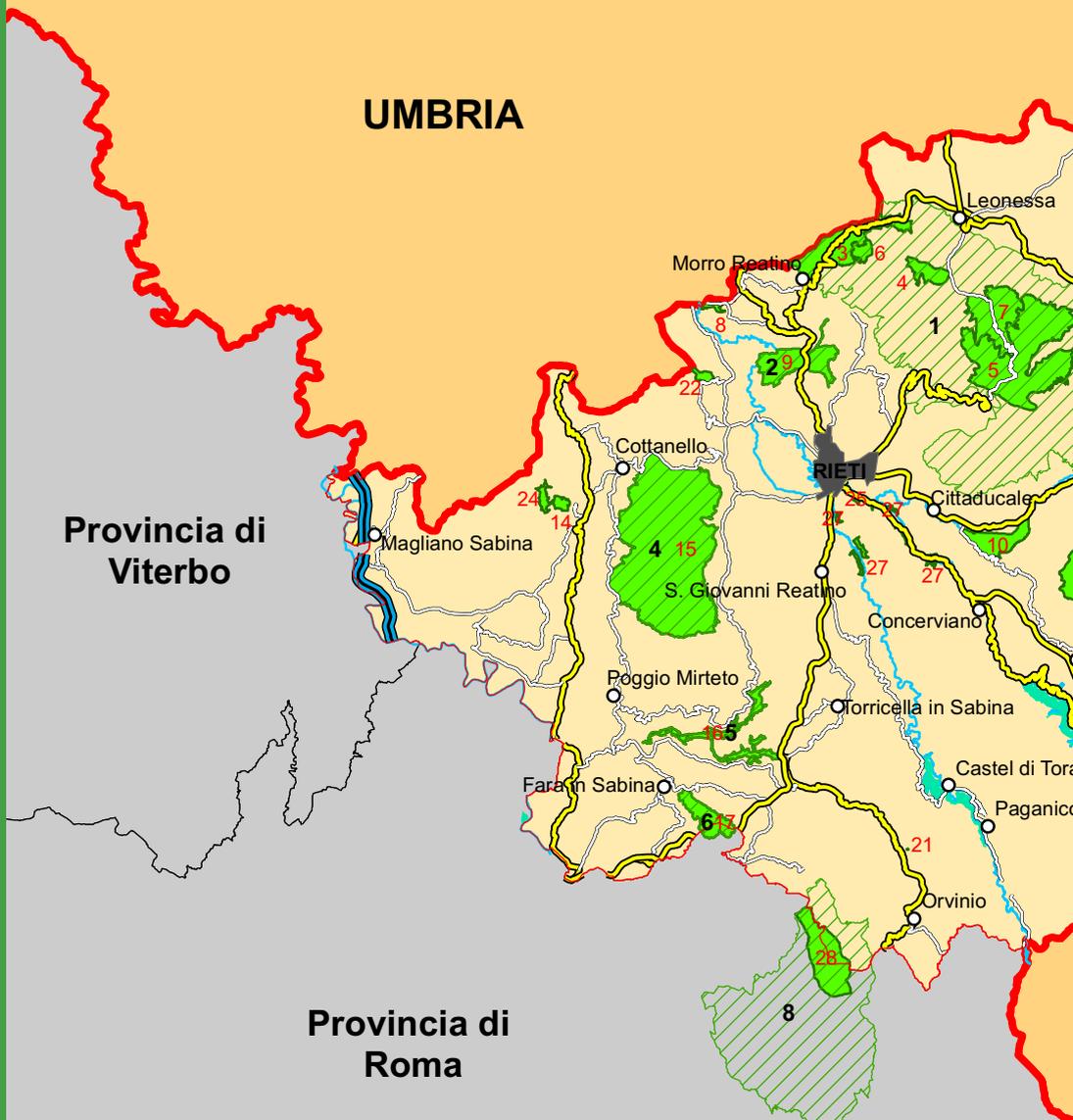
La principale criticità, individuata nel Formulário Standard, è la progressiva eliminazione dei travertini per attività agricola.



Narcissus tazetta sbsp. *tazetta*. Specie ad alto rischio di estinzione nel Lazio

SITI NATURA 2000 PROVINCIA DI RIETI

1:500.000





Legenda

- 1**  **Zone di Protezione Speciale (ZPS)**
- 1 IT6020005 Monti Reatini
 - 2 IT6020011 Laghi Lungo e Ripasottile
 - 3 IT6020013 Gole del Velino
 - 4 IT6020017 Monte Tancia e Monte Pizzuto
 - 5 IT6020018 Fiume Farfa (corso medio-alto)
 - 6 IT6020019 Monte degli Elci e Monte Grottone
 - 7 IT6020046 Riserva Naturale "Montagne della Duchessa"
 - 8 IT6030029 Monti Lucretili
 - 9 IT7110128 Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga
- 1**  **Siti di Importanza Comunitaria (SIC)**
- 1 IT6020001 Piano dei Pantani
 - 2 IT6020002 Lago Secco e Agro Nero
 - 3 IT6020004 Valle Avanzana - Fuscello
 - 4 IT6020006 Vallone del Rio Fuggio
 - 5 IT6020007 Gruppo Monte Terminillo
 - 6 IT6020008 Monte Fausola
 - 7 IT6020009 Bosco Vallonina
 - 8 IT6020010 Lago di Ventina
 - 9 IT6020011 Laghi Lungo e Ripasottile
 - 10 IT6020012 Piana di S. Vittorino - Sorgenti del Peschiera
 - 11 IT6020013 Gole del Velino
 - 12 IT6020014 Piana di Rascino
 - 13 IT6020015 Complesso del Monte Nuria
 - 14 IT6020016 Bosco Pago
 - 15 IT6020017 Monte Tancia e Monte Pizzuto
 - 16 IT6020018 Fiume Farfa (corso medio - alto)
 - 17 IT6020019 Monte degli Elci e Monte Grottone
 - 18 IT6020020 Monti della Duchessa (area sommitale)
 - 19 IT6020021 Monte Duchessa - Vallone Cieco e Bosco Cartore
 - 20 IT6020022 Inghiottoito di Val di Varri
 - 21 IT6020023 Grotta La Pila
 - 22 IT6020024 Lecceta del Convento Franciscano di Greccio
 - 23 IT6020025 Monti della Laga (area sommitale)
 - 24 IT6020026 Forre alveali dell'Alta Sabina
 - 25 IT6020027 Formazioni a Buxus sempervirens del reatino
 - 26 IT6020028 Monte Cagno e Colle Pratoguerra
 - 27 IT6020029 Pareti rocciose del Salto e del Turano
 - 28 IT6030031 Monte Pellecchia

ABRUZZO



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma è raggiungibile percorrendo la SS4 Salaria fino ad Accumoli, da qui seguire le indicazioni per il SIC.

Regione Biogeografica: Continentale

Provincia: Rieti

Comuni: Accumoli

Estensione: 80 ha

Il Piano dei Pantani si trova al confine tra Lazio, Umbria e Marche, alle pendici dei monti Sibillini. Il pianoro è localizzato all'interno di un impluvio, circondato dai rilievi montuosi di monte Guaidone (1648 m s.l.m.) e monte Pellicciara (1688 m s.l.m.). Il sito presenta una tipica morfologia di bacino chiuso, a fondo piano suborizzontale e con i versanti circostanti relativamente ripidi. Sono presenti numerosi volubri, ambienti di ristagno d'acqua temporaneo, ma poche sorgenti (fonte Coppelli, fonte Scentella). La maggior parte di queste sono, infatti, poste al di fuori del limite del sito, sul versante tra il monte Utero (1807 m s.l.m.) e il monte dei Signori (1782 m s.l.m.). Si tratta prevalen-

temente di sorgenti sospese che vengono alimentate da acquiferi poco estesi, la cui ricarica è dovuta essenzialmente a piogge e acqua dei nevai. I laghetti presenti nel Piano dei Pantani sono alimentati principalmente dall'acqua di ruscellamento che si genera dopo intense piogge e dallo scioglimento della neve. La loro estensione (e quindi il loro volume) dipende strettamente dall'intensità degli eventi meteorici solidi e liquidi che si sono avuti durante l'annata precedente. Il periodo di magra si ha in genere tra luglio e settembre.

Valori naturalistici

La vegetazione naturale e seminaturale presente nell'area in questione è riconducibile a fitocenosi acquatiche, prati-pascoli umidi, prati-pascoli aridi e boschi di faggio; questi ultimi rientrano all'interno del sito solo con esigui lembi. Va evidenziata comunque la discreta ricchezza del sotto-

bosco della faggeta rilevata nel sito.

L'area è caratterizzata dalla presenza degli habitat di interesse comunitario "Acque oligotrofiche dell'Europa centrale e perialpina con vegetazione di *Littorella* o di *Isoetes* o vegetazione annua delle rive riemere (*Nanocyperetalia*)", "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)", e "Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle submontane dell'Europa continentale)" (quest'ultimo prioritario).

Tra le specie che frequentano i "pantani" è segnalata la presenza dell'ululone dal ventre giallo appenninico e del tritone crestatto italiano, mentre le praterie sono fre-

quentate dal lepidottero *Callimorpha quadripunctaria*, noto come falena dell'edera.

Conservazione

L'area è minacciata secondo il Piano di Gestione dalla presenza di bovini ed equini, soprattutto in prossimità degli specchi d'acqua, a causa della costante azione di calpestio. Tale azione, abbinata al pascolamento e all'abbeveraggio, interagisce negativamente con la conservazione degli habitat e delle specie faunistiche di interesse comunitario.

Per tale motivo la Regione Lazio ha finanziato un complesso intervento di riqualificazione e conservazione dei pantani, con il coinvolgimento e il pieno accordo degli allevatori.

L'ululone dal ventre giallo appenninico

Sembra che la presenza di questa specie nel Lazio sia andata incontro a marcati fenomeni di estinzione locale nel corso della seconda metà del secolo scorso, forse per ragioni di natura antropica. L'ululone dal ventre giallo appenninico frequenta ambienti umidi di modeste dimensioni quali pozze temporanee, prati allagati, abbeveratoi, acquitrini e persino i solchi occasionali lasciati dalle ruote degli autoveicoli e colmati dalle acque piovane. Nell'arco dell'intera stagione riproduttiva (in generale tra maggio e settembre) sia i maschi che le femmine possono accoppiarsi più volte. La femmina mediamente depone 50-80 uova riunite in masserelle ancorate agli steli della vegetazione sommersa e per questo rimangono poco visibili. Lo sviluppo dei girini sembra svolgersi piuttosto rapidamente.





Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il sito percorrendo la SS4 Salaria fino alla città di Rieti, da qui si sale attraverso la SS4 bis, fino agli insediamenti di Pian de' Valli e Campoforogna.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Morro Reatino, Rivodutri, Poggio Bustone, Cantalice, Castel Sant'Angelo, Borgo Velino, Micigliano, Leonessa, Posta, Rieti

Estensione: 24.446,00 ha

Il gruppo montuoso dei monti Reatini, pur avendo un modesto sviluppo superficiale complessivo, raggiunge delle quote elevate. Sono infatti numerose le cime che superano i 2000 m di altitudine. Tra le altre, il monte Terminillo (2.216 m s.l.m.), il monte Terminiletto (2.105 m s.l.m.), il monte Cambio (2.081 m s.l.m.) e il monte Elefante (2.015 m s.l.m.). Geologicamente è costituito da rocce sedimentarie di natura calcarea, marnosa e silicea.

In corrispondenza del massiccio del Terminillo sono ancora visibili i segni dell'ultima glaciazione (Wurm, 10.000 anni fa), con circhi glaciali e piccole valli sospese (Valli degli Angeli e dell'Inferno). Presentano una tipica conformazione a U,

dovuta all'azione erosiva di lingue glaciali, la Vall'Organo e la Valle della Meta. Il complesso è lambito dai fiumi Corno e Velino ed è inserito in un sistema idrografico di importanza strategica per l'intera Italia centrale, data la qualità e la ricchezza delle acque.

La ZPS include cinque SIC: **Valle Avanzana – Fuscello, Vallone del Rio Fuggio, Gruppo del Monte Terminillo, Monte Fausola e Bosco Vallonina**

Valori naturalistici

Questo comprensorio montano ospita comunità vegetali e animali tipiche della regione appenninica. Numerose le specie animali a elevato valore zoogeografico e le specie vegetali endemiche dell'Appennino centrale; presenti anche 12 habitat di interesse comunitario, fra cui 5 prioritari. Gli habitat maggiormente rappresentati sono costituiti da "Faggeti degli Appennini a *Taxus* e *Ilex*" e "Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine", estesi secondo il



Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*

Si tratta di un habitat di interesse comunitario prioritario, costituito da faggete termofile caratterizzate da un sottobosco a tasso e agrifoglio, spesso fortemente frammentate e ospitanti numerosi subendemismi regionali. La sua distribuzione è appenninica-centromeridionale, con isolati esempi in Sicilia e, in riferimento a boschi a dominanza di solo tasso, in Sardegna.

La presenza del tasso e dell'agrifoglio risulta particolarmente importante in quanto queste due specie rappresentano gli ultimi relitti di una vegetazione montana a "laurifille" (specie sempreverdi di ambiente temperato), tipica di climi subtropicali diffusi nell'era Terziaria.

Lo stato di conservazione di questo habitat in Europa è piuttosto precario in quanto il regime d'uso a cui tali formazioni forestali sono state sottoposte nel corso del tempo ha determinato la graduale scomparsa sia del tasso che dell'agrifoglio in molte delle aree dove questi erano precedentemente presenti.

Formulario Standard rispettivamente sul 25% e sul 14% della superficie della ZPS.

L'ambiente naturale è di tipo altomontano, con faggete di quota e forme di vegetazione al di sopra del limite dei boschi. Di notevole valenza botanica sono le praterie submontane, quelle subalpine e la vegetazione delle rupi e dei brecciai. La composizione floristica rivela una notevole diversificazione e ricchezza, con una elevata residualità e relittualità. Presente la specie floristica di interesse comunitario bivonea di Savi *Jonopsidium savianum*.

I monti Reatini ospitano due specie di anfibi di interesse comunitario, la salamandrina dagli occhiali e l'ululone dal ventre giallo appenninico, e una popolazione estremamente localizzata di vipera dell'Orsini.

Presente anche il lepidottero *Euphydryas aurinia*.

alcune decine di coppie di coturnice e di gracchio corallino, e infine 3-4 coppie di falco pellegrino. Nelle faggete d'alto fusto che ricoprono gran parte del piano montano della dorsale montuosa vi sono due specie d'interesse legate alle comunità degli alberi vetusti, come la balia dal collare e il picchio dorsobianco. La prima è un passeriforme tipico dei boschi montani e presenta una distribuzione alquanto localizzata in Italia. Il secondo è invece legato alle faggete mature caratterizzate da un abbondante numero di alberi secolari e marcescenti ed è presente in poche località dell'Appennino centrale e sul promontorio del Gargano. Nidificano inoltre nella ZPS il biancone, la tottavilla, l'averla piccola e il calandro.

Conservazione

Nonostante la buona naturalità e il discreto stato di conservazione del sito, la fruizione turistica invernale, da sempre intensa sulla montagna reatina, resta uno degli elementi di maggiore disturbo.

Il Piano di Gestione ha evidenziato quale criticità l'ampliamento degli impianti sciistici di risalita nelle aree di

L'ululone dal ventre giallo appenninico è una specie in forte rarefazione in tutto il suo areale di distribuzione

Di notevole interesse sono i mammiferi di medie e grandi dimensioni, tra cui un nucleo stabile di lupo e alcune segnalazioni recenti di orso bruno. Rilevante il numero di specie ornitiche in Direttiva. Sul gruppo montuoso vi sono 1-2 coppie nidificanti di aquila reale,

maggiore pregio naturalistico (Vall'Organo e Vallonina). Inoltre un elettrodotto di media tensione che attraversa la Vallonina e la Sella di Leonessa rappresenta un pericolo di elettrocuzione e collisione per le specie ornitiche.



IT6020004 SIC Valle Avanzana-Fuscello

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Morro Reatino, Rivodutri, Leonessa.

Estensione: 1151,3 ha

da una foresta mista costituita da aceri, carpini neri e, subordinatamente, cerri.

Il fondo valle e alcune vallette laterali ospitano una cospicua popolazione di salamandrina dagli occhiali e alcuni nuclei di ululone a ventre giallo, tra le specie faunistiche di Direttiva. Le scarpate rocciose che bordano i versanti della valle



La Valle Avanzana-Fuscello prende origine dai versanti montuosi di Monte Tilia e Collelungo e delimita la parte nord-occidentale della ZPS **Monti Reatini**. Si tratta di una valle situata al confine con l'Umbria che si sviluppa da quota 1100 a quota 600 m s.l.m., interamente ricoperta di formazioni forestali montane e submontane, dalle faggete ai boschi di rovere. Nel torrente di fondovalle, fosso di Leonessa, lo scorrimento idrico superficiale, a causa delle captazioni delle sorgenti, è discontinuo ed irregolare e si mantiene più o meno permanente soltanto nella parte alta della valle, lungo rio Fuscello.

A quote elevate è presente una faggeta che verso valle rimane solo a ridosso dell'alveo. I versanti della media valle sono occupati

sono occupati da una coppia nidificante di falco pellegrino.

Un problema ambientale che presenta la valle è la quasi totale assenza dello scorrimento idrico superficiale, se non nella parte alta di Fuscello, a seguito della captazione delle sorgenti.

IT6020006 SIC Vallone del Rio Fuggio

Regione Biogeografica: Mediterranea

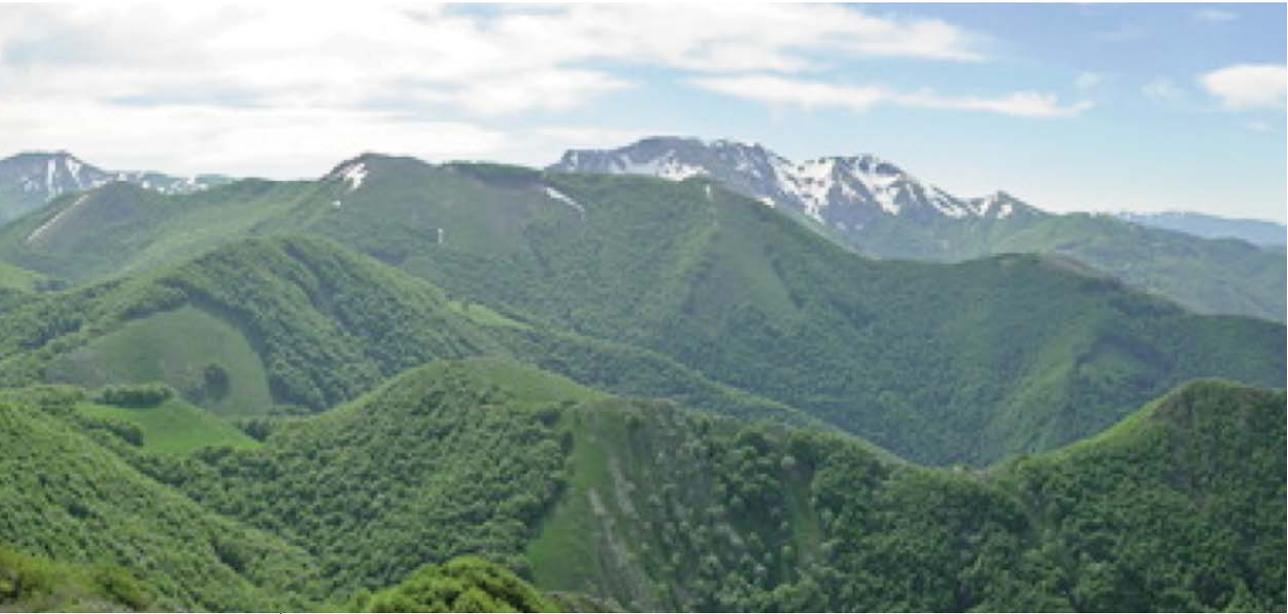
Provincia: Rieti

Comuni: Leonessa.

Estensione: 292,9 ha

Il Vallone del Rio Fuggio corrisponde al bacino idrografico del fosso omonimo, un affluente in riva sinistra del fosso Tascino

La Salamandrina dagli occhiali è un endemismo appenninico dell'Italia peninsulare. Dalla Liguria fino al Fiume Volturno (quindi anche nel Lazio) è presente la specie Salamandrina perspicillata, dal Fiume Volturno fino alla punta estrema della Calabria invece la specie Salamandrina terdigitata



*I Monti Reatini.
Sullo sfondo il
Terminillo innevato*

di Leonessa. Il sito è situato ad una altezza media di 1298 m s.l.m. ed è ricoperto per buona parte da faggete ad alto fusto.

Le faggete a tasso che ricoprono i versanti della stretta valle, rappresentano una vegetazione montana relictta, sviluppatasi nel corso della fine del Terziario, ridotta progressivamente dalle crisi glaciali quaternarie. Lungo il vallone del Rio Fuggio sul fondo della stretta valle si rinvergono anche dei nuclei di foresta mista da riferire all'habitat prioritario delle "Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*". Lungo la valle, in corrispondenza delle confluenze di piccoli rii laterali alla valle principale, è presente l'habitat prioritario denominato "Sorgenti pietrificanti con formazioni di travertino".

Sono inoltre presenti altri 3 habitat di interesse comunitario, quali "Faggeti degli Appennini a *Taxus* e *Ilex*" (prioritario), "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica" e "Bordure planiziali montane e alpine di megaforbie idrofile". Tra le specie della Direttiva segnalate nel sito vi sono la balia dal collare, nidificante nella

faggeta, e la tottavilla, un alaudide presente nelle radure di quota.

Il Piano di Gestione ha evidenziato la necessità di migliorare la gestione delle risorse idriche, evitando ulteriori captazioni e cementificazioni delle rive e dell'alveo, prevedendo, inoltre, un regime speciale di protezione che escluda tutti gli interventi di taglio forestale e di trasformazione territoriale che possano provocare l'alterazione delle condizioni di efficienza del flusso delle sorgenti.

Risulta inoltre necessario prevedere un'adeguata regolamentazione del transito carrabile.

IT6020007 SIC Gruppo Monte Terminillo

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Leonessa, Cantalice, Micigliano, Posta, Rieti.

Estensione: 3185,7 ha

Il sito include tutte le principali cime del gruppo del monte Terminillo. Sono pre-

senti molti degli habitat degli orizzonti montano superiore, subalpino ed alpino, tipici della regione appenninica: faggete, cespuglieti e praterie d'altitudine, ghiaioni e brecciai. Nell'alternarsi delle diverse morfologie, si rinvencono alcune tra le cenosi vegetali più tipiche e peculiari dell'Appennino centrale come le brughiere altomontane, corrispondenti all'habitat di interesse comunitario delle "Lande alpine e boreali" con popolamenti di mirtillo nero, che nel comprensorio si trova al limite meridionale del suo areale. Le praterie subalpine, corrispondenti agli habitat delle "Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine", delle "Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane", e le comunità vegetali colonizzatrici dei brecciai e dei liscioni calcarei che caratterizzano gli habitat dei "Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani ed alpini (*Thlaspietea rotundifolia*)" e dei "Pavimenti calcarei". Il sito è l'unico del comprensorio montano dove sono distribuite le formazioni arbustive a ginepro nano, una specie rara al limite meridionale del suo areale. Ai limiti superiori della faggeta è segnalata la pre-

senza di popolazioni di betulla, specie assai rara nel Lazio.

Per quel che riguarda le specie faunistiche di Direttiva, nel sito sono segnalate le principali aree di alimentazione e di riproduzione del calandro, del gracchio corallino, della coturnice e l'unico nucleo presente nel comprensorio di fringuello alpino. Nell'area è inoltre presente una coppia di aquila reale. Segnalata anche la vipera dell'Orsini, un serpente di piccole dimensioni, dalle abitudini schive, che si alimenta di cavallette montane.

IT6020008 SIC Monte Fausola

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Rivodutri

Estensione: 143,2 ha

Situato nel comune di Rivodutri, il sito è localizzato nel settore nord-occidentale dei monti Reatini e include i versanti e la parte sommitale di monte Fausola. Il paesaggio del monte Fausola, che raggiunge i 1325 m s.l.m., è caratterizzato da praterie montane ricche di specie endemiche. Da segnalare la presenza di "Formazioni

La cresta del Terminillo



La bivonea di Savi

Nota con il nome comune di bivonea di Savi, si tratta di una terofita (pianta erbacea a ciclo annuale) appartenente alla famiglia delle crucifere (*brassicaceae*). In genere considerata rara, sebbene negli ultimi anni sia stata segnalata in nuove località. La specie vegeta prevalentemente in aree a morfologia dolce, poco inclinate e subpianeggianti, nelle radure boschive su suolo acido dai 400 ai 700 m s.l.m. Si tratta di un paleoendemismo relitto, molto raro e localizzato, con areale limitato a poche stazioni distribuite nell'Appennino Umbro-Laziale e in Toscana. Le popolazioni toscane si possono definire isolate da quelle umbro-laziali. Nel Lazio è stata segnalata esclusivamente sui monti Reatini, nell'area del monte Fausola e sui monti Sabini, nella catena del Tancia e Pizzuto. Le principali cause di minaccia per questa entità risultano essere l'evoluzione della vegetazione rappresentata dall'espansione della macchia che colonizza le praterie dove vive la specie, e la presenza di cinghiali che distruggono continuamente le radure dove la specie vegeta preferenzialmente.

erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee”), habitat di importanza prioritario esteso sull'80% della superficie. È altresì presente il *Jonopsidium savianum*, una crucifera anche nota come bivonea di Savi, in genere considerata rara, sebbene negli ultimi anni sia stata segnalata in nuove località.

Il principale fattore di vulnerabilità evidenziato nel Formulario Standard è l'assenza di gestione naturalistica. Sarebbe infatti necessaria una gestione controllata del pascolo per evitare sia l'eccesso di pascolamento, sia l'abbandono totale delle attività pastorali.

Il Monte Fausola





IT6020009 SIC Bosco Vallonina

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Leonessa

Estensione: 1125,3 ha

Situato nel comune di Leonessa, a un'altezza media di 1471 m s.l.m., il sito è localizzato nel settore centrale dei monti Reatini, e include l'intera valle della Meta e gran parte della Vallonina, nonché l'alta valle del fosso Tascino di Leonessa.

I boschi di faggio rappresentano la tipologia vegetazionale più frequente nell'area, rivestendo quasi ininterrottamente le pendici dei monti tra i 1000 e i 1900 m circa. Alle quote più elevate si rinvengono prevalentemente faggete pure, accompagnate

sporadicamente da aceri, sorbi e salici. In alcune località la faggeta si arricchisce anche di tasso e di agrifoglio, costituendo l'habitat prioritario "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*". Il tasso è presente soprattutto sugli affioramenti di roccia calcarea delle pareti delle forre, in stazioni generalmente più umide, ombreggiate e con scarse oscillazioni termiche. I nuclei di megaforie idrofile, caratterizzanti l'habitat delle "Bordure planiziali montane e alpine di megaforie idrofile" si rinvengono nella fascia della faggeta in prossimità di corsi d'acqua, nelle radure e sui margini del bosco. È inoltre presente l'habitat "Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa di *Salix eleagnos*".

Tra le specie faunistiche di Direttiva, il

Il Bosco Vallonina

Il faggio di San Francesco

Le pendici del monte Fausola sono celebri per la presenza di un albero monumentale di straordinaria bellezza, immerso in un paesaggio mistico e suggestivo: il faggio di San Francesco. Si tratta di un albero millenario, dove spesso il santo si recava a pregare e meditare, la cui chioma raggiunge i 22 metri di diametro. I suoi rami s'intrecciano sinuosamente conferendo alla pianta un'insolita forma, che secondo la tradizione fu utilizzata da San Francesco per ripararsi durante un temporale.

lupo è presente nell'area della Vallonina in buona parte dell'anno.

Tra le specie ornitiche nidificanti, oltre alla balia dal collare, sono state recentemente segnalate nel Piano di Gestione del sito tre ulteriori specie di interesse comunitario. Si tratta di un picide, il picchio dorsobianco, e due passeriformi, il gracchio corallino e la tottavilla.

La principale preoccupazione per l'integrità del sito è rappresentata dall'ampliamento previsto degli impianti di risalita e le nuove piste da sci.

Ulteriori elementi di criticità sono legati alla captazione delle sorgenti del fosso di Tascino di Leonessa e agli interventi idraulici di

risistemazione in alveo che hanno quasi del tutto distrutto la fascia di salici preesistente.

Per la peculiarità dei boschi e delle specie associate il Piano di Gestione suggerisce di attuare una strategia che sia conservativa più che produttiva. Sarebbe inoltre necessario mantenere la massima varietà di situazioni qualitative del legno morto (legno marcescente su alberi in piedi, alberi morti o parte tronco in piedi, alberi caduti a terra o pendenti) in quanto questi elementi forniscono sia cavità disponibili per la nidificazione della balia dal collare e del picchio dorsobianco sia il substrato alle comunità animali saproxiliche di cui queste due specie si alimentano.



La balia dal collare

Specie nidificante in cavità che si riproduce nei boschi decidui, con predilezione per quelli maturi e ricchi di cavità naturali. All'interno del suo areale sembra essere più abbondante nei paesi dell'Europa orientale. Queste popolazioni centrali sembrano essere rimaste stabili negli ultimi venti anni, tra il 1970 ed 1990; per i restanti stati europei è stato evidenziato solo un lieve decremento delle popolazioni che complessivamente viene valutato nell'ordine del 5%. La popolazione mondiale è stimata in 340.000 – 762.000 coppie nidificanti, tutte presenti nel solo continente europeo. La balia dal collare è una specie migratrice che si sposta verso sud o sud-est al termine della stagione riproduttiva, in agosto-settembre, raggiungendo i quartieri di svernamento localizzati nell'Africa tropicale. Nel Lazio la balia dal collare presenta una distribuzione ristretta, occupando quasi esclusivamente le faggete mature e i castagneti, fino ai 1700 m di quota. Nel sito è stimata la presenza di 157-219 coppie riproduttive.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Colli sul Velino

Estensione: 44,9 ha

Il lago di Ventina è posto alla quota di 365 m s.l.m. ed è esteso circa 10 ha. È convenzionalmente definito come uno dei bacini della piana di Rieti, relitto Pleistocenico del più ampio *Lacus Velinus*. È localizzato in una piccola pianura tra due modesti rilievi, monte Restano e monte Lungo, al confine con l'Umbria.

Valori naturalistici

Il piccolo specchio d'acqua e la sua pianura alluvionale conservano numerosi elementi di interesse. Tra gli habitat acquatici e ripari di interesse comunitario segnalati nel bacino, tra cui uno riferito agli specchi d'acqua con caratteristiche di "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*". Gli altri due habitat tipici di ambienti fluviali sono "Foreste a galleria di *Salix alba*

e *Populus alba*" e "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*". Tra l'avifauna nidificante sono presenti il tarabusino e il martin pescatore; inoltre il lago è visitato regolarmente dal nibbio bruno in attività di caccia. Il tarabuso sverna irregolarmente nei canneti che bordano le acque libere.

Conservazione

Le caratteristiche idrografiche del piccolo bacino comportano un rischio di concentrazione degli inquinanti ed una conseguente potenziale vulnerabilità dei delicati ecosistemi presenti.

L'apporto di materia organica è incrementato dalla presenza di un elevato numero di bovini e da un intenso pascolamento. Ciò conduce ad una alterazione della qualità delle acque, come evidenziato nel Formulario Standard.

Numerose le specie ittiche alloctone introdotte (ad esempio triotto, persico sole, persico trota, gambusia) a scopi alieutici.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il sito percorrendo la SS4 Salaria fino alla città di Rieti, da qui verso Terni attraverso la superstrada Rieti-Terni, con uscita verso Colli sul Velino.



Inclusa nella Riserva Naturale Laghi Lungo e Ripasottile

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il sito attraverso la SS4 Salaria fino alla città di Rieti, da qui verso Terni con la SS79 che si abbandona al bivio in prossimità di Ponte Crispotti, dopo circa 10 km.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Rivodutri, Cantalice, Poggio Bustone, Contigliano, Colli sul Velino

Estensione: 907,5 ha

L'area è situata in un'ampia pianura compresa tra l'Appennino centrale ed il preappennino, tra i monti Reatini e i monti Sabini, a una quota di circa 370 m s.l.m. Il comprensorio dei laghi Lungo e Ripasottile comprende un territorio pianeggiante in parte coltivato, dove si conservano ancora delle zone umide a carattere residuale. I due bacini maggiori da cui prende il nome il sito sono estesi rispettivamente 60 ha e 80 ha e distano tra loro circa 2 km; la profondità media dei due laghi è rispettivamente di metri 2,5 e 3,8. L'attuale zona umida, che oltre ai due bacini principali comprende anche alcune specchi d'acqua minori (le cosiddette lame, sorgenti e prati stagionalmente sommersi), è quanto resta dell'antico *Lacus Velinus* che, in tempi storici, prima delle consistenti opere di

bonifica, occupava gran della pianura reatina settentrionale. Attualmente rimangono circa 500 ha di zona umida, suddivisi tra laghi, prati inondata stagionalmente, sorgenti, fiumi e rii minori.

Valori naturalistici

I bacini lacustri sono caratterizzati principalmente dalla presenza di estese e continue fasce perimetrali di canneto a cannuccia di palude. Nel tratto della risorgiva di S. Susanna è presente un nucleo di salici arbustivi a salice ripaiolo riferibile all'habitat di interesse comunitario "Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a *Salix elaeagnos*". Altri due habitat segnalati nel sito sono rintracciabili nella vegetazione sommersa dei bacini e delle lame minori. Si tratta dei "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*" e delle "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp."

Notevole la rilevanza ornitologica della zona umida reatina. Per comprendere

L'importanza del sito è sufficiente citare la presenza di 219 specie osservate complessivamente dagli anni '80 ad oggi e gli oltre 2000 uccelli acquatici svernanti. Numerose le specie d'interesse ornitologico e conservazionistico presenti, tra le quali ricordiamo il martin pescatore, il tarabusino (5 coppie nidificanti), la colonia nidificante di nitticora, il tarabuso e l'airone bianco maggiore svernanti che frequentano il canneto e i campi coltivati. Presenti anche durante le migrazioni e/o in inverno la moretta tabaccata, la sgarza ciuffetto, la garzetta, l'airone rosso, la gru, il cavaliere d'Italia, il piropiro boschereccio, il mignattino, il combattente, la schiribilla, l'albanella minore e il falco di palude. I censimenti invernali svolti con regolarità annuale da oltre 20 anni nell'ambito dell'*International Waterfowl Census* hanno evidenziato l'elevata specificità dell'area per lo svernamento della moretta, dell'airone cenerino e del tarabuso, per i quali il sito è considerato di rilevanza nazionale.

L'area è di un certo interesse anche per gli anfibi in quanto ospita due specie di interesse comunitario, il tritone crestato italiano e l'ululone dal ventre dal giallo.

Conservazione

La sua collocazione in un'area di pianura intensamente coltivata e in parte urbanizzata rende la zona umida particolarmente sensibile, anche a seguito delle sue caratteristiche ambientali, idrogeologiche e idrologiche. Secondo il Piano di Gestione è elevato il rischio di eutrofizzazione e inquinamento delle acque, in parte dovuto ad alcuni depuratori non perfettamente efficienti e dall'altra alla consistente quantità di fitofarmaci e fertilizzanti utilizzati nei campi circostanti. È indispensabile, sempre secondo il Piano di Gestione, contra-

stare la riduzione della superficie della zone umide dovuta al fenomeno naturale di ricolmamento, prevedendo un "ringiovanimento" di alcuni bacini e il riallagamento di superfici attualmente prosciugate (ad esempio il lago di Fogliano). È necessario infine un controllo nei confronti delle specie alloctone acquatiche che possono compromettere il naturale equilibrio delle comunità indigene (ad esempio gambero rosso americano, pesce gatto, triotto).

L'airone bianco maggiore sverna in numerose zone umide del Lazio, con una popolazione stimata di oltre 100 individui/anno





Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Dopo essere arrivati a Rieti si continua sulla SS4 Salaria fino all'altezza di Cittaducale.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Castel Sant'Angelo, Cittaducale

Estensione: 543,5 ha

La Piana di S. Vittorino è delimitata a nord dal massiccio del monte Terminillo e a sud dai rilievi del monte Nuria. Si caratterizza per la presenza di due importanti corsi d'acqua, il fiume Velino e il Peschiera, e di numerose sorgenti, tra cui quella del Peschiera. Le modifiche idrauliche, effettuate a partire dal 1839, sono quelle che hanno contribuito maggiormente a determinare l'attuale assetto della piana. Queste hanno interessato prevalentemente i fiumi Velino e Peschiera il cui corso è stato rettificato. Nel 1937 sono stati realizzati i lavori di captazione delle sorgenti per i fabbisogni della città di Roma, con una conseguente forte riduzione della portata del Peschiera. In generale in tutta la piana il livello della falda acquifera è prossimo al piano di campagna, tanto che i corsi d'acqua che scorrono nella pianura drenano la falda più superficiale.

Valori naturalistici

Il sito è occupato da seminativi, colture permanenti (vigneti), fragmiteti, boschi di latifoglie e boscaglie riparie a prevalenza di salici e pioppi. È segnalata la presenza di 5 habitat di interesse comunitario, tutti

più o meno strettamente legati all'ambiente acquatico e ripario. Uno di questi, le "Paludi calcaree con *Cladium mariscus* e specie del *Caricion davallianae*" è considerato di interesse prioritario ed è costituito da tappeti a dominanza di *Cladium mariscus*; ricopre prevalentemente laghi poco profondi, paludi e terreni umidi sottoposti in passato a colture intensive, con presenza di acque ricche in calcare e falda stabile. Sono inoltre presenti altri 4 habitat di interesse comunitario: "Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del *Carpinion betuli*", "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*", "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*" e "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp". Tra la fauna di interesse sono presenti tre specie di uccelli nidificanti: martin pescatore, averla piccola e succiacapre. Tra gli invertebrati è segnalata la falena dell'edera, un lepidottero con abitudini prettamente crepuscolari e notturne.

Conservazione

Un impianto di tritolatura, con le relative opere di derivazione e di captazione idrica, ha alterato in modo significativo l'equilibrio dell'ecosistema fluviale e palustre e in particolare alcuni degli habitat acquatici e ripari presenti nel sito.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Antrodoco, Micigliano

Estensione: 898,0 ha

Il sito occupa una porzione del versante in sinistra orografica del fiume Velino, dalla località Costa San Quirico alle gole di Antrodoco. Si estende dai 500 m fino ai 1.500 m s.l.m., sul versante a esposizione prevalentemente ovest di monte Giano (1820 m s.l.m.).

Il rilievo è costituito da calcari della piattaforma carbonatica laziale-abruzzese fratturati e carsificati e quindi presenta un elevato grado di permeabilità.

Nel fondovalle scorre il fiume Velino, incluso nel sito dal limite nord fino all'altezza di Prata Grandi a 200 m circa dall'attraversamento della linea ferroviaria. In questo tratto il fiume Velino è interessato da una sorgente lineare che emerge all'altezza di Prata Grandi. A monte dell'emergenza l'alveo, nella tarda primavera-estate, non porta acqua.

Valori naturalistici

L'importanza del sito risiede, oltre che nella nidificazione sulle rupi di alcune specie ornitiche di interesse comunitario, anche nella presenza di specie vegetali endemiche.

Il Formulário Standard riporta cinque habitat di interesse comunitario (anche se frammentati e di ridotta estensione), di cui uno prioritario denominato "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)", presente tra i 500 e gli 800 m di quota.

Gli altri habitat sono: "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica", "Bordure planiziali montane e alpine di megaforbie idrofile", rilevato durante le indagini per la redazione del Piano di Gestione, e "Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine".

Nel tratto del fiume Velino compreso nel sito è presente, infine, l'habitat dei "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma, attraverso la SS Salaria, dopo aver superato la città di Rieti, si giunge ad Antrodoco, da cui si possono osservare le gole.

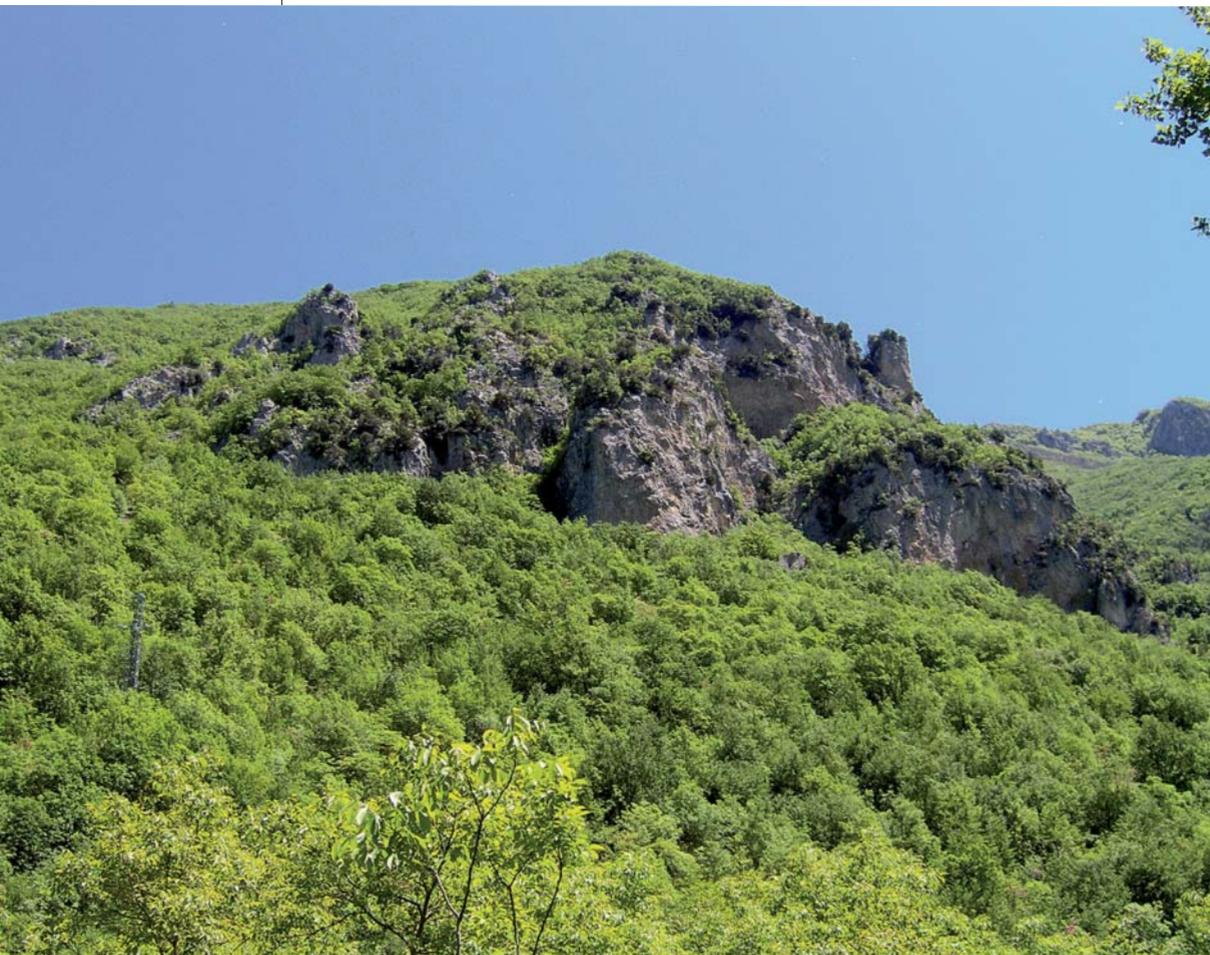
del *Ranunculus fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*".

Le dimensioni limitate dell'area rispetto alle esigenze spaziali e alla mobilità del lupo e dell'orso, specie di Direttiva segnalate nel sito, sono da considerare in relazione a un ambito più vasto di territori correlati quantomeno al complesso del monte Nuria e del gruppo del monte Terminillo. Il vasto complesso rupestre rimane una delle peculiarità del sito e permette la presenza di 1-2 coppie nidificanti di falco pellegrino e dal 2004 di una coppia di corvo imperiale (specie rara nel Lazio).

Nel sito è presente l'habitat "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica"

Conservazione

L'unico habitat che necessita di misure di conservazione è, secondo il Piano di Gestione, quello presente nel fiume Velino, dove la gestione idraulica non tiene conto delle necessità naturalistiche, con rilasci improvvisi di portate che, nell'arco di poche ore innalzano significativamente le acque del fiume, influenzando la distribuzione e la presenza dell'habitat di interesse. Il tracciato della SS Salaria, soprattutto nei suoi tratti a monte (Posta, Sigillo) e a valle (Borgo Velino, Castel S. Angelo, Cittaducale), rappresenta un punto "critico" per gli attraversamenti del lupo a causa dei possibili investimenti stradali a danno della specie.



Piana di Rascino



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Fiamignano

Estensione: 244,8 ha

La Piana di Rascino è situata a una quota media di 1140 m s.l.m. e si estende in un'ampia depressione carsica di origine tettonica allungata in direzione NW-SE, colmata da depositi alluvionali e lacustri. La piana intramontana rientra tra i monti del Cicolano ed è circondata dal monte Nuria (1888 m s.l.m.), monte Nurietta (1884 m s.l.m.), monte Torrecane (1576 m s.l.m.) e monte tra le Serre (1590 m s.l.m.). Nel pianoro compaiono numerose forme carsiche quali doline e inghiottitoi. L'idrografia della Piana di Rascino è piuttosto complessa e si articola in tre sistemi paralleli: il primo è costituito dall'omonimo lago; il secondo è formato da una depressione allungata denominata "Lago Verde", con fondo acquitrinoso invaso dalla vegetazione. Nella fossa del Mulino, che rappresenta il terzo sistema, si innesta-

no numerosi rami che incidono il fondo del piano e alla cui estremità occidentale si trovano alcune sorgenti ricche di acqua a primavera.

Valori naturalistici

Un habitat d'interesse comunitario, presente nel sito esclusivamente nelle acque del lago di Rascino, è rappresentato dai "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*", costituito da idrofite radicate sommerse e galleggianti di acque stagnanti ricche di nutrienti ma povere in calcio. L'altro habitat segnalato si riferisce alle "Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane e delle submontane dell'Europa continentale", che hanno una limitata diffusione lungo la catena appenninica. Si tratta di praterie che nel sito sono perlopiù di origine secondaria, legate al pascolamento. Il nardo è una graminacea che s'insedia sui lembi di suolo profondo, decalcificato, saturo d'acqua. Sono inoltre segnalati gli habitat

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Si percorre la A24 in direzione di L'Aquila che si abbandona all'uscita "Valle del Salto". Da qui si procede in direzione di Rieti attraverso la superstrada SS578 Salto-Cicolano fino all'uscita per Fiamignano.

prioritari: “Stagni temporanei mediterranei” e “Formazioni erbose secche seminatutali e *facies* coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee).

Anche se non designato come ZPS, il sito ospita contingenti rilevanti di avifauna acquatica durante la stagione primaverile con caradriformi migratori quali combattente, croccolone e piro-piro boschereccio. Nelle praterie contigue al bacino sono segnalati coturnice, un fasianide montano, e succiacapre, una specie crepuscolare-notturna, entrambi alquanto rari nel comprensorio. Ben più diffusi e numerosi sono tre passeriformi legati alle praterie pascolate, parzialmente cespugliate e rocciose: calandro, tottavilla e averla piccola. Nel corso degli studi svolti per la redazione del Piano di Gestione non è stata confermata la presenza della salamandrina dagli

occhiali, inclusa nel Formulario Standard. Nel sito e nel comprensorio montano circostante sono stati segnalati inoltre orso bruno e lupo.

Conservazione

Come evidenziato dal Piano di Gestione, nel sito è intensa l'attività di pascolo, presente in tutto il comprensorio, ma insistente soprattutto nella zona pianeggiante per il lago, con la presenza di una gran quantità di capi che utilizzano le rive del lago per l'abbeveraggio. Le sponde risultano sottoposte a un intenso calpestio soprattutto di bovini ed equini, che non consente la costituzione naturale di una fascia di vegetazione riparia lungo le sponde del lago. Un fattore di disturbo di una certa entità per l'avifauna acquatica è collegato alla presenza della zona di addestramento cani (ZAC) e all'attività venatoria.



L'averla piccola

Estiva e nidificante nel Lazio, si insedia nelle aree riproduttive dalla seconda decade di aprile alla fine di maggio; predilige i pascoli cespugliati e si alimenta di grossi insetti, specialmente ortotteri e coleotteri che nel Lazio costituiscono oltre il 50 % della dieta. La popolazione regionale è stimata intorno alle 5'000-10'000 coppie nidificanti.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Borgo Velino, Petrella Salto, Antrodoco, Fiamignano

Estensione: 1799,8 ha

L'area compresa nel territorio del sito si estende in gran parte al di sopra dei 1300 m s.l.m. e comprende le faggete e le vette dei rilievi di monte Nuria (1888 m s.l.m.) e Nurietta (1884 m s.l.m.).

Il complesso montuoso è costituito da un intero blocco di calcari della piattaforma carbonatica laziale-abruzzese, nel quale i fenomeni carsici di vario tipo raggiungono uno sviluppo eccezionale. Oltre ai morfotipi carsici sono presenti, a caratterizzare il paesaggio delle quote più elevate, morfologie di origine glaciale che hanno ugualmente influenzato la diffusione della vege-

tazione. Sulle aree sommitali dei rilievi si aprono volubri, conche e piccoli avvallamenti che, alimentati dalle acque di scioglimento delle nevi, creano piccoli laghi effimeri che permangono fino al mese di giugno. I rilievi calcarei del complesso del Nuria, molto fessurati e permeabili, entrano in contatto nella piana di S.Vittorino con i depositi fluvio-lacustri (sabbie, limi, argille) impermeabili, dando origine al complesso sorgentizio del Peschiera, le cui acque sono in gran parte captate per alimentare il sistema acquedottistico della città di Roma.

Valori naturalistici

Il paesaggio vegetale del territorio compreso nel sito è costituito per il 60% circa da boschi di faggio e per il restante 40% da praterie più o meno aperte, comprendenti

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Attraverso la via SS4 Salaria, dopo aver superato la città di Rieti, si giunge a Borgo Velino, da cui si può ascendere al sito attraverso la strada che conduce a Collierinaldo.

un mosaico di pietraie, brecciai e rupi. Tre gli habitat d'interesse comunitario, per lo più localizzati negli orizzonti alpino e subalpino: "Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine", "Lande alpine e boreali" e "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica".

Per quanto riguarda la fauna, va sottolineato che l'area di monte Nuria e Nurietta è di notevole importanza per il lupo, perché costituisce un settore rilevante di presenza della specie nel comprensorio Cicolano e un ambito di naturale collegamento tra le aree abruzzesi-laziali ed umbro-laziali. Anche per l'orso il Cicolano, comprendente i monti Nuria e Nurietta, può essere considerato un punto di probabile transito.



Le vaste faggete del complesso montuoso ospitano alcune specie di uccelli di interesse, quali balia dal collare e picchio dorso-bianco, entrambi nidificanti. Inoltre nelle praterie montane e di quota sono segnalati coturnice, calandro, tottavilla, averla piccola e succiacapre.

Per l'erpetofauna sono segnalati salamandrina dagli occhiali, tritone crestato italiano e cervone, sebbene le recenti indagini svolte per la redazione del Piano di Gestione del sito non ne abbiano confermato la presenza.

Conservazione

Il Piano di Gestione evidenzia solo alcune le criticità e di entità contenuta. In particolare le attività silvo-pastorali potrebbero essere rese maggiormente compatibili con la presenza di habitat e specie se regolamentate in modo adeguato. Per il lupo è stata evidenziata una carenza di prede, soprattutto relativamente agli ungulati selvatici (cervi e caprioli). Uno specifico studio svolto sui rapporti del lupo con la zootecnia nel comprensorio di Rascino-Nuria ha ricostruito e ridimensionato il reale impatto della specie sulle attività di allevamento locale e ha consentito di proporre una strategia per accertare, gestire e ridurre l'incidenza sugli allevamenti.

La coturnice

Nel Lazio la specie è sedentaria e nidificante. I siti di nidificazione si osservano da 1.000 a 2.000 m s.l.m. sui monti Reatini, sui monti della Laga, sulle montagne della Duchessa, sui monti Simbruini ed Ernici. Presenti possibili popolazioni esigue e isolate sulle propaggini nord occidentali della catena dei monti Carseolani e su alcuni comprensori montuosi del Preappennino (ad esempio sui monti Lucretili). Nel Lazio le notizie storiche sono scarse, ma tendono a confermare una distribuzione più ampia di quella presente allo stato attuale, sia in senso geografico che altitudinale.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Torri in Sabina, Vacone

Estensione: 82,6 ha

Il sito si trova nella Sabina, in un contesto dalla morfologia articolata, caratterizzata da alture montuose ricche di castelli e boschi sacri, in prossimità del centro abitato di Vacone. Questo è un antico borgo medievale, il cui nome è legato alla divinità sabina Vacuna, protettrice dei boschi e delle acque. Vacone sarebbe sorto laddove un tempo era presente un insediamento romano di cui sono tuttora visibili le tracce, anche se la storia di questi luoghi, come testimoniato dagli importanti ritrovamenti archeologici, è addirittura plurimillennaria. Il bosco Pago, cantato anche da Plinio e Orazio, è un luogo suggestivo e misterioso, la cui sacralità è molto radicata nell'animo e nell'immaginario degli

abitanti di Vacone. Il notevole interesse paesaggistico e il grande valore naturalistico di questi luoghi si tramandano fin dall'età imperiale dei romani, epoca in cui questa area, la "terra promessa", era ritenuta particolarmente idonea a ospitare le residenze signorili della classe senatoriale.

Valori naturalistici

Il sito è occupato per l'80% della superficie da un bellissimo esempio di lecceta con esemplari ad alto fusto, del tipo corrispondente all'habitat d'interesse comunitario delle "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*". Nell'area è segnalata altresì la presenza dell'ululone dal ventre giallo appenninico.

Conservazione

La principale criticità, individuata nel Formulario Standard, è l'assenza di gestione naturalistica.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma attraverso la SS4 fino all'abitato di Passo Corese. Da qui prendere la SS313 Ternana e proseguire al km 31,700, dove è situato il bivio per Vacone.



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma attraverso la SS4 fino all'abitato di Passo Corese. Da qui prendere la SS313 Ternana fino al bivio per Poggio Catino.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Poggio Catino, Salisano, Cottanello, Montasola, Casperia, Roccantica, Monte S.Giovanni in Sabina, Contigliano, Rieti

Estensione: 6820,6 ha

Localizzato a est di Rieti, tra i centri abitati di Contigliano a nord e Poggio Catino a sud, è un sito dalla natura ancora rigogliosa e selvaggia, non stravolta dall'antropizzazione. In particolare il monte Tancia (1282 m) è la vetta più elevata dei monti

Sabini, un massiccio di piccole dimensioni (circa 30 km di lunghezza), delimitato a nord dalle gole del fiume Nera e a sud in continuità con i monti Lucretili e Cornicolani.

Valori naturalistici

Sono segnalati nel sito tre habitat prioritari: "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*", "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*" e "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-*

La lepre appenninica

In questo sito è presente uno dei rari nuclei di lepre appenninica (*Lepus corsicanus*), un'entità esclusiva dell'Italia centro-meridionale e della Sicilia. Nonostante il suo incerto stato di conservazione, non risulta inclusa tra le specie di interesse comunitario. Il nome scientifico rimanda alla Corsica, località in cui sono stati catturati gli esemplari attraverso cui la specie è stata descritta, ma dove le popolazioni selvatiche (di cui è stata recentemente confermata l'esistenza) sono frutto di antiche introduzioni operate dall'uomo.

Brometalia) (*notevole fioritura di orchidee)". Altri habitat presenti sono le "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*" e le "Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calciosi".

Numerose anche le specie animali; oltre al lupo sono presenti numerosi chirotteri (rinolofo maggiore, rinolofo minore, rinolofo euriale, miniottero di Schreiber, vesperilio di Blyth). Anche la batracofauna conta specie di grande interesse, come la salamandrina dagli occhiali, l'ululone dal ventre giallo appenninico e il tritone crestato italiano. Tra i rettili è segnalato il cervone.

Sono inoltre presenti numerose specie di uccelli che hanno giustificato la designazione di questo sito come ZPS: nibbio

bruno, averla piccola, succiacapre, tottavilla, calandro e ortolano, tutte nidificanti nel sito.

Conservazione

Le principali criticità riportate nel **F o r m u l a r i o** Standard sono dovute agli interventi antropici per la viabilità e ai tagli boschivi non condotti con criteri naturalistici.



Il lupo

Il lupo è distribuito lungo tutto l'Appennino e attualmente sta ricolonizzando le Alpi dove era stato sterminato durante la seconda decade del XX secolo. Oggi la consistenza della popolazione appenninica viene valutata intorno al 400-500 individui e la specie è considerata in espansione, grazie anche all'esplosivo incremento delle popolazioni di cinghiale, sostenuto anche da immissioni a scopo venatorio, e alla riespansione dei boschi. Da un sub-areale italiano ridotto negli anni '70 del Novecento a tre nuclei negli Appennini e antiAppennini centrali e meridionali, la specie ha ricolonizzato le aree collinari subcostiere della Toscana e del Lazio meridionale e tutti i settori appenninici a nord fino alle Alpi Liguri e Marittime. Da qui sta velocemente espandendosi nelle Alpi occidentali e verso quelle centrali, anche in settori francesi e svizzeri. Tale incremento numerico è indicativo della riuscita delle strategie di conservazione attuate e delle potenzialità della specie in assenza dei fattori di mortalità e disturbo indotti dall'uomo.



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma percorrere la SS4 Salaria fino all'abitato di Osteria Nuova, e da qui continuare sulla SP42 per Castelnuovo di Farfa.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Castelnuovo di Farfa, Salisano, Poggio Nativo, Frasso Sabino, Mompeo, Casaprota, Poggio S.Lorenzo, Montenero Sabino, Montopoli in Sabina

Estensione: 596,7 ha

Situato in un'area rigogliosa dei monti Sabini, questo sito dalla forma a Y si sviluppa lungo un tratto del corso del fiume Farfa e del fosso Montenero, le cui acque confluiscono sul primo in prossimità del centro abitato di Mompeo.

Valori naturalistici

Il sito è caratterizzato dall'habitat di interesse comunitario delle "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*", che occupano il 40% di della superficie. Sono inoltre presenti le "Bordure planizia-

li, montane e alpine di megafornie idrofile". La batracofauna conta specie di grande interesse conservazionistico: salamandrina dagli occhiali, ululone dal ventre giallo appenninico e tritone crestato italiano. Tra i pesci sono segnalati vairone, cavedano dell'Ombrone (specie non da tutti gli esperti ritenuta valida) e ghiozzo di ruscello.

Tra gli invertebrati, sempre legati alle acque dolci, è nota la presenza del sempre più raro e minacciato gambero di fiume. L'unica specie ornitica segnalata nel sito, che è anche una ZPS, è il martin pescatore, con 10 coppie nidificanti.

Conservazione

Inquinamento delle acque e diminuzione della portata per captazione, sono le principali criticità riscontrate nel Formulario Standard.

Monte degli Elci e Monte Grottone



Regione Biogeografica: Mediterranea
Provincia: Roma, Rieti
Comuni: Fara in Sabina, Toffia, Nerola
Estensione: 515 ha

Questo sito è caratterizzato da una cresta montuosa orientata in direzione nordovest-sudest, in cui le due vette principali, Colle di Mezzo (705 m s.l.m.) e Monte degli Elci (711 m s.l.m.), ben distinguibili a nord di Roma, costituiscono i primi contrafforti montuosi a sud della catena dei monti Sabini.

Valori naturalistici

Il sito è caratterizzato da due ambienti ben distinti: l'intero versante meridionale e la cresta si presentano spogli e brulli, ricoperti dalle praterie xerofile degli "Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici" dominanti da graminacee come l'ampelodesma, estesi su circa il 40% della superficie,

e dall'habitat prioritario "Percorsi substepici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*". Il versante settentrionale, invece, è ricoperto da una fitta boscaglia a dominanza di leccio riconducibile all'habitat delle "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*". Un lembo di macchia a leccio persiste anche sulla cima del Monte degli Elci, il nome stesso di "elci" è infatti sinonimo arcaico e dialettale di leccio.

Tra le specie animali di interesse comunitario sono presenti il nibbio bruno, segnalato con 5 coppie nidificanti, il succiacapre, l'averla piccola e la tottavilla, anch'esse nidificanti nell'area.

Conservazione

Il sito è a rischio secondo il Formulário Standard per la pratica dell'incendio legata all'espansione dei pascoli e per la forte pressione del pascolo stesso.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma attraverso la SS4 Salaria, seguendo le indicazioni per Fara in Sabina e Toffia.

Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici

Praterie con vegetazione erbacea termo-xerofila a graminacee cespitose contraddistinte dalla dominanza di ampelodesma (*Ampelodesmos mauritanicus*), una graminacea di grandi dimensioni che forma cespugli densissimi dal diametro superiore al metro. Le steppe ad ampelodesma sono diffuse in tutta la penisola su terreni calcarei, marnosi o arenacei a quote comprese tra 0 e 800 m e sono il risultato di incendi ricorrenti e pascolo, che hanno distrutto la preesistente vegetazione legnosa.



Incluso nella Riserva Naturale Regionale Montagne della Duchessa

Come arrivare

Da Roma prendere la A24 per l'Aquila. Uscire a Valle del Salto e seguire indicazioni per Borgorose.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Borgorose

Estensione: 3487,3 ha

Le montagne della Duchessa si trovano nell'estremità sud-orientale della provincia di Rieti e costituiscono il lembo occidentale della catena del Velino. Sono caratterizzate da un sistema di vette che raggiunge i 2000 metri, con affioramenti rocciosi costituiti in prevalenza da calcari. La morfologia dominante è, infatti, quella carsica, da cui le tipiche forme superficiali di dissoluzione dei calcari e i depositi di "terre rosse". Sempre di origine carsica potrebbe essere il caratteristico laghetto d'alta quota, che con i suoi 1788 m s.l.m. detiene il primato di altezza della regione. In verità, mentre secondo alcuni esperti potrebbe essere dovuto alla fusione di due doline contigue (come

suggerisce la forma a 8 allungato), altri sostengono che le sue origini siano riconducibili alla morfologia glaciale dei depositi morenici, anch'essa diffusa nell'area. Il lago della Duchessa è un piccolo bacino alimentato dallo scioglimento delle nevi e dalle acque meteoriche, privo di immissari. È profondo non più di 3 metri e ha una lunghezza di circa 400 m contro una larghezza di 150 m.

All'interno della ZPS si trovano i due SIC denominati **Monti della Duchessa (area sommitale)** e **Monti della Duchessa – Vallone Cieco e Bosco Cartore**. In linea con l'obiettivo del

Formulario Standard di creare una rete coerente di aree protette, questi tre siti si trovano in continuità con altri due della regione Abruzzo: il SIC **Monte Sirente e Monte Velino** e la ZPS **Monte Velino**.



Valori naturalistici

Numerosi sono gli habitat tipici delle alte quote, segnalati nei due SIC inclusi nella ZPS, oltre a diverse specie di interesse comunitario. La comunità ornitica è per lo più caratterizzata dalla presenza di specie montane associate ad habitat rupicoli a praterie di quota e a sistemi forestali maturi. Durante gli studi per il Piano di Gestione è stata confermata la presenza delle specie elencate nel Formulario Standard ed in particolare è stata rilevata la presenza di aquila reale (5 individui subadulti alla ricerca di un territorio ove insediarsi), pellegrino (1-2 coppie), gufo reale (presenza occasionale), coturnice (20-40 coppie), picchio dorsobianco, gracchio corallino (le aree più frequentate sono i pascoli in quota intorno al Lago della Duchessa per la ricerca del cibo e le aree rupestri sulle quali nidifica, 100 gli individui stimati), balia dal collare (40-50 coppie stimate), averla piccola (presente come nidificante), calandro (nidificante a basse densità), tottavilla (nidificante a basse densità), succiacapre. Sono inoltre presenti nell'area il lanario (1 coppia) e il grifone che, a seguito di un progetto di reintroduzione realizzato nel comprensorio del Monte Velino in Abruzzo a partire dal 1993, è presente tutto l'anno: è possibile osservare anche fino a 50 individui con-

Il grifone

La specie è stata reintrodotta, negli anni '90, nella riserva naturale orientata del Monte Velino (AQ), gestita dal Corpo Forestale dello Stato, e successivamente in località Frattura in comune di Scanno (AQ). In tutto, tra le due aree, sono stati rilasciati 97 individui, quasi tutti di origine spagnola. Attualmente nel Lazio la specie frequenta principalmente la montagna della Duchessa e i monti Simbruini, più occasionalmente i monti Ernici. Nel complesso l'intera popolazione appenninica ammonta attualmente a 150 -170 individui circa.

temporaneamente mentre si è potuta accertare la nidificazione di 4-5 coppie.

Altre specie di interesse comunitario sono, tra i mammiferi, il lupo e l'orso, tra i rettili la vipera dell'Orsini e tra gli anfibi il tritone crestato italiano.

Conservazione

Appaiono importanti, secondo il Piano di Gestione, il mantenimento dell'attività di pascolo per la conservazione delle specie di ambienti aperti e una gestione forestale più attenta agli aspetti naturalistici.



L'adonide curvata

Adonis distorta, specie di interesse comunitario, è una pianta erbacea perenne appartenente alla famiglia delle ranunculacee che fiorisce da luglio ad agosto. È un endemismo centro-appenninico, la cui popolazione è frammentata in poche località dei principali gruppi montuosi dell'Appennino centrale, in particolare nei monti della Duchessa, del Sirente-Velino, del Gran Sasso-Laga, della Majella (Abruzzo) e del monte Vettore (Marche). Vive localizzata sui brecciai con clasti piccoli e quasi privi di terriccio, tra i 2000 e i 2500 m s.l.m. La principale minaccia è la raccolta indiscriminata causata dall'elevato sviluppo turistico in alcune aree di pregio.

IT6020020 SIC Monti della Duchessa (area sommitale)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Borgorose

Estensione: 1173,1 ha

Numerosi sono gli habitat tipici delle alte quote, tra cui troviamo quello prioritario "Pavimenti calcarei", nonché quello dei "Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani ed alpini (*Thlaspietea rotundifolii*)", "Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli", "Lande alpine e boreali" e "Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine".

Gran parte del territorio è occupato da prati-pascoli

montani, corrispondente all'habitat prioritario "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)". In questi ambienti vivono numerose specie vegetali di grande interesse scientifico, come l'adonide curvata. La fauna conta varie entità montane. Tra i mammiferi sono segnalati il lupo e l'orso, tra i rettili si segnala la vipera dell'Orsini, presente con poche decine di individui adulti e tra gli anfibi il tritone crestato italiano.

Le specie animali presenti nel sito sono le medesime segnalate nella ZPS, con l'eccezione di alcuni uccelli, come il gufo reale, la balia dal collare e la tottavilla.

IT6020021 SIC Monte Duchessa - Vallone Cieco e Bosco Cartore

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Borgorose

Estensione: 520,9 ha

Situato lungo le pendici sud-occidentali del massiccio, lungo il canalone che scende dal laghetto della Duchessa, il 50% della superficie di questo sito è caratterizzata dalla presenza dell'habitat prioritario "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*". È altresì presente l'habitat prioritario dei "Pavimenti calcarei".

Tra le specie animali sono segnalati, per quanto riguarda i mammiferi, il lupo e l'orso. Tra gli uccelli si registra la presenza di gufo reale, balia dal collare, tottavilla e picchio dorsobianco.



La vipera di Orsini

Piccola vipera, generalmente non più lunga di 50 cm, diffusa con continuità nell'Asia centrale e presente con popolazioni isolate in Europa. In Italia è localizzata sui principali massicci dell'Appennino centrale (Maiella, Gran Sasso, monti della Laga, monti Sibillini, montagne della Duchessa e Marsica), dove frequenta ambienti di prateria e pascoli d'alta quota, con presenza di rocce e ginepri, tra 1500 e i 2400 m. Si nutre soprattutto di insetti e di piccoli vertebrati. Rispetto alle altre vipere europee è la meno pericolosa, grazie anche all'indole tranquilla e poco mordace, alle dimensioni ridotte e alla minore potenza del suo veleno. Nonostante ciò, come le altre vipere è oggetto di persecuzione diretta da parte dell'uomo. Un'ulteriore minaccia è costituita dalla raccolta di esemplari per scopi scientifici, farmaceutici, amatoriali e commerciali, facilitata dalla progressiva diffusione delle infrastrutture antropiche anche in zone rifugio un tempo inaccessibili. La vipera dell'Orsini è il serpente più minacciato di estinzione in Europa.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Pescorocchiano

Estensione: 3,9 ha

Il sito si apre con un grande antro che “inghiotte” il torrente della Val di Varri a una quota di 825 m s.l.m., sulla dorsale di monte Val di Varri (1371 m s.l.m.) nei monti Carseolani, e prosegue con un decorso sotterraneo di oltre 2 km.

La grotta è conosciuta dalla preistoria, come dimostrano i ritrovamenti di ceramica neolitica nel ramo superiore della cavità. Il tratto iniziale della grotta è stato interessato dai lavori per la fruizione turistica, avviati nel 1992, consistenti nella realizzazione di passerelle in griglia metal-

lica e cemento, dell'impianto di illuminazione e nello scavo di due tunnel artificiali.

Valori naturalistici

La grotta è caratterizzata da una ricca comunità di chiroteri troglodili, tra cui vespertilio maggiore, vespertilio di Capaccini, rinolofo maggiore, rinolofo minore e barbastello.

Tutte le specie elencate sono segnalate come rare all'interno del sito.

Conservazione

Il sito subisce, secondo il Formulario Standard, un grave disturbo antropico per la recente messa in posa di strutture atte alla fruizione turistica della cavità.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma il sito è raggiungibile percorrendo la SS5 Tiburtina fino a Pietrasecca. Da qui si prosegue sulla SP 25 fino a Leofreni, per poi immettersi, su strada secondaria, nella Val di Varri.



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il SIC è raggiungibile da Roma attraverso la SS4 Salaria e deviando sulla SS314 per Poggio Moiano e proseguendo verso Orvinio.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Colle di Tora

Estensione: 0,68 ha

La cavità ipogea, che caratterizza il sito, si apre ad una quota di circa 810 m s.l.m., sulla destra orografica del torrente Il Rio, nell'estremo lembo settentrionale dei monti Lucretili, a poche centinaia di metri dai confini dell'omonimo parco naturale regionale. L'erosione carsica ha creato un unico grande ambiente in cui si sono sviluppate alcune concrezioni singolarmente contorte.

Valori naturalistici

L'habitat di interesse comunitario presente

nel sito, "Grotte non ancora sfruttate a livello turistico", è formato da calcari marinosi con selce e con frequenti intercalazioni di calcari risedimentati di mare poco profondo.

La grotta ospita una ricca comunità di chiroterteri troglodili, come miniottero di Schreiber, vespertilio minore, vespertilio di Capaccini, rinolofo maggiore, rinolofo minore e rinolofo euriale. Tutte le specie elencate sono segnalate come rare all'interno del sito.

Conservazione

La vulnerabilità del sito risiede principalmente, secondo il Formulário Standard, nell'alta frequentazione della grotta e nel possibile impiego a scopo turistico.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Greccio, Rieti, Contigliano

Estensione: 84,3 ha

Il sito è localizzato sui primi versanti dei monti Sabini settentrionali, al confine con l'Umbria; circonda il convento francescano di Greccio, costruito su una parete verticale rocciosa e soleggiata che domina dall'alto la piana di Rieti. L'area ha una elevata importanza religiosa e storico-architettonica in quanto il sito fu un luogo di preghiera e di eremitaggio di San Francesco.

Valori naturalistici

Il bosco secolare dominato dal leccio cresce su una formazione rocciosa che i geologi definiscono "a maiolica". Nella lecceta

compaiono sia specie tipiche delle formazioni mediterranee a sclerofille sempreverdi, sia elementi collinari a caducifoglie. Tra le specie sempreverdi si possono ricordare il viburno, l'ilatro, lo stracciabrache e il pungitopo.

Le specie a foglie caduche includono, tra le altre, l'orniello, il carpino nero, il citiso a foglie sessili e la cornetta dondolina. Nell'habitat forestale d'interesse comunitario "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*" è segnalata la salamandrina dagli occhiali, una piccola salamandrina endemica italiana, e vi nidifica il luì bianco, un minuto passeriforme poco frequente nel Lazio.

Conservazione

Non sono evidenziate nel Formulario Standard criticità significative.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Si giunge a Rieti percorrendo la SS4 Salaria, da qui si procede in direzione Terni attraverso la superstrada Rieti-Terni, con uscita a Greccio.



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SS4 Salaria fino a Passo Corese. Da qui proseguire sulla SS313 in direzione di Terni fino al bivio per il comune di Torri in Sabina.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Torri in Sabina

Estensione: 94 ha

Localizzato nella stretta valle che cinge il versante occidentale del monte Cosce, nel territorio dell'alta Sabina al confine con l'Umbria, il sito è costituito da forre risultanti dall'azione erosiva di un antico reticolo idrografico.

Il sito è adiacente al SIC **Bosco Pago**.

Valori naturalistici

Il sito è quasi totalmente occupato da vegetazione forestale. Più del 50% della sua superficie ospita infatti una lecceta con esemplari ad alto fusto che rientrano nell'habitat "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*". Il bosco è in continuità spaziale con il Bosco Pago, tutelato dall'omonimo SIC. Si tratta, in sostanza, di un'unica ed estesa foresta mediterranea a dominanza di leccio, molto ben conservata, che abbraccia i valloni del versante occidentale del monte Cosce. Sono altresì presenti le "Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici" e l'habitat prioritario "Matorral arborescenti di *Laurus nobilis*",

che sembra avere carattere relitto.

Il Formulario Standard non riporta specie animali di interesse comunitario.

Conservazione

La principale criticità è l'assenza di una gestione naturalistica.

Matorral arborescenti di *Laurus nobilis*

Il termine matorral si riferisce a macchie e boscaglie di sclerofille ("foglie dure", letteralmente), nel caso in questione dominate dalla presenza di alloro. L'alloro non è una specie propriamente mediterranea, ma appartiene al gruppo delle "Laurifille", insieme di sempreverdi che esigono un clima umido e che si ricollegano all'agrifoglio, al pungitopo e al tasso. Si tratta in sostanza di formazioni relitte di un clima subtropicale oceanico diffuso in Italia nell'era Terziaria. Queste cenosi, sia a causa del disturbo antropico, sia per ragioni naturali (limitata estensione delle condizioni ecologiche necessarie), sono confinate in aree ristrette e distribuite in modo puntiforme. Nel Lazio questo tipo di habitat è segnalato solamente in quattro SIC.

Formazioni a *Buxus sempervirens* del reatino

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Rieti

Estensione: 19 ha

Il sito si sviluppa su due settori distinti, separati poche centinaia di metri l'uno dall'altro, nel versante settentrionale del monte Belvedere, a quote comprese tra 407 e 691 m s.l.m. Il monte Belvedere (843 m s.l.m.), che si affaccia direttamente sulla città di Rieti, costituisce l'ultimo lembo dei monti Sabini a sud della piana alluvionale di Rieti. Alle pendici del monte si trovano le terme di Cottarella, conosciute fin dall'epoca romana. Il sito è limitrofo al SIC **Pareti rocciose del Salto e del Turano**.

Valori naturalistici

Le due aree costituenti il SIC sono dominate dall'habitat "Formazioni stabili xerotermofile a *Buxus sempervirens* sui pendii rocciosi (*Berberidion* p.p.)", che si esten-

de su circa il 70% della superficie. Queste formazioni, presenti nel Lazio unicamente in questo SIC, sono caratterizzate dalla dominanza del bosso, una specie vegetale ad ampio areale, che va dalle coste atlantiche della penisola Iberica fino alla penisola Balcanica, molto diffusa come pianta ornamentale. In Italia cresce spontaneamente in formazioni arbustive della fascia submontana dell'Appennino centrale e della Sardegna, su terreni aridi e sassosi in condizioni termofile. È altresì presente l'habitat prioritario "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)", nelle zone aperte non invase dalla vegetazione arborea e arbustiva.

Conservazione

La criticità del sito risiede, secondo il Formulario Standard, nel disturbo antropico dovuto alla vicinanza della città di Rieti.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma l'area del SIC è raggiungibile percorrendo la SS4 Salaria fino a Rieti.



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Dopo aver raggiunto la città di Rieti, continuando la SS4 Salaria in direzione di Ascoli Piceno, si arriva a bivio per l'abitato di Borbona. Da qui si continua la strada verso la frazione di Vallemare.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Borbona

Estensione: 343,1 ha

Il sito è situato nell'alta valle del fiume Velino, in sinistra orografica, a un'altezza media di 1380 metri s.l.m., in corrispondenza delle gole del Velino. Queste separano il complesso di Monte Cagno e Colle Pratoguerra dal sistema montuoso dei monti Reatini. Il complesso montuoso è caratterizzato dalla presenza diffusa di boschi, alternati ad aree prative, pascolate, localizzate nei fondovalle e sul versante meridionale di monte Cagno. Lembi di cespuglieti si rinvencono soprattutto nelle radure e ai margini dei boschi.

Valori naturalistici

Il primo dei due habitat segnalati nel sito "Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli" è formato dalla dominanza quasi assoluta di ginepro comune, che forma popolamenti costituiti

da nuclei di estensione limitata che derivano dalla ricolonizzazione dei pascoli montani quale stadio dinamico intermedio della locale serie dei boschi di latifoglie mesofile. Il secondo habitat prioritario è costituito dalle praterie secche di origine secondaria "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)" che occupa i fondovalle, i versanti di Colle Pratoguerra e quelli meridionali di monte Cagno. In quest'ultima località le praterie sono arricchite dalla presenza di un discreto numero di orchidee.

Due le specie di invertebrati d'interesse: il coleottero cerambicide *Rosalia alpina* ed il lepidottero *Euphydryas aurinia*.

La *rosalia alpina* è una specie xilofaga legata alla presenza di vecchi faggi morti, nei quali avviene lo sviluppo della larva e l'accoppiamento degli adulti. È un coleottero inconfondibile per la colorazione di fondo azzurro-cenere e la presenza sulle due elitre di tre coppie di macchie nere.

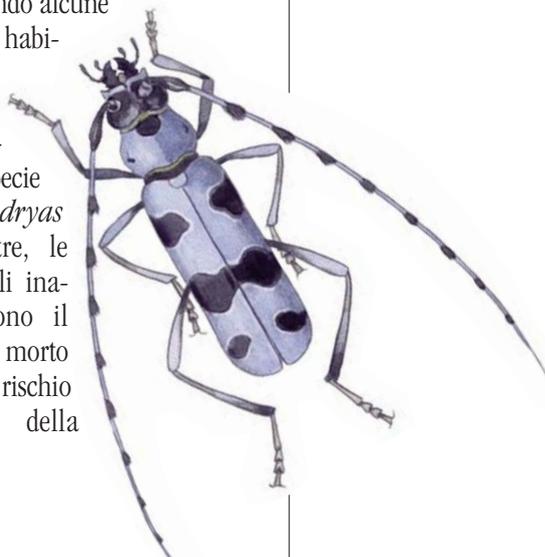
Il picchio dorsobianco

L'aspetto è quello di un grosso picchio rosso che, nonostante il nome, non presenta il dorso bianco, ma fittamente barrato, caratteristica questa della sottospecie presente in Europa meridionale, Italia compresa. Specie tipicamente forestale, si riproduce soltanto in faggete d'alto fusto caratterizzate da stadi evoluti, collocate a quote superiori ai 1200-1300 m. La specie è localizzata solo su alcuni rilievi montuosi appenninici della regione, ove è stimata una popolazione di 60-80 coppie nidificanti.

L'altra specie di interesse, *Euphydryas aurinia*, è un lepidottero con un'apertura alare di circa 20 mm, caratterizzato da un colore di fondo arancione; sulle ali posteriori presenta una serie di punti neri, visibili sia nella pagina inferiore che superiore delle ali. Frequenta un'ampia varietà di habitat aperti, dalla pianura fino ai 1500 m di quota. Gli adulti sono visibili tra maggio e giugno. Tra gli uccelli sono presenti due specie d'interesse, entrambe nidificanti, la cui presenza è stata evidenziata durante la redazione del Piano di Gestione. Queste sono il calandro, un passeriforme legato agli ambienti erbosi con scheletro roccioso, e il picchio dorsobianco, una specie forestale segnalata solo dal 1999 nel comprensorio di Monte Cagno e Monte Giano.

Conservazione

Le maggiori criticità rilevate dal Piano di Gestione, in grado di compromettere il ruolo ecologico-funzionale del sito e delle specie e gli habitat, sono legate al pascolo eccessivo e non regolamentato che sta producendo alcune alterazioni agli habitat ed è potenzialmente un fattore di impatto su alcune specie come *Euphydryas aurinia*. Inoltre, le pratiche forestali inadeguate riducono il volume di legno morto e questo mette a rischio la presenza della *Rosalia alpina*.



La rosalia alpina

Questo coleottero è uno degli insetti più belli e rari d'Europa. Ha una caratteristica livrea azzurro cenere con macchie nere e lunghe antenne, da cui il nome di longicorni tipico della sua famiglia dei cerambicidi cui appartiene. Escluse le antenne che sono più lunghe del corpo può raggiungere i 4 cm. Vive nei boschi di latifoglie maturi, soprattutto faggete, delle aree montane dell'Europa centro meridionale, dove è minacciata dalla continua riduzione e distruzione del suo habitat e in parte dal collezionismo. In Italia è presente con popolazioni localizzate lungo tutta la penisola e in Sicilia. Le femmine depongono le loro uova nella corteccia del legno morto o deperente dei vecchi faggi (eccezionalmente anche in altre latifoglie, quali olmo, tiglio, frassino, castagno, quercia e salice). Lo sviluppo delle larve dura circa tre anni, durante il quale si nutrono del legno scavando nella pianta lunghe gallerie.



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SS4 Salaria fino a Rieti, proseguendo poi sulla SS578 e la SP 30.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Rieti

Comuni: Rieti, Cittaducale, Belmonte in Sabina

Estensione: 174 ha

Il sito si sviluppa a pochi chilometri a sud di Rieti, nei versanti montuosi racchiusi tra la valle del fiume Turano, a ovest, e la valle del fiume Salto, a est. Il SIC è composto da otto differenti aree, costituite da pareti calcaree con vegetazione rupestre, a quote comprese tra 390 e 500 m s.l.m. In prossimità del sito è presente il SIC **Formazioni a *Buxus sempervirens* del reatino.**

Valori naturalistici

Il sito è caratterizzato dalla presenza del-

l'habitat di interesse comunitario "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica", esteso su circa il 70% della superficie, che ospita la *Campanula reatina*, rinvenuta in otto diverse aree. Questa pianta, che vive unicamente sulle rupi calcaree di questa zona del territorio Sabino, riveste grande importanza in quanto endemismo puntiforme esclusivo del Lazio. Il termine "vegetazione casmofitica", associato all'habitat in questione, si riferisce alle comunità vegetali insediate nelle fessure su rupi e pareti calcaree in cui si sono formati frammenti di litosuolo.

Conservazione

Il principale elemento di criticità secondo il Formulário Standard è l'assenza di una gestione naturalistica.



SITI NATURA 2000 PROVINCIA DI ROMA

1:500.000

Legenda

 Zone di Protezione Speciale (ZPS)

- 1 IT6030005 Compr. Tolfetano-Cerite-Manziate
- 2 IT6030012 Tevere - Farfa
- 3 IT6030019 Macchia Tonda
- 4 IT6030020 Torre Flavia
- 5 IT6030026 Lago di Traiano
- 6 IT6030029 Monti Lucretili
- 7 IT6030038 Lago di Albano
- 8 IT6030043 Monti Lepini
- 9 IT6030084 Castel Porziano (Tenuta presidenziale)
- 10 IT6030085 Compr. Bracciano-Martignano
- 11 IT6050008 Monti Simbruini ed Ernici

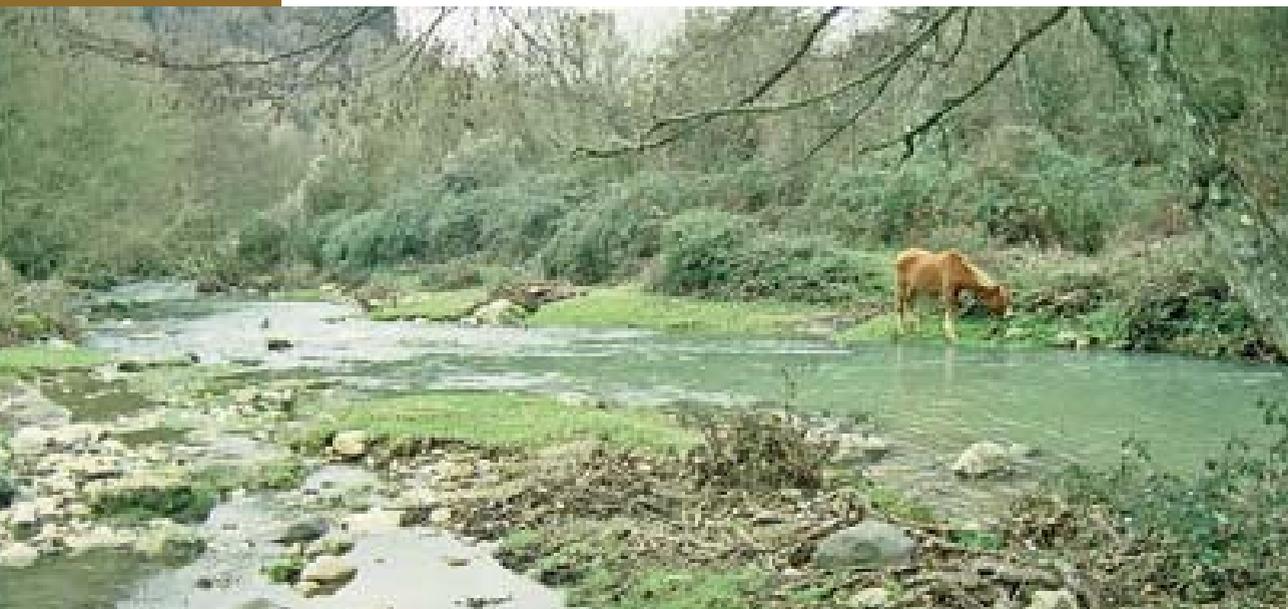
 Siti di Importanza Comunitaria (SIC)

- 1 IT6000005 Fondali tra Punta S. Agostino e Punta Mattonara
- 2 IT6000006 Fondali tra Punta del Pecoraro e Capo Linaro
- 3 IT6000007 Fondali antistanti S. Marinella
- 4 IT6000008 Secche di Macchiatonda
- 5 IT6000009 Secche di Torre Flavia
- 6 IT6000010 Secche di Tor Paterno
- 7 IT6010033 Mola di Oriolo
- 8 IT6010034 Faggete di Monte Raschio e Oriolo
- 9 IT6010035 Fiume Mignone (basso corso)
- 10 IT6030001 Fiume Mignone (medio corso)
- 11 IT6030003 Boschi mesofili di Allumiere
- 12 IT6030004 Valle di Rio Fiume
- 13 IT6030006 Monte Tosto
- 14 IT6030007 Monte Papparano
- 15 IT6030008 Macchia di Manziana
- 16 IT6030009 Caldara di Manziana
- 17 IT6030010 Lago di Bracciano
- 18 IT6030011 Valle del Cremera - Zona del Sorbo
- 19 IT6030012 Riserva Naturale Tevere Farfa
- 20 IT6030014 Monte Soratte
- 21 IT6030015 Macchia di S. Angelo Romano
- 22 IT6030016 Antica Lavinium - Pratica di Mare
- 23 IT6030017 Maschio dell'Artemisio
- 24 IT6030018 Cerquone - Doganella
- 25 IT6030019 Macchiatonda
- 26 IT6030021 Sughereta del Sasso
- 27 IT6030022 Bosco di Palo Laziale
- 28 IT6030023 Macchia Grande di Focene e Macchia dello Stagneto
- 29 IT6030024 Isola Sacra
- 30 IT6030025 Macchia Grande di Ponte Galeria
- 31 IT6030026 Lago di Traiano
- 32 IT6030027 Castel Porziano (fascia costiera)
- 33 IT6030028 Castel Porziano (querreti igrofilii)
- 34 IT6030030 Monte Gennaro (versante SW)
- 35 IT6030031 Monte Pellecchia
- 36 IT6030032 Torrente Licenza ed affluenti
- 37 IT6030033 Travertini Acque Albule (Bagni di Tivoli)
- 38 IT6030034 Valle delle Cannuccete
- 39 IT6030035 Monte Guadagnolo
- 40 IT6030036 Grotta dell'Arco - Bellegra
- 41 IT6030037 Monti Ruffi (versante SW)
- 42 IT6030038 Lago Albano
- 43 IT6030039 Albano (località Miralago)
- 44 IT6030040 Monte Autore e Monti Simbruini - centrali
- 45 IT6030041 Monte Semprevisa e Pian della Faggeta
- 46 IT6030042 Alta Valle del Torrente Rio
- 47 IT6030044 Macchia della Spadellata e Fosso S. Anastasio
- 48 IT6030045 Lido dei Gigli
- 49 IT6030046 Tor Caldara (zona solfatara e fossi)
- 50 IT6030047 Bosco di Foglino
- 51 IT6030048 Litorale di Torre Astura
- 52 IT6030049 Zone umide a W del Fiume Astura
- 53 IT6030050 Grotta dell'Inferniglio
- 54 IT6030051 Basso corso del Rio Fiumicino
- 55 IT6030052 Villa Borghese e Villa Pamphili
- 56 IT6030053 Sughereta di Castel di Decima
- 57 IT6050005 Alta valle del Fiume Aniene
- 58 IT6050007 Monte Tarino e Tarinello (area sommitale)

Provincia
Viterbo







Incluso nel Parco
Naturale Regionale
Veio

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SS2 Cassia o la SS3 Flaminia.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Sacrofano, Formello,
Campagnano di Roma

Estensione: 385,8 ha

Il sito, delimitato dalle vie consolari Cassia e Flaminia, si trova nell'ambito dell' Agro Veientano, così chiamato perché dominato dall'attuale borgo di Veio (l'etrusca Veii, di cui sono noti i resti di alcune capanne).

Si tratta di un territorio a tratti ancora incontaminato, in cui si incontrano componenti paesaggistiche, naturalistiche e storiche di grande pregio, tipiche dell'Etruria meridionale. La morfologia prevalente (la cui origine è legata all'attività dell'antico apparato vulcanico Sabatino) è caratterizzata da altopiani in tufo, forre profonde e pendici ricoperte da fitti boschi ancora ben conservati, che sembrano aver protetto naturalmente questa zona dai processi di urbanizzazione che hanno interessato alcuni settori limitrofi. La valle del Sorbo è attraversata dal fiume Cremera, che ha scavato delle suggestive gole ricche di vegetazione ripariale, su cui è possibile ammirare lo

spettacolare complesso di edifici del santuario della Madonna del Sorbo.

Valori naturalistici

Gli elementi naturalistici che caratterizzano il sito, che contribuisce alla tutela di uno dei cunei verdi che penetrano fino al cuore della città di Roma, sono vari e di gran pregio, rispondenti all'articolata morfologia del territorio. Benché non siano segnalati habitat di interesse comunitario, la fauna del sito è ricca e diversificata, con rappresentanti per ogni ordine di vertebrati: il lupo tra i mammiferi, il cervone tra i rettili, la salamandrina dagli occhiali tra gli anfibi, il ghiozzo di ruscello tra i pesci, il nibbio bruno e l'averla piccola tra gli uccelli. Una farfalla diurna endemica dell'Italia centro meridionale, la *Melanargia arge*, testimonia il valore naturalistico di questo sito anche per quanto riguarda il gruppo degli invertebrati.

Conservazione

Impatto antropico di attività turistiche del tempo libero e tentativi di insediamento edilizio rappresentano le principali criticità segnalate nel Formulario Standard.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Nazzano, Torrita Tiberina, Filacciano, Montopoli di Sabina, Forano, Civitella S.Paolo, Poggio Mirteto.

Estensione: 2063 ha

Il sito si sviluppa tra gli abitati di Nazzano e Torrita Tiberina, attorno ad un'ampia zona umida prospiciente il corso del fiume Tevere, che si è formata a seguito di una diga realizzata negli anni cinquanta del secolo scorso per la produzione di energia. Lo sbarramento ha, infatti, rallentato il corso delle acque e, in prossimità della confluenza con il fiume Farfa, ne ha innalzato il livello. La riserva naturale, istituita nel lontano 1979, è, in ordine cronologico, la prima area protetta del Lazio.

Valori naturalistici

La vegetazione più rappresentativa del sito è quella ripariale e igrofila, tipica degli ambienti lacustri e fluviali: il sito ospita infatti habitat fluviali molto diversificati: “Fiumi mediterranei a flusso permanente con il *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*”, “Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*” e “Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*”.

Sono presenti anche habitat riconducibili alle “Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei *Littorelletea uniflorae* e/o degli *Isoeto-Nanojuncetea*” e ai “Laghi



La casarca è una specie considerata accidentale per il Lazio

Incluso nella Riserva Naturale Tevere Farfa

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SP15a Tiberina fino al km 32.



La gru sverna nel Lazio con contingenti numericamente variabili ma mai molto elevati

eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*". Presente anche l'habitat prativo "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)".

Per quanto riguarda le specie animali, la ZPS è caratterizzata dalla presenza di un gran numero di specie di uccelli acquatici sedentarie, migratrici e svernanti. Sono segnalati come svernanti nell'area voltolino, moretta tabaccata, garzetta e falco di palude, mentre non è stata più censita la casarca (segnalata negli anni '70), da considerarsi di comparsa accidentale nel Lazio. Anche il falco pellegrino frequenta l'area durante l'inverno per scopi trofici.

Durante le migrazioni sono inoltre segnalati nel sito il falco pescatore, il mignattaio, la gru, il piro piro boschereccio, il mignattino, l'airone rosso, la sgarza ciuffetto, la nitticora, l'airone bianco maggiore, il

tarabuso mentre tra le specie nidificanti sono segnalate il tarabusino, il martin pescatore, il nibbio bruno e la ghian-daia marina probabile nidificante nell'area, la cui presenza è stata segnalata nel Piano di Gestione.

Nelle acque del bacino vivono numerosi pesci, tra cui il barbo e la rovel-la. Nel sito sono

presenti anche varie specie di rettili e anfibi. Tra quelli di interesse comunitario sono presenti il tritone crestato italiano e il cervone, un innocuo serpente che può raggiungere notevoli dimensioni.

Conservazione

Nel Piano di Gestione vengono indicati quali principali elementi di criticità il deterioramento della qualità delle acque, l'uso di pesticidi nelle pratiche agricole e la riduzione di superficie di terreni umidi e della copertura arbustiva e arborea. La presenza di cave lungo il Farfa sembra causare un eccessivo accumulo di sedimenti.



Il Mignattaio è una specie irregolarmente svernante nel Lazio ma presente durante le migrazioni



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Sant'Oreste

Estensione: 444,6 ha

Il Soratte, le cui cime raggiungono i 691 m s.l.m., appare come una montagna di forma ellissoidale sviluppata in direzione NW-SE che si erge solitaria nella valle del Tevere, circa 40 km a nord di Roma, tra il corso del fiume e la via Flaminia. Si tratta di un massiccio calcareo interessato da peculiari fenomeni carsici che hanno prodotto la formazione di numerose grotte e cavità ipogee (come la grotta di S. Lucia, ricca di stalagmiti e stalattiti, uno degli ambienti sotterranei più ampi della regione). Altre formazioni caratteristiche sono i Meri, delle ampie e profonde fenditure nella roccia sparse nel bosco, che hanno sempre alimentato miti e leggende. È

anche noto come la “Montagna sacra” della Tuscia romana, a testimonianza della vocazione religiosa del sito fin dall'antichità.

Valori naturalistici

La vegetazione risulta assai variegata in relazione alla diverse condizioni ambientali. In generale, prevalgono le formazioni boscate, tra cui l'habitat delle “Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*” sviluppato principalmente sul versante esposto a sud-est, più termofilo. Sono presenti anche due habitat prativi prioritari: “Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*” e “Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'*Alysso-Sedion albi*”. È altresì segnalato l'habitat “Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica”.

Il variegato territorio montuoso del monte

Incluso nella Riserva Naturale Regionale Monte Soratte

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SS3 Flaminia fino al bivio per S. Oreste al km 40, in congiunzione con la SP21A.

Soratte ospita diverse specie di animali, tra cui vari chiroteri - come il rinolofa maggiore, il rinolofa minore e il vespertilio maggiore - che trovano rifugio nelle numerose cavità ipogee di origine naturale e artificiale. È inoltre presente la *Melanargia arge*, una far-

falla diurna della famiglia dei Satiridi, endemica dell'Italia centro-meridionale e della Sicilia. Pur non essendo una ZPS, il Formulário Standard riporta la presenza delle seguenti specie di uccelli: averla piccola, calandro, biancone e pellegrino (nidificanti) e pecchiaiolo e nibbio bruno presenti durante le migrazioni, Inoltre, fra i rettili, è segnalato il cervone.

Conservazione

Le criticità individuate nel Piano di Gestione sono il sovrappascolo, gli incendi, la pulizia del soprassuolo, e altre forme di alterazione permanente o reversibile dell'habitat. Ciò comprende per altro una poco attenta gestione forestale, una scarsa qualità delle acque e lo svolgimento di attività ricreative, tra cui l'arrampicata sportiva.

Dagli studi condotti per la preparazione del Piano di Gestione è emersa la necessità di includere nel SIC alcune cavità, tra cui i Meri (attualmente fuori dal sito, benché all'interno dei confini dell'omonima riserva) in quanto regolarmente utilizzate dai chiroteri.



Il vespertilio maggiore

Questa specie, che per molti aspetti è assai simile al vespertilio minore (da cui si distingue con difficoltà), è presente su tutto il territorio italiano. Gli ambienti di alimentazione preferiti consistono in aree a vegetazione steppica, pascoli e praterie non lontane da formazioni boschive. In Italia è stato osservato un evidente calo demografico della specie e anche la scomparsa di singole colonie. Nel Lazio è presente, con certezza, in poche località. La specie è minacciata dal disturbo o dalla distruzione dei rifugi e dalla diffusione di sostanze biocide impiegate in agricoltura e nel trattamento degli elementi lignei di manufatti occupati da colonie. Anche la trasformazione del paesaggio rurale può avere un impatto sulla specie sia attraverso l'abbandono che l'intensificazione delle attività colturali e pascolive.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Sant'Angelo Romano,
Palombara Sabina, Mentana, Guidonia
Montecelio

Estensione: 797,7 ha

Il sito appartiene al sistema collinare dei monti Cornicolani, a ridosso della riserva Naturale di Macchia di Gattaceca e del Barco.

Sulla cima del Poggio Cesi, nei pressi del centro abitato di Sant'Angelo - borgo caratterizzato da una storia ricca e articolata e dalla presenza di un castello - si trovano i ruderi del *Castrum Podii Montis Albani*, un antico villaggio medievale abbandonato nel quattrocento. Il territorio è interessato da vari fenomeni di carsismo,

come nella zona di Grotte Cerqueti e di Poggio Cesi, dove sono presenti grotte e doline.

Valori naturalistici

Il sito è caratterizzato dalla presenza degli habitat di interesse comunitario "Percorsi substepnici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietae*" (prioritario) e "Arbusteti termomediterranei e predesertici". Per quanto riguarda la fauna sono presenti due rettili: il cervone e la testuggine di Hermann. Fra gli uccelli si segnala la nidificazione del nibbio bruno.

Conservazione

Secondo il Formulario Standard, attualmente, non si ravvisano fattori di vulnerabilità.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma percorrere la SS22A Nomentana fino alla congiunzione con la SP23A Palombarese, in prossimità di Colle Verde, attraverso la quale si arriva al centro abitato di Sant'Angelo Romano.



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma è raggiungibile percorrendo la SS148 Pontina fino a Pomezia. Qui proseguire con la SP101A in direzione Torvajonica, fino a incontrare il piccolo borgo di Pratica di Mare.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Pomezia

Estensione: 47,8 ha

Localizzato nell'area a sud-ovest di Roma, nei pressi di Torvajonica; si tratta di un borgo di origini medioevali, che ha subito vari rifacimenti nel corso dei secoli fino alla definitiva sistemazione rinascimentale che gli conferisce un aspetto caratteristico e suggestivo.

Lungo il margine sud-orientale sorge invece l'Antica Lavinium, che al tempo dei romani era un centro residenziale animato da terme, villaggi e templi.

Secondo la leggenda, narrata anche da Virgilio, questo centro fu fondato da Enea dopo che, fuggito alla distruzione di Troia per volere divino e giunto sulla costa laziale pochi km a sud di Roma, sposò Lavinia, la figlia del locale re Latino, e fondò una città che chiamò *Lavinium* in suo onore, dando poi origine alla stirpe romana. Tutto ciò conferisce all'area un significativo interesse archeologico e storico-culturale.

Valori naturalistici

Nel sito è presente l'habitat prioritario "Matorral arboreo a *Laurus nobilis*", caratterizzato dalla presenza di allori selvatici, che si estende sul 30% di superficie. Gli studi per la realizzazione del Piano di Gestione hanno consentito di rilevare una nuova specie faunistica di interesse comunitario: il cervone, un innocuo serpente molto comune nell'area.

Conservazione

Oltre alla minaccia dell'espansione urbanistica, i fattori di criticità individuati dal Piano di Gestione sono la ceduzione e il taglio degli alberi vetusti, il pascolo brado, la diffusione di specie non indigene, l'inquinamento organico delle acque superficiali e, più in generale, la ridotta estensione del territorio tutelato. Sarebbe necessario mettere in atto alcune forme di gestione volte al mantenimento degli alberi vetusti, alla limitazione nell'uso dei pesticidi, alla eradicazione delle specie alloctone. Sarebbe inoltre auspicabile l'ampliamento del SIC per circa 200 ha, per favorire lo sviluppo dell'habitat prioritario.



Regione Biogeografica: Mediterranea
Provincia: Roma
Comuni: Nemi, Lariano, Rocca di Papa, Velletri, Artena, Rocca Priora
Estensione: 2510,3 ha

Il Maschio dell'Artemisio è uno dei principali rilievi della cosiddetta dorsale Artemisia, lungo cui si sviluppa il sito. Questa dorsale, situata a nord dell'abitato di Velletri, rappresenta - insieme ai monti Tuscolani - una suggestiva testimonianza dell'ampio cratere del vulcano Laziale.

Si tratta di un antico vulcano pleistocenico, la cui attività iniziò circa 700.000 anni fa per poi concludersi da 20.000 anni (è dunque l'ultimo a essere stato attivo nella regione). All'elevato interesse naturalistico si unisce la grande valenza storica ed

archeologica di questi luoghi, ricchi di reperti di età romana e medievale. A nord del sito è presente il SIC **Cerquone – Doganella**.

Valori naturalistici

La dorsale Artemisia è letteralmente ricoperta da rigogliosi boschi di castagno, infatti il 90% di superficie è rappresentato dall'habitat di interesse comunitario "Foreste di *Castanea sativa*". Nel sito sono inoltre segnalati, tra le specie faunistiche di interesse comunitario, cervone e ululone dal ventre giallo appenninico.

Conservazione

La principale criticità del sito è rappresentata secondo il Formulario Standard dall'espandersi dell'urbanizzazione.

Parzialmente incluso nel Parco Naturale Regionale Castelli Romani

Come arrivare

Da Roma è raggiungibile percorrendo la SS7 Appia verso Albano e Velletri. Da Velletri seguire la SS217 dei Laghi, fino a superare i Pratonì del Vivaro.



Parzialmente incluso
nel Parco Naturale
Regionale Castelli
Romani

Come arrivare

È raggiungibile da
Roma percorrendo la
SS215 Tuscolana fino
all'incrocio con la
SP18d del Vivaro.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Rocca di Papa, Rocca Priora,
Artena

Estensione: 261,9 ha

Il sito è caratterizzato dalla presenza del Cerquone, un bosco secolare situato a sud del caratteristico cono vulcanico del monte Fiore, e dalla limitrofa zona umida della Doganella. Si tratta della testimonianza di un antico lago prodotto dall'affiorare della falda idrica superficiale, che per molti secoli, nonostante i continui interventi di bonifica, ha costituito il grande bacino alluvionale dei Castelli Romani. È situato a nord del limitrofo SIC **Maschio dell'Artemisio**.

Valori naturalistici

Il Cerquone è un bosco residuale d'alto fusto caratterizzato dall'habitat di interesse comunitario "Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del *Carpinion betuli*". Quanto a maestosità

delle piante, che qui possono superare i 3 m di circonferenza, è unico nel suo genere in tutto il comprensorio dei Colli Albani. Nel sito, ed in particolare nel Pantano della Doganella (area di grande interesse zoologico), sono segnalate specie di interesse comunitario come il tritone crestato italiano.

Conservazione

Le aree adiacenti alla zona umida della Doganella e buona parte del bosco del Cerquone non sono incluse nell'area protetta.

I principali problemi del sito, descritti nel Formulario Standard, sono ravvisabili nel prelievo idrico eccessivo e nell'assenza di gestione naturalistica.

Inoltre la falda idrica sottostante, che rifornisce di acque sorgive l'omonimo acquedotto locale, potrebbe essere a rischio di inquinamento.

Un'altra criticità è rappresentata dall'introduzione di specie esotiche nei siti riproduttivi degli anfibi.



Regione Biogeografica: Mediterranea
Provincia: Roma
Comuni: Santa Marinella
Estensione: 242,1 ha

Situato lungo il litorale a circa 50 km a nord di Roma, dove si incontrano le propaggini collinari dei monti della Tolfa e dei Colli Ceriti, questo sito ospita un tipico ambiente di pianura costiera. L'area è attrezzata anche per la fruizione da parte di persone diversamente abili. Nella prospiciente zona di mare aperto è presente il SIC marino **Secche di Macchiatonda**.

Valori naturalistici

L'habitat che caratterizza questo sito è quello prioritario "Lagune costiere". Questo si sviluppa su circa il 25% di superficie, grazie anche alla naturale tendenza all'impaludamento e ad alcuni interventi di ripristino ambientale, che hanno permesso di mitigare gli effetti dei passati tentativi di bonifica agricola. Il sito ospita anche l'habitat di interesse comunitario "Boscaglia fitta di *Laurus nobilis*", una caratteristica formazione forestale a carattere relitto dalla quale deriva il toponimo di Macchiatonda. Sono altresì presenti gli habitat "Praterie e fruticeti alofili mediter-

ranei e termo-atlantici (*Sarcocornetea fruticosi*)" e "Vegetazione pioniera a *Salicornia* e altre specie annuali delle zone fangose e sabbiose". L'ampia superficie della zona umida favorisce la presenza di molte specie di uccelli. Nell'area ne sono state infatti censite circa 200 specie (principalmente acquatiche) di cui solo alcune nidificano regolarmente, tra cui la calandra (nei coltivi retrostanti) e il martin pescatore.

La maggior parte delle specie osservabili infatti utilizza il sito per trascorrervi l'inverno o quale "stazione di rifornimento" durante la migrazione primaverile e autunnale. Nel Formulário Standard vengono segnalate come svernanti e migratrici, garzetta, tarabuso (con 1-2 individui), moretta tabaccata (con 1-4 individui), falco di palude, albanella reale, piviere dorato, gabbiano corallino, mentre sono segnalati solo durante le migrazioni cavaliere d'Italia e occhione. Gabbiano corso e beccapesci sono invece segnalati solo come svernanti.

Conservazione

Il Piano di Gestione ha evidenziato l'erosione costiera quale principale fattore di criticità per l'area.

Incluso nella Riserva Naturale Regionale Macchiatonda

Come arrivare

Da Roma è raggiungibile percorrendo la SS1 Aurelia fino al km 50.

Inclusa nel Monumento Naturale Regionale Palude di Torre Flavia

Come arrivare

Da Roma è raggiungibile percorrendo la SS1 Aurelia fino a superare l'abitato di Ladispoli.

Regione Biogeografica: Mediterranea
Provincia: Roma
Comuni: Cerveteri, Ladispoli.
Estensione: 48,5 ha

Il sito, che si estende su un tratto di costa a nord della foce del Tevere tra gli abitati di Ladispoli e Campo di Mare, è considerato uno degli ultimi lembi dell'antica maremma laziale. Una rara testimonianza di quello che anticamente era un vasto sistema di laghi, stagni costieri, paludi salmastre e acquitrini. Si tratta di una tipologia di ambiente che in passato era molto diffuso lungo le coste laziali, separata dal mare e dalla spiaggia da lembi residuali di un antico cordone di dune. Il nome della palude deriva dalla presenza dei ruderi di un'antica torre rinascimentale, Torre Flavia, probabilmente costruita a scopo difensivo dallo stato pontificio sui resti di una costruzione più antica. Al largo è presente il SIC marino **Secche di Torre Flavia**.

Valori naturalistici

La palude è formata da piscine, stagni e canali, tra i quali cresce rigoglioso un fitto canneto che ne rende inaccessibile l'interno. Dai dati tratti da una recente pubblicazione si evidenzia che nell'area sono state censite 162 specie di uccelli 41 delle quali

inserite nell'allegato I della Direttiva Uccelli; il Formulario Standard ne riporta però soltanto 13. Tra queste, l'unica specie segnalata come nidificante nell'area è il tarabusino, mentre durante il periodo migratorio sono indicate l'airone rosso, il falco di palude, il pettazzurro, il piro piro boschereccio, la moretta tabaccata, l'avocetta, la sgarza ciuffetto, la pernice di mare e il cavaliere d'Italia. Forapaglie castagnolo, martin pescatore e garzetta sono segnalati sia come svernanti che come presenti durante le migrazioni. Il sito è caratterizzato dalla presenza dell'habitat "Pascoli inondatai mediterranei (*Juncetalia maritimi*)". Sono presenti inoltre la testuggine palustre europea e il tritone crestato italiano. Nell'area è attiva una stazione di inanellamento degli uccelli a scopo scientifico.

Conservazione

Il sito è stato in passato oggetto di interventi di bonifica e urbanizzazione, che hanno causato una riduzione della superficie originaria della palude, lasciata poi in abbandono ma oggi in via di significativa riqualificazione. Il Piano di Gestione ha individuato criticità legate al disturbo antropico e al bracconaggio, oltre all'erosione della costa e alla presenza di cani vaganti e di specie alloctone invasive.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Province: Roma

Comuni: Ladispoli

Estensione: 128,9 ha

Il sito costituisce uno dei pochi ambiti costieri a nord di Roma rimasti integri e non urbanizzati. Su gran parte dell'area affiorano arenarie plioceniche su cui si trovano suoli molto profondi ed evoluti, caratterizzati dalla presenza di un orizzonte argilloso con elevata capacità di ritenzione idrica e un drenaggio piuttosto rallentato, tale da consentire in alcune zone la creazione di falde idriche sospese che danno luogo alle cosiddette "piscine".

Valori naturalistici

Il bosco, che costituisce uno degli ultimi residui di foresta planiziale tirrenica, è caratterizzato da una ricca presenza arborea, sia sempreverde sia caducifoglie, e da un ricco sottobosco. La specie dominante è il cerro assieme alla roverella e al leccio, associati a olmo, corbezzolo, ciavardello, acero campestre e acero minore. All'interno del bosco sono presenti piccole zone umide, veri e propri affioramenti della falda freatica, in cui l'acqua è presente da ottobre/novembre fino ai primi di giugno. Tale ambiente costituisce l'habitat prioritario "Stagni temporanei mediterranei".

**Incluso nell'Oasi
WWF Bosco di Palo**

Come arrivare

Da Roma, al km 36 della SS1 Aurelia, prendere il bivio per Ladispoli e Palo, quindi seguire le indicazioni per l'oasi WWF.



Il Castello
Odescalchi
di Palo laziale

Sono presenti nell'area tre specie di rettili di interesse comunitario: la testuggine palustre europea, la testuggine di Hermann e il cervone. È inoltre segnalata la presenza della falena dell'edera, una farfalla di interesse comunitario prevalentemente notturna e dai colori molto vistosi. L'area, per la sua integrità nell'ambito di contesti fortemente antropizzati e per la

sua localizzazione geografica costiera, costituisce un sito di sosta durante le migrazioni per numerose specie ornitiche.

Conservazione

Il Piano di Gestione ha evidenziato che la maggiore criticità per la zona umida è l'abbassamento della falda freatica a causa delle captazioni idriche.



La testuggine palustre europea

Testuggine d'acqua dolce distribuita in gran parte d'Europa, in Africa nord-occidentale e in Asia occidentale, incluse numerose isole mediterranee. È l'unica specie di testuggine palustre europea autoctona italiana, e si trova su tutta la penisola, in Sicilia e in Sardegna, dal livello del mare fino ai 1400 m di altitudine. È legata alle zone umide, ed in particolare alle acque ferme o a corso lento, con vegetazione acquatica e detriti, rive ed isolotti adatti alla termoregolazione. Localmente potrebbe soffrire la competizione con la testuggine dalla guance rosse (*Trachemys scripta elegans*), una specie non indigena di origine nord americana comunemente tenuta come animale da compagnia e troppo spesso liberata incautamente in natura.

Macchia Grande di Focene e Macchia dello Stagneto



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Fiumicino

Estensione: 317 ha

Il sito è localizzato tra la cittadina di Fregene e l'abitato di Focene, a ridosso dell'aeroporto "Leonardo Da Vinci" di Fiumicino. Si tratta di un piccolo lembo di territorio sul litorale romano che ospita un insieme di ambienti costieri unico nel suo genere. La particolarità di quest'area - quasi miracolosamente sopravvissuta a varie pressioni di origine antropica, dagli interventi di bonifica, alla trasformazione fondiaria e all'urbanizzazione selvaggia - consiste nell'essere una preziosa testimonianza di quello che doveva essere il litorale prima della radicale opera di bonifica del territorio di Maccarese, finalizzata a ricavare terreni da destinare all'agricoltura nella zona a nord della foce del Tevere.

Valori naturalistici

Il sito è caratterizzato da un variegato mosaico di ambienti, tra i quali spicca l'habitat prioritario "Dune costiere con *Juniperus* spp." e quello "Boscaglia fitta di *Laurus nobilis*". Come evidenziato nel Formulário Standard, il 40% della superficie complessiva è occupato dall'habitat

"Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*", un bosco mediterraneo considerato tra i più belli e conservati dell'intero litorale romano, dove il leccio costituisce uno strato arboreo compatto ed uniforme. Nel sito sono anche presenti stagni e canali, dove vive la testuggine palustre europea. Anche se non segnalata nel Formulário Standard è presente nell'area la testuggine di Hermann. Peraltro, benché il sito non sia designato come ZPS, il Formulário Standard riporta la presenza di numerose specie di uccelli di interesse comunitario, tra cui martin pescatore, averla piccola, succiacapre, calandrella e tarabusino, segnalate come nidificanti nel sito. Nitticora, falco di palude, tottavilla, forapaglie castagnolo, albanella reale, spatola, smeriglio, voltolino, tarabuso e garzetta sono invece indicati come svernanti mentre, falco pescatore, schiribilla, cavaliere d'Italia, avocetta, piro piro boschereccio, sterna zampenero beccapesci, sterna comune, fraticello, mignattino, gufo di palude, calandro, airone bianco maggiore frequentano l'area durante le migrazioni.

Conservazione

Allo stato attuale il Formulário Standard non evidenzia criticità, se non quelle dovute a un limitato disturbo antropico.

Incluso nella Riserva Naturale Statale Litorale Romano e nell'Oasi WWF di Macchiagrande

Come arrivare

Il sito è raggiungibile percorrendo la SS1 Aurelia fino a Fregene, poco a nord dell'aeroporto di Fiumicino (l'ingresso si trova all'incrocio tra la via Veneziana e via Castellammare)



Non incluso in alcuna area protetta

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Fiumicino

Estensione: 25,7 ha

Il sito è localizzato a ridosso del fiume Tevere, su un tratto di litorale tra il porto di Fiumicino e gli scavi di Ostia Antica, a nord del Lido di Ostia. Si tratta di un lembo di quel territorio - l'Isola Sacra, appunto - trasformato in isola artificiale dall'imperatore Traiano, attraverso la creazione di un canale di collegamento tra il Tevere e il mare (fossa Traiana). Nel settore settentrionale dell'isola, anticamente chiamata *insula portus* o *portuensis*, è stata scoperta una ricca necropoli in cui sono state rinvenute circa 150 tombe.

Valori naturalistici

Si tratta di una depressione retrodunale periodicamente inondata di cui il 60% della superficie è costituito dall'habitat di interesse comunitario "Praterie e fruticeti alofili e termo-atlantici (*Sarcocornetea fruticosi*)". Sono altresì presenti gli habitat "Depressioni umide interdunari", "Pascoli inondatai mediterranei (*Juncetalia maritimi*)" e "Vegetazione pioniera a *Salicornia* e altre specie annuali delle zone fangose e sabbiose".

Conservazione

Il sito non sembra soggetto, secondo il Formulário Standard, a particolari minacce nell'immediato, salvo un progetto per la costruzione di un porto fluviale.

Macchia Grande di Ponte Galeria



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Roma

Estensione: 1055,7 ha

L'area, denominata anche Tenuta di Castel di Guido, appartiene al demanio agricolo del Comune di Roma. È una delle poche aree agricole non urbanizzate negli immediati dintorni di Roma e ha mantenuto gli aspetti tipici della "campagna romana" nonostante la vicinanza di tessuti urbani fortemente compromessi dal punto di vista ambientale quali Fregene e Focene.

Valori naturalistici

Lungo le vallate si osserva un esteso bosco ceduo a cerro e farnetto cui corrisponde l'habitat di interesse comunitario "Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere" (ex "Boschi di *Quercus frainetto*"), in contatto sia con un residuo degradato di bosco igrofilo a farnia, pioppo bianco e frassino ossifillo che con il bosco dominato da leccio, corrispondente all'habitat di interesse comunitario "Foreste di *Quercus*

ilex e *Quercus rotundifolia*". Dove l'aridità del suolo è maggiore, per la presenza di sabbie, si trova la macchia a mirto e ginestra spinosa che sulle aree di versante si evolve in macchia alta a leccio e fillirea. È presente, inoltre, l'habitat prioritario "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*", corrispondente a prati di graminacee e piante annuali.

La fauna è molto diversificata e ricca di specie. Tra gli uccelli nidificano nel sito nibbio bruno e averla piccola.

I rettili sono rappresentati dalla testuggine di Hermann e dal cervone, gli anfibi dal tritone crestato italiano. Tra gli invertebrati è segnalato il *Cerambyx cerdo*, comunemente conosciuto come capricorno maggiore, una fra le più grandi specie di cerambicidi (24- 60 mm di lunghezza) presenti in Europa.

Conservazione

La principale criticità, individuata nel Formulario Standard, è rappresentata dall'elevata pressione del pascolo.

Incluso nella Riserva Naturale Statale Litorale Romano e nell'Oasi LIPU di Castel di Guido

Come arrivare

Da Roma il sito è raggiungibile con la SS1 Aurelia in direzione Civitavecchia. Dopo Castel di Guido, girare a sinistra in corrispondenza della Chiesa e seguire le indicazioni.



Incluso nella Riserva Naturale Statale Litorale Romano

Come arrivare

Da Roma il sito è raggiungibile attraverso la SS8 Via del Mare, deviando, subito dopo Ostia antica, sulla SS296 fino all'aeroporto Leonardo da Vinci (Fiumicino).

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Fiumicino

Estensione: 62,5 ha

Il lago di Traiano è uno specchio d'acqua dolce di origine artificiale, situato sulla destra orografica del fiume Tevere, in prossimità del suo sbocco a mare, tra il porto di Fiumicino e gli scavi di Ostia Antica.

Confina con l'Isola Sacra, in prossimità del punto in cui le acque del Tevere sono deviate lungo la fossa Traiana. L'invaso, caratterizzato da sponde verticali di perfetta forma esagonale e con scarsa vegetazione, ha una superficie di 33 ettari. Le sue acque sono piuttosto profonde e appaiono

circondate da un bosco di impianto artificiale. Il sito, noto anche come "Porto di Traiano", ha peraltro un elevato interesse storico-archeologico. È infatti un antico bacino portuale voluto dall'omonimo imperatore per lo stoccaggio delle merci destinate alla città di Roma, in sostituzione del "Porto di Claudio", già allora non più praticabile.

Valori naturalistici

Il bacino presenta scarsa vegetazione acquatica, probabilmente a causa delle sponde verticali e della notevole profondità delle acque. Sulle rive si trova un bosco misto di pino domestico, leccio e altre latifoglie anche alloctone.

Il sito costituisce un'importante zona di svernamento e di sosta durante le migrazioni per diverse specie di uccelli acquatici e pertanto è stato designato come ZPS; il Formulario Standard riporta la presenza di martin pescatore nidificante (1-2 coppie), mentre la moretta tabaccata, una delle anatre più rare del Palearctico, il gabbiano corallino, il beccapesci e la garzetta sono presenti sia come svernanti che durante le migrazioni. Un'altra specie d'interesse

conservazionistico segnalata nel sito è il carabide *Carabus granulatus interstitialis*. Il periodo consigliato per le visite è da ottobre a maggio, per la presenza di molte specie svernanti e migratrici (soprattutto anattidi, ardeidi e limicoli).

Conservazione

La principale criticità, individuata nel Formulario Standard, è rappresentata dall'introduzione di specie alloctone.



Il Porto di Traiano

I resti della città di Portus sono nell'area archeologica, segnalata dalla ricca vegetazione, residuo del parco Torlonia. Del porto più antico, voluto dall'imperatore Claudio e inaugurato oltre dieci anni dopo da Nerone (e inesorabilmente fallito), sono visibili solo pochi resti del molo destro. Per l'impianto, progettato sotto Traiano (98-117 d.C.), furono incaricati i migliori tecnici idraulici del tempo, come dimostra tuttora l'eccellente qualità delle installazioni. Il bacino interno, costruito in *opus reticulatum* di forma esagonale aveva sponde con mura ed ormeggi in pietra e al suo interno potevano ormeggiare circa 200 navi. Era collegato al mare, con il Tevere e con il porto di Claudio mediante la fossa Traiana (oggi canale di Fiumicino). Il porto, inaugurato nel 113 d.C., crebbe presto d'importanza, dirottando gran parte del traffico del grano, che prima affluiva nel porto di Pozzuoli.



Inclusa nella Riserva
Naturale Statale
Tenuta di
Castelporziano

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma attraverso la Via Cristoforo Colombo e la Via Pontina.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Roma

Estensione: 6038,90 ha

La ZPS si estende nella periferia sud-occidentale di Roma, dall'altezza di Vitinia, fra la SS Pontina e la via Cristoforo Colombo, fino al sistema dunale compreso fra Ostia e Pratica di Mare. Dal punto di vista geomorfologico la tenuta può essere suddivisa in cinque unità, che rappresentano la base per l'individuazione di unità paesaggistiche elementari, relativamente uniformi nei caratteri geolitologici, morfologici, pedologici e vegetazionali. Il territorio interno è prevalentemente pianeggiante; nella fascia costiera si osservano formazioni dunali scarsamente elevate (chiamate

duna recente), intervallate a zone depresse (lame), mentre la parte interna (duna antica) ha un substrato più diversificato (non solo sabbioso ma anche di origine vulcanica ed alluvionale) e si eleva gradualmente fino a raggiungere gli 85 m s.l.m. nella fascia più interna.

L'area fu recintata già dal 1872, periodo in cui era una riserva di caccia e luogo di soggiorno dei reali, e nel 1948 è stata trasformata in bene demaniale dello Stato. Nel 1954 l'intera area fu sottoposta a vincolo sulle bellezze naturali dal ministero della pubblica istruzione e dal ministero della marina mercantile. Infine, dal 1999, la tenuta è stata riconosciuta riserva naturale statale. Comprende al suo interno i SIC **Castelporziano (querzeti igrofilo)** e **Castelporziano (fascia costiera)**.

Valori naturalistici

La tenuta di Castelporziano costituisce, insieme al parco nazionale del Circeo, l'ultimo esempio del paesaggio che le coste laziali presentavano prima degli interventi di bonifica avvenuti a partire dai primi del '900. La presenza di cordoni dunali costieri, che impediva il deflusso a mare delle acque superficiali, determinò in epoca preistorica la formazione di zone umide paludose. Nella Tenuta, conseguentemente alla bonifica, sono scomparsi alcuni laghi e molti piccoli stagni, ma il territorio è rimasto comunque caratterizzato da una successione di reticoli fluviali sommersi, torrenti, rigagnoli, manifestazioni sorgentizie (convogliate in epoca storica in fontanili) e da raccolte di acque astatiche denominate "piscine". La conservazione di questi invasi naturali è di duplice natura: in alcune zone della Tenuta, in particolare nell'unità geomorfologica della "duna recente", è presente una falda acquifera "ipodermica", localizzata fra i 50 ed i 70 cm dal piano di campagna, che talora affiora nelle depressioni morfologiche del terreno dando luogo ad invasi temporanei. In altre zone ("duna antica") le piscine appaiono costituite da depressioni naturali in cui la raccolta e la permanenza di acque meteoriche sono favorite dalla presenza nel suolo di strati a differente permeabilità. Tutte le piscine, inserite in un mosaico di ambienti forestali perfettamente conservati, con esemplari secolari di sughera e farnia, rivestono una fondamentale importanza per il mantenimento della biodiversità, garantendo la presenza di specie tipicamente legate a zone umide. Nei due SIC inclusi nella ZPS sono segnalati 11 habitat di interesse comunitario. Nella ZPS sono presenti specie ornitiche nidificanti quali nibbio bruno, falco pecchiaiolo, succiacapre e martin pescatore,

mentre la magnanina è presente durante le migrazioni.

IT6030027 SIC Castel Porziano (fascia costiera)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Roma

Estensione: 428 ha

Il sito, che si estende per circa 7 km lungo il tratto di costa compreso tra Lido di Ostia e Pratica di Mare, risulta particolarmente importante per la presenza di una delle poche aree dunali ancora relativamente ben conservate del Lazio. Lungo questo tratto di costa, infatti, è ancora possibile osservare ciò che rimane del paesaggio costiero che, fino alla fine del XIX secolo, caratterizzava il litorale tirrenico compreso tra il Tevere e Terracina, in cui si estendevano vaste foreste litoranee alternate ad ampie zone acquitrinose. In particolare per quanto riguarda le spiagge tra Ostia e Anzio, queste rimasero pressoché intatte sino agli anni '50, dopodiché tutto il tratto tra Tor Vaianica e Anzio venne edificato e gestito con finalità turistiche. Il sito è particolarmente significativo per la presenza di un'area dunale in buono stato di conservazione, con presenza di specie vegetali rare o endemiche. In particolare, gli habitat presenti nel sito sono rappresentati da "Matorral arbore-scenti di *Juniperus* spp", "Dune mobili del cordone litorale con presenza di



Lo scarabeo odoroso è una specie di coleottero segnalata in 2 soli SIC del Lazio che emette un forte odore di cuoio appena conciato



Una delle
“piscine”
presenti
nel sito

Ammophila arenaria (dune bianche)”, “Dune fisse del litorale (*Crucianellion maritimae*)”, “Dune con prati dei *Brachypodietalia* e vegetazione annua”, “Dune con prati dei *Malcolmietalia*”, “Depressioni umide interdunari”, “Dune mobili embrionali”, “Vegetazione annua delle linee di deposito marine”, “Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*” (prioritario).

Relativamente agli aspetti faunistici, nel sito è segnalata la presenza della testuggine di Hermann, della testuggine palustre europea e del tritone crestato italiano.

Il turismo di massa e le attività di balneazione presenti nella zona di libero accesso rappresentano secondo il Piano di Gestione la causa di maggiore disturbo a carico

degli habitat di interesse comunitario e di tutte le specie animali e vegetali adattate a vivere nell’ambito del sistema spiaggia/duna.

IT 6030028 SIC Castelporziano (Querceti igrofil)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

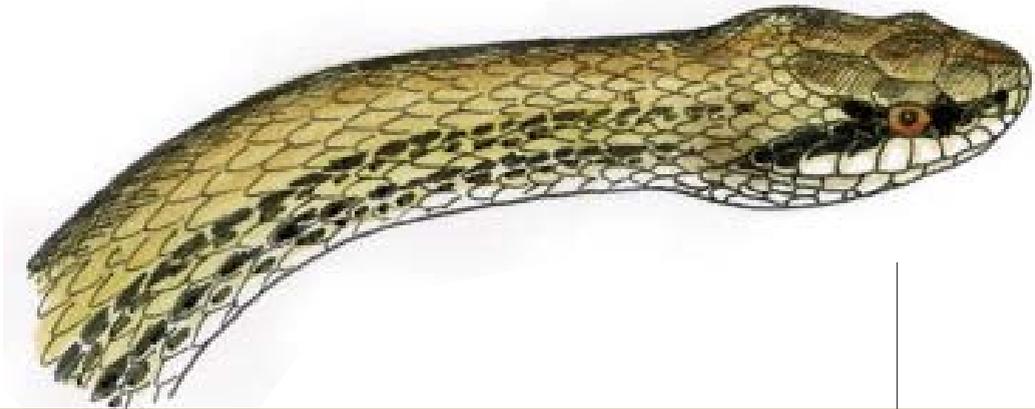
Comuni: Roma

Estensione: 327,60 ha

Il SIC si sviluppa nella porzione nord-orientale della ZPS **Castelporziano (Tenuta Presidenziale)**. Tufi, pozzolane e sabbie della duna antica costituiscono il substrato per i boschi planiziali igrofilo presenti nell’area. Sono presenti in otti-

mo stato di conservazione gli habitat “Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere” (ex “Boschi di *Quercus frainetto*”), delle “Foreste di *Quercus suber*” e gli habitat prioritari “Stagni temporanei mediterranei” e “Percorsi substeppici di graminacee e piante annuali dei *Thero-Brachypodietea*”.

Le specie di interesse comunitario ospitate in questo ricco mosaico di ambienti sono: la testuggine palustre europea, la testuggine di Hermann, il cervone, il tritone crestato italiano e lo scarabeo odoroso *Osmoderma eremita*.



Il cervone

È un grosso serpente della famiglia dei colubridi, del tutto innocuo, che può raggiungere la lunghezza di 260 cm. È diffuso in Europa sud-orientale e in Asia occidentale (anche se alcuni autori considerano queste popolazioni come specie distinta). In Italia è presente in Sicilia e nelle regioni centro-meridionali. Vive soprattutto in ambienti mediterranei, come radure della macchia sempreverde, ma frequenta anche i margini di boschi di latifoglie e i cespuglieti, con presenza di tronchi, muretti e ruderi, in prossimità di corsi d'acqua, dal livello del mare fino a 1500 m di quota. Si nutre soprattutto di piccoli uccelli e di micromammiferi (mentre i giovani preferiscono insetti). Ricordato già da Plinio “il Vecchio” nel 77 d.C., il cervone è uno dei serpenti più conosciuti dai contadini, anche con i nomi dialettali (e leggendari) di pasturavacche, pastoravacche, o cervone e da sempre antiche leggende e credenze popolari, più o meno attendibili, alimentano il suo mito. Ancora oggi è diffusa la credenza popolare, tra l'altro infondata, che narra del cervone attaccato alle mammelle delle mucche o addirittura nelle culle dei neonati, per succhiare il latte della poppata, poiché ghiotto di latte. Il cervone è minacciato della riduzione del suo habitat idoneo, dovuta principalmente al disboscamento e alla diminuzione di aree coltivate, che provocano la riduzione delle sue prede naturali e delle sue possibilità di rifugio nei confronti dei predatori.



Incluso nel Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il sito attraverso la SS4 Salaria, fino ai centri di Orvinio, Scandriglia, Poggio Moiano, oppure percorrendo la SS5 Tiburtina Valeria.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma, Rieti

Comuni: Scandriglia, Percile, Mandela, Licenza, Roccagiovine, Montorio Romano, Monteflavio, Palombara Sabina, Vicovaro, S.Polo dei Cavalieri, Marcellina

Estensione: 11636, ha

Questo sito è situato a nord-est di Roma tra la valle del Tevere e quella dell'Aniene, in un'area naturalisticamente rilevante per la particolare configurazione del paesaggio, di tipo spiccatamente pre-Appenninico, in cui sussistono biotopi molto diversificati. Il paesaggio è caratterizzato dalla successione di rilievi modesti, intercalati da pianori carsici e valli, interrotti dalla dorsale del monte Pellecchia, differenti rispetto a quelli più aspri del settore sud-orientale dell'area.

All'interno della ZPS si trovano i due SIC denominati **Monte Gennaro (versante SW)** e **Monte Pellecchia**. Anche il SIC **Torrente Licenza ed affluenti** è incluso nella ZPS, ma solo per circa due

terzi della sua estensione

Valori naturalistici

Nell'area sono presenti numerosi habitat tipici delle zone montuose appenniniche, con presenza di specie di grande interesse scientifico. L'attuale assetto della vegetazione ha origine da una successione di eventi prodotti dalle attività agro-silvo-pastorali che hanno causato il mutamento degli aspetti originari sin dall'Età del Ferro. Uno tra i più illustri "turisti" del sito fu il poeta Orazio Flacco, che era solito trascorrere qui lunghi periodi di riposo (i resti della sua villa sono ancora visibili).

Attualmente è in atto un processo di ricolonizzazione delle aree un tempo coltivate e pascolate e che erano state abbandonate.

La copertura forestale è continua nelle porzioni più interne del comprensorio, mentre sulle pendici più esterne domina un paesaggio agropastorale caratterizzato da praterie aride con una flora a carattere continentale, ricca di graminacee parasteppiche. Complessivamente nei SIC inclusi

sono presenti 5 habitat di interesse comunitario.

Il sito è estremamente importante per la conservazione dell'ornitofauna: gli ambienti rupicoli ospitano infatti specie d'interesse comunitario quali l'aquila reale, presente con una coppia nidificante sulle pareti sud-orientali del monte Pellecchia (sito di nidificazione più vicino a Roma) e il falco pellegrino (1-2 coppie). Segnalati come nidificanti anche l'averla piccola, il succiacapre e il pecchiaiolo.

La presenza di molti ambienti ipogei, per lo più di origine carsica, favorisce la presenza di numerose specie di chiroteri. In particolare nel sito sono segnalati: rinolofo minore, rinolofo maggiore, rinolofo euriale, miniottero di Schreiber e vespertilio maggiore. Altre specie di interesse comunitario presenti sono il lupo, il cervone, la testuggine di Hermann, la salamandrina dagli occhiali, l'ululone dal ventre giallo appenninico e il tritone crestato italiano.

Tra gli invertebrati sono segnalati *Euphydryas aurinia*, *Eriogaster catax* e *Callimorpha quadripunctaria*.

Conservazione

Tra le criticità individuate dagli studi per il Piano di Gestione si segnalano, l'artificializzazione e la modificazione morfologica di alcuni corsi d'acqua, la scarsa efficienza di alcuni depuratori dei reflui urbani, la presenza di piccole discariche abusive, fenomeni di erosione.

IT6030030 SIC Monte Gennaro (versante SW)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Palombara Sabina, S.Polo dei Cavalieri

Estensione: 338 ha

Monte Gennaro (1271 m) è il rilievo localizzato nella porzione più occidentale del comprensorio della ZPS. Il SIC è localizzato solo sulle pendici sud-occidentali e sono pertanto escluse le aree sommitali, popolate da faggi isolati e da individui di carpino nero di grandi dimensioni.

Sono presenti due habitat di interesse comunitario: quello dei prati aridi, corri-

Il Monte Gennaro



spondente a “Percorsi substepfici di graminacee e pinte annue dei *Thero-Brachypodietae*” (prioritario), e quello delle praterie ad ampelodesmo che caratterizza gli “Arbusteti termomediterranei e predesertici”. Vi sono, inoltre, numerose specie a carattere stepfico tipiche delle rupi aride, come lo storace (*Styrax officinalis*) e altre specie di rilievo come il gigaro a foglie sottili e il giglio di S. Giovanni.

Per quanto riguarda le specie di interesse comunitario è segnalato il lupo (che naturalmente frequenta tutto il comprensorio montano), il cervone e la testuggine di Hermann, e, tra gli invertebrati, la farfalla *Callimorpha quadripunctaria*.

La principale criticità, individuata nel Formulario Standard, è rappresentata dall'eccessivo carico di pascolo.

IT6030031 SIC Monte Pellecchia

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma, Rieti

Comuni: Scandriglia, Licenza, Montorio Romano, Monteflavio, S.Polo dei Cavalieri

Estensione: 1110,2 ha

Il monte Pellecchia (1368 m s.l.m.), situa-

to nel settore centro-settentrionale del sistema montuoso e confinante con il SIC **Torrente Licenza ed affluenti**, presenta morfologie dolci, caratterizzate da declivi morbidi con pascoli cespugliati e pascoli xerici, lungo il versante occidentale, in contrasto con la morfologia più aspra dei ripidi pendii del versante sud-orientale. Il SIC è interessato dalla presenza di tre habitat di interesse comunitario: “Pareti rocciose con vegetazione casmofitica”, caratterizzato da lembi di vegetazione rupicola, “Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*” (prioritario) e “Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)” (*notevole fioritura di orchidee)” (prioritario).

Tra gli uccelli sono segnalati come nidificanti l'aquila reale (sito riproduttivo fra i più costieri del versante tirrenico) e il falco pellegrino, mentre, per quanto riguarda i mammiferi, anche in questo caso è segnalato il lupo che frequenta tutto il vasto comprensorio montano.

Le principali criticità, individuate nel Formulario Standard, sono rappresentate dal disturbo antropico e dal pascolo intenso.

Lo storace

Unico rappresentante europeo di una famiglia a distribuzione tropicale (*Styracaceae*), la specie presenta una distribuzione disgiunta, con un areale principale di maggiore estensione situato nel Mediterraneo orientale (Balcani, Egeo e territori che si affacciano sul mar Nero) e uno secondario localizzato in Campania e nel Lazio (Monti Lucretili, Monti Cornicolani, Monti Ruffi, Colli Albani, Monti Prenestini). La sua presenza è associata ad un fenomeno di relittualità rappresentato dalla persistenza, nello scenario ambientale attuale, di forme di vegetazione legnosa che tollerano condizioni di aridità estiva e invernale e continentalità accentuate; Indagini in corso tendono a consolidare l'ipotesi di un indigenato dello storace nel territorio italiano.

IT6030032 SIC Torrente Licenza ed affluenti

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma,

Comuni: Percile, Licenza

Estensione: 234,9 ha

Parzialmente incluso nella ZPS monti Lucretili, situato nella porzione nord-occidentale e confinante con il SIC **Monte Pellecchia**, questo sito è significativo per la conservazione di diverse specie di anfibi e di comunità acquatiche e ripariali. Lungo la destra orografica della valle del Torrente Licenza si rinvencono boschi di castagno con agrifoglio, cerro, faggio, acero, carpino bianco e tiglio, residui di popolamenti misti di foresta temperata decidua di tipo balcano-appenninico, probabilmente una formazione primaria da cui ha preso origine il castagneto domestico attualmente presente nell'area.

Il SIC è caratterizzato dal solo habitat di interesse comunitario "Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del *Carpinion betuli*", per la cui presenza risulta essenziale una condizione di falda freatica superficiale o

elevati tassi di umidità ambientale.

La salamandrina dagli occhiali, l'ululone dal ventre giallo appenninico e il tritone crestato italico sono le sole specie di interesse comunitario segnalate.

Le principali criticità, individuate nel Formulario Standard, sono rappresentate dall'inquinamento delle acque e dall'intensa frequentazione antropica.

Dagli studi per il Piano di Gestione, inoltre, risultano presenti diverse discariche abusive di materiale di varia origine.



L'aquila reale

Grande e possente rapace che nel Lazio occupa gli ambienti montani scarsamente antropizzati con orografia movimentata e versanti fortemente acclivi. La specie preda elettiva è la lepre che può arrivare a coprire il 70% in biomassa dell'alimentazione del rapace. Nidifica, con un totale di 8 coppie stabili, sui principali gruppi montuosi al confine orientale della regione: monti della Laga, monti Reatini, monti Lucretili, monti Simbruini, monti Ernici, Sottogruppo Monte Cornacchia e monti della Meta.



Il torrente Licenza nel suo medio corso

Travertini Acque Albule (Bagni di Tivoli)



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Tivoli, Guidonia Montecelio.

Estensione: 388,00 ha

Il sito si trova a pochi km a est di Roma, nella zona pianeggiante limitrofa all'abitato di Bagni di Tivoli, racchiuso nella piana delimitata a nord dai modesti rilievi carbonatici dei monti Cornicolani, a est dalle dorsali dei monti Lucretili e Tiburtini e a sud-ovest dal fiume Aniene. La maggior parte del SIC è interessata dalla presenza di depositi travertinosi in alcuni casi affioranti, altre volte coperti da sedimenti, che presentano un elevato processo di carsificazione dovuto alla natura carbonatica sia del substrato sia del travertino stesso. La presenza del travertino, utilizzato come materiale da costruzione fin dal III secolo a.C., ha fatto sì che nella zona circostante

Tivoli sorgessero numerose cave a cielo aperto, che hanno notevolmente modificato il paesaggio originario.

Valori naturalistici

L'area è caratterizzata dalla presenza di ben due habitat prioritari, che si estendono entrambi su circa il 40% della superficie: "Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell'*Alyso-Sedion albi*" e "Percorsi substepnici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*". Gli studi effettuati per la redazione del Piano di Gestione hanno evidenziato la presenza di altri due habitat prioritari di interesse comunitario: "Paludi calcaree con *Cladium mariscus* e specie del *Caricion davallianae*" e "Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*)".

Il SIC risulta isolato in una zona altamen-

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma il sito è raggiungibile percorrendo la SS5 Tiburtina fino al km 23, all'altezza dell'abitato di Bagni di Tivoli.

Il Cladium mariscus è una Ciperacea che caratterizza l'habitat prioritario "Paludi calcaree con Cladium mariscus e specie del Caricion davallianae"

te urbanizzata, con presenza di attività estrattive ed agricole, e pertanto non si segnalano specie faunistiche di particolare rilievo.

Conservazione

La vulnerabilità del sito risiede principalmente nel disturbo antropico. L'area è utilizzata da anni come discarica abusiva e,

addirittura, è stata illegalmente adibita a pista di moto-cross. Dagli studi effettuati per il Piano di Gestione è emersa la necessità di regolamentare l'accesso, realizzando recinzioni e opere di manutenzione e di ripristinare la naturalità delle aree degradate. Si ravvisa inoltre la necessità di effettuare un monitoraggio costante dell'area al fine di evitare ulteriori azioni di disturbo.





Regione Biogeografica: Mediterranea

Province: Roma

Comuni: Castel S. Pietro Romano, Palestrina, Cave, Rocca di Cave

Estensione: 382,5 ha

La valle delle Cannuccete è localizzata lungo i primi rilievi calcarei situati a est di Roma, denominati monti Prenestini, che con quote spesso superiori ai 1000 metri s.l.m. si staccano in maniera netta dalle zone subpianeggianti o collinari sottostanti. La valle si trova a una quota di circa 850 metri s.l.m. ed è circondata da alcune alture quali colle Mariole, colle Anfagione, colle Cervino, monte Arzillo e l'abitato di

Castel S. Pietro Romano.

Con un'estensione di circa 20 ettari, ha una morfologia articolata, che segue il tracciato del corso d'acqua che l'attraversa.

I versanti sono morfologicamente dissimili; quello a est, a ridosso di colle Cervino, è molto più ripido e regolare di quello opposto, che si presenta invece meno acclive e con numerosi gradini e ripiani. Su questo versante si sviluppano una serie di numerosi affluenti che sfociano, a varie quote, nel corso d'acqua principale del fosso delle Cannuccete.

Valori naturalistici

Il sito è caratterizzato dalla dominanza di

Parzialmente incluso all'interno del Monumento Naturale Regionale Valle delle Cannuccete

Come arrivare

Da Roma, prendere la SP49a Prenestina, deviare per Palestrina e per Castel S. Pietro. Da qui seguire la stradina che conduce al cimitero fino a trovare l'indicazione per il monumento naturale

superfici forestali (prevalentemente querceti e castagneti) la cui principale peculiarità consiste nell'abbondanza relativa di esemplari arborei di notevole età, che danno carattere di monumentalità all'intero bosco; tra questi anche una roverella, localmente nota come "quercia di Pierluigi da Palestrina" (dal nome del famoso musicista che sembra traesse ristoro e ispirazione alla sua ombra), e una gigantesca farnia situata al limitare del bosco. La principale valenza naturalistica, è costituita dalla presenza dell'habitat di interesse comunitario, prioritario, delle "Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*". Questo generalmente si sviluppa su suoli profondi e maturi, prevalentemente su substrati calcarei, più raramente silicei, in corrispondenza di depositi grossolani ai piedi dei versanti o all'interno dei valloni.

Sono inoltre presenti gli habitat "Boschi pannonicici di *Quercus pubescens*" (prioritario), "Foreste di *Castanea sativa*" e "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*", un habitat legato alla presenza di affioramenti rocciosi, in prevalenza carbonatici. Per quanto riguarda le specie faunistiche di interesse comunitario, tra gli anfibi sono segnalati la salamandrina dagli occhiali e l'ululone dal ventre giallo appenninico. La salamandrina dagli occhiali è piuttosto diffusa nel sito, e utilizza quale habitat riproduttivo il fosso delle Cannuccete e alcuni suoi piccoli affluenti. Al di fuori del periodo riproduttivo gli adulti frequentano le aree riparie coperte di sassi e muschio e i tratti di bosco prossimi al ruscello. L'ululone dal ventre giallo appenninico, invece, non è stato ritrovato di recente. È necessario, infatti, ricordare che attualmente la specie è in forte rarefazione in tutto il Lazio, tanto che negli ulti-

mi venti anni risulta essere scomparsa in molte località della regione per motivi ancora da indagare.

Tra le specie di uccelli segnalate nel Formulario Standard viene confermata la nidificazione di una coppia di nibbio bruno.

Conservazione

La principale criticità secondo il Piano di Gestione è costituita dal pascolo abusivo all'interno degli ambiti forestali, la cui persistenza può condurre a fenomeni di degrado quali il danneggiamento dei processi di rinnovazione naturale del bosco. Per tale motivo il Comune di Castel S. Pietro ha, di recente, predisposto un progetto di recinzione di protezione dalle capre di un ambito significativo del sito, in corso di realizzazione.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Capranica Prenestina, Siciliano, Pisoniano, Poli, Casape, S. Gregorio da Sassola.

Estensione: 569,2 ha

L'area si estende sui monti Prenestini ed è caratterizzata dalla presenza di una serie di rilievi e da un altopiano denominato "Le Prata" (circa 1000 m s.l.m.). La cima più alta della zona, monte Guadagnolo (1218 m s.l.m.) e l'omonimo centro abitato, che è il più alto della provincia di Roma, sono esclusi dalla perimetrazione del sito. Fa parte invece del SIC il santuario della Mentorella, elemento di forte richiamo religioso e di pellegrinaggio, situato nella zona nord-est. L'area del SIC è quasi totalmente di proprietà privata e gravata da usi civici.

Valori naturalistici

In generale, il territorio risulta poco compromesso, mostrando una grande valenza naturalistica: una parte di esso è utilizzato a pascolo con colture agrarie marginali (Le Prata). In prossimità di vaste aree intorno a Guadagnolo, Colle Scansasacchi e al versante est di Colle Casalettima sono presenti aree a pascolo naturale e praterie di alta quota. Gran parte dell'altopiano di Le Prata è coperto da vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione. Il versante est di monte Guadagnolo, monte Cerella e monte Vincenzo, il versante ovest in località Periola e altre aree di estensione minore sono coperte da boschi di latifoglie. Altre zone, a ovest di monte Cerella e monte Vincenzo, sono caratterizzate da vegetazione rada. Sono segnalati tre habitat prioritari: "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato"

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma si prende la SS6 Casilina fino a S. Cesareo. Da qui si prosegue con la SS155 Prenestina Nuova in direzione di Palestrina, oltrepassata la quale con la SP 58a si giunge fino a Capranica Prenestina, dopodiché si continua sulla SP45b fino a raggiungere Guadagnolo.

to calcareo (*Festuco-brometalia*)” (praterie secondarie sviluppatesi in seguito al taglio del bosco, che costituiscono l’aspetto principale dei pascoli di vetta distribuiti sulle superfici non boscate del SIC), “Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell’ *Alysso-Sedion albi*” (ben rappresentato sui versanti di Monte Cerella e Monte Vincenzo e in genere in corrispondenza di affioramenti rocciosi), “Percorsi substepici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*” (le cui specie caratteristiche di questo habitat sono rilevabili in un contesto di mosaico insieme alle specie dei due habitat precedenti).

Gli studi condotti per la realizzazione del Piano di Gestione hanno evidenziato la presenza di un altro habitat prioritario, “Faggeti dagli Appennini con *Taxus* e *Ilex*”. La faggeta riferibile a questo tipo di habitat si estende sul versante nordorientale di Monte Cerella e in stazioni localizza-

te il località Periola. Relativamente all’entomofauna si segnala la presenza della *Melanargia arge*, specie di lepidottero molto localizzata e mai abbondante nel sito, della falena dell’edera e di *Eriogaster catax*. Pur non essendo designata come ZPS, il Formulario Standard segnala la presenza di diverse specie di uccelli di interesse comunitario nidificanti nell’area: nibbio bruno, falco pellegrino (1 coppia), succiacapre, averla piccola e averla cenerina.

Conservazione

Tra le principali criticità a carico di habitat e specie si segnalano nel Piano di Gestione il rischio associato agli incendi dolosi, gli effetti negativi dovuti al sovrapascolo e a interventi forestali irrazionali, la trasformazione del territorio associata a variazioni di uso del suolo, la cattura di uova o individui di rapaci per il collezionismo e l’uso di biocidi e composti chimici.



Il succiacapre

Specie crepuscolare e notturna, si nutre di insetti che cattura in volo, da appostamento e al suolo. Fortemente territoriale, ha un canto simile a un ritmico trillo continuato che emette solitamente da bassi posatoi e che può essere udito anche a forte distanza. Migratrice regolare nel Lazio, nidifica prevalentemente nel settore settentrionale della Regione e nelle Province di Rieti e Viterbo; la scarsità di dati di nidificazione riferiti al Lazio meridionale è probabilmente imputabile allo scarso grado di conoscenze dell’area. La mancanza di studi specifici nel territorio regionale non permette una stima attendibile della popolazione nidificante.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Bellegra

Estensione: 34 ha

La Grotta dell'Arco si trova a est del paese di Bellegra, in località Colle della Grotta e rappresenta il punto di risorgenza delle acque ipogee provenienti dal "pantano di Roiate", bonificato dal 1902 per incrementare le scarse superfici coltivabili dell'area. A circa 70 m a valle dell'ingresso si trova un arco naturale, da cui la grotta prende il nome e che rappresenta ciò che rimane della prima parte della cavità, la cui volta è crollata.

Si tratta di una delle grotte più frequentate del Lazio. Il comune di Bellegra ha collocato un grande cancello a circa 30 m all'interno della grotta al fine di preservare l'ambiente ipogeo senza deturpare l'antro d'ingresso.

Valori naturalistici

Il contesto ambientale in cui è stato individuato l'habitat di interesse comunitario "Grotte non ancora sfruttate a livello turistico" è rappresentato da una grotta carsica originatasi all'interno di calcari organogeni di mare poco profondo. Tale grotta è costituita da una grande galleria in leggera discesa, percorsa per oltre 1 km da un

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SS155 Prenestina fino a Ponte Orsino e da qui deviando sulla SP61, oltrepassando Olevano Romano e proseguendo verso Affile.

torrente con portata media di circa 5 litri al secondo. Per sfruttare questa risorsa energetica fu costruita una piccola diga in muratura all'ingresso della grotta, che servì in passato a trattenere una raccolta d'acqua utilizzata per un mulino (Mola di Civitella).

La grotta ospita una fauna cavernicola specializzata. Sono segnalati vari chirotteri, tra cui il rinolofo maggiore, il rinolofo minore, il rinolofo euriale, il vespertilio maggiore e il miniottero di Schreiber. È inoltre presente, tra gli anfibi, la salamandrina dagli occhiali.

Conservazione

Dal Piano di Gestione emerge la necessità di sostituire il cancello posto all'ingresso con una struttura più adatta all'attraversamento in volo da parte dei chirotteri, di mitigare il disturbo causato dall'illuminazione, e di posizionare delle cassette nido per i pipistrelli per aumentarne la popolazione.



La salamandrina dagli occhiali

Appartiene a un genere endemico dell'Appennino e, sebbene sia molto localizzata, è certamente più diffusa di quanto si ritenesse in passato, anche nel Lazio. Alcune importanti popolazioni sono state trovate anche a Roma, tanto all'esterno quanto all'interno del Grande Raccordo Anulare. Ciò nonostante alcune popolazioni sono sottoposte a continue minacce a livello locale. È una specie molto elusiva, non particolarmente legato all'acqua, ma vive in luoghi umidi e ombrosi prossimi a torrenti, pozze o abbeveratoi dove si reca nel periodo riproduttivo per deporre uova. La sua dieta, anche allo stadio larvale, è carnivora ed è costituita principalmente da piccoli invertebrati. La pelle emette secrezioni tossiche a scopo difensivo, che però non sono pericolose per l'uomo. Le principali minacce alla specie consistono nella distruzione dell'habitat (disboscamento, captazione delle sorgenti e introduzione di specie ittiche per scopi ricreativi) e nell'introduzione di pesci predatori che divorano le sue larve.

Monti Ruffi (versante SW)



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Saracinesco, Sambuci, Cerreto Laziale, Ciciliano.

Estensione: 579 ha

I monti Ruffi costituiscono una porzione di Appennino che si sviluppa a est di Roma, tra le valli del fiume Aniene e del torrente Fiumicino. Su tutto il territorio sono evidenti i segni di una spiccata erosione di tipo carsico, osservabile sulle rocce calcaree affioranti: incisioni, cavità, doline, docce (solchi), campi carreggiati, terre rosse, numerose sorgenti. Sono tipiche dell'area alcune piccole cavità, chiamate acquari perché vi si accumulava l'acqua piovana, utilizzate dai pastori per il rifornimento idrico durante la transumanza.

Valori naturalistici

Il sito è caratterizzato dagli habitat prioritari "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietae*" (esteso su circa il 55% della superficie) e

"Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)".

Il settore occidentale dei monti Ruffi è caratterizzato da leccete di limitata estensione: la vegetazione forestale e prativa presenta, nel suo insieme, caratteristiche proprie di ambienti mediterranei, in netta contrapposizione con i versanti orientali (esterni all'area SIC), più freschi e tipicamente appenninici. I cespuglieti e le macchie basse di questi ambienti steppici ospitano specie ornamentali nidificanti come l'averla piccola e invertebrati come le farfalle *Callimorpha quadripuncaria*, *Eriogaster catax* e *Melanargia arge*. Inoltre è stata segnalata la presenza di alcune specie di flora rare o protette per il Lazio come il bupleuro di Rolli, la radichella del Lazio, il nontiscordardimé a peduncoli ingrassati.

Conservazione

Nel Formulario Standard non sono segnalati elementi di criticità.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SS5 Tiburtina fino a Mandela Scalo. Da qui proseguire sulla SP41a fino a Sambuci e poi sulla SP42a per Cerreto laziale.



Incluso nel Parco
Naturale Regionale
dei Castelli Romani

Come arrivare

Da Roma percorrere la
SS 7 Appia fino ad
Albano, da cui prose-
guire lungo la SS 217
Via dei Laghi.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Albano laziale, Castel Gandolfo

Estensione: 603,7 ha

Denominato anche lago di Castelgandolfo per una contesa “paternità” del bacino tra i due comuni di Albano Laziale e Castel Gandolfo, il lago di Albano è il quarto lago vulcanico del Lazio come estensione e il più profondo tra questi (170 m). Il bacino prende origine dalla fusione di due crateri vulcanici, come testimoniato dalla sua forma ellittica e dalla stozzatura presente sul fondale, che rappresenta il limite tra i

due crateri. Alimentato da sorgenti sommerse il lago ha un unico emissario di origine artificiale, costruito dai Romani presso Castel Gandolfo nel 398-397 a.C..

La leggenda vuole che tale emissario sia stato scavato perché l’oracolo di Delfi aveva predetto che Roma avrebbe sconfitto Vejo solo quando le acque del “*Lacus Albanus*” fossero giunte al mare senza straripare dai bordi del cratere.

Valori naturalistici

Il lago ospita due importanti habitat acquatici: “Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o

Hydrocharition” e “Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp.”. Le specie ornitiche che hanno motivato la designazione del lago a ZPS sono il falco pellegrino (presente con una coppia), il piro piro boschereccio (presente durante le migrazioni) e il martin pescatore (nidificante). Le acque del lago sono utilizzate anche come sito di svernamento da diverse specie di uccelli acquatici.

IT6030039 SIC Albano (Località Miralago)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Castel Gandolfo

Estensione: 45,2 ha

Il sito è situato sulla sponda sud occidentale del bacino ed è caratterizzato dalla presenza dell’habitat “Foreste di *Castanea sativa*”.

Il martin pescatore

Specie inconfondibile con becco lungo, testa grande rispetto al corpo, coda molto corta, ventre di colore arancione rossiccio e dorso verde-azzurro; il maschio ha il becco nero per almeno due terzi della lunghezza mentre la femmina ha la mandibola inferiore in gran parte di colore rosso-arancio.

Si nutre prevalentemente di piccoli pesci ma anche di invertebrati e, più occasionalmente, di anfibi. Caccia da posatoi sovrastanti i corpi idrici da cui si lancia con un movimento rapido per tuffarsi sulla preda. Nidifica in cavità scavate lungo gli argini di fiumi o bacini lacustri, più raramente tra le radici di alberi o su substrati artificiali, ma sempre in vicinanza dei siti di alimentazione. In declino in tutta Europa; nel Lazio si stima una popolazione di circa 100 coppie nidificanti.





Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma il sito è raggiungibile percorrendo la SS601 Severiana fino all'abitato di Lido dei Gigli.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Anzio

Estensione: 375 ha

Il sito è finalizzato alla tutela di un tratto forestale retrodunale della fascia costiera della campagna romana, limitrofo agli abitati di Anzio e Lavinio, in un contesto altamente antropizzato. Il territorio è costituito da colate piroclastiche, depositi dunari antichi e recenti e depositi eolici costieri, prevalentemente sabbiosi. Il sito è adiacente al SIC **Lido dei Gigli** e nelle vicinanze del SIC **Tor Caldara (zona solfatare e fossi)**.

Valori naturalistici

Il SIC è occupato per circa il 30% della superficie da una macchia-foresta a dominanza di cerro e farnetto, riconducibile all'habitat di interesse comunitario "Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere" (ex "Boschi di *Quercus frainetto*"). Prima della bonifica pontina, l'intera zona era coperta da una vasta cerreta che, collegandosi con la foresta planiziale pon-

tina, giungeva fino a Terracina.

Attualmente rimangono pochi lembi di vegetazione, distribuiti in modo puntiforme nel vasto panorama agricolo circostante. Nel sito è altresì presente l'habitat prioritario "Stagni temporanei mediterranei": anche questo habitat, attualmente di limitata estensione, prima delle grandi bonifiche del litorale laziale era molto più esteso. Tra le specie animali segnalate prevalgono i rettili, come la testuggine palustre europea e il cervone, e gli anfibi, come il tritone crestato italiano.

Tra gli invertebrati è presente il cerambice delle querce, un coleottero minacciato dalla ceduzione dei querceti e dall'eliminazione delle vecchie piante. La sua presenza è indice di un buono stato di salute del bosco, anche se una densità troppo elevata di individui può essere dannosa per i querceti.

Conservazione

Il Formulario Standard evidenzia che il sito è inserito in un complesso fortemente antropizzato con attività edilizia in espansione ed è inoltre soggetto a taglio boschivo.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Anzio

Estensione: 221 ha

Il sito conserva uno stretto lembo di fascia litoranea della campagna romana, inserito in un contesto altamente antropizzato, compreso tra gli abitati di Lido dei Pini a nord e Lido dei Gigli a sud e dalla litoranea via Severiana a est.

La fascia litoranea corrisponde ad un tratto della pianura costiera attuale con depositi dunari antichi e recenti e depositi eolici costieri prevalentemente sabbiosi. Il sito è adiacente al SIC **Macchia della Spadellata e Fosso S.Anastasia** e limitrofo al SIC **Tor Caldara (zona solfatare e fossi)**.

Valori naturalistici

Il territorio del SIC rappresenta uno dei pochi esempi di zona dunale con vegetazione naturale ancora esistenti nel Lazio. In alcuni tratti si può ancora ritrovare la tipica successione di vegetazione psammofila, benché ridotta e disturbata dall'intervento antropico. A partire dalla riva si succedono, in modo puntiforme e con scarsa rappresentatività, gli habitat "Vegetazione annua delle linee di deposito marine", "Dune mobili embrionali", "Dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* ("dune bianche")" e "Dune fisse del litorale del *Crucianellion maritimae*". Seguono consorzi vegetali su dune più stabili come quelli dell'habitat prioritario "Dune costiere con *Juniperus* spp", insieme alle "Dune con prati di

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma il sito è raggiungibile percorrendo la SS601 Severiana fino all'abitato di Lido dei Gigli.

Brachypodietalia e vegetazione annua” e alle “Dune con prati dei *Malcomietalia*”. Infine, sulle dune consolidate e più arretrate rispetto alla costa domina, per oltre il 40% della superficie, la pineta riconducibile all’habitat di interesse comunitario “Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*”.

La pineta del Lido dei Gigli, pur essendo come le altre pinete litoranee del Lazio (Torre Astura, Circeo, Castel Porziano, Castel Fusano) di origine antropica, è

ormai parte integrante del paesaggio costiero.

Conservazione

Il sito è sottoposto secondo il Formulario Standard a notevole pressione antropica ed è quindi fortemente a rischio. L’habitat prioritario delle dune costiere con ginepri e l’habitat delle dune con foreste di pini sono parzialmente inseriti in una proprietà privata. Inoltre una parte delle pinete è adibita a campeggio.



La vegetazione psammofila

La vegetazione psammofila (letteralmente, “degli ambienti sabbiosi”), ormai particolarmente ridotta nel Lazio a causa della forte azione antropica esercitata sui cordoni dunali costieri, riesce a svilupparsi in un ambiente assai ostile, dove forti venti e aerosol marini determinano abrasioni ai tessuti esterni delle piante e dove un intenso irraggiamento solare e la scarsa presenza di acqua dolce nel substrato, determinano condizioni estreme di sopravvivenza. Le specie psammofile hanno quindi sviluppato adattamenti che permettono loro di assorbire ed utilizzare acque molto ricche di sali attraverso particolari organi di accumulo e riserva idrica, come i rizomi ingrossati della calcatreppola marittima o la trasformazione del fusto e/o delle foglie in organi succulenti come accade per il ravastrello marittimo, salsola erba-cali ed in molte altre specie ancora.

Tor Caldara (zona solfatare e fossi)



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Anzio

Estensione: 43 ha

Il territorio tutelato dal SIC, compreso nella fascia litoranea tra gli abitati di Lavinio ed Anzio, è inserito in un contesto altamente antropizzato.

L'area, un breve sperone che si estende dalla spiaggia alla litoranea via Severiana, è costituita da depositi dunari antichi e recenti e depositi eolici costieri prevalentemente sabbiosi con prevalenza di argille e, in subordine, locali intercalazioni di sabbia e ghiaia.

Caratteristica peculiare del sito è la presenza di zone intensamente mineralizzate con zolfo affiorante e sorgenti di acque sulfu-

ree, associate a processi di formazione del travertino. Il nome della località è dovuto alla torre di avvistamento che ospitò un cantiere estrattivo dello zolfo, che ha determinato la formazione di un vasto ambiente sterile dovuto all'accumulo dei materiali di risulta degli scavi. In prossimità del sito si trovano i due SIC **Lido dei Gigli** e **Macchia della Spadellata e Fosso S. Anastasia**.

Valori naturalistici

La solfatara è circondata da un residuo di vegetazione forestale riconducibile all'habitat "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*", esteso per il circa il 40% della superficie del sito e che rappresenta uno dei rari esempi di questa vegetazione nel Lazio.

Incluso nella Riserva Naturale Regionale di Tor Caldara

Come arrivare

Da Roma il sito è raggiungibile percorrendo la SS601 Severiana, immediatamente dopo il Lido di Lavinio.

La solfatara di Tor Caldara

Una solfatara è un apparato vulcanico in cui è presente un campo fumarolico, più o meno esteso, la cui attività è costituita principalmente dall'emissione di vapore e gas a forte componente solfurea, legata ad eventi post vulcanici. Nell'area di Tor Caldara si rinvencono diverse sorgenti di acqua solfurea ed emanazioni gassose, nonché l'affioramento di una mineralizzazione solfifera che, in passato, ha dato luogo ad importantissimi interessi estrattivi. L'attività estrattiva dello zolfo risale all'antichità se non addirittura alla preistoria ed era, sicuramente, in forte esercizio durante la Roma imperiale, quando la costa di Anzio era frequentata da Nerone e dalla sua corte. Il giacimento è stato sfruttato intensamente in epoche successive fino attorno al 1820, anno in cui l'estrazione dello zolfo, che aveva rappresentato una voce importante nell'economia della comunità di Nettuno, cessò sia per la fine del regime di monopolio, sino allora imposto nello stato pontificio, sia per la scoperta dei grandi giacimenti siciliani che cominciarono a raggiungere il mercato europeo.

Alle spalle della spiaggia, ridotta a pochi metri di larghezza, è presente una macchia bassa a cui succede una lecceta quasi pura, con presenza di alberi di sughera. Il popolamento animale dell'area è ricco soprattutto per quanto riguarda gli uccelli, che la frequentano durante le migrazioni: nibbio bruno, balia dal collare, nitticora e tarabusino sono segnalati nel sito che tut-

tavia non è stato designato come ZPS. Tra i rettili è segnalata la testuggine palustre europea.

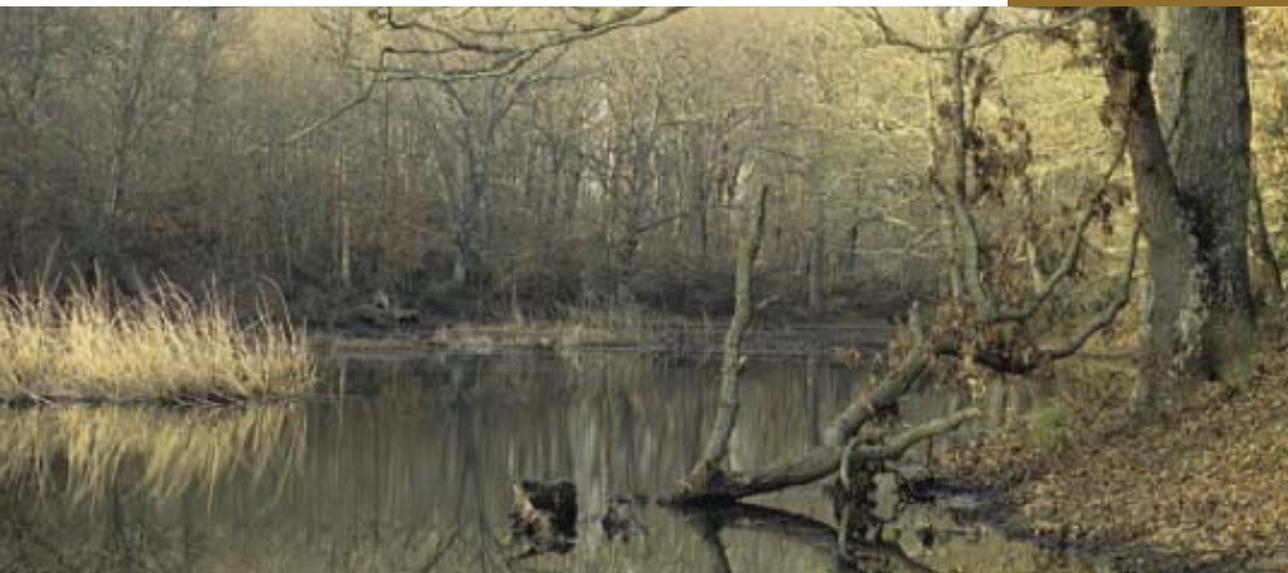
Conservazione

Sito localizzato in area protetta, ma circondato da zona soggetta secondo il Formulario Standard a forte pressione e espansione antropica.



La nitticora

La specie nel Lazio è considerata migratrice regolare, svernante e nidificante irregolare; infatti le nidificazioni accertate sono poche, irregolari, tutte riferite a piccoli nuclei o coppie isolate. Le aree finora segnalate sono: il Lago di Nazzano, il corso del Fiume Paglia, il Lago di S. Giovanni Incarico, il P.N. del Circeo, il Lago di Fondi, i laghi Lungo e di Ripasottile, il fiume Sacco e l'Isola Bisentina nel Lago di Bolsena.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Nettuno

Estensione: 522 ha

Il bosco si estende nella piana costiera tra Torre Astura e Nettuno, in un'area costituita da cordoni dunali antichi e recenti e depositi eolici costieri prevalentemente sabbiosi, in cui sopravvive uno degli ultimi lembi di foreste planiziali costiere laziali. Prima della bonifica pontina, l'intera zona era coperta da una vasta cerreta che, collegandosi con la foresta planiziale, arrivava a Terracina. Attualmente restano pochi lembi di vegetazione distribuiti in modo puntiforme nel vasto panorama agricolo circostante. Queste formazioni forestali mantengono una certa stabilità solo nelle depressioni retrodunali o lungo i solchi vallivi, dove l'umidità e la falda acquifera superficiale instaurano condizioni ottimali; altrove si presentano alterate, nella struttura e fisionomia, a causa dell'aridità derivante dalle opere di canalizzazione. In prossimità del sito sono presenti i **SIC Litorale di Torre Astura** e **Zone umide a W del Fiume Astura**.

Valori naturalistici

Il sito è occupato per circa il 75% della superficie da una fustaia a dominanza di cerro e farnetto, riconducibile all'habitat di interesse comunitario "Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere" (ex "Boschi di *Quercus frainetto*").

Questo bosco, che sorge sulla duna antica, ospita inoltre un nucleo residuale di bosco a ontano nero, con presenza di un popolamento di agrifoglio e tigli che riveste una particolare importanza fitogeografica. Sono altresì presenti l'habitat prioritario "Stagni temporanei mediterranei" e una piccola piscina naturale riconducibile all'habitat "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*".

Presenti tra le specie faunistiche di interesse comunitario la testuggine palustre europea tra i rettili e il tritone crestato italiano tra gli anfibi. Segnalata la presenza del martin pescatore nidificante.

Conservazione

Il principale elemento di criticità segnalato nel Formulario Standard è la mancanza di una gestione di tipo naturalistico.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma il sito è raggiungibile percorrendo la SS601 Severiana, a circa 2 km dopo l'abitato di Nettuno.



Incluso nel Poligono
Militare di Nettuno

Come arrivare

Il poligono militare di Torre Astura è raggiungibile da Roma percorrendo la SS148 Pontina fino a Nettuno.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Nettuno

Estensione: 201 ha

Il sito, prossimo al centro abitato di Nettuno, segue interamente il confine del poligono militare in cui è incluso, fino alla medievale Torre Astura, che sorge in prossimità della foce dell'omonimo fiume. Nell'antichità, questa località sulla via Severiana (che univa Terracina ad Ostia), era un luogo di villeggiatura, frequentato da Cicerone, Augusto, Tiberio e Caligola. Ancora oggi sono visibili alcune rovine di ville di epoca romana; la torre sorge proprio sulle rovine di una di queste. Il sito è contiguo al SIC **Zone umide ad ovest del Fiume Astura.**

Valori naturalistici

È un sito importante per la presenza di ben sette habitat di interesse comunitario. Procedendo dall'interno verso il mare, si può osservare l'intera successione della vegetazione dunale e costiera, che occupa sia la duna antica, sia quella recente, con gli habitat predominanti "Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*" (prioritario), "Dune fisse del litorale (*Crucianellion maritimae*)" e "Dune costiere con *Juniperus* spp." (anch'esso prioritario). Sono rappresentati, seppur con una copertura minore, altri due habitat di interesse comunitario: "Dune con prati dei *Malcomietalia*", e "Dune mobili embrionali". Presente lungo la linea di costa l'habitat di interesse comunitario della "Vegetazione annua delle linee di

deposito marine”. La piana retrostante le dune è di origine alluvionale e si è formata in seguito all’accumulo dei depositi di detriti del fiume Astura. Dalle comunità psammofile della zona costiera, corrispondenti all’habitat di interesse comunitario “Dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* (dune bianche)”, si passa alle zone a macchia bassa, dominata da specie sempreverdi a carattere arbustivo e, successivamente, alla lecceta e al bosco caducifoglio planiziale, dominato dalle querce mesofile (clima più fresco). Inoltre, la pineta litoranea, di origine antropica, si estende per alcuni ettari sulla costa. La zona del poligono militare,

completamente recintata, è caratterizzata da numerose zone umide con piscine permanenti e temporanee. Specie animali di rilievo sono rappresentate dal corriere piccolo tra gli uccelli e da un’entomofauna ricca di varie specie coleotteri. Tra gli invertebrati, inoltre è segnalato il gasteropode *Xerosecta contermina* (Polloneriella) endemico dell’area litorale del Lazio, Toscana e Sardegna.

Conservazione

Il Formulario Standard evidenzia un disturbo dovuto sia a calpestio per la frequentazione dell’area a scopi balneari che alle attività del poligono militare.

*Resti di Villa di
epoca romana*





Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SS148 Pontina fino a Nettuno e, proseguendo sulla SP106B che costeggia il poligono militare fino al parcheggio.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Nettuno

Estensione: 27,6 ha

Il sito, prossimo al SIC **Litorale di Torre Astura**, comprende l'ultimo tratto del fiume omonimo che inizia il suo corso nel territorio comunale di Aprilia, a ridosso del centro abitato di Campoverde. Qui le acque del fosso Caronte e quelle del Rio Torto confluiscono a formare il suo alveo, insieme a quelle dei fossi Spaccasassi e Ficoccia. Durante la bonifica del secolo scorso è stata ridotta drasticamente la sua portata.

Valori naturalistici

È un sito importante per la conservazione di specie faunistiche di interesse comunitario, tipiche delle zone umide e degli ambienti reici (acque di scorrimento), quali la testuggine palustre europea e la rovello. Pur non essendo designata come ZPS, nel Formulario Standard è segnalata la presenza di diverse specie di uccelli. Nidificano nell'area l'averla piccola, il tarabusino e il martin pescatore, mentre l'albanella reale è segnalata come sver-

nante. Altre specie faunistiche di rilievo presenti sono il cagnetto tra i pesci e il coleottero carabide *Carabus alysidotus*. Si segnala inoltre la presenza di piccoli lembi di bosco di farnetto.

Conservazione

Le principali criticità evidenziate dal Formulario Standard sono rappresentate dal disturbo antropico e dalle attività del poligono militare adiacente.

La rovello

La specie, appartenente alla famiglia dei ciprinidi, è presente nei corpi d'acqua dell'Italia peninsulare, tanto nei fiumi e i torrenti (dove preferisce i tratti con corrente moderata, con rive sabbiose o ghiaiose e sponde ricche di vegetazione) quanto nei laghi, compresi quelli costieri d'acqua dolce. La dieta comprende piccoli animali come anellidi, crostacei e insetti, e vegetali. I siti riproduttivi sono costituiti da zone con fondali bassi, ghiaiosi o con piante acquatiche. La specie è minacciata dalla competizione con specie alloctone e dai lavori di manomissione degli alvei che danneggiano i siti di deposizione delle uova.

Basso corso del Rio Fiumicino



Regione Biogeografica: Mediterranea
Provincia: Roma
Comuni: Saracinesco, Vicovaro, Sambuci
Estensione: 83 ha

Il SIC è localizzato in una vallata nei pressi della frazione di Mandela scalo, a una quota di circa 300 m s.l.m., lungo il tratto finale del Rio Fiumicino. Comprende un breve tratto del fiume Aniene (circa 0,5 km) e i versanti delle alte colline sovrastanti. In prossimità del sito è presente la ZPS **Monti Lucretili**.

Valori naturalistici

Il SIC è caratterizzato dalla presenza di formazioni forestali a dominanza di carpino bianco, ontano nero e salici, legate agli ambienti umidi dei corsi d'acqua dell'Appennino centro-settentrionale, riferibili all'habitat di interesse comunitario "Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del *Carpinion betu-lif*". L'habitat è esteso per circa il 30% della

superficie del sito. Inoltre, gli studi effettuati per la realizzazione del Piano di Gestione hanno evidenziato la presenza di un ulteriore habitat di interesse comunitario, non segnalato nel Formulário Standard: "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)". Per quanto concerne la fauna, tra le specie di interesse comunitario sono segnalate, per l'ornitofauna, il martin pescatore nidificante e, per l'ittiofauna, il vairone, la cui presenza indica un'elevata qualità delle acque. Inoltre, gli studi effettuati per il Piano di Gestione hanno evidenziato la presenza di un anfibio di interesse comunitario, non segnalata nel Formulário Standard: la salamandrina dagli occhiali.

Conservazione

Nel Formulário Standard il principale elemento di criticità segnalato è l'inquinamento delle acque.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SSS Tiburtina fino a Mandela Scalo, percorrendo poi la SP41 verso Sambuci.



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Villa Borghese: via Pinciana, piazzale San Paolo del Brasile, piazzale Flaminio, via P. Raimondi, via Ulisse Aldovrandi.

Villa Pamphili: piazzetta del Bel Respiro, via Aurelia Antica, via Vitellia, via di San Pancrazio, via Leone XIII.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Roma

Estensione: 341,60 ha

Entrambe le ville si trovano a Roma: Villa Borghese è in pieno centro, vicino all'inizio della via Salaria, mentre Villa Pamphili è nel quartiere Gianicolense, all'inizio della via Aurelia Antica. Villa Borghese prende il nome dall'omonima famiglia che ne era proprietaria fin dal 1580. Fu realizzata da due architetti, Flaminio Ponzio e Giovanni Vasanzio,

affiancati dal giardiniere Domenico Savini da Montepulciano per la progettazione dei giardini. Partecipò inoltre alla sua realizzazione Gian Lorenzo Bernini. Il principe Marcantonio IV (1730-1800) intraprese lavori di trasformazione che interessarono in modo sostanziale il parco. L'intervento di maggiore rilievo fu la realizzazione del Giardino del Lago, nella zona denominata "Piano dei licini" (cioè dei lecci). Dopo l'unità d'Italia, la villa divenne proprietà dello stato e fu aperta al pubblico. Villa Doria Pamphili è la più grande villa storica romana (184 ha) ed è ancora

sostanzialmente integra nella sua struttura, salvo il “taglio” prodotto dalla cosiddetta via “Olimpica” avvenuto negli anni ‘60 proprio in occasione delle Olimpiadi. L’assetto attuale della villa nasce dalla fusione dell’originale villa Pamphili con villa Corsini, un tempo separate da un muro di confine ancora esistente a valle del viale del Maglio. Il più antico nucleo risale alla metà del seicento mentre l’attuale configurazione risale alla seconda metà dell’ottocento con l’annessione delle vigne e delle ville confinanti.

L’attribuzione del progetto di villa Pamphili, voluta da papa Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphili) non è ancora stata chiarita del tutto, ma i nomi più ricorrenti nei documenti storici sono quelli del Bernini e dell’Algardi.

In entrambe le ville sono presenti percorsi idonei anche per portatori di handicap.

Valori naturalistici

La vegetazione di villa Pamphili è fortemente contaminata da esemplari alloctoni, impiantati in tempi storici a scopi

ornamentali: dal semplice pino domestico alla sequoia, passando per palme di diverse specie. Sono ancora presenti però nuclei di boscaglie e boschi di essenze autoctone quali il leccio, la rovere e l’alloro accompagnati da un fitto sottobosco.

Le due ville sono state designate come SIC in quanto stazioni di riproduzione dei coleotteri xilofagi scarabeo odoroso e cerambice delle querce, entambi legati ad alberi maturi (lecci in particolare). I punti d’acqua sono frequentati dal martin pescatore, che vi trova i piccoli pesci di cui si nutre. La testuggine palustre europea, un tempo presente, è oggi sostituita dalle testuggini alloctone, e in particolare da esemplari di *Trachemys scripta*, abbandonati irresponsabilmente negli ultimi anni da proprietari disaffezionati e che si sono ormai apparentemente acclimatati.

Conservazione

Il Formulario Standard non evidenzia particolari fattori di criticità, ad eccezione della frequentazione antropica e dell’inquinamento urbano.

Tronchi utilizzati dagli insetti xilofagi





Incluso nella Riserva
Naturale Regionale
Decima-Malafede

Come arrivare

Da Roma è possibile arrivare con la SS148 Pontina, fino alla zona commerciale di Spinaceto, per poi proseguire su via Valle di Perna per circa 1 Km.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Roma

Estensione: 538,4 ha

Il sito, localizzato in un lembo scarsamente urbanizzato della periferia romana, è incluso all'interno della Riserva Naturale Regionale Decima-Malafede, che si estende per oltre 6.300 ha, tra il G.R.A., la via Pontina, la via Laurentina, il Comune di Pomezia e la ZPS **Castel Porziano (Tenuta Presidenziale)**.

Valori naturalistici

Conserva ampie zone boschive con sughera, leccio, cerro e farnetto e vegetazione tipica di aree più umide con pioppi, salici e ontani. Presenti gli habitat di interesse comunitario "Foreste di *Quercus suber*", e "Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere" (ex "Boschi di *Quercus frainetto*").

Al suo interno si aprono anche ampi spazi caratteristici della campagna romana, con pascoli e coltivi, rappresentati dall'habitat prioritario "Percorsi substeplici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*". Pur non essendo designata come ZPS, il Formulario Standard segnala la presenza di diverse specie di uccelli di interesse comunitario, tra cui calandra e martin pescatore nidificanti, mentre nibbio bruno, calandrella, averla piccola e averla cenerina utilizzano l'area durante le migrazioni. Tra i rettili troviamo la testuggine di Hermann e la testuggine palustre europea, mentre tra gli anfibi sono segnalati l'ululone dal ventre giallo appenninico e il tritone crestato italiano.

Conservazione

Il disturbo antropico causato dal braccanaggio è la principale criticità individuata nel Formulario Standard.



*La sughera
caratterizza
diversi siti del
paesaggio
tirrenico laziale,
anche con
individui
monumentali*

SITI NATURA 2000 PROVINCIA DI LATINA

1:500.000

Legenda



Zone di Protezione Speciale
(ZPS)

- 1 IT6030043 Monti Lepini
- 2 IT6040010 Lago di Fondi
- 3 IT6040015 Parco Nazionale del Circeo
- 4 IT6040019 Isole di Ponza, Palmarola, Zannone, Ventotene e S.Stefano
- 5 IT6040022 Costa Rocciosa tra Sperlonga e Gaeta
- 6 IT6040023 Promontorio di Gianola e Monte di Scauri
- 7 IT6040043 Monti Ausoni e Aurunci



Siti di Importanza Comunitaria
(SIC)

- 1 IT6000011 Fondali tra Torre Astura e Capo Portiere
- 2 IT6000012 Fondali tra Capo Portiere e Lago di Caprolace
- 3 IT6000013 Fondali tra Capo Circeo e Terracina
- 4 IT6000014 Fondali tra Terracina e Lago Lungo
- 5 IT6000015 Fondali circostanti l'Isola di Palmarola
- 6 IT6000016 Fondali circostanti l'Isola di Ponza
- 7 IT6000017 Fondali circostanti l'Isola di Zannone
- 8 IT6000018 Fondali circostanti l'Isola di Ventotene
- 9 IT6000019 Fondali circostanti l'Isola di S. Stefano
- 10 IT6040001 Grotta degli Ausi
- 11 IT6040002 Ninfa (ambienti acquatici)
- 12 IT6040003 Laghi Gricilli
- 13 IT6040004 Bosco Polverino
- 14 IT6040005 Sugherete di S. Vito e Valle Marina
- 15 IT6040006 Monti Ausoni meridionali
- 16 IT6040007 Monte Leano
- 17 IT6040008 Canali in disuso della bonifica pontina
- 18 IT6040009 Monte S. Angelo
- 19 IT6040010 Lago di Fondi
- 20 IT6040011 Lago Lungo
- 21 IT6040012 Laghi Fogliano, Monaci, Caprolace e al.
- 22 IT6040013 Lago di Sabaudia
- 23 IT6040014 Foresta demaniale del Circeo
- 24 IT6040016 Promontorio del Circeo (Quarto caldo)
- 25 IT6040017 Promontorio del Circeo (Quarto freddo)
- 26 IT6040018 Dune del Circeo
- 27 IT6040020 Isole di Palmarola e Zannone
- 28 IT6040021 Duna di Capratice
- 29 IT6040022 Costa rocciosa tra Sperlonga e Gaeta

- 30 IT6040023 Promontorio di Gianola e
- 31 IT6040024 Rio S. Croce
- 32 IT6040025 Fiume Garigliano (tratto te
- 33 IT6040026 Monte Petrella (area som
- 34 IT6040027 Monte Redentore (versan
- 35 IT6040028 Forcelle di Campello e di
- 36 IT6050023 Fiume Amaseno (alto cors



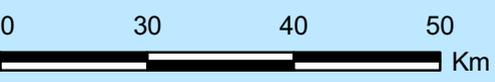
ABRUZZO

Provincia di Frosinone



Monte di Scauri

- (terminale)
- (mitale)
- (te Sud)
- Fraile
- (so)



CAMPANIA



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma si prende la SS6 Casilina in direzione di Frosinone, da qui si prosegue lungo la SS156 per Pisterzo.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Prossedi

Estensione: 0,1 ha

Il sito, localizzato a circa 1 km a sud-est dell'abitato di Prossedi, si colloca nell'ambito del complesso delle grotte di Colle Fornaio. Questo è costituito da due inghiottitoi, uno dei quali attivo, e una risorgenza (grotta degli Ausi). Inoltre è percorso da un torrente perenne che, uscendo a giorno dalla grotta, confluisce nel fiume Amaseno circa 500 m più a valle. L'ingresso è un antro largo 2 m e alto 8 m, preceduto da un gradino roccioso di un paio di metri lungo il quale scorre una cascatella che si getta in un profondo laghetto. In prossimità dell'ingresso della grotta degli Ausi, si ha la confluenza di due rami principali: il ramo destro è lungo circa 530 m ed è percorso interamente da un torrente perenne; il ramo sinistro d'estate è privo di scorrimento, ma il fondo è occupato per tutta la sua larghezza da

laghetti profondi anche 1 m e da grandi vaschette concrezionali.

A circa 500 m a sud del sito è presente il SIC **Fiume Amaseno (alto corso)**.

Valori naturalistici

Nell'ambito del SIC è segnalato un solo habitat di interesse comunitario, quello delle "Grotte non ancora sfruttate a livello turistico". La principale caratteristica del sito è la presenza di importanti popolazioni di chiroteri di interesse comunitario, tra cui il rinolofo maggiore, il rinolofo euriale, il rinolofo minore, il vespertilio maggiore, il vespertilio di Capaccini e il vespertilio minore.

Conservazione

Secondo il Formulario Standard il sito non presenta particolari criticità. Le specie di chiroteri presenti nel sito sono minacciate prevalentemente dalle alterazioni a carico del loro habitat trofico (deforestazione e intensificazione delle pratiche agricole con uso diffuso di insetticidi).

Ninfa (ambienti acquatici)



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Cisterna di Latina

Estensione: 21,7 ha

Geograficamente il sito è situato all'estremità nord-orientale della pianura Pontina, tra la piana e i rilievi carbonatici dei monti Lepini. Il SIC si trova su un'area pianeggiante e nel suo settore meridionale segue il corso del fiume Ninfa per circa 1.200 m. All'interno è presente un laghetto, originatosi dallo sbarramento artificiale delle acque delle sorgenti Ninfa, che si estende su circa 0,8 ha. Si tratta di un ambiente lentico con acque la cui temperatura è costante durante tutto l'anno (12°C).

Valori naturalistici

Il sito è stato individuato prevalentemente in virtù della buona qualità dei suoi ambienti acquatici. La sua localizzazione all'interno di un'area naturale protetta, ha consentito la conservazione di habitat

acquatici, che in tutto il territorio italiano stanno progressivamente scomparendo sia a causa delle opere di bonifica e degli interventi di canalizzazione, sia per l'inquinamento e l'eutrofizzazione delle acque. All'interno del SIC gli habitat segnalati sono i seguenti: "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*"; questo habitat è presente esclusivamente entro i limiti attuali del SIC, immediatamente a valle del limite meridionale del sito, infatti, la situazione ambientale e vegetazionale peggiora in maniera drastica. L'alveo è rettificato, diminuisce nettamente la portata del fiume, peggiora la qualità delle acque, scompaiono le idrofite e la vegetazione ripariale igrofila viene pesantemente tagliata, "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*" (presente prevalentemente all'interno del laghetto), "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp." (si sviluppa nel

Incluso nel Monumento Naturale Regionale Giardino di Ninfa

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SS7 Appia fino al km 60,500, dopodiché si devia a sinistra sulla SP17 in direzione Doganella di Ninfa. Attraversata Doganella, si prosegue per altri 2,5 km circa in direzione di Ninfa.

laghetto e in alcuni punti del fiume dove il corso delle acque è più lento), “Fiumi mediterranei a flusso permanente con il *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*” (si distribuisce lungo le rive del fiume esclusivamente all’interno del SIC) e “Bordure planiziali montane e alpine di megaforie idrofile” (presente in maniera discontinua lungo alcuni tratti delle rive del fiume).

Negli ambienti acquatici presenti a Ninfa, tra le varie specie animali e vegetali di interesse comunitario segnalate, risulta particolarmente importante la presenza della trota macrostigma. L’areale di questa specie ittica, infatti, è in forte contrazione e relativamente al Lazio questa specie è presente soltanto con due popolazioni relitte, di cui una è presente in questo sito. Sempre per quanto riguarda l’ittiofauna, si segnala inoltre la presenza della rovello e della lampreda di ruscello, mentre tra i rettili è presente la testuggine palustre europea.

Conservazione

Tra le principali criticità a carico degli habitat presenti nel sito si segnala nel Piano di Gestione un insieme di fattori quali la canalizzazione delle sponde, la presenza di aree sottoposte ad agricoltura intensiva nelle vicinanze dell’ambiente acquatico, l’eliminazione della vegetazione ripariale, l’immissione di reflui e l’introduzione di specie alloctone sia vegetali che animali.

Per quanto riguarda la popolazione di trota macrostigma, questa è in uno stato fortemente critico, tale da rendere necessarie ed urgenti delle azioni finalizzate alla

sua conservazione: recenti indagini effettuate per la realizzazione del Piano di Gestione hanno evidenziato un’alta percentuale di trote fario alloctone e la conseguente presenza di ibridi tale da far supporre un processo di “estinzione per ibridazione” in atto.

La libellula depressa è una specie di Odonato nota per il SIC "Canali in disuso della Bonifica Pontina"



Canali in disuso della bonifica pontina



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Sonnino, Terracina

Estensione: 592,6 ha

Il sito è localizzato nella fascia pedemontana tra la pianura Pontina e i monti Ausoni meridionali. È delimitato da un sistema di canali e strade bianche ed è interessato da attività agricole.

Valori naturalistici

Il sito comprende diversi ambienti, tra cui l'habitat di interesse comunitario "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculus fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*". Il canale Pedicata, diversamente dagli altri canali compresi nel sito, presenta una discreta naturalità, per le sue sponde ampie e ricoperte da vegetazione ripariale dominata dall'equiseto massimo,

con cannuccia di palude e gigaro chiaro. Per quel che concerne le specie faunistiche di interesse comunitario, è segnalata la presenza del martin pescatore nidificante, del falco di palude e della garzetta svernanti e, tra gli invertebrati, dell'odonato *Coenagrion mercuriale*, conosciuto con il nome di libellula depressa.

Conservazione

Dal Piano di Gestione emerge che la principale criticità a carico degli habitat di interesse comunitario è causata dall'inquinamento delle acque, dall'interramento dei canali e da pratiche agricole intensive.

Il sito non è compreso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SS6 Casilina, fino all'altezza di Frosinone e si prosegue sulla SS156 fino alla confluenza con la SP65, dove con la SP72 si arriva fino a Sonnino.



Incluso parzialmente
nel Monumento
Naturale Regionale
Tempio di Giove
Anxur

Come arrivare

Da Roma percorrere la
SS148 Pontina o la SS7
Appia fino a Terracina.
Il sito è situato al
margine del centro
abitato di Terracina.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Terracina

Estensione: 64,6 ha

Il Monte S. Angelo, posto all'estremità sud-est della pianura Pontina, è un rilievo di natura calcarea stretto tra la linea di costa e le pendici dei monti Aurunci. Dal punto di vista paesaggistico rappresenta un elemento particolarmente suggestivo, dal quale è possibile osservare il panorama sulla piana pontina e il Circeo, le isole Pontine e la piana di Fondi.

Una particolarità dell'altura è rappresentata dalla presenza del tempio di Giove Anxur, un piccolo monastero dedicato a S. Michele Arcangelo realizzato nell'alto medioevo su un basamento del II sec. a.C., del quale sono state riportate in luce nel 1988 alcune significative strutture. L'intero complesso del santuario è stato definitivamente abbandonato alla fine del 1500. Presente anche una torre medievale, con probabilmente funzione di avvistamento.

Valori naturalistici

Il sito è caratterizzato dalla presenza dell'habitat di interesse comunitario

“Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici”, confermata anche durante le indagini sul campo finalizzate alla realizzazione del Piano di Gestione. Pur non essendo stata designata come ZPS, per la sua posizione lungo le principali direttrici migratorie costiere, l'area ospita un discreto numero di specie di uccelli. Tra quelle di interesse comunitario sono segnalate come nidificanti falco pellegrino, nibbio bruno, calandro, succiacapre e averla piccola. Presenti anche altre specie di uccelli, come corvo imperiale (il monte S. Angelo rappresenta uno dei pochi siti di nidificazione della specie nel Lazio), rondone pallido e rondone maggiore.

Conservazione

L'area secondo il Piano di Gestione è suscettibile al forte impatto turistico durante la stagione estiva, soprattutto nel settore archeologico del tempio di Giove Anxur. Altre minacce all'integrità del sito e alla conservazione delle specie sono rappresentate dal bracconaggio, operato soprattutto su falconiformi durante il periodo della migrazione, dall'abusivismo edilizio e dagli incendi che si sviluppano durante la stagione arida.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Fondi, Monte San Biagio,
Terracina

Estensione: 701,9 ha

Il sito è localizzato in prossimità della periferia est del centro abitato di Terracina, nella piana di Fondi.

Il lago si estende per 380 ha e ha una profondità media di 9 m, con punte massime che raggiungono i 22 m. L'accesso alle sponde del lago è difficoltoso a causa della presenza di una fitta e densa fascia di vegetazione igrofila, costituita principalmente da canneto a cannuccia di palude, e di cancelli e recinzioni che delimitano le proprietà private.

Valori naturalistici

Il sito include ben quattro habitat di interesse comunitario, fra cui “Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*” e “Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del *Molinio-Holoschoenion*”. La vegetazione ripariale è costituita quasi esclusivamente dal canneto, assimilabile all'habitat di interesse comunitario “Depressioni umide interdunari”. La specie fisionomicamente dominante è senza dubbio la cannuccia di palude, che forma dei popolamenti lungo tutto il perimetro del lago e sulle sponde di fossi e canali. Inoltre, è presente l'habitat prioritario “Bordure planiziali montane e alpine di megaforie idrofile”, con uno stato di con-

Il sito è incluso nel Monumento Naturale Regionale Lago di Fondi

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SS148 Pontina fino a Terracina, quindi, proseguendo per circa 5 km sulla SS7 Appia si arriva fino al lago.

servazione valutato non significativo. Infine, è segnalata la presenza dell'ibisco litorale, una malvacea di interesse comunitario molto rara in Italia e nel Lazio, ove è presente solo in questo sito.

Per quanto riguarda la fauna, sono segnalate nel sito la rovello, il cobite comune, la testuggine palustre europea e il tritone crestato italiano. È inoltre una delle poche stazioni del Lazio ove è presente la *Lindenia tetraphylla*, una libellula molto rara, nota in Italia solo in pochi siti in Sardegna, Toscana e Campania.

Il sito è stato designato anche come ZPS, in quanto considerato di notevole importanza per la conservazione di specie ornitiche migratrici, svernanti e nidificanti soprattutto legate agli ambienti umidi. Tra le numerose specie presenti, quelle d'interesse comunitario segnalate sono rappresentate dal tarabusino e dal martin pescatore (nidificanti), dal falco di palude e dal bec-capesci (svernanti) e dalla moretta tabac-

cata, presente durante le migrazioni. È nota per l'area, anche se non riportata nel Formulário Standard, una piccola colonia di airone rosso.

Conservazione

Le principali criticità individuate nel Formulário Standard sono rappresentate dall'inquinamento delle acque e dal disturbo antropico. Ubicato in area agricola, il sito è suscettibile di disturbo nei confronti degli habitat ripariali e acquatici. Inoltre, dagli studi condotti per il Piano di Gestione, emerge che gli elementi di maggiormente problematici che incidono negativamente sulla conservazione dell'habitat di ambiente lacustre sono rappresentati dalle captazioni idriche, con conseguente abbassamento della falda, dal dragaggio degli invasi, dalle attività di manutenzione e bonifica dei canali, dall'eutrofizzazione delle acque e dall'inquinamento della falda.



La moretta tabaccata nidifica con certezza in un solo sito del Lazio ed anche come svernante risulta piuttosto rara, sebbene regolarmente presente

Lago Lungo



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Fondi, Sperlonga

Estensione: 81,8 ha

Situato a circa 2 km a nord-ovest dal centro abitato di Sperlonga, il bacino ha un perimetro di 3,1 km e riceve le acque del lago di San Puoto. Il sito, alloggiato lungo una depressione retrodunale, ospita un lago costiero salmastro che comunica con il mare attraverso un canale artificiale.

A sud-ovest confina per circa due terzi del suo perimetro con il SIC **Duna di Capratica**.

Valori naturalistici

È considerato uno dei pochi frammenti rimasti dell'originario paesaggio naturale della Piana di Fondi dopo le bonifiche operate negli anni Trenta. Questo stagno salmastro costiero conserva ancora un patrimonio naturale importante, nonostante la forte pressione antropica circostante. Il paesaggio vegetale è caratterizzato in prevalenza dall'habitat prioritario delle "Lagune costiere". Sono presenti, inoltre tre habitat di interesse comunitario: "Pascoli inondati mediterranei

(*Juncetalia maritimi*)", "Depressioni umide interdunari" e "Praterie e fruticeti alofili mediterranei e termo-atlantici (*Sarcocornetea fruticosi*)", quest'ultimo scarsamente rappresentato nel sito.

Pur non essendo stato designato come ZPS, il lago è considerato un'importante stazione per la conservazione di avifauna acquatica migratrice e svernante. Sono infatti state censite nell'area oltre 70 specie di uccelli (di cui circa il 40% d'interesse comunitario e conservazionistico). Il Formulário Standard ne riporta solo alcune, tra cui strolaga mezzana (svernante), garzetta, airone rosso, falco di palude, mignattino, succiacapre, e calandro (presenti durante le migrazioni), martin pescatore e averla piccola nidificano invece nell'area.

Tra gli invertebrati è segnalata la specie *Lindenia tetraphylla*, una rara libellula, segnalata in Italia solo nelle regioni Toscana, Lazio e Campania.

Conservazione

Le principali criticità indicate nel Formulário Standard del sito sono l'attività venatoria e l'inquinamento da reflui agricoli.

Il sito non è compreso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma con la SS148 Pontina fino a Terracina, quindi, attraverso la variante SS7 Appia, si prosegue, per circa 10 km, sulla SS213 Flacca, fino ad arrivare in corrispondenza del lago.



Il sito include interamente il Parco Nazionale del Circeo (ad eccezione dell'isola di Zannone) e le riserve naturali:

1) R.N. Lestra della Coscia, 2) R.N. Piscina delle Bagnature, 3) R.N. Piscina della Gattuccia, 4) R.N. Foresta demaniale del Circeo, 5) R.N. Pantani dell'Inferno, 6) R.N. Rovine di Circe

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Latina, Sabaudia, San Felice Circeo.

Estensione: 22164,7 ha

Situato nel Lazio meridionale, nel tratto di litorale compreso tra Anzio e Terracina, la ZPS include il Parco Nazionale del Circeo, istituito nel 1934 (uno dei più antichi d'Italia), compreso il tratto di mare antistante. Al suo interno sono presenti il bosco planiziale della foresta demaniale del Circeo, che rappresenta quanto resta dell'antica "Selva di Terracina", i laghi costieri retrodunali, la duna litoranea e il promontorio del Circeo.

All'interno della ZPS sono inclusi anche sette SIC:

- Laghi Fogliano, Monaci, Caprolace e Pantani dell'Inferno
- Lago di Sabaudia

- Foresta Demaniale del Circeo
- Promontorio del Circeo (Quarto Caldo)
- Promontorio del Circeo (Quarto Freddo)
- Dune del Circeo
- Fondali tra Capo Portiere e Lago di Caprolace (foce); sito marino, parzialmente incluso all'interno della ZPS.

Il sistema dei laghi costieri e l'area palustre dei Pantani dell'Inferno rappresentano un complesso di zone umide di rilevanza internazionale. I tre laghi di Caprolace (229 ha), Fogliano (395 ha) e Monaci (94 ha) sono stati designati quali siti di interesse internazionali ai sensi della convenzione di Ramsar (Iran 1971) per la protezione delle zone umide.

La foresta demaniale del Circeo é una delle 8 aree d'Italia incluse, nel 1977, nel programma "Man and Biosphere" (MAB) dell'UNESCO, una rete mondiale volta

Come arrivare

Da Roma è possibile arrivare attraverso la SS148 Pontina per Latina e la successiva variante SS 148 Mediana per Terracina, in direzione di Napoli.



all'integrazione delle attività umane con la conservazione della natura.

Valori naturalistici

Il sito comprende il rilievo del Monte Circeo, con pendii aridi e rupi elevate, anche a picco sul mare, i laghi costieri che occupano l'ampia depressione retrodunale, periodicamente inondata, e i cordoni dunali soggetti a forte erosione.

Essenzialmente sono riconoscibili due aspetti geomorfologici nettamente distinti: quello delle dune costiere, che occupa tutta la porzione pianeggiante dell'area, e il retrostante massiccio calcareo. Il sito costituisce una delle zone più importanti del territorio nazionale per la conservazione degli uccelli. La varietà di ambienti naturali (zone umide, aree forestali, dune, mare aperto, scogliere, macchia mediterranea) favorisce la presenza di numerose specie migratrici, svernanti e nidificanti.

Nella ZPS sono state individuate circa 200 specie, delle quali un centinaio nidificanti. Nel Formulário Standard sono riportate 76 specie appartenenti a tutte e tre le categorie fenologiche. Come nidificanti sono riportati airone rosso (1-2 coppie), tarabuzino, nitticora (10-20 coppie), martin pescatore, magnanina, falco pellegrino (2 coppie), nibbio bruno (1-2 coppie), falco pecchiaiolo, (1-2 coppie) averla piccola, averla cenerina, succiacapre, ghiandaia marina), fratino (3-5 coppie) calandro, cavaliere d'Italia (10-20 coppie). Come migratrici e/o svernanti nell'area vengono segnalate molte specie appartenenti a diversi gruppi tra cui: ben tre specie di strolaghe (sito di importanza nazionale per lo svernamento della strolaga mezzana, la strolaga minore e la strolaga maggiore), numerose specie di rapaci, che frequentano l'area per lo più durante le migrazioni (gufo di palude, biancone, albanella

Una fioritura di salicornia nel SIC "Laghi Fogliano, Monaci, Caprolace e Pantani dell'Inferno"



Albanella reale

minore, albanella pallida, albanella reale, nibbio reale, aquila anatraia maggiore, lanario, aquila di mare, grifone, falco della regina, falco pescatore e falco di palude), numerose specie di limicoli e trampolieri (mignattaio, pittima minore, cicogna bianca, avocetta, spatola, falaropo beccosottile, piviere dorato con centinaia di individui svernanti, chiurlottello con individui svernanti, garzetta, sgarza ciuffetto, tarabuso, fenicottero, piro piro boschereccio, il raro piro piro terek durante le migrazioni, il combattente con oltre 1000 individui in sosta migratoria, airone bianco maggiore, cicogna nera e gru), diverse specie di gabbiani e di sterne (gabbiano corso, gabbiano roseo, gabbiano corallino, fraticello, sterna comune, sterna maggiore, beccapesci, sterna zampenere, mignattino, mignattino piombato). Sono inoltre segnalati nel sito durante le migrazioni pernice di mare, occhione, schiribilla grigiata, voltolino, croccolone, marangone dal ciuffo e marangone minore, casarca, svasso cornuto, moretta tabaccata. La berta maggiore che frequenta il tratto di mare antistante il sito, e tra i passeriformi sono presenti durante la migrazione forapaglie castagnolo, pagliarolo, pettazzurro e balia dal

collare.

Questa grande varietà ambientale, unitamente alla protezione accordata all'area, ha consentito la presenza di ben 25 habitat di interesse comunitario, di cui 8 prioritari (vedi SIC inclusi).

La comunità faunistica del sito é ricca sia in termini di diversità di specie che di endemismi, sebbene l'impatto antropico nel territorio circostante abbia causato un impoverimento, in special modo tra i mammiferi.

Altre specie di interesse comunitario segnalate tra i rettili sono cervone, testuggine di Hermann e testuggine palustre europea. Tra gli anfibi è interessante la presenza del tritone crestato italiano e dell'ululone dal ventre giallo appenninico. Tra i pesci, infine, è segnalato il nono.

Conservazione

Una delle principali criticità è costituita secondo il Formulario Standard dall'inquinamento delle acque. Altri fattori di criticità sono rappresentati dalla presenza di impianti arborei artificiali (pino domestico e *Eucalyptus* spp.), dal disturbo antropico e dalla presenza di infrastrutture per il turismo balneare che interrompono la continuità del sistema dunale.



La pernice di mare è una specie migratrice regolare per il Lazio

Infine, le piscine, depressioni allagate stagionalmente, hanno subito una riduzione del volume d'acqua disponibile a causa della captazione delle acque di falda e del suo conseguente abbassamento.

IT6040012 SIC Laghi Fogliano, Monaci, Caprolace e Pantani dell'Inferno

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Latina, Sabaudia

Estensione: 1428,7 ha

Il sito, incluso nella ZPS, confina con il SIC **Dune del Circeo** e costituisce un'ampia depressione retrodunale, in comunicazione artificiale con il mare. Può essere considerato il residuo di un'antica laguna colmatasi con depositi quaternari. I substrati sono sabbiosi-limosi, localmente torbosi; nel periodo estivo in superficie si formano in più punti incrostazioni saline. Da un punto di vista vegetazionale sono presenti numerosi habitat di interesse comunitario. Maggiormente rappresentati sono quelli delle zone umide, acquitrinose o d'acqua dolce e salmastra: "Lagune costiere" (prioritario), "Pascoli inondatai mediterranei (*Juncetalia maritimi*)", "Depressioni umide interdunari", "Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del *Molinio-Holoschoenion*", "Steppe salate mediterranee (*Limonietalia*)" (prioritario), "Vegetazione annua pioniera di *Salicornia* e altre specie annuali delle zone fangose e sabbiose".

La fauna del sito è rappresentata da molte delle specie ornitiche di interesse comunitario indicate per la ZPS (per lo più uccelli acquatici), insieme alla testuggine palustre europea tra i rettili, al nono tra i pesci e alla libellula *Lindenia tetrabylla*

fra gli insetti.

La principale criticità, individuata nel Formulario Standard, è rappresentata dall'inquinamento delle acque.

Il cavaliere d'Italia è segnalato anche come nidificante eventuale nei laghi costieri del Parco Nazionale del Circeo



*Lo svasso cornuto
è una specie
migratrice e
svernante
irregolare nel
Lazio*

IT6040013 SIC Lago di Sabaudia

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Sabaudia

Estensione: 395,4 ha

Incluso nella ZPS, confina anche con il SIC **Dune del Circeo**. Conosciuto anche come lago di Paola, questo lago costiero salmastro, dalla forma irregolare, corre parallelo al mare, con cui comunica attra-

perimetro misura circa 20 km. La sponda orientale è frastagliata e presenta profonde insenature. Le sue acque sono utilizzate per la pratica di sport acquatici e per l'itticoltura. Anche questo SIC è caratterizzato dall'habitat prioritario delle "Lagune costiere", insieme ad altri tre habitat di interesse comunitario: "Frassineti termofili a *Fraxinus angustifolia*", "Depressioni umide interdunari" e "Pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*)"

Tra le specie animali di interesse comunitario, sono segnalate molte specie di uccelli già descritte per la ZPS, oltre alla testuggine palustre europea, al nono e alla rara libellula *Lindenia tetraphylla*.

Le principali criticità, individuate nel Formulario Standard, sono rappresentate dall'inquinamento delle acque e dal disturbo antropico derivante da sport nautici.



*I laghi costieri
del Circeo*

verso
due canali di marea e
da cui è diviso da un cordone di dune. Ha
una profondità media di circa 4,5 m e il



IT6040014 SIC Foresta Demaniale del Circeo

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Sabaudia

Estensione: 3006,8 ha

Situata nella porzione nord-orientale della ZPS, la foresta demaniale del Circeo è un bosco planiziale, residuo della Selva di Terracina, tra le più estese del paese. I racconti dei viaggiatori di fine '800 ricordano una selva dal sottobosco impenetrabile, composta di querce secolari, allagata per buona parte dell'anno e quasi disabitata a causa della malaria. Un luogo selvaggio e sinistro, frequentato durante l'inverno dai cacciatori per l'abbondanza di cervi, cinghiali, caprioli, lontre, volpi, martore e puzzole. Questa grande foresta di pianura (considerata la più grande d'Europa), è rimasta immutata fino al 1920, anno di inizio della bonifica. Ad oggi dell'antica selva si sono conservati circa 3.260 ha. L'attuale foresta, a dominanza di cerro e farnetto, è assimilabile all'habitat di interesse comunitario "Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere" (ex "Boschi di *Quercus frainetto*"). Non mancano altre specie, come la farnia (negli avvallamenti più umidi) e il frassino ossifillo, che caratterizzano, rispettivamente, gli habitat di interesse comunitario dei "Vecchi querceti acidofili delle pianure sabbiose con *Quercus robur*" e dei "Frassineti termofili a *Fraxinus angustifolia*". Esistono ancora delle "piscine", cioè dei tratti di bosco paludoso, simili alle antiche paludi Pontine, con la differenza che mentre prima della bonifica erano alimentate direttamente da acqua di falda, ora lo sono solo da acqua piovana, per cui sono perlopiù asciutte in estate. L'habitat prioritario che le caratterizza è quello degli "Stagni

temporanei mediterranei".

Fra le specie animali di interesse comunitario segnalate troviamo testuggine di Hermann e cervone tra i rettili e ululone dal ventre giallo appenninico tra gli anfibi. Nidificano nella foresta il nibbio bruno e il falco pecchiaiolo e sono inoltre segnalati come nidificanti negli ambienti circostanti ghiandaia marina, averla piccola e succiacapre.

La principale criticità, individuata nel Formulario Standard, è rappresentata dall'abbassamento della falda per le canalizzazioni e i drenaggi della pianura.

IT6040016 SIC Promontorio del Circeo (Quarto caldo)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: San Felice Circeo

Estensione: 427,1 ha

Confina con il SIC **Promontorio del Circeo (Quarto freddo)** e costituisce il versante sud del massiccio calcareo del monte Circeo. La vegetazione predominante è costituita da macchia mediterranea, con specie termofile (adatte a climi caldi e secchi) come ginepro, lentisco, rosmarino e cisti, alternata a zone colonizzate dall'ampelodesma, una graminacea tipica di zone percorse dagli incendi. Questi ambienti sono caratterizzati dagli habitat di interesse comunitario "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*" (prioritario), "Arbusteti termomediterranei e predesertici" e "Formazioni di ginepri".



Il falco della regina è una specie migratrice regolare nel Lazio

Sono presenti aree con affioramenti rocciosi in cui dominano carrubo, ginepro fenicio e palma nana. Quest'ultima pianta è l'unica specie della famiglia delle palme a vivere spontaneamente in Europa: diffusissima in Sardegna, si osserva anche sul litorale tirrenico della penisola. Gli altri

habitat di interesse comunitario presenti sono :
"Formazioni basse di euforbie vicino alle scogliere",
"Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee con *Limonium* ssp.

Endemici" e "Scogliere".

La rigogliosa vegetazione della macchia

offre rifugio a numerose specie animali. Tra quelle di interesse comunitario sono presenti come nidificanti falco pellegrino, falco pecchiaiolo, succiacapre, averla piccola e calandro. Durante le migrazioni è possibile osservare il falco della regina. Per quanto riguarda la flora troviamo specie rare tra cui il caglio dell'Etna e la *Centaurea cineraria*, conosciuta come



fiordaliso delle scogliere.

Le principali criticità, individuate nel Formulario Standard, sono rappresentate dal pericolo di incendi e dal disturbo antropico.

IT6040017 SIC Promontorio del Circeo (Quarto freddo)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: San Felice Circeo

Estensione: 464,1 ha

Confina con il SIC **Promontorio del Circeo (Quarto caldo)** e costituisce il versante esposto a nord del massiccio calcareo del monte Circeo. Per il suo clima mediterraneo-umido, è caratterizzato dalla presenza di un bosco mediterraneo a carattere più mesofilo rispetto al Quarto caldo, assimilabile all'habitat di interesse comunitario "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*". Un altro habitat presente è quello delle "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica". Sono segnalate le stesse specie di rapaci presenti nel SIC adiacente, cui si aggiunge la balia dal collare, un passeriforme segnalato in periodo migratorio. Per quel che riguarda la flora, anche in questo SIC sono presenti specie rare, tra cui asplenio marino, campanula azzurra, zafferano autunnale e ciomolino tirrenico.

La principale criticità secondo il Formulario Standard è rappresentata dal pericolo di incendio.

La berta maggiore

Specie tipicamente pelagica, che visita la terraferma esclusivamente di notte e solo per motivi riproduttivi; sempre esclusivamente nelle ore notturne è possibile ascoltare il lamentoso e caratteristico canto che emette dai siti riproduttivi coloniali posti normalmente su scogliere poco accessibili. E' specie molto localizzata nella regione per la quale la nidificazione è stata accertata solo di recente, nelle Isole Pontine, con un totale di 220-345 coppie stimate.

IT6040018 SIC Dune del Circeo

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Latina, Sabaudia

Estensione: 440,9 ha

Questo sito confina con i SIC **Laghi Fogliano, Monaci, Caprolace e Pantani dell'Inferno** e **Lago di Sabaudia**. La fascia costiera tra Capo Portiere e Torre Paola costituisce uno degli esempi più significativi di ambiente dunale tra quelli rimasti in Italia. La duna costiera, alta in alcuni tratti fino a 27 metri, si colloca tra il mare e i quattro laghi costieri di Fogliano, Monaci, Caprolace e Sabaudia. Lungo la porzione della duna rivolta verso il mare, dominano la macchia a ginepro coccolone e alcuni lembi ben conservati di vegetazione psammofila; durante il periodo estivo è possibile ammirare le spettacolari fioriture del giglio marino. Verso l'interno, in prossimità dei laghi, prevale il bosco costiero di leccio e forme di vegetazione meno alofile.

Sono presenti diversi habitat di interesse comunitario, tra cui “Dune costiere con *Juniperus* spp”, “Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*”, “Dune fisse del litorale (*Crucianellion maritimae*)”, “Dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* (dune bianche)”, “Dune mobili embrionali”, “Dune con prati dei *Malcomietalia*”, “Dune con prati dei *Brachypodietalia* e vegetazione annua” e “Vegetazione annua delle linee di deposito marine”.

L'ambiente dunale, all'apparenza poco ospitale, ospita specie animali come la testuggine di Hermann e rari insetti di grande rilievo conservazionistico, specializzati alla vita psammofila.

Fra le specie ornitiche di interesse comunitario si segnala la presenza del fratino nidificante. Le principali criticità, individuate nel Formulario Standard, sono rappresentate dall'elevato impatto antropico dovuto al turismo balneare e dall'erosione della costa.

Il fratino

Specie essenzialmente legata agli ambiti costieri ove tende a frequentare zone con vegetazione scarsa, rive di laghi o foci di corsi d'acqua, dove cattura vermi, molluschi, piccoli crostacei ed insetti. Regolarmente nidificante nel Lazio ma in forte declino; le località riproduttive sono maggiormente dislocate nel settore centrale della regione ed in particolare nella Tenuta Presidenziale di Castelporziano. L'entità della popolazione nidificante è stimata in 12 coppie distribuite in 4 località del Lazio (di cui 2 ZPS).





Sito parzialmente incluso nel Parco Nazionale del Circeo, nella Riserva Naturale Marina Isole di Ventotene e S. Stefano e nella Riserva Naturale Statale Isole di Ventotene e S. Stefano

Come arrivare

Ponza e Ventotene sono collegate ai porti di Terracina, Formia, raggiungibili da Roma attraverso la SS7 Appia, e al porto di Anzio, raggiungibile da Roma prendendo la SS148 Pontina fino ad Aprilia e poi proseguendo sulla SS207.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Ponza, Ventotene

Estensione: 17168,30 ha

L'arcipelago Pontino è formato da cinque isole di origine vulcanica divise in due gruppi: Ponza, Palmarola e Zannone a nord-ovest e Ventotene e S. Stefano a sud-est. La sua nascita è datata tra la fine del Terziario e il Quaternario antico (da 3 a 1,3 milioni di anni fa). I due gruppi di isole sono separati da un braccio di mare profondo fino a 600 m e sono molto diversificati dal punto di vista geologico. Tutte le isole presentano un'orografia complessa: le loro coste sono formate da alte falesie in tufo, grotte sommerse e ruvide scogliere intervallate da promontori verdeggianti e "lingue" di basalto che scendono in mare. Ponza, la maggiore delle isole, ospita due centri abitati e molte strutture di ricezione turistica.

Ventotene, l'altra isola abitata, ha un'estensione più modesta e una ricettività

turistica minore. Palmarola, Zannone e S. Stefano sono disabitate. Il sito include i SIC **Isole di Palmarola e Zannone** e i SIC marini **Fondali circostanti l'isola di Palmarola, Fondali circostanti l'isola di Ponza, Fondali circostanti l'isola di Zannone, Fondali circostanti l'isola di Ventotene, Fondali circostanti l'isola di Santo Stefano.**

Valori naturalistici

Oltre all'indiscutibile bellezza delle coste di queste isole e alla suggestione che offrono le immersioni nelle acque circostanti, le isole Ponziane si trovano in una posizione geografica tale da risultare un'importante area di sosta e transito per numerose specie di uccelli durante le migrazioni. Le specie ornitiche segnalate sono il falco pellegrino, la berta maggiore e la berta minore che nidificano sulle pareti rocciose delle coste. Altre specie nidificanti sono il succiacapre e il marangone dal ciuffo. Quest'ultima specie è stata segnalata per la

prima volta nel 1985 a Ventotene (in cui era presente una piccola colonia di 3 nidi, non confermata negli anni successivi), poi nel 1993 a Palmarola (una sola coppia). Ad oggi nel Lazio è conosciuta esclusivamente la colonia di Palmarola, con 2-5 coppie nidificanti.

Sono inoltre segnalate durante le migrazioni numerose specie ornitiche tra cui il falco di palude, l'albanella minore, il falco pecchiaiolo, il falco della regina, l'albanella pallida, il tarabusino, la nitticora, la sgarza ciuffetto, la garzetta, la cicogna bianca.

Le isole inoltre dal punto di vista ecologico funzionale rappresentano un importante sito di sosta durante le migrazioni per numerose specie di piccoli passeriformi tra cui l'ortolano, la balia dal collare, la balia caucasica, il pigliamosche pettirosso, l'averla piccola, l'averla cenerina, la silvia di Ruppel, il calandro e la calandrella, la cui presenza è stata messa in luce grazie all'attività di inanellamento a scopo scientifico effettuata sull'isola di Ventotene da oltre dieci anni, nell'ambito di un importante progetto internazionale.

I SIC marini inclusi nella ZPS ospitano l'habitat prioritario "Praterie di Posidonie", con presenza di pinna nobile e corallo rosso.

Conservazione

Palmarola e Zannone non presentano particolari criticità in quanto comprese nella Zona A di riserva integrale dell'area protetta e sono in buona parte interdette alla pesca, alla circolazione con i natanti a motore e alla balneazione. Ponza e Ventotene, invece, come segnalato nel Formulario Standard, sono sottoposte a flussi turistici elevati, soprattutto durante i mesi primaverili-estivi.

In primavera tali flussi sono una minaccia

per le specie ornitiche nidificanti, disturbate dalla presenza antropica sulle coste rocciose. Un'altra grave minaccia è il braccanaggio, ancora ampiamente praticato soprattutto a Ponza e S. Stefano.

IT6040020 SIC Isole di Palmarola e Zannone

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Ponza

Estensione: 235,50 ha

Entrambe le isole ospitano habitat di interesse comunitario costieri e forestali di pregio: "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*", delle "Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee con *Limonium* ssp. endemici", delle "Scogliere", degli "Arbusteti termomediterranei e predesertici", dei "Percorsi substepnici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*", delle "Formazioni basse di euforbie vicino alle scogliere" e quello prioritario degli "Stagni temporanei mediterranei".

In mare non è raro avvistare esemplari di tursiopo, mentre è sempre più difficile fare incontri con la tartaruga marina comune, anche durante le immersioni.

L'isola di Palmarola





Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma il sito è raggiungibile percorrendo la SS148 Pontina fino all'abitato di Terracina. Da qui proseguire sulla SP213 Flacca, per circa 10 km, fino al Lago Lungo.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Fondi, Sperlonga

Estensione: 30 ha

Il sito è localizzato lungo uno stretto lembo di fascia litoranea della piana di Fondi, a ridosso del lago Lungo, inserito in un contesto fortemente antropizzato, tra il Lido di Fondi e l'abitato di Sperlonga. La fascia litoranea è formata da sabbie dunari oloceniche parzialmente erose e con assenza di pedogenesi. Il sito confina con il SIC **Lago lungo**, mentre nei fondali prospicienti è presente il SIC marino **Fondali tra Terracina e Lago lungo**.

Valori naturalistici

Il territorio del SIC rappresenta uno dei pochi esempi di zona dunale con vegetazione naturale ancora esistenti nel Lazio. In alcuni tratti si può ancora osservare la caratteristica successione di specie floristiche e associazioni di vegetazione psammofila, benché ridotta e disturbata dall'inter-

vento antropico. A partire dalla riva verso l'interno si succedono, in modo puntiforme e con scarsa rappresentatività, gli habitat "Dune mobili embrionali" e "Dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* ("dune bianche")". L'habitat prioritario "Dune costiere con *Juniperus* spp", che si può osservare dopo l'ammofiletto, è quello in miglior stato di conservazione e il più rappresentato in quanto si estende per circa il 20% della superficie del SIC. Ospita essenze spontanee come ginepro coccolone e ginepro fenicio. Infine, è presente l'habitat di interesse comunitario "Dune con prati di *Brachypodium pinnatifidum* e vegetazione annua", scarsamente rappresentato. Si segnala la presenza del giglio marino, specie vegetale tipica delle dune, rara e protetta nel Lazio.

Conservazione

Il principale elemento di criticità segnalato nel Formulário Standard è l'eccessivo impatto antropico dovuto al turismo balneare.

Costa rocciosa tra Sperlonga e Gaeta



Regione Biogeografica: Mediterranea
Provincia: Latina
Comuni: Sperlonga, Itri, Gaeta
Estensione: 233 ha

Il sito conserva uno stretto lembo di costa litoranea rocciosa compresa tra la grotta di Tiberio, a sud dell'abitato di Sperlonga, e il monte Orlando, inserito nel tessuto urbano del comune di Gaeta. Questo tratto di costa, sebbene inserito in un contesto antropizzato, costituisce una zona di particolare interesse storico-ambientale. Attraversata dall'antica via Flacca, fu scelta dall'imperatore Tiberio per la costruzione di una sua villa, di cui rimangono importanti ruderi.

Valori naturalistici

Questo tratto di costa alterna rupi calcaree a picco sul mare, gradinate con formazioni di gariga degradata, affioramenti rocciosi compatti e sabbie dunari. Gli habitat di interesse comunitario segnalati nel sito sono le "Scogliere" e le "Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee con *Limonium* ssp. endemici". Sulle rupi più vicine alla zona soggetta agli "spruzzi salmastri" dominano gli habitat di interesse comunitario "Formazioni basse di eufor-

bie vicino alle scogliere" e "Matorral arborescenti di *Juniperus* spp.", insieme ad "Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici". Nelle zone meno esposte e nelle tasche in cui si è accumulato più suolo è presente l'habitat "Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici". Infine, nelle aree sottoposte al passaggio di incendi è presente l'habitat prioritario "Percorsi substepici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*", che ospita una popolazione del lepidottero *Melanargia arge*. Dagli studi effettuati per il Piano di Gestione, è emerso che sulle falesie della ZPS nidificano 4 coppie di falco pellegrino, mentre il gabbiano corso nidifica dal 2008 sulle scogliere del Monte Orlando (circa 8 coppie). Il sito ospita numerose specie floristiche endemiche, rarissime o protette per il Lazio come la palma nana, il senecione cinerario, il malvone delle rupi, il muscari a foglie strette e il narciso autunnale.

Conservazione

Dal Piano di Gestione sono emerse criticità relative alla presenza di elettrodotti in linea aerea, all'arrampicata sportiva (risolta grazie a incontri di concertazione con le amministrazioni locali), agli incendi e all'abusivismo edilizio.

Inclusa in parte nel Parco Naturale Regionale Riviera di Ulisse. Si sovrappone parzialmente con il Monumento Naturale Promontorio Villa di Tiberio e Costa Torre Capovento-Punta Cetarola

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma con la SS148 Pontina fino a Terracina. Da qui proseguire sulla SS213 Flacca sino alla grotta di Tiberio.



**Incluso nel Parco
Naturale Regionale
Riviera di Ulisse**

Regione Biogeografica: Mediterranea
Provincia: Latina
Comuni: Formia, Minturno
Estensione: 223,6 ha

Il sito è localizzato lungo la costa laziale in prossimità del confine con la Campania e nel suo tratto terminale confina con il SIC **Rio S. Croce**. Nell'area sono presenti significative testimonianze archeologiche che costituiscono un ulteriore motivo di interesse. Tra queste il cosiddetto Porticciolo romano (in realtà costruito nel 1928-30, la cui insenatura racchiude una peschiera, struttura destinata agli allevamenti ittici, effettivamente di epoca romana), la villa di Mamurra (eretta intorno al 50 a.C., e ritenuta appartenente a un cavaliere formiano della tarda età repubblicana

dell'esercito di Cesare), la Cisterna Maggiore (un ampio serbatoio dalla notevole capacità, quantificabile in 900 m³, i cui muri perimetrali permettono di ammirare l'*opus reticulatum* e l'*opus incertum*), la grotta della Janara (il cui nome richiama il culto di Diana, divinità femminile dei boschi, della caccia e della magia, che si presenta come una caratteristico corridoio-ambulacro, con piccole zone di ristoro ricavate nella roccia) e infine la Cisterna delle Trentasei Colonne (costruzione dalle volte a crociera sorrette da trentasei pilastri a forma quadrata).

Valori naturalistici

La principale valenza naturalistica è costituita dalla presenza, in un ambito territoriale limitato, di ben sei habitat di interes-

Come arrivare
Da Roma è raggiungibile percorrendo la SS7Appia fino a Scauri e oltrepassato l'abitato di Formia seguire le indicazioni stradali del parco Riviera di Ulisse.

se comunitario, e in particolare quello delle “Foreste di *Quercus suber*”, delle “Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici”, delle “Formazioni basse di eufor-



bie vicino alle scogliere”, delle “Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici”, delle “Scogliere con *Limonium* spp endemici” e delle “Scogliere”. Una delle principali peculiarità del sito è costituita dalla presenza di una popolazione di pino d’Aleppo che si inserisce con individui distanziati, senza formare quindi popolamenti puri con specie “compagne”, nel mosaico delle cenosi arboreo-arbustive. Nei settori in cui i pendii sono particolarmente ripidi e formati da substrati incoerenti, il pino d’Aleppo è spesso l’unica specie arborea presente. Le pinete presentano carattere relitto; rappresentano cioè siti di rifugio mediotirrenici e quindi sono verosimilmente autotoni. Tale situazione appare simile ad altre presenti nel territorio italiano - come quelle di Sperlonga o quelle garganiche e tarantine - a testimonianza di un periodo climatico di tipo arido con scenari simili a quelli glaciali. In contesti come questi, in cui gli incendi sono frequenti, il pino è

L’arge

Melanargia arge è un lepidottero satiride endemico, molto localizzato e mai abbondante, di medie dimensioni, con ocelli sulle ali posteriori variamente sviluppati. La specie si rinviene nei siti posizionati nei fondovalle riparati dal vento o in aree collinari interne, soprattutto in ambienti caratterizzati da steppe aride, con cespugli ed alberi radi e suolo in parte roccioso. L’alimentazione delle larve è costituita da varie specie di graminacee. Il periodo di volo degli adulti è in maggio e giugno. Le principali minacce sono rappresentate da varie forme di alterazioni degli habitat ed in particolare dagli incendi favoriti dai pastori per stimolare la ricrescita erbacea e dal pascolo eccessivo.

verosimilmente favorito anche dal fatto che il fuoco provoca l’apertura delle pigne e, lo sviluppo delle piantine nate dalla germinazione dei semi è facilitato nelle radure create dall’incendio stesso. La rinnovazione spontanea indica un buono stato di conservazione della comunità in



e s a m e .
Buona parte dell’area è occupata da una formazione vegetale dominata dallo strato arboreo dalla sughera (nella quale si rinvengono anche specie

La tartaruga marina comune frequenta regolarmente le acque laziali, al largo delle coste delle Province di Roma e Latina

caducifoglie maggiormente mesofile quali orniello, roverella e sorbo). Molto ben rappresentate soprattutto nel settore costiero compreso fra Torre del Fico e la spiaggia dei Sassolini risultano essere le cosiddette steppe ad *ampelodesma* (conosciuto con il nome locale di “tagliamani”), che costituiscono uno stadio di regressione della macchia litoranea.

Per quanto riguarda la fauna di interesse comunitario, sono segnalate due specie di rettili: la testuggine di Hermann e la tartaruga marina comune. In particolare la presenza di quest'ultima è da ritenersi occasionale, anche per l'assenza di coste sabbiose idonee alla riproduzione.

quali garzetta, cavaliere d'Italia, cuculo dal ciuffo e rondone maggiore né dell'avverla piccola, quest'ultima ritenuta anche nidificante. La mancanza di registrazione delle specie migratrici è con molta probabilità legata all'occasionalità della loro presenza, in quanto almeno due, la garzetta e il cavaliere d'Italia, sono legate quasi esclusivamente alle zone umide, habitat non presente in modo significativo all'interno del sito. Sono state tuttavia rilevate tre ulteriori specie di interesse comunitario: il falco pellegrino (una coppia probabilmente nidificante), il gabbiano corallino (decine di individui osservati nel periodo estivo) e il beccapesci (alcuni individui osservati nel tratto costiero in estate e in inverno).

Conservazione

Secondo il Piano di Gestione il sito è ben conservato e non emergono particolari criticità a eccezione degli incendi.

Diversi habitat vegetali e diverse specie di inte-



Il cuculo dal ciuffo nidifica con 5-10 coppie lungo la fascia costiera del Lazio

I sopralluoghi effettuati per la realizzazione del Piano di Gestione hanno permesso di confermare la presenza di martin pescatore (nel solo periodo invernale) e succiacapre, mentre non è stata accertata la presenza né delle altre specie migratrici,

resse comunitario (testuggine di Hermann in particolare) vedono negli incendi un forte fattore limitante e di rischio. Sarebbe necessaria una significativa azione di sorveglianza lungo gli habitat costieri per prevenire il danno da calpestio e il possibile disturbo al sito riproduttivo di falco pellegrino.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Formia, Minturno, Spigno, Saturnia

Estensione: 20,1 ha

Il sito, di tipologia lineare, è parzialmente contiguo al SIC-ZPS **Promontorio di Gianola e Monte di Scauri**. Il Rio nasce dalle sorgenti di Capodacqua, alla base dei rilievi carbonatici dei monti Aurunci, nel comune di Spigno Saturnia, e in questo primo tratto viene denominato Rio Capodacqua. Dopo l'attraversamento del comune di Minturno, giunge in una località del comune di Formia chiamata S. Croce ove assume la nuova denominazione. La sorgente di Capodacqua rappresenta il più importante affioramento sorgentizio dei monti Aurunci; è ubicata all'estremità

meridionale della dorsale montuosa nell'area in cui le formazioni carbonatiche vengono a contatto con le argille. Il percorso del torrente termina più a valle, riversandosi in mare, nella località di Gianola (comune di Formia). La portata va da un massimo di 2500 a 500 l/s nella stagione siccitosa e la temperatura delle acque alla scaturigine, di 12,5 °C, le caratterizza come "acque fredde". Le acque di queste sorgenti sono quasi interamente captate per l'approvvigionamento idropotabile dei paesi limitrofi. Soltanto una piccola quantità di acque sorgive viene rilasciata per il mantenimento delle portate.

Valori naturalistici

La principale valenza naturalistica è costituita dalla presenza di tre habitat acquatici di interesse comunitario e da una comu-

Incluso parzialmente nel Parco Regionale Riviera di Ulisse

Come arrivare

Da Roma prendere la SS7 Appia fino a Formia. Qui prendere la SP114 per Capodacqua.

nità ittica con presenza di specie vulnerabili e rare. In particolare sono presenti gli habitat delle “Foreste miste riparie di grandi fiumi a *Quercus robur*, *Ulmus laevis* e *Ulmus minor*, *Fraxinus excelsior* o *Fraxinus angustifolia* (*Ulmenion minoris*)”, dei “Fiumi mediterranei a flusso permanente con il *Paspalo-Agrostidion* e filari ripari di *Salix* e *Populus alba*”, dei “Fiumi di pianura e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*” e delle “Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* ssp”. Il primo è quello maggiormente rappresentato nel sito, anche se le comunità arboree igrofile appaiono generalmente relegate a una fascia strettamente connessa agli argini e solo in alcuni punti si allargano sulla piana alluvionale, allontanandosi dalle sponde fluviali.

Per quanto riguarda la comunità ittica, il Formulário Standard riporta la presenza di rovello, lampreda di ruscello e trota macrostigma. Dalle indagini condotte per la realizzazione del Piano di Gestione emerge che per quanto riguarda la trota macrostigma, la popolazione si può ritenere local-

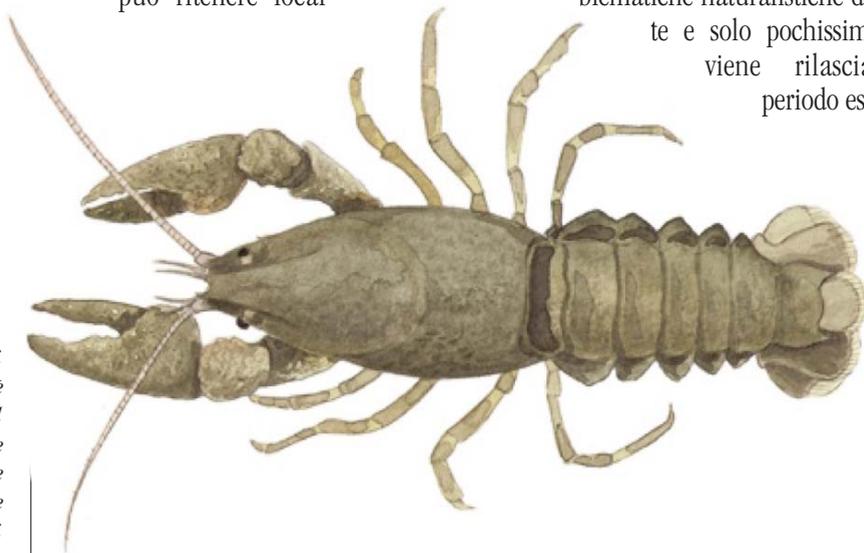
mente estinta. La causa principale di questo evento risiede, molto probabilmente, nelle interazioni con la trota fario, specie alloctona, immessa in modo massiccio negli ultimi decenni per scopo di pesca sportiva.

Vitale e ben rappresentata appare invece la popolazione di rovello, mentre la lampreda di ruscello (specie di forte interesse conservazionistico, che testimonia la buona qualità del primo tratto del torrente) è presente con una popolazione di piccole dimensioni.

Sempre nel corso delle indagini per la redazione del Piano è stata rilevata anche una popolazione di gambero di fiume, non segnalata in precedenza.

Conservazione

Secondo il Piano di Gestione, alcuni fattori di criticità interessano questo torrente. In primo luogo la perimetrazione del sito non comprende le sorgenti di Capodacqua, da cui si origina il Rio S. Croce, il che non risulta coerente con la distribuzione delle specie e degli habitat presenti, oltre a complicarne la sua salvaguardia. La gestione idraulica non risulta poi attenta alle problematiche naturalistiche del torrente e solo pochissima acqua viene rilasciata nel periodo estivo.



Il gambero di fiume italiano è stato rilevato nel SIC di Rio S. Croce durante le indagini condotte per il Piano di Gestione

Fiume Garigliano (tratto terminale)



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Minturno

Estensione: 12 ha

Il sito comprende l'ultimo tratto del fiume Garigliano, che segna il confine tra Lazio e Campania e prende origine dall'unione del fiume Liri con il fiume Gari, per poi sfociare nel mar Tirreno a Minturnae (rovine di Minturno), nel golfo di Gaeta. Il SIC si estende per circa 12 ha, dalla foce fino alle rovine, e confina per tutta la sua lunghezza con il SIC **Foce del Fiume Garigliano** istituito dalla regione Campania.

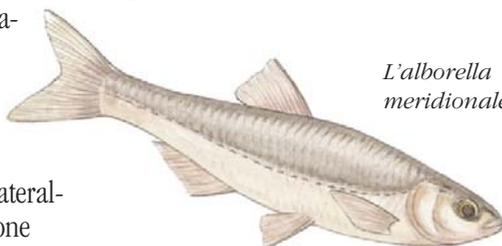
Valori naturalistici

Sono presenti specie molto rare: è infatti una delle poche stazioni peninsulari della libellula *Oxygastra curtisii*. Presenta un'ittiofauna ben diversificata; è segnalato, ad esempio, il cagnetto, un pesce di piccola taglia dal corpo allungato e compresso lateralmente, raro e minacciato di estinzione

(anche se non elencato tra le specie di interesse comunitario). Altre specie ittiche di importanza comunitaria sono alborella meridionale, rovello, barbo comune, alosa o cheppia (una specie migratrice anadroma, ovvero che vive in mare e risale i fiumi per riprodursi, distribuita in tutta l'area mediterranea), e due specie di lampreda, di mare e di fiume, anch'esse anadrome e migratrici.

Conservazione

Le principali criticità, individuate nel Formulario Standard sono rappresentate dall'inquinamento e dal disturbo, considerato che il tratto fluviale prossimo alla foce, è soggetto a forte impatto antropico (presenza di un porto, attività nautiche e pesca).



L'alborella meridionale

Il sito non è compreso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma si percorre la SS7 fino a Minturnae (rovine di Minturno); qui si può lasciare la macchina e proseguire a piedi lungo il fiume.

SITI NATURA 2000 PROVINCIA DI FROSINONE

1:500.000

Legenda



Zone di Protezione Speciale
(ZPS)

- 1 IT6030043 Monti Lepini
- 2 IT6040043 Monti Ausoni e Aurunci
- 3 IT6050008 Monti Simbruini e Ernici
- 4 IT6050015 Lago di Posta Fibreno
- 5 IT6050027 Gole del Fiume Melfa
- 6 IT6050028 Massiccio del Monte Cairo
- 7 IT7120132 Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ed aree limitrofe



Siti di Importanza Comunitaria
(SIC)

- 1 IT6030040 Monte Autore e Monti Simbruini - centrali
- 2 IT6040028 Forcelle di Campello e di Fraile
- 3 IT6050001 Versante meridionale del Monte Scalambra
- 4 IT6050002 Monte Porciano (versante Sud)
- 5 IT6050003 Castagneti di Fiuggi
- 6 IT6050004 Monte Viglio (area sommitale)
- 7 IT6050005 Alta valle del Fiume Aniene
- 8 IT6050006 Grotta dei Bambocci di Collepardo
- 9 IT6050007 Monte Tarino e Tarinello (area sommitale)
- 10 IT6050009 Campo Catino
- 11 IT6050010 Valle dell'Inferno
- 12 IT6050011 Monte Passeggio e Pizzo Deta (versante Sud)
- 13 IT6050012 Monte Passeggio e Pizzo Deta (area sommitale)
- 14 IT6050014 Vallone Lacerno (fondovalle)
- 15 IT6050015 Lago di Posta Fibreno
- 16 IT6050016 Monte Ortara e Monte La Monna
- 17 IT6050017 Pendici di Colle Nero
- 18 IT6050018 Cime del Massiccio della Meta
- 19 IT6050020 Val Canneto
- 20 IT6050021 Monte Caccume
- 21 IT6050022 Grotta di Pastena
- 22 IT6050023 Fiume Amaseno (alto corso)
- 23 IT6050024 Monte Calvo e Monte Calvilli
- 24 IT6050025 Bosco Selvapiana di Amaseno
- 25 IT6050026 Parete del Monte Fammera
- 26 IT6050027 Gole del Fiume Melfa
- 27 IT6050028 Massiccio del Monte Cairo (aree sommitale)
- 28 IT6050029 Sorgenti dell'Aniene

Provincia di
Roma

Provincia di
Latina

0 10





ABRUZZO

MOLISE

CAMPANIA

FROSINONE



2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

Piglio

Fiuggi

Guarcino

Anagni

Alatri

Ferentino

Sulpino

Ceccano

Pofi

Castro dei Volsci

Veroli

Ripi

Arce

Arce

Arce

Arce

Arce

Arce

Arce

Arce

Arce

Filettino

Colleparado

Isola del Liri

Alvito

Arpino

Casalvieri

Atina

Roccasecca

Cassino

Pontecorvo

Pico

Esperia

S. Giorgio a Liri

S. Donato

Val di Comino

S. Biagio Saracinisco

S. Elia Fiumerapido

Cervaro



Il sito non è compreso
in alcuna area
protetta

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Serrone

Estensione: 195 ha

Il sito si trova nel comprensorio montano dei Monti Ernici e si trova a poca distanza dal centro abitato di Serrone. Il paesaggio nel quale è inserito è quello tipico dell'Appennino che, oltre al fascino di monti, valli e colline, offre agli escursionisti la presenza di aree archeologiche, monasteri, rocche, castelli e borghi medievali. Nei pressi del sito, come elemento di particolare pregio paesaggistico, è da segnalare il bosco di San Michele.

Valori naturalistici

La principale emergenza vegetazionale è rappresentata dall'habitat di interesse comunitario "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*" corrispondente

alla lecceta submediterranea con carpino nero e orniello. All'interno del sito, infatti, è ampiamente diffusa una lecceta con estensione continua, non frammentata, ed elevata copertura dello strato arboreo. L'attività di ceduzione all'interno del sito contribuisce a favorire la prevalenza del leccio sul carpino nero e sull'orniello. La lecceta, inoltre, è in contatto seriale con praterie aride appartenenti ad altri due habitat di interesse comunitario, considerati prioritari: "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)" e "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*". Tali fitocenosi, pur essendo secondarie, peraltro dinamicamente lontane dalla fase matura della serie di vegetazione pertinente, rappresentano una valenza conservazionistica rilevante in quanto ospitano un

grande numero di specie vegetali di interesse biogeografico e hanno una elevata ricchezza floristica.

Per quanto riguarda la fauna, il sito è significativo per l'entomofauna. Tra gli invertebrati, infatti, rilevante è la presenza del lepidottero *Melanargia arge*, satiride di interesse comunitario, una specie rara ed endemica dell'Italia centro-meridionale, di cui è poco conosciuto lo status in Italia. Negli studi per il Piano di Gestione è stato segnalato un elevato numero di specie di uccelli (ben 66 potenzialmente nidificanti), che può essere messo in relazione alla varietà di ambienti presenti. Tra queste, sono state osservate 5 specie di interesse comunitario (non segnalate nel Formulario Standard): nibbio bruno, falco pellegrino, succiacapre, tottavilla e averla piccola.

Conservazione

Le principali criticità, individuate nel Formulario Standard sono rappresentate

dalla frequentazione antropica e dal pascolo. Dagli studi per il Piano di Gestione emerge che l'alta frequenza degli incendi incide sui processi di rigenerazione del bosco e quindi in modo significativo sullo stato di conservazione degli habitat. Inoltre, sullo stato di conservazione delle due fitocenosi prative, il pascolo sembra produrre effetti diversi: la *Festuco-Brometalia* mantiene sostanzialmente inalterata la propria composizione floristica, probabilmente grazie alla localizzazione lungo la cresta, che ne limita lo sfruttamento, in virtù dell'acclività pronunciata. La *Thero-Brachypodieta*, invece, trovandosi a quote più basse e su morfologie meno scoscese, è sottoposta ad un carico di pascolo più intenso, che sembra alterarne la struttura e la fisionomia vegetazionale. Emerge, inoltre, la necessità di compiere indagini finalizzate a monitorare e approfondire la conoscenza dello stato di conservazione delle popolazioni di *arge* presente anche nelle aree limitrofe.

Il nibbio bruno nidifica all'interno del sistema forestale del Monte Scalambra





Il sito è compreso nella Riserva Naturale Regionale Lago di Canterno

Come arrivare

Da Roma si percorre la SS155 Prenestina, fino a Fiuggi, quindi si prosegue in direzione di Porciano. Il sito è a circa 1 km a nord-ovest dal centro abitato, sulla strada per Porciano vecchio.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Ferentino

Estensione: 89,6 ha

Il sito è localizzato a poca distanza da Fiuggi, ai piedi dei monti Ernici. Il territorio circostante è caratterizzato dalla presenza di formazioni boschive con querceti, boschi misti di latifoglie, conifere, oltre a salici e pioppi nel fondovalle. Il SIC comprende esclusivamente il versante meridionale della montagna ed è limitato alla sua porzione sommitale (da 750 a 950 m di quota).

Valori naturalistici

Il sito è caratterizzato dalla presenza di specie vegetali endemiche e da una copertura vegetazionale piuttosto omogenea, rappresentata dall'habitat di interesse comunitario, prioritario, tipico delle praterie aride della fascia mediterranea "Percorsi substepnici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*". L'area ospita una significativa comunità di uccelli nidificanti, tra le più interessanti della provincia di Frosinone. Tra le specie di interesse comunitario, l'ortolano è il più critico da un punto di vista conservazionistico: le sue popolazioni, infatti, si stanno

rarefacendo drasticamente in Italia ed in Europa.

Conservazione

Le principali criticità per la conservazione del sito sono rappresentate dall'eccessivo carico di pascolo e dalla frequentazione antropica. All'interno del Piano di Gestione sono stati individuati come fattori di criticità le attività agro-pastorali non eco-compatibili (ad esempio presenza di monocolture, eccessivo utilizzo di concimi

chimici, utilizzo di macchinari e tecniche agricole che interferiscono nelle modalità e nei tempi con le nidiate delle specie ornamentiche presenti nei campi) e l'abbandono delle tradizionali attività agro-pastorali, da cui deriva l'espansione della vegetazione arboreo-arbustiva a discapito di habitat prativi. Dal Piano di Gestione emerge, inoltre, la necessità di salvaguardare la connessione ecologica con la Riserva Naturale del Lago di Canterno e con le altre aree naturali vicine.

L'habitat 6220 è caratterizzato dalla presenza di numerose di orchidee

Nella foto: orchidea nera (Ophrys incubacea)





Il sito non è compreso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma, si percorre la SS155 Prenestina, fino a Fiuggi; quindi, si prosegue per pochi km verso Acuto o attraverso la SS155r Anticolana.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Fiuggi, Acuto

Estensione: 211,6 ha

Il sito si estende a partire dalla periferia sud-ovest del centro abitato di Fiuggi fino a lambire il confine della Riserva Naturale Regionale Lago di Canterno ed è delimitato a nord (in direzione del comune di Acuto) dalla via Prenestina e a sud dalla via Anticolana. Il paesaggio è quello tipico dei monti Ernici, racchiuso a nord dai monti stessi e degradante poi dolcemente nelle vallette della piana di Fiuggi.

Valori naturalistici

Il SIC è caratterizzato dalla presenza dei boschi di castagno, che coincidono con

l'habitat di interesse comunitario "Foreste di *Castanea sativa*". Negli ultimi decenni la coltura è stata quasi del tutto abbandonata, ma sono proseguite le attività di ceduaione. La composizione floristica risulta, nel complesso, abbastanza ricca da un punto di vista quali-quantitativo. Sono segnalati, ad esempio, il ranuncolo lanuto, la cicerchia veneta, il paléo silvestre, l'erba lucciola mediterranea, la polmonaria della Vallarsa (o chiazzata), la viola silvestre, l'arisaro cordato, il giglio martagone ed il lino lesinino.

Tra le specie faunistiche è segnalata la presenza del raro coleottero cerambice delle querce. Questa specie d'interesse comunitario è strettamente legata alla presenza di boschi maturi con alberi senescenti. Le larve di questo insetto, infatti, si nutrono

della linfa presente nel legno degli alberi, in preferenza di quelli più vecchi e in marcescenza. Nel Piano di Gestione del sito, tra le specie di interesse comunitario viene segnalato come nidificante il nibbio bruno e, nel periodo di migrazione è stata segnalata anche la presenza del falco pecchiaio-
lo.

Conservazione

Le principali criticità, individuate nel Formulario Standard, sono rappresentate dalla vicinanza con il centro abitato e dal regime di governo del bosco. L'intensa ceduzione, infatti, impedisce agli individui arborei di raggiungere dimensioni adeguate ad un corretto e pieno sviluppo eco-fisiologico. Di conseguenza non si può sviluppare una struttura forestale complessa e articolata in diverse classi di età (disetaneizzazione). Infine è segnalata la presenza di piccole discariche abusive, distribuite in maniera puntiforme.

Anche dal Piano di Gestione emerge la necessità di gestire in modo eco-compatibile le attività silvicolture, mantenendo e incrementando la naturalità di queste fitocenosi. Per quanto riguarda la tutela del cerambice delle querce si suggerisce di effettuare un monitoraggio dello *status* di conservazione della specie e di mantenere e ripristinare la disetaneizzazione del bosco, con particolare riguardo alla conservazione degli alberi vetusti.



Il cerambice delle querce

Questo coleottero della famiglia dei Cerambicidi, prevalentemente legato ai querceti, è ampiamente distribuito in Europa. È infatti comune in Europa meridionale, anche se appare in netto regresso nella parte settentrionale del suo areale. In Italia è presente su tutta la penisola e nelle isole maggiori. Nel Lazio è piuttosto diffuso dal litorale alla città di Roma, sui complessi vulcanici preappenninici e sui monti Simbruini. La principale causa di minaccia sembra legata alla riduzione degli ambienti forestali ed è da mettere in relazione al suo delicato ciclo riproduttivo. Infatti la larva necessita di vivere, per il suo sviluppo, circa 3-4 anni all'interno del legno di grosse querce, dove scava profonde gallerie. Per conservare efficacemente questa specie sarebbe necessario lasciar invecchiare e deperire piccoli gruppi di querce, ma in parchi e giardini soggetti a fruizione del pubblico potrebbero sorgere problemi di messa in sicurezza delle piante, in quanto massicce localizzazioni di questo insetto potrebbero provocare crolli di interi alberi. In tal caso occorrerebbe praticare un continuo monitoraggio per assicurare la sicurezza del pubblico conciliando le esigenze di questi particolari coleotteri.



Incluso nella Riserva Naturale Lago di Posta Fibreno.

Come arrivare

Da Roma, percorrere la SS6 Casilina fino a Frosinone, poi proseguire con la SS214 fino all'abitato di Sora e da qui percorrere la SS627 fino all'abitato di Posta Fibreno.

Regione Biogeografica: Mediterranea
Provincia: Frosinone
Comuni: Posta Fibreno, Broccostella, Fontechiari
Estensione: 138,9 ha

Il sito, posto a circa 290 m di altitudine, è localizzato ai piedi del versante sud-occidentale dei monti della Marsica, a ridosso dell'abitato di Posta Fibreno e del lago omonimo. Esso include anche la piana del Fibreno e due corsi d'acqua: il torrente Carpello e un tratto del Fibreno, unico emissario del lago, anche detto "fiume di Cicerone", in quanto prima della confluenza con il Liri attraversava le proprietà del celebre oratore dell'antica Roma. Il lago di Posta Fibreno è in realtà un grande sistema di sorgenti pedemontane, di circa 30 ha di superficie e raggiunge un massimo di 45 metri di profondità. Per la presenza di numerose sorgenti che affiorano

lungo le sue rive, la temperatura delle acque resta pressoché costante, intorno ai 10 °C, per l'intera durata dell'anno.

Valori naturalistici

Il bacino lacustre rappresenta l'ambiente più significativo del sito, infatti il 40% di superficie è occupato dall'habitat "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp.". Sono inoltre presenti gli habitat: "Fiumi delle pianure e

Il carpione del Fibreno

Particolarmente interessante è la presenza del carpione del Fibreno (*Salmo fibreni*) una specie ittica che non rientra fra le specie di interesse comunitario ma è di notevole interesse conservazionistico in quanto endemica esclusivamente di questo bacino.

montani con vegetazione del *Ranunculum fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*”, “Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*” e “Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*”.

Le gelide acque incontaminate che caratterizzano il sito rappresentano l’ambiente ideale per alcune importanti specie ittiche come la trota macrostigma (verosimilmente l’unico sito del Lazio dove sia presente una popolazione significativa), il vairone, la rovello e il barbo. Nel lago è inoltre presente un importante endemismo: il carpione del Fibreno e nel torrente Carpello è segnalata la lampreda di ruscello. Tra gli anfibi è presente il tritone crestatto italiano.

Le specie di uccelli presenti sono assai numerose; all’interno della riserva naturale, più ampia del SIC-ZPS, ne sono state censite oltre 100. Le specie di interesse comunitario segnalate nel Formulario Standard sono il martin pescatore, il tarabusino, il forapaglie castagnolo, il voltone e l’averla piccola nidificanti. Inoltre sono

La “Rota”

Nel lago è presente un caratteristico isolotto galleggiante di circa trenta metri di diametro, la “Rota”, già citata da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis historia*, formato da un accumulo di torba, radici e vegetazione palustre, che ha la peculiare capacità di spostarsi lentamente nello specchio d’acqua in cui si trova, ad opera del vento.

presenti numerosi contingenti di uccelli acquatici svernanti e migratori: falco di palude, albanella reale, moretta tabaccata, airone rosso, airone bianco maggiore, garzetta, nitticora, sgarza ciuffetto, mignattaio.

Conservazione

Il Formulario Standard evidenzia fra le criticità un’eccessiva pressione di pesca e problemi legati all’elevata frequentazione antropica.



Il cormorano è una specie regolarmente svernante nel Lazio



Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Il sito è raggiungibile da Roma percorrendo la SS6 Casilina fino a Ceprano. Da qui prendere la SS82 per Falvaterra è proseguire fino a Pastena.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Pastena

Estensione: 1,3 ha

Il sito è localizzato nell'ambito dei monti Ausoni orientali, tra gli abitati di Pastena e di Falvaterra. Il complesso speleologico, scoperto nel 1926 e reso turistico a già partire dal 1927, si divide in due percorsi principali costituiti da un ramo attivo inferiore e da un ramo fossile superiore, per una lunghezza visitabile di quasi un chilometro.

Valori naturalistici

Il sito è caratterizzato dalla presenza di specie di chiroterri di interesse comunitario, tra cui si segnalano il rinolofo maggiore, il rinolofo euriale, il rinolofo minore, il vespertilio maggiore, il miniottero e il vespertilio minore. Da osservazioni condotte nel 2002, risulta che il numero di

individui presenti nella grotta sia dell'ordine delle migliaia e che le principali colonie (se ne contano almeno tre) si trovino disposte, per quanto riguarda il ramo turistico, nel corridoi subito dopo la sala dell'Occhialone, nella sala del Salice piangente e nella sala dei pipistrelli. Non sono segnalati habitat di interesse comunitario.

Conservazione

Il Formulario Standard riporta come unica criticità per il sito l'eccessivo carico turistico. In particolare il dato medio di presenza è di circa 50.000 presenze annue. In generale, vale la pena sottolineare che le specie di chiroterri presenti nelle grotte risultano sensibili, oltre che al disturbo diretto, anche fattori di pressione esterni ai siti ipogei, quali l'alterazione e la distruzione dei loro habitat trofici e la contaminazione da pesticidi che vanno a interferire con la disponibilità delle loro prede.

I chiroteri e l'ambiente ipogeo

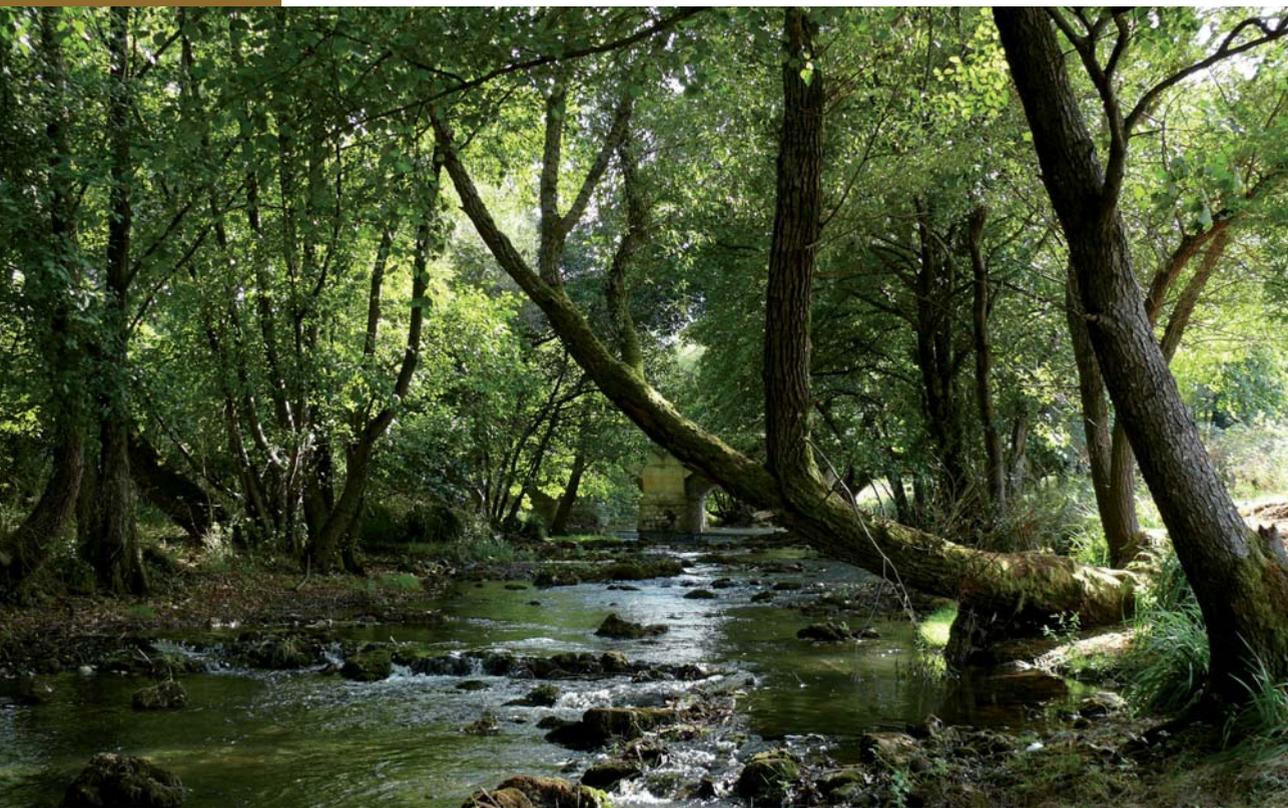
Nel Lazio sono presenti 20 specie di chiroteri, di cui 10 di interesse comunitario; la maggior parte di queste frequenta gli ambienti ipogei soltanto come *hibernacula*, ossia come rifugio invernale per il letargo, mentre durante la stagione estiva predilige *roost* (rifugi) localizzati in edifici (ferro di cavallo maggiore, ferro di cavallo minore, vespertilio di Blyth, vespertilio smarginato, vespertilio maggiore) o cavità di alberi vetusti (barbastello, vespertilio di Bechstein).

Altre specie (miniottero) utilizzano le grotte solo come *roost* estivi, mentre in inverno migrano in paesi più caldi.

Altre ancora (ferro di cavallo euriale, vespertilio di Capaccini) sono più strettamente legate agli ambienti ipogei, che utilizzano sia come *hibernacula* in inverno che come *roost* e *nursery* durante la stagione calda. Ove possibile, per conformazione della grotta e assenza di disturbo, questi chiroteri utilizzano per tutto l'anno la stessa cavità, spostandosi durante l'inverno in camere più profonde e dal microclima più stabile.

I pipistrelli passano più della metà della loro vita all'interno dei rifugi: per questo, per la conservazione delle popolazioni laziali di chiroteri, appare di fondamentale importanza attuare una mappatura e il successivo monitoraggio dei rifugi, sia estivi che invernali. Su tali rifugi si potranno concentrare azioni di progettazione e di attuazione di specifici interventi calibrati, quali ad esempio l'accesso controllato dei visitatori ai rifugi sia nel tempo che nello spazio, la conservazione dei punti d'acqua e delle aree boscate in prossimità dei rifugi stessi nonché la conservazione e l'incentivazione delle cosiddette "formazioni lineari" (ad es. siepi, filari, corsi d'acqua con vegetazione riparia) quali importanti strutture di collegamento ecologico che i pipistrelli seguono attivamente per spostarsi tra i rifugi e le aree di foraggiamento.





Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

È raggiungibile da Roma percorrendo la SS6 Casilina fino al bivio per Frosinone-Latina. Da qui percorrere la SS156 dei Monti Lepini fino a giungere a Prossedi.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Prossedi, Villa Santo Stefano, Amaseno

Estensione: 46,4 ha

Il sito, di tipo lineare si sviluppa lungo il corso del fiume Amaseno, tra l'abitato omonimo e quello di Prossedi.

Il fiume Amaseno nasce dai monti Ausoni in vari rami, di cui il principale scende dal monte Chiavino (1028 m s.l.m.) nei pressi di Lenola. È noto per essere stato teatro di un drammatico episodio dell'Eneide, il celebre poema di Virgilio. Qui Metabo, re dei Volsci, tenta di fuggire dai suoi nemici insieme alla sua piccola figlia, Camilla, attraversando il fiume in piena con un gesto eroico e trovando rifugio sui monti limitrofi. È localizzato in prossimità del SIC **Bosco Selvapiana di Amaseno**.

Valori naturalistici

A caratterizzare il sito è la presenza di habitat fluviali: "Fiumi mediterranei a flusso permanente con il *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*" e "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*". In questi ambiti sono segnalate specie di anfibi e pesci di interesse comunitario quali la salamandrina dagli occhiali, la lampreda di ruscello, la rovello, il cobite, il barbo e il ghiozzo di ruscello. Segnalato fra gli uccelli il martin pescatore.

Conservazione

Le principali criticità segnalate nel Formulario Standard sono l'inquinamento delle acque, l'espansione urbana e l'intensificazione delle attività agricole.



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Amaseno

Estensione: 256,9 ha

Il sito si trova a circa 2 km dalla periferia nord-ovest del centro abitato di Amaseno, in località Sorgente Acqua Vita-Selvapiana, sulla destra orografica del fiume omonimo, istituito come SIC **Fiume Amaseno**.

Valori naturalistici

All'interno del sito la vegetazione è rappresentata principalmente da una formazione a boschi di farnetto, ascrivibile all'habitat di interesse comunitario "Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere" (ex "Boschi di *Quercus frainetto*"), presente sull'Appennino centro-meridionale, generalmente, dalle quote basse delle pia-

nure vicino alla costa fino a 800 -1000 metri di quota. La composizione floristica risulta, nel complesso, abbastanza ricca da un punto di vista quali-quantitativo. Negli strati arbustivo ed erbaceo, infatti, compaiono diverse specie endemiche, tipiche dei boschi di latifoglie, fra le quali spiccano la digitale appenninica, una pianta erbacea molto velenosa, con fiori che hanno una caratteristica forma simile a un ditale (da cui il nome), il cardo pallottola meridionale, una specie erbacea che fiorisce in ambienti impervi, il melo ibrido e il camedrio siciliano. Tra le specie faunistiche è segnalata la presenza del cervone.

Conservazione

Le principali criticità, individuate nel Formulario Standard, sono rappresentate dall'intensa attività di pascolo e dai tagli boschivi.

Il sito non è compreso in alcuna area protetta

Come arrivare

Da Roma, si percorre la SS6 Casilina, fino a Frosinone; quindi si prosegue lungo la SS156 dei Monti Lepini fino al bivio per Amaseno.



Non è incluso in alcuna
in area protetta

Come arrivare

Le gole sono percorse per tutta la loro lunghezza dalla SP7, localmente nota come "Tracciolino", che è possibile prendere dall'abitato di Roccasecca, raggiungibile da Roma attraverso la SS6 Casilina.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Casalvieri, Arpino, Santopadre, Roccasecca, Casalattico, Colle San Magno

Estensione: 1181 ha

Il sito si sviluppa lungo il corso del fiume Melfa, tra gli abitati di Casalvieri e Roccasecca (città natale di San Tommaso d'Aquino), in un vero e proprio canyon percorso da una strada panoramica e tortuosa, detta Tracciolino.

Questo corso d'acqua a carattere torrentizio nasce dalle pendici del monte Petroso, in Val Canneto (vedi SIC **Val Canneto**), uno dei luoghi più suggestivi del versante laziale del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Dopo aver attraversato la valle di Comino, il Melfa si getta nel Fiume Liri. Il suo nome deriva probabilmente da Mefite, antica divinità pagana protettrice di pastori ed agricoltori.

Valori naturalistici

Il sito è caratterizzato da un ambiente ricco e diversificato. In particolare nelle gole sono presenti gli habitat "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica" e "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*". Sono altresì presenti gli habitat "Arbusteti termomediterranei e predesertici" e quello prioritario "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*". Per quanto riguarda le specie faunistiche di interesse comunitario, tra gli uccelli, è segnalata la presenza di 2 coppie di falco pellegrino e di 2 individui di aquila reale (che nidifica in aree limitrofe), oltre alla tottavilla e all'averla piccola (anch'esse nidificanti).

Conservazione

Nel Formulario Standard i fattori di criticità sono identificabili nel bracconaggio e nelle opere di captazione che interessano il corso d'acqua.

Massiccio del Monte Cairo (aree sommitali)



Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Casalattico, Atina, Belmonte Castello, Terelle, Colle San Magno.

Estensione: 2.787 ha

Il gruppo del monte Cairo, completamente isolato dalle altre catene montuose circostanti, sorge a nord della piana di Cassino e con le sue propaggini orientali si affaccia sulla valle del Volturno.

Ad ovest nord-ovest è delimitato dal corso del Fiume Melfa, a nord nord-est dal Fiume Mollarino e dal Rio Chiaro (che lo separano dal territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise), a est dalla valle del Volturno e a sud dalla piana del Fiume Liri. La natura prevalentemente calcarea di queste montagne da luogo a una notevole presenza di sorgenti e a vari fenomeni di natura carsica.

L'area SIC-ZPS include una serie di modesti rilievi, tra cui il monte Cairo (1.669 m s.l.m.), il monte Salere (1.374 m s.l.m.), il monte Obachelle (1.466 m s.l.m.) e il Cimarone del Villaneto (1.312 m s.l.m.). Il paesaggio del sito è dominato da boschi di latifoglie e da vaste aree ricoperte da praterie secondarie soggette a pascolamento.

Valori naturalistici

Nell'ambito di questo sito sono segnalati quattro habitat di interesse comunitario: "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*", "Percorsi substeppecci di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachipodietae*", "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica" e "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)". Nel caso in questione, le praterie riferibili a questo habitat sono costituite prevalentemente da pascoli montani caratterizzati da una diffusa presenza di orchidee e distribuiti al di sopra del bosco misto e della faggeta. Tra le specie faunistiche segnalate rivestono una particolare importanza alcuni uccelli di interesse comunitario, tra cui l'aquila reale (2 individui), il falco pellegrino (2 coppie), il gracchio corallino (circa 50 individui), l'averla piccola (1 coppia) e la tottavilla (1 coppia). Tra gli invertebrati è segnalato il lepidottero *Melanargia arge*.

Conservazione

Il Formulario Standard riporta quale criticità principale l'eccessiva captazione delle acque.

Non incluso in alcuna area protetta

Come arrivare

Per raggiungere il sito da Roma si percorre la SS6 Casilina fino a Cassino, oltrepassato il quale si prende la SP62 proseguendo fino a Terelle.

Provincia di Viterbo

Provincia di Roma

ROMA

Legenda

 Zone di Protezione Speciale (ZPS)

- 1 IT6030005 Compr.Tolfetano-Cerite-Manziate
- 2 IT6030029 Monti Lucretili
- 3 IT6030043 Monti Lepini
- 4 IT6030085 Compr. Bracciano-Martignano
- 5 IT6040043 Monti Ausoni e Aurunci
- 6 IT6050008 Monti Simbruini ed Ernici

 Siti di Importanza Comunitaria (SIC)

- | | |
|--|--|
| 1 IT6010030 Area di S. Giovenale e Civitella Cesi | 23 IT6040003 Laghi Gricilli |
| 2 IT6010031 Lago di Monterosi | 24 IT6040004 Bosco Polverino |
| 3 IT6010033 Mola di Oriolo | 25 IT6040005 Sugherete di S. Vito e Valle Marina |
| 4 IT6010034 Faggete di Monte Raschio e Oriolo | 26 IT6040006 Monti Ausoni meridionali |
| 5 IT6010035 Fiume Mignone (basso corso) | 27 IT6040007 Monte Leano |
| 6 IT6010037 Il "Quarto" di Barbarano Romano | 28 IT6040026 Monte Petrella (area sommitale) |
| 7 IT6030001 Fiume Mignone (medio corso) | 29 IT6040027 Monte Redentore (versante Sud) |
| 8 IT6030003 Boschi mesofili di Allumiere | 30 IT6040028 Forcelle di Campello e di Fraile |
| 9 IT6030004 Valle di Rio Fiume | 31 IT6050004 Monte Viglio (area sommitale) |
| 10 IT6030006 Monte Tosto | 32 IT6050005 Alta valle del Fiume Aniene |
| 11 IT6030007 Monte Papparano | 33 IT6050006 Grotta dei Bambocci di Colleparado |
| 12 IT6030008 Macchia di Manziana | 34 IT6050007 Monte Tarino e Tarinello (area sommitale) |
| 13 IT6030009 Caldara di Manziana | 35 IT6050009 Campo Catino |
| 14 IT6030010 Lago di Bracciano | 36 IT6050010 Valle dell'Inferno |
| 15 IT6030021 Sughereta del Sasso | 37 IT6050011 Monte Passeggio e Pizzo Deta (versante Sud) |
| 16 IT6030030 Monte Gennaro (versante SW) | 38 IT6050012 Monte Passeggio e Pizzo Deta (area sommitale) |
| 17 IT6030031 Monte Pellecchia | 39 IT6050016 Monte Ortara e Monte La Monna |
| 18 IT6030032 Torrente Licenza ed affluenti | 40 IT6050021 Monte Caccume |
| 19 IT6030040 Monte Autore e Monti Simbruini - centrali | 41 IT6050023 Fiume Amaseno (alto corso) |
| 20 IT6030041 Monte Semprevisa e Pian della Faggeta | 42 IT6050024 Monte Calvo e Monte Calvilli |
| 21 IT6030042 Alta Valle del Torrente Rio | 43 IT6050026 Parete del Monte Fammera |
| 22 IT6030050 Grotta dell'Inferniglio | 44 IT6050029 Sorgenti dell'Aniene |



I Siti Natura 2000 del Lazio - I siti interprovinciali

**Include parzialmente:**

- Riserva Naturale Regionale Monterano,
- Monumento Naturale Caldara di Manziana,
- Parco Regionale Marturanum.

Come arrivare

Da Roma percorre la SS1 Aurelia fino a Santa Severa, e da qui prendere la SP3b fino all'abitato di Tolfa.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Province: Viterbo, Roma

Comuni: Allumiere, Barbarano Romano, Blera, Bracciano, Canale Monterano, Cerveteri, Civitavecchia, Manziana, Monte Romano, Oriolo Romano, Santa Marinella, Tarquinia, Tolfa e Vejano

Estensione: 69.887,22 ha

La ZPS interessa il territorio antiappenninico della Tuscia Romana compreso fra il litorale tirrenico, il corso del fiume Mignone e il lago di Bracciano, includendo al proprio interno l'acrocoro tolfetano e i suoi contrafforti costieri sudorientali (Monti Ceriti). Pur trattandosi di una regione morfologicamente dolce nel suo insieme, caratterizzata da rilievi che raggiungono al massimo i 633 m s.l.m. con il monte Maggiore, risulta evidente come il paesaggio dell'area sia strettamente condizionato dalle caratteristiche geologiche dei diversi settori. In tal senso è possibile distinguere le aree con orografia più marcata e aspra, dove i rilievi raggiungono le

massime quote altimetriche, in corrispondenza dei principali affioramenti di vulcaniti in domi e in accumuli ignimbrici (monte Sassicari, la Tolficciola, monte della Frombola, gruppo de La Tolfaccia). Questi nuclei meno erodibili si staccano morfologicamente dai versanti dolci e declivi delle ampie distese collinari circostanti, caratterizzate al contrario dall'affioramento di diverse formazioni sedimentarie, tra cui la più diffusa è rappresentata dalla serie dei "flysch tolfetani". Per quanto riguarda l'idrografia, si distingue il sistema del fiume Mignone e la serie di corsi d'acqua che sfociano lungo la costa tirrenica. All'interno della ZPS sono inclusi i seguenti SIC:

- Il "Quarto" di Barbarano Romano

Romano

- Area di S. Giovenale e Civitella Cesi

- Fiume Mignone (basso corso)

- Boschi mesofili di Allumiere

- Mola di Oriolo

- Fiume Mignone (medio corso)

- **Macchia di Manziana**
- **Valle di Rio Fiume**
- **Caldara di Manziana**
- **Sughereta del Sasso**
- **Monte Papanaro**
- **Monte Tosto.**

Valori naturalistici

Il principale interesse dell'area risiede nell'elevata ricchezza ambientale di questo comprensorio. Questo aspetto viene reso evidente dalla presenza all'interno del sito

di ben 16 habitat di interesse comunitario, di cui 5 prioritari: "Matorral arboreo di *Laurus nobilis*" (prioritario), Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*", Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee), "Percorsi substepnici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*" (prioritario), "Foreste di versanti, ghiaioni



Il nibbio reale

Rapace forestale dalla silhouette inconfondibile, localizzato nel Lazio sia nel periodo riproduttivo sia in quello di svernamento nel comprensorio dei Monti della Tolfa. La nidificazione viene effettuata all'interno di sistemi forestali, prediligendo aree a forte pendenza con alberi di dimensioni sufficienti a sostenere il nido. La popolazione nidificante è di 7-10 coppie mentre quella svernante, negli ultimi anni, è arrivata a 100-120 individui.

e valloni del *Tilio-Acerion*" (prioritario), "Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile", "Fiumi mediterranei a flusso intermittente con il *Paspalo-Agrostidion*", "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)" (prioritario), "Foreste di *Quercus suber*", "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*", "Fiumi mediterranei a flusso permanente con il *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*", "Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei *Littorelletea uniflorae* e/o degli *Isoëto-Nanojuncetea*", "Foreste di *Castanea sativa*", "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*", "Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere" (ex "Boschi di *Quercus frainetto*"), "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*" (prioritario).

La bassa densità abitativa, il perdurare di attività agro-silvo-pastorali



di tipo tradizionale e la favorevole posizione lungo un'importante direttrice migratoria hanno reso questo com-

prensorio una delle aree di maggiore interesse ornitologico sia a livello regionale che nazionale.

Uno degli elementi che maggiormente caratterizza l'avifauna della ZPS è rappresentato dalle numerose specie di rapaci. Tra quelle di interesse comunitario, viene segnalata la nidificazione di nibbio reale (circa 10 coppie e 100-120 individui svernanti), albanella minore (4-7 coppie), biancone (20 coppie), falco pecchiaiolo (50 coppie) nibbio bruno (15-20 coppie), lanario (1 coppia). Sempre tra i rapaci, frequentano il sito durante le migrazioni il capovaccaio, il falco di palude, l'albanella pallida, il falco della regina e il grillaio mentre durante l'inverno è possibile osservare l'albanella reale. Anche numerose specie di passeriformi di interesse comunitario nidificano nell'area: ortolano, calandra, calandrella (5-10 coppie), tottavilla, averla piccola (circa 300-400 coppie), averla cenerina (15-30 coppie) e calandro (30-50 coppie). Sono inoltre segnalati come nidificanti occhione (20-30 coppie), ghiandaia marina (40 coppie), succiacapre (15-40 coppie) e martin pescatore (10 coppie).

Relativamente alle altre specie di interesse comunitario segnalate nel sito, tra i mammiferi sono presenti il lupo, il rinofo maggiore, il miniottero di Schreiber e il vespertilio maggiore. Tra l'erpetofauna si

L'occhione

Limicolo di grosse dimensioni, legato ad ambienti aridi caratterizzati da copertura vegetale frammentaria, con presenza di affioramenti di scheletro roccioso. Pascoli intensivi, pseudo-steppa mediterranea ed ampi alvei fluviali rappresentano gli ambienti riproduttivi nel Lazio. La specie nidifica esclusivamente in Provincia di Viterbo ove possono essere rilevati due nuclei disgiunti: il primo comprende le aree pascolive e di pseudo-steppa mediterranea che ricadono nel triangolo Tuscania, Tarquinia, Monteromano mentre il secondo interessa alcuni settori del medio corso del fiume Paglia. La popolazione regionale è valutata in 50-70 coppie nidificanti.



segnala il cervone, la testuggine di Hermann, la testuggine palustre, l'ululone a ventre giallo appenninico, il tritone crestato italiano e la salamandrina dagli occhiali. Tra i pesci si segnalano la lampreda di mare, il barbo, l'alosa, il nono, la rovela, la lampreda di ruscello e il ghiozzo di ruscello. Tra gli invertebrati sono presenti la libellula *Oxygastra curtisii* e i coleotteri rosalia alpina, cervo volante e cerambice delle querce.

Conservazione

Secondo il Formulario Standard, il braccaggio e il disturbo indotto dall'attività venatoria, unitamente all'assenza di una gestione di tipo naturalistico di una delle zone più rilevanti del Lazio, costituiscono i principali fattori di minaccia nel sito.

IT6030001 SIC Fiume Mignone (medio corso)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma, Viterbo

Comuni: Canale Monterano, Tolfa, Blera, Vejano

Estensione: 482,4 ha

Il sito, dalla forma dendroide (lungo circa 18 km e largo in media 270 m) ha una morfologia varia e articolata, grazie alla presenza di rilievi vulcanici, ampi pianori collinari e valli fortemente incise dalle tipiche forre. Si sviluppa lungo il corso del Mignone - dalla località Sassone (Canale Monterano) al ponte della strada per Civitella Cesi alla base del borgo di Rota (Tolfa) - e include parte dei fossi affluenti Lenta, Fortino, Chiarone e Bicione. Incluso in parte nella riserva naturale regionale Monterano. È caratterizzato dalla presenza di boschi ripari e di forra. Significativa è la

Il Fiume Mignone

presenza, sia pure parzialmente frammentata, dell'habitat di interesse comunitario "Fiumi mediterranei a flusso permanente con il *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*". Si tratta di boschi ripari con salici e ontano nero, costituenti veri e propri tratti di "foresta a galleria" di eccezionale importanza floristico-vegetazionale, faunistica, paesaggistica e idrogeologica. Sono inoltre presenti gli habitat "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*" e "Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione di *Littorelletea uniflorae* e/o degli *Isoeto-Nanojuncetea*".

Anche i pascoli presentano un notevole interesse floristico e vegetazionale. L'habitat con maggior superficie relativa è quello prioritario "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)". Sono inoltre presenti gli habitat "Bordure planiziali montane e alpine di megaforie idrofile" e "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*" (prioritario).

Questi pascoli rappresentano un paesaggio vegetale estensivo e seminaturale ormai estremamente raro, mantenuto grazie al pascolo brado di bovini.

Tra le specie di interesse comunitario sono segnalati due chiroteri - rinolofo maggiore e miniottero di Schreiber - e diversi rettili e anfibi - tra cui testuggine palustre europea, cervone, ululone dal ventre giallo appenninico, salamandrina dagli occhiali e tritone crestato italiano. Significativa anche la presenza della libellula *Oxygastra curtisii* e di pesci, quali lamprada di ruscello, barbo, rovello, e ghiozzo di ruscello. Tra gli uccelli nidificano nibbio bruno, biancone, succiacapre e martin

pescatore.

Nel complesso, si tratta di un ambiente fluviale in discreto stato di conservazione con buona diversità in tutti i gruppi zoologici, in parte minacciato secondo il Formulario Standard da progetti di captazione e dall'inquinamento delle acque.

Come evidenziato negli studi effettuati per il Piano di Gestione, i principali interventi auspicabili riguardano soprattutto la rinaturalizzazione della fasce riparie, il ripristino delle portate, la realizzazione di percorsi obbligati con recinzioni di delimitazione per il raggiungimento dei corsi d'acqua da parte del bestiame, la regolamentazione delle pratiche silvocolturali, il controllo della popolazione di nutria. Emerge inoltre la necessità di un ulteriore ampliamento del SIC per complessivi 208 ha.

IT6030003 SIC Boschi mesofili di Allumiere

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Allumiere, Tolfa.

Estensione: 627,6 ha

Il sito confina con i due abitati di Tolfa e Allumiere, ma non risulta urbanizzato al suo interno, dove sono presenti corsi d'acqua a carattere stagionale e ripidi versanti coperti da una fitta vegetazione. Caratteristica è la presenza dell'habitat di interesse comunitario delle "Foreste di *Castanea sativa*" - boschi di antico impianto antropico dominati dal castagno con sottobosco seminaturale - e dell'habitat prioritario "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*", habitat prioritario di grande rilievo naturalistico, in quanto si trova localizzato a quote inferiori alla norma. Infatti il faggio è generalmente diffuso in climi più freddi e ad altitudini superiori ai 1000 m s.l.m. Nell'area tra



Tolfa e Allumiere, grazie al particolare microclima, risulta relittuale alla quota di 600 m s.l.m.

Per quanto riguarda la fauna, è segnalato il coleottero cerambicide *Rosalia alpina*; gli studi effettuati per la realizzazione del Piano di Gestione hanno evidenziato la presenza di chiroteri (rinolofo maggiore, rinolofo minore, miniottero di Schreiber e vespertilio maggiore) e di rettili (cervone e testuggine di Hermann).

I fattori di criticità identificati nel Piano di Gestione sono: sovrappascolo, incendi, alterazione e degrado dell'habitat, pulizia del soprassuolo, gestione forestale poco attenta agli aspetti naturalistici, attività ricreative non adeguatamente regolamen-

tate. Un'ulteriore criticità è rappresentata dalle piogge acide causate dalle emissioni di ossido di zolfo dalla vicina centrale termoelettrica di Civitavecchia.

Per limitare l'impatto antropico nel sito è necessario un miglioramento della gestione forestale con un aumento della necromassa legnosa, importante sia per le specie ornitiche che per le loro prede (insetti xilofagi come i coleotteri cerambicidi). Per la tutela dei chiroteri sarebbe necessario regolamentare l'accesso alla cavità di Santa Barbara, sito esterno al SIC che tuttavia ospita la più importante colonia di rinolofo maggiore del Lazio e che per questo andrebbe quanto prima compresa nel perimetro del sito.

*I Boschi mesofili
di Allumiere*



Il Rio Fiume

La rondine rossiccia. La specie nidifica in 5 località del Lazio con un esiguo numero di coppie



IT6030004 SIC Valle di Rio Fiume

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Tolfa, Allumiere

Estensione: 908,1 ha

Sito caratterizzato dalla presenza di un corso d'acqua che scorre tra gli abitati di Santa Marinella e Santa Severa, lungo la via Aurelia. Oltre all'habitat dei "Fiumi mediterranei a flusso intermittente con il *Paspalo-Agrostidion*" è segnalato quello prioritario dei "Matorral arborescenti a *Laurus nobilis*". Si tratta di un vallone a elevata diversità in tutti i gruppi faunistici. L'erpetofauna è rappresentata da cerbone, ululone dal ventre giallo appenninico e salamandrina dagli occhiali, mentre tra i mammiferi è segnalato il lupo. Il sito ospita numerose specie di uccelli, tra cui falco pecchiaiolo, nibbio reale, nibbio bruno, biancone, ghiandaia marina, martin pescatore, succiacapre, tottavilla e averla piccola nidificanti. È uno dei pochi siti del Lazio dove nidifica la rondine rossiccia.

IT6030006 SIC Monte Tosto

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Cerveteri

Estensione: 62,3 ha

Il territorio è caratterizzato per lo più dalla presenza di habitat forestali, quali le "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*" che qui occupano circa il 40% della superficie del sito. Risulta segnalato anche l'habitat prioritario "Percorsi substeppecci di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*".

Significativa la presenza di invertebrati di interesse comunitario, tra cui il cerambice



della quercia e il cervo volante. Secondo il Formulario Standard non sono presenti fattori di criticità.

IT6030007 SIC Monte Paparano

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Bracciano

Estensione: 146,2 ha

Anche in questo sito è segnalata la presenza dell'habitat delle "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*" e di quello prioritario dei "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*". Non sono invece segnalate specie faunistiche di interesse comunitario. Secondo il Formulario Standard non si evidenziano criticità.

IT6030008 SIC Macchia di Manziana

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Manziana, Bracciano, Canale Monterano

Estensione: 801,3 ha

La quasi totalità della superficie di questo sito è occupata dall'habitat di interesse comunitario "Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere" (ex "Boschi di *Quercus frainetto*"). La presenza del farnetto, specie arborea da cui prende il nome questo habitat, rappresenta un'emergenza fitogeografica al limite settentrionale dell'areale. Nel bosco è segnalata anche la presenza di vari invertebrati, come il cerambice della quercia e il cervo volante, due grossi coleotteri xilofagi (che si nutrono di legno), e la rara libellula *Oxygastra curtisii*.

L'assenza di una gestione di tipo naturalistico rappresenta secondo il Formulario Standard una potenziale criticità.

La Macchia di Manziana



La betulla

La betulla bianca è una specie arborea caducifoglia, riconoscibile dalla corteccia bianca, liscia e sottile che si desquama in liste orizzontali traslucide. Le foglie sono ovate romboidali, acute e doppiamente dentate. La specie, molto resistente al gelo, vive di solito in climi freddi, in ambienti di tundra, ad alte quote nell'Europa centro-settentrionale e in Italia in popolazioni appenniniche, in climi quindi molto differenti da quello di Manziana (ci troviamo a soli 250 m s.l.m., e a 13 km in linea d'aria dal mare). Sull'origine di questa peculiarità botanica prevalgono due ipotesi principali. La prima identifica le betulle di Manziana come un popolamento relitto post-glaciale; la caldera, infatti, conserva un microclima che si differenzia dal tipo climatico mediterraneo del comprensorio Sabatino e, in questo ambiente, la betulla sarebbe rimasta come nucleo isolato. La seconda ipotesi attribuisce a questa formazione un'origine antropica; le betulle sarebbero state introdotte nell'antichità da parte dell'uomo e, grazie alle condizioni microclimatiche loro favorevoli, si sarebbero naturalizzate.

IT6030009 SIC Caldara di Manziana

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Manziana

Estensione: 90,4 ha

Incluso nel Monumento Naturale Regionale Caldara di Manziana, il sito è famoso per la presenza di un grande "cal-

derone" formato da caratteristiche sorgenti sulfuree. È stato istituito come SIC per la presenza dell'habitat prioritario "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)" che occupa circa il 30% della superficie e dell'habitat "Campi di lava e cavità naturali".

In generale, oltre alla presenza di un boschetto di betulle, che costituisce la prin-



cipale emergenza fitogeografica (perché considerato extrazonale rispetto alla sua distribuzione), è da ricordare l'esistenza di interessanti entomocenosi acquatiche ripicole. Le zone umide sono peraltro potenzialmente idonee alla presenza del rarissimo zigolo termale, una rara pianta imparentata al più noto papiro. Nonostante l'elevata frequentazione antropica, non sembrano rilevarsi dal Formulario Standard particolari criticità.

IT6030021 SIC Sughereta del Sasso

Regione Biogeografica: Mediterranea
Provincia: Roma
Comuni: Cerveteri
Estensione: 110,5 ha

Il sito si sviluppa a ovest del piccolo borgo di Sasso, lungo il fosso dell'Acqua Calda e su buona parte del monte Sughereto. Ed è proprio la sughera a caratterizzare l'area, considerato che il 30% della superficie del sito è occupata dall'habitat di interesse comunitario delle "Foreste di *Quercus suber*". Da segnalare anche l'habitat prio-

ritario dei "Percorsi substeplici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*" che si estende su un restante 20% del sito. Non sono segnalate specie di interesse comunitario e non sono evidenziati particolari fattori di criticità.

La principale valenza naturalistica, secondo il Formulario Standard, consiste nella presenza di elementi rari nell'entomofauna.

IT6010030 SIC Area di S.Giovenale e Civitella Cesi

Regione Biogeografica: Mediterranea
Provincia: Viterbo
Comuni: Blera
Estensione: 303,6 ha

Il sito è localizzato a nord-ovest di Civitella Cesi, in provincia di Viterbo, e si estende per circa 4,5 km lungo un tratto del torrente Vesca verso la confluenza con il fiume Mignone. È fortemente caratterizzato dalla presenza di substrati piroclastici, noti con il nome di ignimbriti, originati durante le varie fasi di attività dell'apparato vulcanico Vicano, iniziate circa 800.000 anni fa e terminate meno di 90.000 anni fa. In cor-

Il "Sasso"



Civitella Cesi

La cicogna nera dal 2002 mette in atto tentativi di nidificazione lungo una forra tufacea

rispondenza del torrente Vesca, l'azione erosiva delle acque su queste formazioni rocciose ha dato origine a una forra dalle pareti molto ripide, che contraddistingue in modo decisivo il paesaggio del SIC. Il sito riveste una notevole importanza anche dal punto di vista paesaggistico e storico-

archeologico: il paesaggio è quello tipico della Tuscia viterbese, in cui particolari elementi morfologici (quali gole, forre e ripiani tufacei) si combinano ad un uso relativamente tradizionale del territorio, con presenza di oliveti, pascoli e campi di grano, unitamente a numerose testimo-



nianze della passata civiltà etrusca.

Le pareti della forra, oltre a rappresentare un aspetto peculiare del paesaggio, determinano condizioni microclimatiche tali da consentire lo sviluppo di determinati tipi di vegetazione. In particolare si creano delle situazioni di maggior ombreggiamento, le quali, unite alla presenza di acqua, favoriscono valori di umidità più elevati e temperature più basse rispetto alle zone circostanti. Tali condizioni favoriscono lo sviluppo di boschi con caratteristiche spiccatamente mesofile, riferibili all'habitat prioritario "Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*". Inoltre, nel sito è presente l'habitat "Bordure planiziali montane e alpine di megaforie idrofile", distribuito prevalentemente in prossimità delle rive del torrente Vesca, e l'habitat "Percorsi substepnici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*" (prioritario), che occupa superfici poco estese in prossimità delle formazioni forestali.

Relativamente agli aspetti faunistici, nel sito tra i mammiferi è segnalata la presenza del lupo; tra l'erpetofauna sono presenti il tritone crestato italiano, l'ululone dal ventre giallo appenninico, la testuggine di Hermann, la testuggine palustre europea e il cervone; tra i pesci il vairone e il barbo; tra gli uccelli si segnalano come nidificanti falco pecchiaiolo, nibbio bruno, nibbio reale, biancone, albanella minore, lanario, averla piccola, averla cenerina, tottavilla, calandro, calandrella, calandra, ghiandaia marina e occhione. Da qualche anno si registra il tentativo di nidificazione di una coppia di cicogna nera.

Tra le principali criticità indicate nel Formulario Standard si segnalano la frequentazione antropica e l'inquinamento delle acque.



La Mola di Oriolo

IT6010033 SIC Mola di Oriolo

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo, Roma

Comuni: Oriolo Romano, Vejano, Canale Monterano

Estensione: 175,8 ha

Il SIC è localizzato a circa 4 km a nord-ovest di Oriolo Romano e include il tratto in cui il torrente Biscione confluisce nel Mignone. In prossimità della confluenza tra i due corsi d'acqua si trova la mola del

La lampreda di mare è in forte decremento nel Lazio. Da anni non si osservano siti riproduttivi nei corsi d'acqua della Regione

Biscione: un mulino seicentesco sorto su una preesistente struttura romana e relativamente ben conservato. Il paesaggio dell'area è quello tipico del comprensorio sabatino, caratterizzato da ripide forre originatesi dall'azione erosiva del fiume Mignone e del torrente Biscione sulle spesse coltri di tufo originatesi dall'attività dell'apparato vulcanico Sabatino durante il Pleistocene.

Per quanto riguarda gli aspetti naturalistici è segnalata la presenza di quattro habitat di inte-

sabatino, la presenza di una faggeta "sotto quota", rispetto ai normali limiti altitudinali di tale formazione, conferisce una notevole valenza fitogeografica.

Relativamente agli aspetti faunistici, risulta particolarmente importante la presenza di una delle poche stazioni italiane della libellula *Oxygastra curtisii*. Tra i principali fattori di criticità indicati nel Formulario Standard si rileva un eccessivo disturbo antropico dovuto alle attività del tempo libero.



resse comunitario di cui due prioritari: quello dei "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*", esteso sul 45% del territorio, e quello delle "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)". Gli altri habitat presenti sono quello delle "Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile" e quello dei "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculon fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*".

Considerando che il sito raggiunge un'altitudine massima di 363 m s.l.m., come per altri settori del comprensorio tolfetano e

IT6010035 SIC
Fiume Mignone (basso corso)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo, Roma

Comuni: Monte Romano, Tarquinia, Allumiere, Tolfa.

Estensione: 89,8 ha

Il nono è presente nel Lazio solo in alcuni siti delle Provincie di Viterbo e Latina, ma con popolazioni piuttosto consistenti

Il sito si sviluppa lungo l'asta fluviale del Mignone, su un tratto di circa 10 km che va dalla via Aurelia SS1 fino alla Piana del Vescovo, in prossimità del margine nord-occidentale della ZPS. L'habitat più diffuso è quello delle "Bordure planiziali montane e alpine di megaforie idrofile", seguito da quelli delle "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*" e delle "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)". A caratterizzare l'area è l'habitat di interesse comunitario dei "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculon fluitantis* e



Callitriche-Batrachion".

Nel sito sono presenti numerose specie di rettili e anfibi. Tra quelle di interesse comunitario sono segnalate testuggine palustre europea, testuggine di Hermann, salamandrina dagli occhiali, ululone dal ventre giallo appenninico e tritone crestato italiano. Significativa la presenza di specie ittiche, quali la lampreda di mare, il barbo, l'alosa e il nono. Tra gli uccelli è segnalato il martin pescatore.

Le principali criticità per l'ambiente sono rappresentate dall'inquinamento delle acque causato dai reflui agricoli, mentre la fauna ittica è minacciata dalle immissioni di specie non indigene.

IT6010037 SIC Il "Quarto" di Barbarano

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Barbarano Romano, Blera e Vejano.

Estensione: 981,4 ha

Il SIC, localizzato tra gli abitati di Barbarano Romano e Civitella Cesi, è incluso nel parco naturale regionale Marturanum. Esso interessa i bacini del torrente Vesca e del fosso Mandriane e si caratterizza per la presenza di forme collinari allungate e incisioni vallive a sezione molto aperta. L'altitudine varia da un minimo di 170 a un massimo di 547 m s.l.m. del Poggio Regolano. Altri rilievi

*Il Quarto di
Barbarano
Romano*



sono il Poggio Mandrione (430 m s.l.m.) e il Poggio Imporco (395 m s.l.m.). L'aspetto paesaggistico del "Quarto" con boschi, boscaglie, cespuglieti e pascoli, è quello tipico della maremma, plasmato nel tempo da un'economia di tipo prevalentemente agro-silvo-pastorale e nettamente differenziato da quello dei limitrofi valloni esterni al sito, caratterizzati da una copertura prevalentemente forestale ancora

piuttosto integra. Il "Quarto" infatti si trova in una zona di tensione tra la maremma laziale e i comprensori vulcanici Sabatino e Vicano: due ambienti molto diversi sia dal punto di vista geomorfologico che edafico, uno sedimentario l'altro vulcanico.

La principale valenza naturalistica è costituita dalla presenza dei seguenti habitat: "Fiumi mediterranei a flusso intermittente



Il biancone

Grande rapace forestale, nidificante prevalentemente nell'Alto Lazio, nell'area corrispondente al comprensorio Tolfetano-Cerite e della Tuscia e, con coppie isolate, sui Monti Sabini e Reatini, nella Ciociaria e nei massicci antiappenninici calcarei del Lazio meridionale (Monti Lepini, Ausoni e Aurunci). Nel Lazio è presente una popolazione di 50 coppie nidificanti che, pur se molto esigua, sembrerebbe essere rimasta sostanzialmente stabile negli ultimi dieci anni.

con il *Paspalo-Agrostidion*”, “Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) con stupenda fioritura di Orchidee” (habitat prioritario con presenza di 23 specie di orchidee) e dei “Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*” (anch’esso habitat prioritario).

Relativamente alle specie faunistiche di interesse comunitario, tra i mammiferi è presente il lupo. Per quanto riguarda l’erpetofauna si registra la presenza della testuggine di Hermann, del cervone, della salamandrina dagli occhiali e del tritone crestato italiano.

Tra gli uccelli gli studi effettuati per il Piano di Gestione hanno evidenziato la presenza come nidificanti di falco pec-

chiaolo, nibbio bruno, biancone, lodolaio, occhione, tottavilla, calandro, averla piccola, ghiandaia marina, succiacapre.

Nell’ambito del SIC in oggetto è stata messa in evidenza, sempre nel corso degli studi condotti per il Piano di Gestione, la presenza delle seguenti criticità a carico di habitat e specie di interesse comunitario: carico eccessivo di pascolo, con conseguenti fenomeni di erosione e dilavamento del suolo dovuti al ruscellamento delle acque meteoriche lungo le vie principalmente battute dal bestiame; danni arrecati al cotico erboso dai cinghiali; gestione forestale a ceduo in ambiti di nidificazione di alcuni rapaci diurni e presenza di elettrodotti con conseguente rischio di collisione e di elettrocuzione per rapaci forestali e rupicoli.

I fontanili per l’abbeveraggio del bestiame rappresentano un importante habitat riproduttivo per numerose specie di anfibii, anche di interesse comunitario





Parzialmente incluso
nel Parco Naturale
Regionale di
Bracciano - Martignano

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il sito percorrendo la SS2 Cassia fino all'innesto con la SS493 Braccianese-Claudia e poi sino alla diramazione per Anguillara o Bracciano.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Province: Viterbo, Roma

Comuni: Bracciano, Trevignano Romano, Anguillara Sabazia, Roma

Estensione: 19554 ha

Situato tra le province di Roma e Viterbo, questo comprensorio è rappresentativo del paesaggio vulcanico della fascia collinare dell'Italia centrale. Gli elementi più significativi sono i due laghi omonimi, formati sul cratere dell'antico vulcano Sabatino rimasto in attività fino a circa 40.000 anni fa. Il lago di Bracciano ha una superficie di 5.650 ha: diversamente da quello di Martignano, ben più piccolo (appena 230 ha) e circondato da campi e coltivi molto ricchi e diversificati dal punto di vista naturalistico, sulle sponde del lago di Bracciano si affacciano anche alcuni centri abitati. La ZPS include tre SIC:

- **Lago di Bracciano**
- **Lago di Monterosi**
- **Faggete di Monte Raschio e Oriolo.**

La tutela di questi siti contribuisce alla funzionalità della cintura di aree protette intorno a Roma, che si incuneano nel cuore della città.

Valori naturalistici

Il comprensorio Bracciano-Martignano presenta una notevole varietà ambientale, in quanto caratterizzato da grandi ecosistemi d'acqua dolce e da formazioni vegetazionali che spaziano dalla macchia mediterranea alla faggeta. Tali caratteristiche favoriscono la presenza di numerose specie di uccelli nidificanti, migratrici e svernanti; questi due laghi ospitano, infatti, significativi contingenti di uccelli acquatici svernanti (sono stati censiti oltre 10.000 individui), e nel periodo invernale risultano secondi nel Lazio solo alle zone umide del Circeo.

Tra le specie nidificanti segnalate nel Formulario Standard troviamo tarabusino (5-10 coppie), martin pescatore, nibbio bruno, succiacapre, averla piccola e occhione.

Tra le specie migratrici e/o svernanti sono invece segnalate strolaga mezzana, garzetta, tarabuso, airone bianco maggiore, airone rosso, cicogna nera, cicogna bianca, falco di palude, nibbio reale, falco pecchiaiolo, albanella reale, falco pescatore, moretta tabaccata, pesciaiola, gru, cavaliere d'Italia, avocetta, mignattino piombato, mignattino, gufo di palude, ghiandaia marina, pettazzurro, forapaglie castagnolo e piro piro boschereccio.

Per quanto riguarda l'erpeto fauna è segnalata la presenza di tritone crestato italiano e cervene.

Conservazione

Secondo il Formulario Standard il progressivo aumento dell'urbanizzazione intorno alla capitale e la conseguente crescita demografica dei comuni del comprensorio rappresentano la principale criticità.

IT6030010 SIC Lago di Bracciano

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Bracciano, Trevignano Romano, Anguillara Sabazia, Roma

Estensione: 5863,9 ha

Questo sito, appartenente al complesso vulcanico sabatino, è caratterizzato dalla presenza degli habitat di interesse comunitario dei "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*" e delle "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp."

Il falco pescatore è una specie migratrice regolare nel Lazio



Il Lago di Bracciano

Il mignattino è una specie migratrice regolare nel Lazio

Tra le specie di pesci troviamo la rovella, il vairone e il barbo. Gli uccelli che frequentano lo specchio lacustre sono indicate nella descrizione della ZPS medesima.

IT6010031 SIC Lago di Monterosi

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Viterbo

Comuni: Monterosi, Nepi.

Estensione: 51,1 ha

Con una superficie di appena 0,3 km² e un perimetro circolare di

circa 3 km,

il lago di Monterosi

è il più piccolo dei laghi vulcanici del viterbese. Il sito, inserito in un contesto paesaggistico particolarmente suggestivo a circa 1 km dall'omonimo centro abitato, sempre

lungo la via Cassia, è caratterizzato dalla presenza dell'habitat di interesse

comunitario "Laghi eutrofici naturali, con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*". Per quanto riguarda l'ornitofauna sono segnalate tre specie di interesse comunitario: il tarabusino e il martin pescatore nidificanti, e la garzetta presente durante le migrazioni. Nel corso delle indagini effettuate sul campo per la redazione del Piano di Gestione sono state osservate, sempre nel periodo migratorio, altre specie che vanno ad aggiornare il Formulario Standard: la nitticora, la sgarza ciuffetto, il falco di palude e il nibbio bruno. Per quanto riguarda gli anfibi è segnalata la presenza del tritone crestato italiano. Nel sito sono segnalate anche due specie floristiche di rilievo: la ninfea comune e la porracchia dei fossi, la cui presenza però non è stata confermata durante le indagini di campo effettuate per la redazione del Piano di Gestione, probabilmente a causa della presenza infestante del fior di loto, originario delle zone tropicali di Asia e Africa, e della nutria, un grosso roditore di origine sudamericana, entrambe responsabili di gravi danni alle



Il Lago di Monterosi



comunità vegetali e animali autoctone. Ulteriori fattori di criticità, sempre secondo il Piano di Gestione, sono l'eutrofizzazione delle acque del lago causata dall'immissione di reflui agricoli e urbani, il disturbo antropico dovuto alla presenza della strada che costeggia una sponda del lago e l'inquinamento della falda. Tra le principali misure di gestione auspicabili emerge la

necessità di controllare la popolazione infestante di fior di loto e la presenza della nutria al fine di consentire la ripresa spontanea della vegetazione acquatica e ripariale (importante per la nidificazione e la sosta di numerosi uccelli acquatici, oltre che per la funzione di filtro naturale nei confronti di nutrienti e pesticidi che si riversano nelle acque lacustri).



La nutria

Grosso roditore originario dell'America meridionale, introdotto come animale da pelliccia in numerosi paesi del mondo, tra cui l'Europa, a partire dagli anni '20 del secolo scorso. In Italia è diffuso un po' ovunque nella penisola ed esistono popolazioni localizzate anche nelle isole maggiori. È una specie adattata a una gran varietà di ambienti acquatici, preferibilmente in prossimità di aree coltivate, ed è considerata molto dannosa tanto per l'ambiente naturale quanto per le attività produttive. Le tane e le gallerie scavate specie lungo argini fluviali e canali possono danneggiare seriamente colture e opere idrauliche di regolazione delle acque. In Italia, tra il 1995 e il 2000, nonostante la rimozione di oltre 220.000 esemplari a fronte di un costo di 2,6 milioni di euro, i danni agli argini sono stati superiori ai 10 milioni di euro, e l'impatto sulle attività agricole è stato stimato in quasi 1 milione di euro.



*La Faggeta
di Monte Raschio*

**IT6010034 SIC Faggete di Monte
Raschio e Oriolo**

Regione Biogeografica: Mediterranea

Province: Viterbo, Roma

Comuni: Oriolo Romano, Bassano

Romano, Bracciano

Estensione: 711,9 ha

Situato nel settore nord-occidentale della ZPS, questo importante sito forestale è caratterizzato dalla presenza delle due cime di monte Termine (590 m s.l.m.) e di monte Raschio (542 m s.l.m.). È presente l'habitat prioritario dei "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*". Questo meraviglioso ed esteso bosco di faggio, ancora sufficientemente integro, è caratterizzato

da spettacolari alberi di alto fusto di 30 m di altezza e oltre 1 m di diametro. Un'altra peculiarità di questa faggeta è quella di trovarsi a una quota di circa 450 m s.l.m., una situazione piuttosto insolita, resa possibile dalle piogge abbondanti e dalle favorevoli condizioni del suolo che caratterizzano questa zona. In genere questo habitat si trova a quote ben più elevate e per questo si parla di "faggete depresse". È altresì presente l'habitat delle "Foreste di *Castanea sativa*". Il castagno, probabilmente introdotto in epoca romana dall'Asia Minore, costituisce ormai la pianta arborea più diffusa nell'area, tipica del paesaggio dei rilievi vulcanici del Lazio. Tra le specie animali segnalate sono pre-

senti il lupo e la rosalia alpina, uno dei coleotteri più belli e più grandi d'Europa, la cui rarità è dovuta al fatto che le larve dipendono dalla presenza di legno morto in cui possano svilupparsi indisturbate per tre anni. Una condizione evidentemente poco frequente. Il sito è raggiungibile da

Roma attraverso la SS2 Cassia, e successivamente con la SP40, da prendere sulla sinistra, prima dell'abitato di Sutri, e da percorrere in direzione di Manziana. Dopo circa 12 km, superato l'abitato di Bassano Romano, la SP40 incontra la SS493, da percorrere per un paio di chilometri.

L'abitat "Foreste di Castanea sativa" è presente nel SIC "Faggete di Monte Raschio e Oriolo"





Non incluso in alcuna area protetta.

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il sito attraverso la SS6 Casilina fino a Colferro, oppure attraverso la SS 148 Pontina o la SS7 Appia, fino a uno dei centri abitati del comprensorio (Norma, Sermoneta, Sezze, Bassiano).

Regione Biogeografica: Mediterranea

Province: Roma, Latina, Frosinone

Comuni: Rocca Massima, Cori, Norma, Cisterna di Latina, Sermoneta, Bassiano, Sezze, Pontinia, Maenza, Roccagorga, Priverno, Prossedi, Sgurgola, Morolo, Supino, Patrica, Giuliano di Roma, Villa Santo Stefano, Amareno, Ceccano, Castro dei Volsci, Anagni, Carpineto Romano, Gorga, Montelanico, Segni, Colferro, Artena.

Estensione: 45.669 ha

I monti Lepini sono un comprensorio omogeneo e geograficamente ben delimitato: a nord la valle di Giulianello-Lariano-Valmontone li separa dai Colli Albani, la valle dell'Amaseno li divide a sud-est dai monti Ausoni e dalla valle del Sacco, mentre il limite sud-occidentale è costituito dalla vasta piana Pontina. Assieme ai monti Ausoni e Aurunci, i Lepini formano la catena antiappenninica dei Volsci, della quale rappresentano la

porzione più settentrionale. Le cime più elevate del gruppo sono il monte Semprevisa (1536 m s.l.m.), il monte Malaina (1480 m s.l.m.) e il monte Gemma (1457 m s.l.m.). La dorsale montuosa è sede di un importante acquifero in rocce calcaree con complessi ad alta permeabilità per carsismo e fratturazione e costituisce un'unità idrogeologica di importanza regionale. Dal punto di vista del carsismo sotterraneo il massiccio dei monti Lepini detiene un importante primato nel Lazio, grazie a circa 460 grotte che presentano uno sviluppo spaziale complessivo dei condotti di oltre 40 km.

La ZPS comprende totalmente o parzialmente i seguenti SIC:

- **Monte Semprevisa e Pian della Faggeta**
- **Alta Valle del Torrente Rio**
- **Laghi Gricilli**
- **Bosco Polverino**
- **Monte Caccume**

Valori naturalistici

Nella ZPS nidificano 11 specie di interesse comunitario: falco pellegrino, tottavilla, calandro, balia dal collare, averla piccola, ortolano, falco pecchiaiolo, biancone, lanario, martin pescatore, balia dal collare e calandrella. Alcune specie sono presenti con popolazioni di una certa consistenza, come il falco pellegrino, che conta almeno 12 coppie nidificanti. L'aquila reale, estinta come nidificante negli anni '80, frequenta ancora il sito con individui immaturi e subadulti rendendo possibile una futura ricolonizzazione.

Nei SIC presenti all'interno della ZPS sono segnalati 10 habitat di interesse comunitario di notevole interesse conservazionistico. Fra questi, l'habitat prioritario "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*", esteso dai 750 m s.l.m. fino alle vette sommitali, è indubbiamente quello più rappresentato. Altri habitat prioritari appartengono alle praterie "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)" e "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*" e rappresentano l'aspetto steppico della vegetazione erbacea. Altre praterie presenti nel sito sono le "Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del *Molinio-Holoschoenion*". In generale le praterie di maggiore rilevanza sono presenti sul versante che da Campo di Segni sale al monte dei Briganti, su quello che da Campo Rosello sale al monte Semprevisa e a Pian della Faggeta. Sono presenti anche habitat legati alle acque dolci, "Acque oligotrofe a bassissimo contenuto minerale su terreni generalmente sabbiosi del Mediterraneo occidentale con *Isoetes* spp.", "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp." e "Laghi eutrofici

naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*".

Gli altri habitat segnalati sono "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*" e "Foreste di *Quercus suber*" che si sviluppano prevalentemente in collina e bassa montagna, nonché "Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli", sebbene il ginepro comune nel sito sia piuttosto raro e non dia mai origine a cespuglieti di dimensioni tali da costituire un habitat identificabile.

L'erpetofauna è rappresentata dalla salamandrina dagli occhiali, dal tritone crestato italiano, dall'ululone dal ventre giallo appenninico, dalla testuggine di Hermann, dalla testuggine palustre e dal cervone. Tra i pesci sono segnalati il cobite e la rovella, mentre tra gli invertebrati la rosalia alpina.

Criticità

Le criticità segnalate nell'ambito degli studi per il Piano di Gestione sono in buona parte riconducibili alla gestione del pascolo e alle attività forestali.



Il falco pellegrino

Grande falcone dalla struttura compatta e robusta che nel Lazio nidifica in vari ambienti: dalle falesie costiere alle pareti rocciose in zone montane, dalle scarpate tufacee a quelle di arenaria, nonché su edifici in aree urbane e industriali. Il nido è costituito da cavità o cenge poste nelle parti sommitali o mediane delle pareti, direttamente sulla roccia oppure all'interno di nidi abbandonati di aquila reale e corvo imperiale. Attualmente la popolazione laziale è stimata in 92-106 coppie nidificanti.

IT6030041 SIC Monte Semprevisa e Pian della Faggeta

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Carpineto Romano

Estensione: 1335,4 ha

Il sito include un vasto pianoro carsico e alcune delle cime più elevate dei monti Lepini, quali il monte Semprevisa (1536 m s.l.m.) e il monte Belvedere (1421 m s.l.m.). La vasta depressione che caratterizza l'area si è prodotta a seguito dell'elevata circolazione di acque sotterranee che ha innescato in superficie fenomeni abbastanza frequenti di crolli in cavità carsiche. Questo ha portato alla formazione di doline la cui coalescenza ha creato depressioni morfologiche chiuse (dette polle) con fondo irregolarmente pianeggiante di cui Pian della Faggeta è un tipico esempio.

Sono presenti tre habitat d'interesse comunitario, di cui due prioritari: si tratta dei "Faggeti degli Appennini a *Taxus* e *Ilex*" e delle "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)" (*note-

vole fioritura di orchidee)". È inoltre presente l'habitat "Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli". Le faggete a tasso e agrifoglio sono l'habitat con maggiore estensione fra quelli presenti nel SIC e occupano le quote submontane fino alle vette sommitali. Quelle di maggiore consistenza sono situate sul versante che da Pian della Faggeta sale al monte Semprevisa. L'area di Pian della Faggeta è di estremo interesse faunistico; il Formulário Standard riporta la presenza di rosalia alpina, salamandrina dagli occhiali, cervone, lupo, rinolofo maggiore e rinolofo minore. Tra gli uccelli, oltre alle specie già riportate nella ZPS, si segnala nel Formulário Standard la presenza della coturnice come nidificante.

Le criticità sono ascrivibili, sempre secondo il Formulário Standard, all'eccessivo carico di pascolo e a una gestione forestale non sempre attenta alle esigenze naturalistiche.

Da Roma è possibile raggiungere il sito attraverso la SS6 Casilina fino a Colleferro, da qui percorrendo la SS609 si raggiunge l'abitato di Carpineto Romano.

Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*

Habitat prioritario, costituito da praterie aride a dominanza di graminacee. La fisionomia prevalente è quella di praterie aperte a copertura discontinua, ricche di specie a ciclo annuale, su suoli poco sviluppati, siccitosi, calcarei, delle regioni circummediterranee (dalla Spagna, all'Italia, sino alla Dalmazia e Grecia). Tali praterie, quasi sempre a carattere secondario, sono derivate per lo più dalla regressione di precedenti garighe e la loro stabilità è strettamente associata al mantenimento di determinate attività antropiche. Queste formazioni rappresentano infatti uno stadio di estrema regressione dei boschi originari, a seguito per lo più delle attività silvo-pastorali che, nel corso dei secoli, hanno portato al mantenimento di prati-pascoli per l'allevamento del bestiame. L'interesse a livello comunitario va attribuito al fatto che essi rappresentano gli estremi avamposti occidentali, disgiunti e frammentati, di praterie steppiche e semidesertiche, di affinità centroasiatica. Tali erbai rappresentano verosimilmente i relitti di fasi climatiche continentali e aride del Quaternario superiore.

**IT6030042 SIC Alta Valle del
Torrente Rio**

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Carpineto Romano,
Montelanico, Gorga

Estensione: 292,8 ha

Questo sito, parzialmente incluso nella ZPS Monti Lepini, si sviluppa in direzione nordest-sudovest da una quota massima di 882 m s.l.m., nei pressi dell'abitato di Gorga, ad una minima di 296 m s.l.m. Il paesaggio è caratterizzato da un marcato carsismo dovuto alla litologia delle rocce che formano i monti Lepini, di natura essenzialmente carbonatica, e all'elevato grado di fratturazione. Il SIC si estende lungo valli caratterizzate da corsi d'acqua a regime torrentizio con lunghi periodi di siccità e piene improvvise. Presenti tre specie di anfibi e rettili di interesse comunitario: testuggine palustre, ululone dal ventre giallo appenninico e salamandrina dagli occhiali. Inoltre, gli studi effettuati per la realizzazione del Piano di Gestione hanno evidenziato la presenza di tritone crestato e di habitat di interesse comunitario, quali "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*", e gli habitat prioritari "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*" e "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)".

La principale criticità del sito identificata nel Formulario Standard è attribuibile alla captazione delle sorgenti e all'inquinamento delle acque. Dal Piano di Gestione emerge la necessità di attuare un efficace piano di risanamento delle acque e un monitoraggio costante delle stesse.

IT6040003 SIC Laghi Gricilli

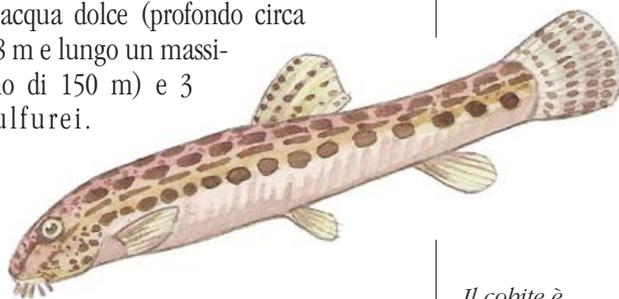
Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Pontinia, Sezze.

Estensione: 178,8 ha

Nell'area compresa tra il settore più meridionale dei monti Lepini e il fiume Ufente, tra i pittoreschi borghi di Sezze e Priverno, è presente un interessante sistema di sei laghetti, noti agli abitanti del luogo col nome di "Triciglia". Si tratta di una delle ultime testimonianze, insieme al lago di Ninfa, delle zone umide naturali presenti nel comprensorio prima della bonifica. Questo sistema di sorgenti e polle, spesso ricche di emanazioni gassose, trae origine da sorgenti sotterranee provenienti dai Lepini che riaffiorano nel piano alluvionale torboso alle pendici dei monti; esso è suddiviso in tre gruppi: il primo costituito dal lago di S. Carlo, il secondo formato dal gruppo denominato del Vescovo, e l'ultimo, che è anche il più meridionale, dal lago Mazzocchio. Il laghetto di S. Carlo ha una forma circolare di circa 80 m di diametro. Quello del gruppo del Vescovo, più a sud, è composto da 4 bacini di cui uno d'acqua dolce (profondo circa 18 m e lungo un massimo di 150 m) e 3 sulfurei.



Questi sono riconoscibili dall'innaturale colore celeste delle acque fortemente mineralizzate e ricche di anidride carbonica e di composti dello zolfo. Il lago Mazzocchio, circondato da alti canneti e eucalipti che ne impediscono la visuale dalla strada (risulta pressoché

Il cobite è una specie dulacquicola presente in diversi corsi d'acqua del Lazio



I Laghi Gricilli

impenetrabile), è alimentato dalle acque di un canale che più avanti si collega all'Ufente. Vicino ai laghetti è peraltro presente la Fontana di Muro, caratterizzata da una portata di oltre un metro cubo al secondo. Questa insolita concentrazione di acque solfuree e acque dolci in uno spazio molto ridotto, comune alla Piana di S. Vittorino a Cotilia ed in parte alla zona di Tivoli, è una situazione piuttosto rara nella regione.

Gli habitat segnalati sono: "Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del *Molinio-Holoschoenion*", "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp.", "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*" e "Acque oligotrofe a bassissimo contenuto minerale su terreni generalmente sabbiosi del Mediterraneo occidentale con *Isoetes* spp."

Tra le specie faunistiche, tutte legate alle acque dolci, sono presenti la testuggine palustre europea e due pesci - la rovello e il

cobite. Nel sito è altresì segnalato il martin pescatore. La principale criticità è rappresentata secondo il Formulario Standard dall'intensa attività agricola.

IT6040004 SIC Bosco Polverino

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Priverno

Estensione: 107,5 ha

Il bosco del Polverino è situato in prossimità del borgo medievale di Fossanova. Il sito è occupato per il 35% della sua superficie dall'habitat "Foreste di *Quercus suber*". Dal punto di vista vegetazionale questa sughereta, costituita anche da piante imponenti, ricorda le formazioni forestali di tipo planiziale tipiche della fascia costiera laziale che sono andate in gran parte distrutte a seguito degli interventi di bonifica e della messa a coltura della pianura. Sono altresì presenti gli habitat delle "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotun-*

difolia” e quello prioritario “Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*”. Il bosco è interessato dall’apertura di cave per l’estrazione della sabbia, attività che secondo il Formulario Standard potrebbe mettere a rischio la conservazione stessa del sito.

Per raggiungere il bosco da Roma, percorrere la SS7 Appia fino al km 85, poi prendere la SP62 in direzione Priverno e proseguire fino all’abitato di Fossanova.

IT6050021 SIC Monte Caccume

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Patrica, Giuliano di Roma

Estensione: 368,6 ha

Il monte Caccume è situato sulle propaggini sud-orientali dei Lepini, in prossimità dell’abitato di Patrica, e raggiunge i 1095 m s.l.m.. Citato da Dante nella Divina commedia (Purgatorio - Canto IV), deve il

suo nome alla caratteristica forma piramidale (dal latino *cacumen*, vetta, sommità). Il 50% della superficie di questo sito è ricoperta dall’habitat prioritario delle “Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)”. Inoltre sul 30% del territorio è presente anche l’habitat prioritario dei “Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*”, mentre il restante 20% è occupato da quello delle “Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*”.

Significativa è la presenza di rettili e anfibi di interesse comunitario, quali il cervone e la salamandrina dagli occhiali.

Il principale fattore di criticità secondo il Formulario Standard è ravvisabile nell’assenza di gestione di tipo naturalistico.

Il sito è raggiungibile percorrendo la SS6 Casilina fino al bivio per Frosinone-Latina; da qui percorrere la SS 156 dei Monti Lepini fino a Prossedi.

Bosco Polverino





Parzialmente incluso
nel Parco Naturale
Regionale Monti
Aurunci.

Come arrivare

Da Roma il sito è
raggiungibile
percorrendo la SS148
Pontina oppure la SS7
Appia in direzione
Terracina-Fondi-
Formia.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Province: Latina, Frosinone

Comuni: Fondi, Lenola, Itri, Formia,
Spigno Saturnia, Pico, Pontecorvo,
Esperia, Ausonia

Estensione: 63410 ha

Questa grande ZPS si trova nel settore più meridionale del Lazio, su un territorio compreso tra le province di Latina e Frosinone, delimitata dal corso del Liri-Garigliano a est, il mar Tirreno a sud e il contiguo massiccio dei monti Lepini a nord-ovest. In virtù della loro omogeneità geografica, gli Ausoni-Aurunci erano un tempo riuniti insieme ai Lepini sotto il nome di monti Volsci. Queste catene sono separate dalle strutture dei Simbruini, degli Ernici, della Meta e delle Mainarde attraverso la Valle Latina, un'ampia depressione che a nord di Frosinone è nota come Valle del Sacco, dal nome del fiume che vi scorre. I monti Aurunci sono caratterizzati da rilievi in prevalenza calcarei, con pendii asciutti e brulli, dirupi rocciosi

e vaste pietraie che formano una sorta di altopiano dominato da cime anche superiori ai 1500 m di altitudine che, caso unico nel Lazio, si affacciano direttamente sul Tirreno. Come negli Ausoni, che si trovano a ridosso della pianura Pontina e della Piana di Fondi, la morfologia del paesaggio è fortemente condizionata dal carsismo. Ne sono una testimonianza doline, inghiottitoi e grotte molto frequenti nell'area. La cima più elevata degli Aurunci è quella del monte Petrella (1533 m s.l.m.), mentre con i suoi 1416 m di altitudine il monte Alto è la principale vetta degli Ausoni. Questa ZPS include i seguenti SIC:

- **Sugherete di S. Vito e Valle Marina**
- **Monti Ausoni meridionali**
- **Monte Leano**
- **Monte Petrella (area sommitale)**
- **Monte Redentore (versante Sud)**
- **Forcelle di Campello e di Fraile**
- **Monte Calvo e Monte Cavilli**
- **Parete del Monte Fammera**

Include inoltre i Monumenti Naturali “Mola della Corte - Settecannelle - Capodacqua” e “Acquaviva - Cima del Monte - Quercia del Monaco”.

Valori naturalistici

Sono segnalate numerose specie di uccelli di interesse comunitario. Tra i rapaci è segnalata la presenza di 10-15 coppie di falco pellegrino, 10-15 coppie di biancone, 10-15 coppie di falco pecchiaiolo mentre durante le migrazioni frequentano l'area grillaio, nibbio bruno, nibbio reale, falco di palude, albanella reale e albanella minore. È segnalata nel comprensorio la presenza di individui di aquila reale, che però non sembra nidificare nella ZPS.

Sono altresì segnalate le seguenti specie nidificanti: succiacapre, ghiandaia marina, tottavilla, martin pescatore, calandro, averla piccola, ortolano. Numerose anche le altre specie animali: si segnala la presenza di numerosi chiroteri (rinolofo minore, rinolofo maggiore, rinolofo Euriale, miniottero di Schreiber, vespertilio maggiore, vespertilio di Capaccini), rettili (cervone, testuggine di Hermann), anfibi (salamandrina dagli occhiali, tritone crestato italiano), pesci (lampreda di ruscello, rovello, cobite, lasca, barbo, ghiozzo di ruscello, trota macrostigma) e vari invertebrati (arge, *Euphydrys aurinia*, gambero di fiume). Tale ricchezza di specie è legata alla varietà degli ambienti presenti, assai diversificati in funzione dell'altitudine e dell'esposizione dei versanti, alla vicinanza del mare e alle caratteristiche del suolo. Nei SIC interni alle ZPS sono presenti 11 habitat di interesse comunitario, di estremo interesse conservazionistico. In particolare si segnalano due habitat prioritari: “Faggeti degli Appennini con *Taxus e Ilex*”, tipico dei climi temperati-oceanici con umidità atmosferica e precipitazioni

elevate, e “Percorsi substepici di graminacee e piante annue (*Thero-Brachypodietea*)”, di carattere secondario legato agli incendi e all'attività di pascolo. Gli ambienti tipicamente mediterranei, con estati caldo-aride e precipitazioni distribuite soprattutto in primavera e autunno, sono caratterizzati dalla presenza degli habitat “Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*” e, laddove esistono situazioni di maggiore umidità, “Foreste di *Quercus suber*”. Sono inoltre presenti le “Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)” (*notevole fioritura di orchidee”), gli “Arbusteti termomediterranei e predesertici”, i “Matorral arborescenti di *Juniperus* spp.” e le “Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica”. Non mancano habitat legati alle acque dolci: “Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranuncolion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*”, “Fiumi mediterranei a flusso permanente con il *Paspalo-Agrostidion* e con filari ripari di *Salix* e *Populus alba*”, “Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp.”.

Conservazione

La principale criticità segnalata nel Formulario Standard è il pascolo eccessivo.

La ghiandaia marina

Migratrice regolare nel Lazio, nidifica prevalentemente nelle zone limitrofe alla fascia costiera, nel Viterbese e lungo la valle del Tevere. In primavera viene osservata abbastanza regolarmente, sebbene con pochissimi individui, in migrazione sulle isole di Ventotene, Ponza, e lungo la costa (Castelporziano). I siti di nidificazione sono in vecchie mura, alberi cavi, anfratti rocciosi e persino vecchi nidi di gruccione e fienili, oltre che all'interno di balle di fieno. La popolazione regionale è stimata in circa 70 coppie nidificanti.



La Sughereta
di San Vito

IT6040005 SIC Sugherete di S. Vito e Valle Marina

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Monte San Biagio

Estensione: 171,9 ha

Il 90% della superficie di questo sito è occupata dall'habitat di interesse comunitario "Foreste di *Quercus suber*". Presente anche l'habitat prioritario "Percorsi substeppeici di graminacee e piante annue (*Thero-Brachypodietea*)".

Numerose le specie di chiroterri: rinolofo minore, rinolofo maggiore, rinolofo euriale, miniottero di Schreiber, vespertilio maggiore e vespertilio di Capaccini. Significativa la presenza nell'area di elementi termofili dell'erpetofauna - che annovera specie quali il cervone - e dell'entomofauna. L'averla piccola, presente durante le migrazioni, e il nibbio reale nidificante sono gli unici uccelli indicati nel Formulario Standard. Sono presenti inoltre i coleotteri scarabeo odoroso e

cerambice delle querce. Le principali criticità evidenziate nel Formulario Standard sono relative al disturbo antropico e a un degrado diffuso. Si tratta peraltro di un'area soggetta a erosione.

IT6040006 SIC Monti Ausoni meridionali

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Monte San Biagio, Sonnino, Terracina

Estensione: 4235,3 ha

Sito incluso, in parte, nel Monumento Naturale Regionale Campo Soriano, molto importante dal punto di vista floristico, per la presenza di specie endemiche e rare. Il 50% della superficie è occupato dall'habitat delle "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*". Peraltro, oltre all'habitat prioritario "Percorsi substeppeici di graminacee e piante annue (*Thero-Brachypodietea*)", sono presenti altre formazioni termofile, caratterizzate dagli

habitat degli “Arbusteti termomediterranei e predesertici” e dei “Matorral arborescenti di *Juniperus* spp.”.

Per quanto riguarda la fauna di interesse comunitario, è da evidenziare una buona diversità in tutti i gruppi zoologici. Diverse sono le specie di mammiferi, e in particolare di chiroteri, come il rinolofa minore, il rinolofa maggiore, il rinolofa euriale, il miniottero di Schreiber, il vespertilio maggiore e il vespertilio di Capaccini. Tra i rettili sono segnalati il cervone e la testuggine di Hermann, mentre tra gli anfibi la salamandrina dagli occhiali e il tritone crestato italiano. Tra gli uccelli sono segnalati l'averla piccola, il nibbio bruno, il pellegrino, il calandro e la tottavilla nidificanti. Sono presenti inoltre i coleotteri scarabeo odoroso e cerambice delle querce.

L'unico elemento di criticità segnalato nel Formulario Standard è il disturbo

antropico.

IT6040007 SIC Monte Leano

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Terracina

Estensione: 743 ha

Il monte Leano, alto appena 676 m s.l.m., è caratterizzato dalla presenza di ambienti xerici, con habitat del tipo “Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*”, “Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica” e “Arbusteti termomediterranei e predesertici”. È anche presente l'habitat prioritario “Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*”.

Tra gli anfibi è segnalata la presenza del tritone crestato italiano, mentre tra gli uccelli nidificano falco pellegrino, nibbio bruno, tottavilla e averla piccola.

*Veduta dei
Monti Ausoni
meridionali*





Il Monte Petrella

**IT6040026 SIC Monte Petrella
(area sommitale)**

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Spigno Saturnia

Estensione: 72,6

Il monte Petrella (1533 m s.l.m.) è la cima più alta del gruppo degli Aurunci. Il 63% della superficie è caratterizzata dall'habitat prioritario "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)". È peraltro presente l'habitat "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica".

Tra le specie di interesse comunitario, oltre a falco pellegrino, falco pecchiaiolo, averla piccola, tottavilla e calandro (nidificanti), è segnalata la presenza dell'*Euphydryas aurinia* e arge. Sono inoltre segnalate tre specie di chiroterri: ferro di cavallo maggiore, ferro di cavallo minore e vespertilio smarginato. Il pascolo

eccessivo, la pressione venatoria e una gestione forestale poco attenta agli aspetti naturalistici sono considerati i principali fattori di criticità nel Formulario Standard.

**IT6040027 SIC Monte Redentore
(versante Sud)**

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Latina

Comuni: Formia

Estensione: 353,5

La cima del Redentore (1252 m s.l.m.) si trova sul fianco meridionale del monte Altino (1367 m s.l.m.), anch'esso nel complesso montuoso degli Aurunci, e prende il nome dalla famosa statua di ghisa del Cristo Redentore innalzata nel 1901.

La principale valenza naturalistica del sito consiste nelle formazioni xeriche (aride) rupestri con vallette umide e presenza di popolazioni relitte di anfibi (come il tritone crestato italiano) e di insetti ipogei endemici, oltre alla presenza di cenosi



rupicole con endemismi vegetali. In particolare il 70% della superficie del sito è occupato dall'habitat degli "Arbusteti termomediterranei e predesertici". Tra gli uccelli, da ricordare una coppia di falco pellegrino, oltre a calandro, ortolano, averla piccola, tottavilla e succiacapre nidificanti. Fra i mammiferi è segnalato il miniottero. La principale criticità per il sito è costituita secondo il Formulário Standard dal rischio di incendi.

IT6040028 SIC Forcelle di Campello e di Fraile

Regione Biogeografica: Mediterranea

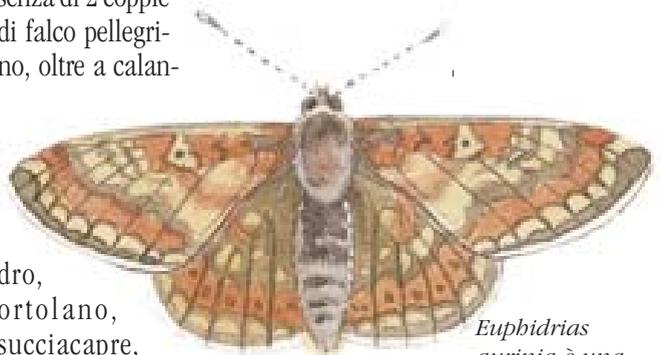
Provincia: Latina

Comuni: Formia, Esperia

Estensione: 269,8

Il sito è caratterizzato dall'habitat di interesse comunitario "Arbusteti termomediterranei e predesertici" oltre che dagli habitat prioritari "Formazioni erbose sec-

che seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)" e "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*". Si tratta di una località significativa per la presenza di lepidotteri quali *Melanargia arge* e *Euphydryas aurinia*. Tra gli uccelli è segnalata la presenza di 2 coppie di falco pellegrino, oltre a calan-



dro, ortolano, succiacapre, tottavilla e averla piccola nidificanti. Il principale elemento di criticità segnalato nel Formulário Standard è il pascolo eccessivo.

Il Monte Redentore

Euphydryas aurinia è una specie tipica dell'ambito montano, in forte declino in tutto il suo areale distributivo

IT6050024 SIC Monte Calvo e Monte Calvilli

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Lenola, Vallerosa, Castro dei Volsci, Pastena

Estensione: 1.658 ha

Il complesso di monte Calvo e monte Calvilli è costituito, come gran parte del massiccio degli Ausoni, da spessi strati calcarei del Cretaceo. Su questi ha agito l'effetto di una lunga attività erosiva, prevalentemente di natura carsica, che ha conferito al paesaggio un aspetto brullo e spoglio, con la particolarità della frequente occorrenza di gradoni nudi. Circa il 50% del territorio compreso all'interno del SIC è costituito da praterie e garighe. Dato l'elevato numero di specie vegetali endemiche, è ipotizzabile che questo comprensorio abbia costituito un nucleo di rifugio e isolamento per lungo tempo, grazie alla presenza di opportunità topografiche come i gradoni nudi calcarei (che non hanno mai offerto siti idonei per lo sviluppo di una copertura a legnose), alla presenza di suoli sottilissimi e all'elevata aridità del suolo indotta dal substrato calcareo altamente carsificabile. Sono presenti tre habitat di

interesse comunitario, tutti appartenenti a formazioni arbustivo-prative: "Arbusteti termomediterranei e predesertici (tutti i tipi)", "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)", "Percorsi substepici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*" (habitat prioritario).

Tra le specie di interesse comunitario sono presenti i lepidotteri *Melanargia arge*, che colonizza le aree prative a carattere arido, ed *Eriogaster catax*, che è un lasiocampide forestale. Secondo il Piano di Gestione, la vegetazione del sito e le sue entomocenosi, ricche di specie di interesse scientifico e conservazionistico, sono nella loro connotazione e diffusione attuale il risultato della degradazione di una copertura vegetale preesistente dovuta agli effetti di un prolungato e continuato impatto del fuoco. La presenza ed il mantenimento degli habitat e delle specie faunistiche ad essi associate sembrano essere dunque strettamente connessi agli incendi periodici a cui l'area è sottoposta.

Il carsismo

È un fenomeno legato ai processi attraverso cui l'acqua piovana, in presenza di anidride carbonica, acquisisce un grado di acidità tale da esercitare un'azione corrosiva sulle rocce calcaree, dissolvendo il carbonato di calcio. Questo contribuisce alla formazione di bicarbonato che, trasportato altrove in forma solubile, può depositarsi sotto forma di incrostazioni. Queste, in situazioni particolari, possono dare luogo alla formazione delle caratteristiche stalattiti e stalagmiti.

Caratteristiche formazioni carsiche sono le doline: depressioni ad imbuto, a calice, a scodella, con pianta circolare o allungata, talvolta provviste di un inghiottitoio. Può accadere che con il progressivo allargamento di due o più doline adiacenti si formi una conca, nota con il termine slavo di uvala.



IT6050026 SIC Parete del Monte Fammera

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

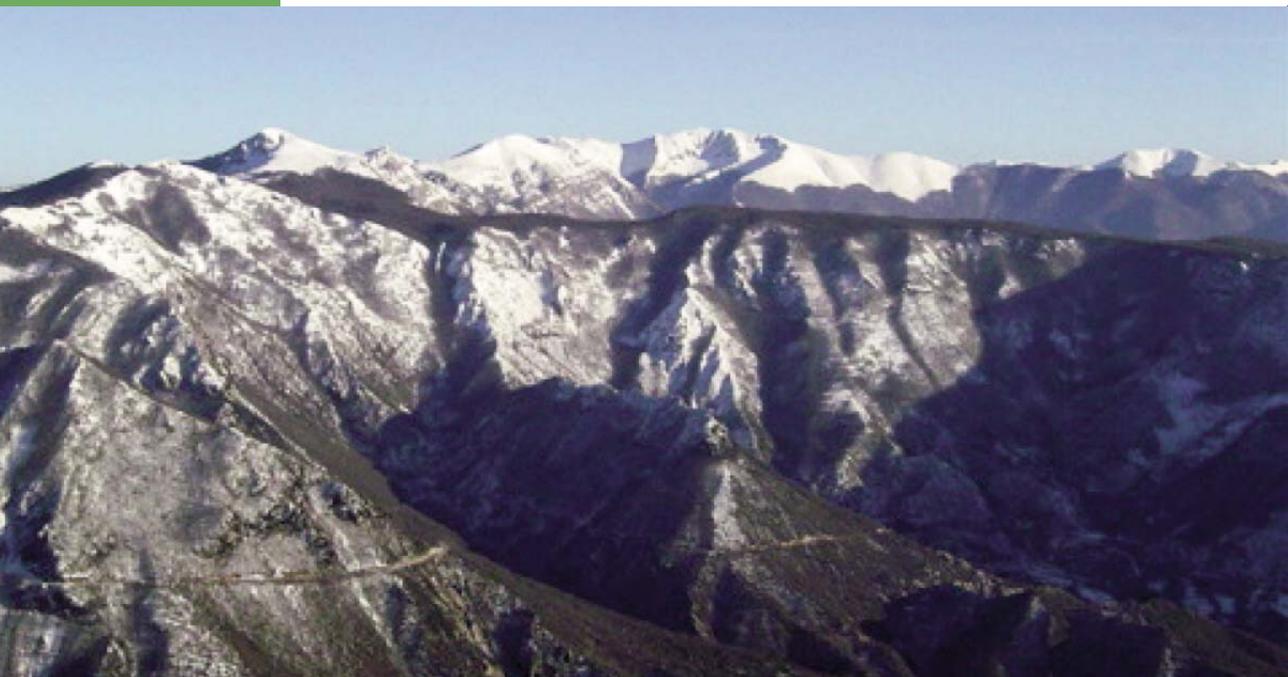
Comuni: Ausonia, Esperia, Spigno Saturnia

Estensione: 266 ha

Il sito comprende l'imponente roccaforte del monte Fammera (1168 m s.l.m.) situato nella porzione più orientale dei monti Aurunci. Le ripide pareti verticali con esposizione est sono colonizzate dagli "Arbusteti termomediterranei e predesertici", a dominanza di graminacee come

l'ampelodesma (frutto di incendi ricorrenti e pascolo eccessivo) mentre le pareti esposte a nord ospitano le "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*". È presente inoltre l'habitat prioritario "Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*". Nel sito è segnalata la presenza di falco pellegrino, averla piccola e tottavilla nidificanti, tra i chiroterri del miniottero e fra gli invertebrati del lepidottero *Melanargia arge*. Le criticità del sito, indicate nel Formulário Standard, sono la captazione delle acque e i possibili atti di bracconaggio.

Le pareti del Monte Fammera



Parzialmente incluso
nel Parco Naturale
Regionale dei Monti
Simbruini

Come arrivare

I monti Simbruini sono raggiungibili da Roma percorrendo la SS5 Tiburtina e la SS411.

I monti Ernici sono raggiungibili tramite la SS6 Casilina deviando sulla SS155r in direzione di Fiuggi.

Regione Biogeografica: Mediterranea

Province: Frosinone, Roma

Comuni: Filettino, Trevi nel Lazio, Fiuggi, Guarcino, Collepardo, Veroli, Monte S. Giovanni Campano, Sora, Vico nel Lazio, Cervara di Roma, Arcinazzo Romano, Jenne, Vallepietra, Affile, Sbiaco, Camerata Nuova, Alatri

Estensione: 52954 ha

Questa vasta ZPS comprende il versante laziale del complesso dei Monti Simbruini-Cantari-Ernici, delimitato a oriente e a sud dalla valle del Liri e a occidente dal corso dell'Aniene e dalle valli del Cosa e dell'Amaseno. Situato tra Lazio e Abruzzo, il complesso corre quasi parallelamente alla dorsale appenninica e rappresenta una zona di passaggio tra i sistemi della fascia preappenninica, Colli Albani e Monti Lepini (di quote relativamente modeste) e la dorsale dell'Appennino centrale. Le massime quote si raggiungono in corrispondenza delle cime di monte Cotento (2014 m s.l.m.), monte Viglio

(2156 m s.l.m.) e monte del Passeggio (2063 m s.l.m.).

La morfologia del paesaggio è fortemente condizionata dal carsismo, sia superficiale, con estesi campi carsici (come quello di Camposecco, uno dei più vasti dell'Appennino centrale), sia ipogeo, con un gran numero di grotte e cavità (alcune delle quali occupate da una fauna specializzata della quale fanno parte anche endemismi a distribuzione puntiforme che costituiscono alcuni degli aspetti più interessanti del popolamento animale dell'area).

La ZPS include dodici SIC:

- **Monte Autore e Monti Simbruini centrali**
- **Grotta dell'Inferniglio**
- **Monte Viglio (area sommitale)**
- **Alta valle del Fiume Aniene**
- **Grotta dei Bambocci di Collepardo**
- **Monte Tarino e Tarinello (area sommitale)**
- **Campo Catino**

- Valle dell'Inferno
- Monte Passeggio e Pizzo Deta (versante Sud)
- Monte Passeggio e Pizzo Deta (era sommitale)
- Monte Ortara e Monte la Monna
- Sorgenti dell'Aniene

Il settore orientale della ZPS segna il confine regionale Lazio-Abruzzo e si trova in continuità spaziale con alcune aree naturali protette abruzzesi, in linea con l'obiettivo della Direttiva Habitat di creare una rete coerente di siti: il SIC-ZPS **Monti Simbruini** (IT7110207) e la riserva naturale regionale **Zompo lo Schioppo**, inclusa nel suddetto SIC-ZPS. In definitiva, i monti Simbruini (il Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini è peraltro la più vasta area protetta del Lazio) abbracciano una macro-area inter-regionale che, insieme al limitrofo Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, costituisce una vasta porzione di dorsale appenninica laziale-abruzzese sottoposta a tutela ambientale.

Valori naturalistici

La ZPS si caratterizza per la presenza di diverse specie nidificanti tipiche degli ambienti montani appenninici, alcune delle quali associate ad ambiti forestali integri e maturi quali picchio dorsobianco, balia dal collare, falco pecchiaiolo e nibbio bruno. Ugualmente di rilievo è l'avifauna rupicola con aquila reale (2 coppie), falco pellegrino (5 coppie) e gracchio corallino. Sono inoltre segnalate nell'area come nidificanti altre specie di interesse comunitario quali coturnice, averla piccola, calandro, tottavilla, succiacapre e martin pescatore. Numerose anche le specie appartenenti agli altri gruppi zoologici: tra i mammiferi si annoverano l'orso bruno, il lupo e numerose specie di chiroterteri, come

miniottero di Schreiber, vespertilio maggiore, vespertilio di Capaccini, barbastello, rinolofa maggiore, rinolofa minore e rinolofa euriale. Tra gli anfibi sono segnalati ululone dal ventre giallo appenninico, salamandrina dagli occhiali e tritone crestato italiano, tra i rettili il cervone e tra i pesci la lampreda comune. Tra gli invertebrati si osservano specie con esigenze ecologiche più ristrette, indicatrici di habitat più integri, come il gambero di fiume, i coleotteri cerambice delle querce e rosalia alpina, le farfalle *Callimorpha quadripunctaria* e *Melanargia arge*.

Il territorio compreso in questa ZPS racchiude una gran diversità di ambienti. Il quadro ambientale dell'area è caratterizzato prevalentemente da habitat del piano montano a cui si aggiungono, in aree localizzate, ambienti ed elementi del piano culminale da un lato e del piano basale dall'altro. Numerosi gli habitat e le specie di interesse comunitario segnalati nei SIC interni alla ZPS. L'habitat più rappresentativo, per estensione e per valenza naturalistica, è quello forestale prioritario "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*", esteso su circa il 40% della superficie. Completano il quadro degli habitat forestali i "Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del *Carpinion betuli*" localizzati lungo il fiume Aniene, l'habitat prioritario delle "Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del

Il gracchio corallino

È il più raro corvide europeo ed è in declino in buona parte del suo areale. L'habitat tipico è quello delle praterie montane e d'altitudine, utilizzate per la ricerca del cibo, con presenza di pareti rocciose sulle quali nidifica, in anfratti o cenge rocciose. È una specie dal comportamento gregario e, dove è numeroso, tende a nidificare in forma coloniale. Nel Lazio è presente una popolazione nidificante stimabile in circa 65 coppie.

Tilio-Acerion”, le “Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*”, presente esclusivamente lungo l’alveo dei principali corsi d’acqua, e le “Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*” che insieme agli arbusteti delle “Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli” sono caratteristiche di un clima submediterraneo.

Numerosi sono gli habitat tipici delle alte quote e dei prati-pascoli montani: “Lande alpine e boreali”, “Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine”, “Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)” e “Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell’Europa continentale)” (prioritario). Determinati dalla morfologia calcarea del territorio, sono presenti gli habitat rocciosi prioritari “Pavimenti calcarei” e “Sorgenti pietrificanti con formazioni di travertino (*Cratoneurion*)”; a questi si aggiungono gli habitat “Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani ed alpini (*Thlaspietea rotundifolii*)”, “Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica” e “Grotte non ancora sfruttate a livello turistico”. Non mancano habitat legati alle acque dolci, quali i “Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranuncion fluitantis* e *Callitriche-Batrachion*” e le “Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile”.

Conservazione

Dal Formulario Standard emerge la necessità di una gestione più attenta alle esigenze naturalistiche.

IT6030040 SIC Monte Autore e Monti Simbruini centrali

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone, Roma

Comuni: Filetino, Trevi nel Lazio, Vallepietra, Subiaco, Camerata Nuova

Estensione: 6685 ha

Situato nel settore centro-orientale della ZPS, il sito ha un’estensione molto ampia, con andamento ondulato, ed è ricoperto prevalentemente da boschi di faggio cui si alternano pianori erbosi e in alcuni tratti cespugliosi, con quote comprese tra i 750 e i 1855 m s.l.m. (vetta di monte Autore). Gli habitat prevalenti sono le “Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine” tra quota 1.850 e 2.000 m s.l.m. e quello prioritario “Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*” con presenza rilevante di tasso, a quote comprese tra i 1.400 e i 1.580 m s.l.m. Queste faggete appaiono ben conservate soprattutto in località Vedute di Faito, un vasto altopiano tutelato come zona di riserva integrale dell’area protetta. Sono altresì presenti le “Lande alpine e boreali”, le “Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli”, le “Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)”, le “Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica”, i “Pavimenti calcarei” e le “Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*)”, questi ultimi prioritari. Tra gli uccelli sono presenti aquila reale e falco pellegrino (entrambi con una coppia nidificante), nibbio bruno, falco pecchiaiolo, tottavilla, balia dal collare e picchio dorsobianco anch’essi nidificanti. Tra i mammiferi sono presenti lupo e orso bruno. In particolare l’orso



sembra frequentare le Vedute di Faito come una delle ultime aree di rifugio, a conferma del fenomeno di regresso della popolazione appenninica causato dalla riduzione dell'habitat disponibile e dal conflitto con le attività umane.

L'erpetofauna è rappresentata dall'ululone dal ventre giallo appenninico e dalla salamandrina dagli occhiali, mentre fra gli invertebrati si annoverano i coleotteri cerambice delle querce e rosalia alpina e la farfalla *Callimorpha quadripunctaria*. Il sito è di estrema importanza per l'elevata diversità in tutti i gruppi zoologici e per la presenza di specie vegetali endemiche, rarissime o protette per il Lazio, come il cardo del Carso, buglossa dentata, billeri celidonia, polmonaria della Vallarsa. La principale criticità secondo il Formulário Standard è costituita dal l'eccessivo carico di pascolo, dalla fruizione turistica non sempre adeguatamente controllata e dal pericolo di incendi.

IT6030050 SIC Grotta dell'Inferniglio

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Roma

Comuni: Jenne

Estensione: 0,33 ha

La grotta è ubicata sulla destra orografica del fiume Aniene, a una quota di circa 510 m s.l.m.. L'habitat di interesse comunitario presente, quello delle "Grotte non ancora sfruttate a livello turistico", è caratterizzato da calcari organogeni di mare poco profondo e si estende per il 95% della superficie con sviluppo lineare di circa 1 km. Il resto della superficie è occupato dall'habitat prioritario delle "Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*)". La grotta e la sorgente Inferniglio costituiscono un sistema unitario che si estende sino alla confluenza con il fiume Aniene, di cui il rio Inferniglio è tributario.

Il Monte Autore

L'importanza del sito risiede nella presenza di un ambiente di grotta non sfruttato dal punto di vista turistico e da una fauna cavernicola di particolare interesse con una specie seriamente minacciata, il *Duvalius franchetti*, un coleottero specializzato per la vita ipogea. Inoltre, in prossimità dell'ingresso della grotta, è presente una specie floristica seriamente minacciata, la pingucola. La principale criticità secondo il Formulário Standard è costituita dalla possibilità di un eventuale sfruttamento turistico e dall'elevata frequentazione. Dal Piano di Gestione emerge anche la necessità di attuare interventi di bonifica del sito della sorgente Inferniglio, attualmente soggetto a fenomeni erosivi causati dalla presenza di strutture rigide in cemento armato trasversali al flusso delle acque.

IT6050004 SIC Monte Viglio (area sommitale)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Filettino

Estensione: 292 ha

Il Monte Viglio

Lunga cresta rocciosa d'alta montagna, con quote comprese tra i 1.650 e i 2.156 m s.l.m. (vetta di monte Viglio, la più alta della catena dei Simbruini). I versanti ripidi, a esposizione sud-occidentale, sono formati da ghiaioni e da ampi tratti ricoperti da cotica erbosa sottile, frammista a pietrame affiorante, alternati a versanti a cotica erbosa continua, in cui si osservano stazioni di praterie primarie alto-montane. Nel sito sono ben rappresentati la maggior parte degli habitat tipici delle alte quote e dei prati-pascoli montani: quelli prioritari delle "Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)", esteso su circa il 30% della superficie, e dei "Pavimenti calcarei". A questi si aggiungono gli habitat "Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani ed alpini (*Thlaspietea rotundifolia*)", "Lande alpine e boreali", "Formazione erbose calcicole alpine e subalpine" e "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica". Questi ambienti rupestri altomontani sono





idei alla nidificazione di aquila reale e falco pellegrino, cui si aggiungono il calandro, il gracchio corallino e la coturnice, anch'essi nidificanti. I mammiferi di interesse comunitario presenti sono il lupo e l'orso bruno.

L'importanza del sito risiede nella presenza di formazioni prative montane caratteristiche con numerose specie vegetali endemiche e rarissime per il Lazio come erba-vajola minore, ciomolino abruzzese, becco di gru appenninico, festuca appenninica.

IT6050005 SIC Alta valle del Fiume Aniene

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone, Roma

Comuni: Filettino, Trevi nel Lazio, Jenne, Subiaco

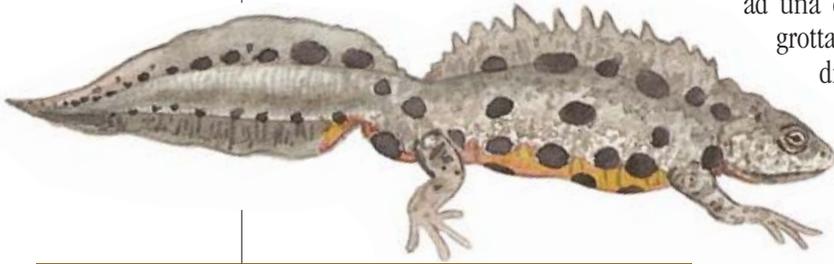
Estensione: 282 ha

Il sito è caratterizzato da ambienti fluviali molto diversificati e discretamente conservati, a quote comprese tra gli 850 e i 425 m s.l.m.. Oltre all'habitat acquatico "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculus fluitantis* e *Callitriche-*

Batrachion" si sviluppa una vegetazione riparia arborea in prossimità del corso d'acqua, divisa in due tipologie: una di forra a prevalenza di carpino bianco e nocciolo assimilabile all'habitat "Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del *Carpinion betuli*", l'altra a prevalenza di salici e pioppi, riconducibile all'habitat "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*". Vi sono poi formazioni boschive limitrofe appartenenti a diverse tipologie di habitat, come quello delle "Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*" (prioritario), o delle "Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile", nonché aree a seminativi e con campi a riposo. Inoltre, gli studi effettuati per la realizzazione del Piano di Gestione hanno evidenziato la presenza di due ulteriori habitat: "Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*)" e "Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*".

Anche la fauna di interesse comunitario che frequenta questi ambienti fluviali è ricca e diversificata. Per quanto concerne gli uccelli si segnalano il nibbio bruno, il martin pescatore e il succiacapre, nidifi-

Il Fiume Aniene



Il tritone crestato italiano

In Italia è diffuso in tutte le regioni, ad eccezione di Sicilia e Sardegna. Frequenta un'ampia varietà di ambienti, dalle zone costiere alle montagne, fino ai 1800 m s.l.m. Durante la stagione riproduttiva, tra l'inverno e la primavera, i maschi sviluppano una caratteristica livrea nuziale con un'inconfondibile cresta dentellata.

canti. Tra i mammiferi è segnalato il lupo, mentre gli anfibi sono rappresentati dall'ululone dal ventre giallo appenninico, dalla salamandrina dagli occhiali e dal tritone crestato italiano. Significativa la presenza di un'ittiofauna specializzata, dalle esigenze ecologiche ristrette, come lampreda di ruscello, barbo e vairone. Tra gli invertebrati sono segnalati il gambero di fiume e la farfalla *Callimorpha quadripunctaria*. Si segnala infine una specie floristica seriamente minacciata, la pingicola.

Elementi di criticità secondo il Formulario Standard sono l'inquinamento delle acque e il disturbo antropico.

IT6050006 SIC Grotta dei Bambocci di Colleparado

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Colleparado

Estensione: 0,68 ha

Il sito si trova a ridosso dell'abitato di Colleparado, nei monti Ernici meridionali

ad una quota di circa 463 m s.l.m. La grotta, formata da calcari organogeni di mare poco profondo, presenta uno sviluppo planimetrico di 130 m e un dislivello di circa 30 m ed è conosciuta fin dall'antichità.

Il nome "Grotta dei Bambocci" deriva dal fatto che così furono chiamate, nella fantasia popolare, le grandi colonne stalagmitiche che l'adornano. La cavità ipogea consiste in un unico grande ambiente, suddiviso in tre parti da sbarramenti di colonne stalagmitiche, allineate lungo piani di faglia. La grotta è attrezzata per la fruizione turistica e la sua importanza è data dalla presenza di una ricca comunità di chirotteri, come miniottero di Schreiber, vespertilio maggiore, vespertilio di Capaccini, rinolofo maggiore, rinolofo minore e rinolofo euriale.

L'elemento di criticità segnalato dal Formulario Standard è l'impatto turistico, aumentato notevolmente dal 1982, anno in cui furono realizzati dei camminamenti in cemento con ringhiere metalliche e alcuni gradini nella roccia. Molte concrezioni sono annerite, forse per il fumo delle torce utilizzate nel secolo scorso, o forse per la percolazione di sostanze inquinanti avvenuta in tempi più recenti.

IT6050007 SIC Monte Tarino e Tarinello (area sommitale)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone, Roma

Comuni: Filettino, Vallepietra

Estensione: 342 ha

Il sito è costituito da una lunga cresta con andamento nordovest-sudest, con quote comprese tra i 1.650 e i 1.961 m s.l.m. (vetta del monte Tarino), con una grande



zona d'impiuvio centrale e due vette principali (Tarino e Tarinello) poste alle sue estremità. Nell'area sono segnalati numerosi ambienti tipici delle alte quote e dei prati-pascoli montani, quali gli habitat delle "Lande alpine e boreali", delle "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica", delle "Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine" e quelli prioritari delle "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)" e dei "Pavimenti calcarei". Inoltre, gli studi effettuati per la realizzazione del Piano di Gestione hanno evidenziato la presenza di un altro habitat prioritario, quello delle "Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane e delle zone submontane dell'Europa continentale".

Nel SIC la presenza di fauna è significativa sia per quanto riguarda i mammiferi, con

specie di forte interesse quali lupo e orso, sia per quanto riguarda l'avifauna, presente con aquila reale (1 coppia), falco pellegrino (1 coppia), gracchio corallino, coturnice e calandro nidificanti.

L'importanza del sito risiede anche nella presenza di una specie vegetale endemica e rarissima per il Lazio: la festuca appenninica.

IT6050009 SIC Campo Catino

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Filettino, Guarcino

Estensione: 133 ha

Il sito è caratterizzato dalla presenza di un ampio campo carsico circolare che si sviluppa ad una quota media di 1.800 m s.l.m., e forma un altopiano di raccordo tra i monti Ernici e i Simbruini. L'area presenta un'elevata capacità di infiltrazione per effetto della natura carbonatica delle

*La Grotta dei
Bambocci di
Colleparado*



Il Monte Tarino

rocce; questo fenomeno determina estesi sistemi carsici ipogei in gran parte ancora sconosciuti. In superficie il fondo del pianoro è ricoperto da una cotica erbosa spessa e continua, con la presenza di doline e alcuni piccoli inghiottitoi, riconducibile all'habitat prioritario delle "Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle submontane dell'Europa continentale)". Sui versanti, in parte ghiaiosi e in parte con cotica erbosa sottile, su suoli scarsamente evoluti e di modesto spessore (sono presenti evidenti fenomeni erosivi), si intersecano a mosaico gli habitat delle "Lande alpine e boreali", delle "Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli" e delle "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)".

Tra le specie animali di interesse comunitario si segnalano, tra gli uccelli, l'aquila

reale con una coppia nidificante, il falco pellegrino, la coturnice, il gracchio corallino e il calandro, nidificanti. Il sito ospita molte specie floristiche endemiche, rarissime o protette per il Lazio, come astro alpino, eufrasia italica, nontiscordardimé dell'Appennino, ranuncolo del Pollino.

Le criticità del sito risiedono, secondo il Formulário Standard, nel disturbo antropico dovuto alle attività di sport invernali e al turismo residenziale.

IT6050010 SIC Valle dell'Inferno

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Vico nel Lazio, Alatri

Estensione: 722 ha

Questo SIC tutela una lunga valle boscata nel settore meridionale dei monti Ernici, a monte dell'abitato di Colleparado e della Certosa di Trisulti, a quote medio-alte comprese tra 800 e 2000 m s.l.m. Il sito è importante per la presenza di quattro habi-



tat prioritari, con specie floristiche endemiche, vulnerabili e minacciate. La parte bassa della valle, in cui i versanti si restringono con pendenza accentuata a formare un tratto di forra, ospita prevalentemente l'habitat "Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*". I boschi dei versanti, con varie esposizioni secondo l'andamento degli stessi, appartengono all'habitat "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*" composti da una bella faggeta ad alto fusto e cedua, con presenza di diffusi esemplari di tasso e agrifoglio. Gli altri habitat prioritari segnalati nel sito sono "Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*)" e "Pavimenti calcarei". La fauna della valle conserva un ricco campionario di specie tipiche di ambienti forestali. Tra gli uccelli sono segnalati vari rapaci diurni, come il nibbio bruno e il falco pecchiaiolo, nidificanti, ma anche rapaci notturni, come il gufo reale, la cui nidificazione resta da accertare. Sono presenti anche altre specie, come il falco pel-

legrino, la tottavilla, la balia dal collare e il raro picchio dorsobianco. Tra i mammiferi è segnalata la presenza di lupo e orso bruno, mentre l'erpetofauna è rappresentata dalla salamandrina dagli occhiali. Tra le specie floristiche di rilievo ricordiamo molti elementi endemici o rari come giagiolo della Marsica, giglio rosso, bileri celi-donia, polmonaria della Vallarsa. Il principale elemento di criticità segnalato nel Formulario Standard è l'assenza di una gestione naturalistica.

IT6050011 SIC Monte Passeggio e Pizzo Deta (versante Sud)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Collepardo, Veroli, Alatri

Estensione: 557 ha

Il sito si sviluppa sulle pendici meridionali di Pizzo Deta (2041 m s.l.m.), la vetta più elevata dei monti Ernici. Essa è quasi interamente ricoperta da faggeta, con piccole

Campo Catino

chiarie di praterie mesofile pianeggianti e praterie a cotica erbosa discontinua con affioramenti sassosi su versanti in pendenza. L'area, divisa in due parti dalla valle di Femminamorta, ospita i due habitat prioritari dei "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*", estesi su circa il 60% della superficie, e delle "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)".

Le Gole
dell'Inferno

Questo sito prevalentemente forestale ospi-



ta una ricca avifauna, rappresentata da nibbio bruno, falco pellegrino, falco pecchiaiolo, tottavilla, picchio dorsobianco e balia dal collare nidificanti. Anche i mammiferi sono ben rappresentati, con lupo ed orso bruno, mentre tra i rettili è segnalata la salamandrina dagli occhiali. Sono presenti anche alcune specie vegetali endemiche o rare per il Lazio, come il giglio rosso e la billeri celidonia.

Criticità per l'integrità del sito sono individuate dal Formulário Standard nell'impatto antropico da turismo (il vicino Prato di Campoli è una delle zone più frequentate di tutto il comprensorio degli Ernici) e nell'assenza di una gestione di tipo naturalistico.

IT6050012 SIC Monte Passeggio e Pizzo Deta (area sommitale)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Veroli, Alatri

Estensione: 811 ha

Ampia area sommitale, con quote che raggiungono i 2.041 m s.l.m. (Pizzo Deta), caratterizzata da una lunga cresta sassosa ed esposta ai venti, con andamento nordovest-sudest, dalla quale si dipartono canali e versanti ghiaiosi discendenti. Con l'eccezione della parte basale, coperta da faggeta, si tratta di un'area a vegetazione aperta, prevalentemente erbacea e, in zone circoscritte, arbustiva.

Nel sito sono ben rappresentati la maggior parte degli habitat tipici delle alte quote e dei prati-pascoli montani: quello prioritario dei "Pavimenti calcarei", diffuso ovunque sulle creste e sui versanti, ai quali si aggiungono quelli delle "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica", dei "Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani ed alpini (*Thlaspietea rotundifolia*)" e dei "Ghiaioni del Mediterraneo occiden-



le e termofili”. La copertura erbosa discontinua e sottile dei versanti e dei crinali è riconducibile all’habitat delle “Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine” mentre la vegetazione arbustiva appartiene a quello delle “Lande alpine e boreali”.

Tra gli uccelli è accertata la presenza di rapaci come l’aquila reale e il falco pellegrino, oltre a coturnice, calandro e gracchio corallino, nidificanti. I mammiferi di interesse comunitario sono il lupo e l’orso bruno.

La principale valenza naturalistica del sito risiede nei numerosi endemismi e nella

presenza di habitat prioritari montani. Sebbene non protette a livello comunitario sono presenti molte piante endemiche e rare per il Lazio, come il ciomolino abruzzese, l’arenaria di Bertoloni, l’astranzia degli Appennini, la festuca appenninica e il nontiscordardimé dell’Appennino. La criticità del sito è individuata dal Formulário Standard nell’assenza di una gestione naturalistica.

Gli sforzi di conservazione (come indicato negli studi del Piano di Gestione) andrebbero indirizzati a favore delle specie esclusive degli ambienti aperti e alla conservazione dei loro habitat.

*Campoli - Pizzo
Deta*



Monte La Monna

IT6050016 SIC Monte Ortara e Monte La Monna

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Vico nel Lazio

Estensione: 391,1 h

Situato nel versante laziale dei monti Ernici, questo sito ingloba le due cime del monte Ortara (1908 m s.l.m.) e La Monna (1952 m s.l.m.). Quest'ultima è un'imponente montagna dalla forma piramidale, localizzata tra la valle del fiume Cosa e del torrente Cosa, dalla cui sommità è possibile spaziare con lo sguardo fino al Tirreno e

alle isole Pontine. Le cime sono caratterizzate da praterie d'altitudine con specie appenniniche. Oltre all'habitat prioritario dei "Pavimenti calcarei", sono presenti le tipologie dei "Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani ed alpini (*Thlaspietea rotundifolii*)", delle "Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine" e delle "Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica". Il sito ospita anche numerose specie minacciate o rare, tra cui lupo e orso, solo per citare quelle di interesse comunitario. Nel Formulário Standard del sito l'assenza di gestione naturalistica è considerata una potenziale criticità.

IT6050029 SIC Sorgenti dell'Aniene

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Filettino

Estensione: 324 ha

Il sito sorge in una valle boscosa sotto le propaggini meridionali del monte Tarino, a quote comprese tra i 1.000 e i 1.300 m s.l.m., in una delle zone naturalisticamente più integre del parco naturale regionale dei monti Simbruini. Nell'area sono stati segnalati i due habitat prioritari, dei "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e

Ilex", estesi per circa il 50% della superficie e delle "Sorgenti pietrificanti con formazioni di travertino (*Cratoneurion*)". Quest'ultimo habitat, però, non è stato rilevato dagli studi di campo effettuati per la redazione del Piano di Gestione in quanto le sorgenti presenti sono sfruttate come risorsa d'acqua potabile e vengono quindi costrette all'interno delle strutture dell'acquedotto, non permettendo lo sviluppo naturale dell'habitat in questione. Il principale elemento di criticità segnalato dal Formulário Standard del sito è la frequentazione antropica legata al turismo.

Il Fiume Aniene nel suo alto corso



SITI INTERREGIONALI DELLA REGIONE LAZIO

1:1.000.000

TOSCANA

UMBRIA

VITERBO

ROMA

Legenda

 Zone di Protezione Speciale (ZPS)

- 1 IT7110128 Parco Nazionale Gran Sasso - Monti della Laga
- 2 IT7120132 Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ed aree limitrofe

 Siti di Importanza Comunitaria (SIC)

- 1 IT6020002 Lago Secco e Agro Nero
- 2 IT6020025 Monti della Laga (area sommitale)
- 3 IT6050014 Vallone Lacerno (fondovalle)
- 4 IT6050017 Pendici di Colle Nero
- 5 IT6050018 Cime del Massiccio della Meta
- 6 IT6050020 Val Canneto





I Siti Natura 2000 del Lazio - I siti interregionali



Incluso nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (settore laziale).

Come arrivare

Da Roma è possibile raggiungere il versante laziale del Parco del Gran Sasso (cioè i Monti della Laga) con la SS4 Salaria, percorrendola fino ad Accumoli, oppure deviando sulla SS260 in direzione di Amatrice.

Regione Biogeografica: Alpina

Regioni interessate: Lazio, Abruzzo, Marche

Provincia (nel Lazio): Rieti

Comuni (nel Lazio): Amatrice, Accumoli

Estensione: 143311,32 ha complessivi, di cui 13041, 30 ha nel Lazio

Il Ministero dell'Ambiente, nel gennaio 2007, segnalava alle Regioni Lazio, Abruzzo e Marche di aver individuato un'anomalia per effetto della quale uno stesso ambito territoriale risultava attribuito a ZPS diverse. In particolare, la ZPS IT7110128 "Parco Nazionale Gran Sasso – Monti della Laga" si spingeva anche sul territorio delle regioni Lazio e Marche ed includeva la ZPS laziale IT6020003 denominata "Monti della Laga".

Per risolvere la problematica si decideva di concerto di includere la ZPS laziale all'in-

terno della ZPS abruzzese IT7110128 "Parco Nazionale Gran Sasso – Monti della Laga", che ha mantenuto, in questo caso, la stessa denominazione, ma è aumentata in estensione nel versante laziale di 7893 ha. Nella trattazione che segue si fa riferimento solo ad habitat e specie comprese nella nostra Regione.

Allineato da nord a sud, il crinale della Laga segna il confine tra il Lazio, le Marche e l'Abruzzo nella porzione più orientale della Provincia di Rieti. Comprende le vette di: Macèra della Morte (2073 m), Pizzo di Sevo (2419 m), Cima Lepri (2445 m), Pizzo di Moscio (2411 m), Monte Gorzano (la cima più alta del Lazio, 2458 m) e, al margine meridionale, Monte di Mezzo (2155 m). Caratterizzato da una copertura forestale discontinua e da ripidi e profondi valloni, racchiude interamente i SIC **Monti della Laga (area sommitale)** e **Lago Secco e Agro Nero**.

Valori naturalistici

Mentre la maggior parte dei gruppi montuosi dell'Appennino centrale è costituita in prevalenza da rocce carbonatiche (calcari e dolomie), la catena montuosa dei monti della Laga è costituita da una successione di arenarie e marne (sabbie marine cementate). Il paesaggio è aspro e selvaggio, gli insediamenti umani piuttosto rari, la natura di una bellezza primordiale. La morfologia di queste montagne presenta cime arrotondate, con numerose valli incise e profonde. L'acqua scorre impetuosa in superficie, per le caratteristiche geomorfologiche, e si raccoglie in ruscelli, ripidi canali, impetuosi torrenti e fiumi, che precipitano a valle formando decine di splendide cascate. Nella ZPS sono segnalati 22 habitat di interesse comunitario, distribuiti nel territorio laziale e abruzzese.

Per quanto riguarda gli uccelli, sono presenti comunità significative di specie tipicamente appenniniche. Tra i rapaci è segnalata la presenza dell'aquila reale (almeno 5 individui e una coppia nidificante) e falco pellegrino (almeno 2 coppie). Il gracchio corallino è segnalato con circa 100 individui di cui alcuni nidificano sicuramente nell'area, così come coturnice, ortolano, calandro, tottavilla, codirosone e succiacapre. Altre specie in Direttiva sono, tra i mammiferi, il lupo e l'orso. Tra i rettili è segnalata la vipera dell'Orsini e il cervone, un serpente raro e inoffensivo. Infine, tra gli anfibi, sono segnalati l'ululone dal ventre giallo appenninico e il tritone crestato italiano.

Conservazione

Il Formulário Standard non riporta criticità specifiche per il sito.

IT6020025 SIC Monti della Laga (area sommitale)

Regione Biogeografica: Alpina

Provincia: Rieti

Comuni: Amatrice, Accumoli

Estensione: 2424,1 ha

Il sito, interamente incluso nella ZPS e nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, comprende le quote più elevate della catena montuosa, con un'altitudine media di circa 2000 m s.l.m. e segna il confine tra le regioni Lazio e Abruzzo. Il comprensorio altomontano è particolarmente significativo da un punto di vista zoogeografico, per la presenza di elementi relictuali in tutti i gruppi faunistici. In particolare sono segnalati nell'area sia l'orso sia il lupo, mentre tra i rettili è segnalata la vipera dell'Orsini.

Tra gli insetti sono presenti due specie di farfalle molto rare e tipiche di habitat alto montani *Erebia epiphron* ed *Erebia pandrose*. Numerosi sono gli habitat tipici delle alte quote, tra cui quelli di interesse comunitario "Terreni erbosi calcarei alpini" e "Lande alpine e boreali", nonché quello prioritario delle "Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)". A quote più basse sono inoltre presenti l'habitat prioritario dei "Faggeti degli Appennini con



Il codirosone nidifica nel Lazio in ambito montano con una popolazione stimata in 30-100 coppie

Abies alba e faggeti con *Abies nebrodensis*” e quello delle “Lande oro-mediterranee endemiche a ginestre spinose”.

Secondo il Formulário Standard non si ravvisano immediati elementi di criticità.

IT6020002 SIC Lago Secco e Agro Nero

Regione Biogeografica: Alpina

Provincia: Rieti

Comuni: Accumoli

Estensione: 134,8 ha

Il lago Secco (1548 m s.l.m.) si trova nel bosco di Pannicaro a nord-ovest del monte Le Vene e insieme al lago della Selva (1496 m s.l.m.) sono gli unici specchi d’acqua naturali del gruppo. Il sito si trova ad una quota compresa tra 1338 e i 1479 m s.l.m., nel bacino idrografico del torrente Chiarino, affluente del fiume Tronto. Complesse caratteristiche idrologiche e geo-morfologiche, caratterizzate da assenza di aridità e da precipitazioni superiori ai 1000 mm (prevalentemente primaverili), determinano in quest’area condizioni climatiche peculiari, più fresche ed umide rispetto alle altre zone della Laga. Ne risulta una zona umida montana, delimitata a

tratti da boschi di faggio o da prati-pascoli, considerata di estremo interesse biogeografico, avendo tutte le caratteristiche di un rifugio interglaciale.

Numerosi gli habitat di interesse comunitario tipici delle montagne appenniniche, rappresentati dai “Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*”, dalle “Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle submontane dell’Europa continentale)” (entrambi prioritari), dalle “Torbiere di transizione e instabili” e dalle “Torbiere basse alcaline”. Parte del territorio è occupata anche da ambienti dei prati-pascoli montani assimilabili all’habitat “Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)”. Sono presenti, inoltre, habitat di interesse comunitario caratterizzati da specie vegetali di grande interesse scientifico, come le “Lande oro-mediterranee endemiche a ginestre spinose” o le “Praterie montane da fieno” e le “Boscaglie sub-artiche di *Salix* spp.”.

La fauna del sito presenta numerose specie di specie di ambiente tipicamente montano; tra quelle di interesse comunitario si

*Il lupo, una specie
carismatica in
discreto stato di
conservazione nel
Lazio*



segnalano l'ululone dal ventre giallo appenninico e il tritone crestato italiano. Altre specie importanti da un punto di vista faunistico sono la rana temporaria e il tritone alpestre, che nel Lazio sono presenti esclusivamente sui Monti della Laga con popolazioni interpretabili come relitti glaciali. Per quel che riguarda la flora, da segnalare la presenza delle specie *Carduus affinis*, *Polygonum viviparum*, *Salix*

apennina, *Salix pentandra*, *Trifolium spadiceum*. Molte sono le specie relitte presenti, ad esempio la rara *Salix pentandra*, entità eurosibirica presente in Italia solo sulle Alpi centrali ed in un'unica stazione appenninica proprio sulla Laga. La principale criticità indicata nel Formulario Standard è il disturbo da eccessivo carico di pascolo e la cattura illegale di specie animali a fini collezionistici.



L'orso bruno

È il mammifero terrestre più grande del nostro paese, dal peso di 70-250 kg (i maschi sono generalmente più pesanti e massicci delle femmine). Legato a zone con intensa copertura forestale, nell'Appennino frequenta la faggeta, i boschi misti e tutti gli ambienti ai margini delle aree boscate. È una specie onnivora e pur appartenendo all'ordine dei carnivori, segue una dieta costituita principalmente da frutti, bacche, erbe e tuberi, non disdegnando, però, insetti, carogne, animali, anche domestici (ovini), miele e api e piante coltivate (come granoturco, pere e mele).

La ridotta consistenza numerica delle popolazioni italiane rende la specie a rischio di estinzione. Le principali minacce sono rappresentate dalla trasformazione, dalla riduzione e dalla frammentazione dell'habitat idoneo alla sua sopravvivenza, dal disturbo umano e dal bracconaggio.

Nell'Italia centrale, la popolazione di orso marsicano, rappresenta l'ultimo nucleo esistente della sottospecie endemica appenninica, occupando un areale continuo lungo la dorsale appenninica dal parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, a sud fino al parco nazionale della Maiella a nord, con sporadiche segnalazioni sui monti Reatini, della Duchessa, del comprensorio Gran Sasso-Laga e dei Sibillini.



Incluso nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise

Come arrivare

Da Roma è raggiungibile percorrendo la SS6 Casilina fino a Cassino. Da qui proseguire con la SS509 fino a raggiungere l'abitato di San Donato Val di Comino o Settefrati, passando per Atina.

Regione Biogeografica: Mediterranea e Alpina

Regioni interessate: Lazio, Abruzzo, Molise

Provincia (nel Lazio): Frosinone

Comuni (nel Lazio): Pescosolido, Campoli Appennino, San Donato Val di Comino, Vallerotonda, Picinisco, Settefrati, San Biagio Saracinisco

Estensione: 46107,26 ha complessivi, di cui 12872,10 ha nel Lazio

Il Ministero dell'Ambiente, nel gennaio 2007, segnalava alle Regioni Lazio, Abruzzo e Molise di aver individuato un'anomalia per effetto della quale uno stesso ambito territoriale risultava attribuito a

ZPS diverse. In particolare la ZPS IT7120132 "Parco Nazionale d'Abruzzo" si spingeva anche sul territorio delle regioni Lazio e Molise ed includeva le ZPS laziali IT6050013 "Monte Cornacchia – Tre Confini" e IT6050019 "Monti della Meta". Per risolvere tale problematica si decideva di concerto di provvedere ad includere i territori delle due ZPS laziali all'interno della ZPS del Parco Nazionale d'Abruzzo, alla quale veniva attribuita la nuova denominazione "IT7120132 Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e aree limitrofe", aumentando in estensione di 1282 ha.

La ZPS è territorialmente disgiunta nel Lazio ed è formata dai due complessi mon-

tuosi del Monte Cornacchia - Tre Confini e dei Monti della Meta.

Il primo è localizzato nel Lazio meridionale a ridosso della Marsica, tra gli abitati di Balsorano e Campoli Appennino - piccolo centro famoso in tutto il mondo per il tartufo che cresce abbondante nei boschi circostanti - ed è considerato uno degli angoli più suggestivi della Ciociaria.

Il monte Cornacchia raggiunge i 2003 m di altitudine e dalla sua vetta è possibile ammirare un superbo panorama verso la Valle Roveto e il pizzo Deta. Presente inoltre un magnifico canyon, situato lungo il vallone del rio Lacerno, incluso nell'omonimo SIC del **Vallone Lacerno (fondovalle)**.

I Monti della Meta, situati al margine sud-orientale della regione, nell'alta Ciociaria, al confine sud-ovest del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, rappresentano il cuore stesso del parco. Le sue cime superano in alcuni casi quota duemila, come nella Meta (2.242 m). Sono presenti diversi elementi di grande interesse paesaggistico, come Colle Nero (1997 m) e Rocca Altiera (2085 m) che si erge di fronte al monte Petroso (2247 m, ma fuori della ZPS). Ai piedi del monte Meta e del passo dei Monaci (che segna il confine tra Lazio, Abruzzo e Molise) troviamo la rigogliosa Val Canneto, uno degli angoli più suggestivi della Valle di Comino, dove nasce il fiume Melfa (che più a valle forma il SIC-ZPS **Gole del Fiume Melfa**). Questa porzione della ZPS include al suo interno i tre SIC **Pendici di Colle Nero**, **Cime del Massiccio della Meta** e **Val Canneto**.

Valori naturalistici

Nel comprensorio di Monte Cornacchia - Tre Confini sono segnalati una coppia di aquila reale e una di falco pellegrino nidi-

ficanti. I Monti della Meta rivestono un particolare rilievo la presenza di uccelli; sono segnalate per l'area una coppia di aquila reale, nibbio bruno, tottavilla, calandro, coturnice e gracchio corallino nidificanti.

Numerose anche le specie appartenenti ad altri gruppi faunistici, tra cui alcuni mammiferi minacciati, come lupo, orso e camoscio appenninico, ma anche rettili sempre più rari, quali la vipera dell'Orsini, e insetti, quali la *Callimorpha quadripunctaria*.

Sono inoltre presenti numerosi habitat di interesse comunitario anche prioritari, la cui trattazione è di seguito riportata nei relativi SIC.

Conservazione

Il Formulario Standard non riporta particolari criticità per l'area, che è inclusa nel Parco Nazionale.

IT6050014 SIC Vallone Lacerno (fondovalle)

Regione Biogeografica: Mediterranea

Provincia: Frosinone

Comuni: Campoli Appennino, Pescosolido

Estensione: 829 ha

Il vallone del Lacerno è un profondo e suggestivo canyon scavato dal torrente omonimo, le cui acque nascono dal monte Cornacchia e si gettano più a valle sul fiume Liri, a Sora.

Questo sito, incluso nella fascia di protezione esterna del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, è occupato per il 40% della sua superficie dall'habitat prioritario "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*". Queste faggete presentano una buona struttura e alcuni esemplari vetusti contribuiscono a contenere il pericolo di

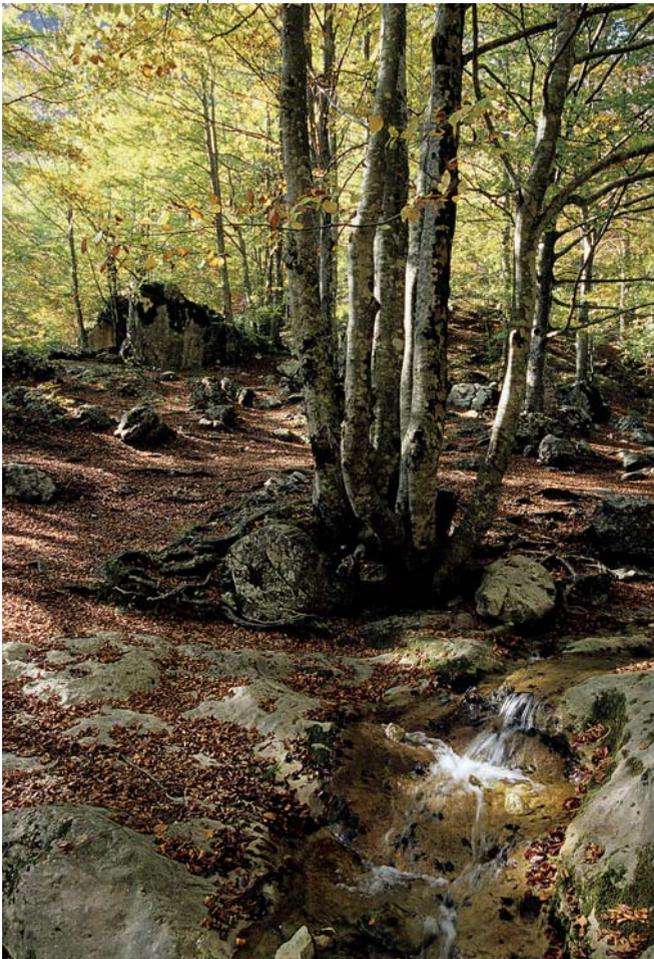
frana in alcune aree scoscese. Un altro 30% di territorio è coperto dagli habitat steppici delle “Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*notevole fioritura di orchidee)”.

È altresì presente l’habitat prioritario “Pavimenti calcarei”, che occupa il 15% della superficie del sito. Sono infine presenti gli habitat “Lande alpine e boreali” e “Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica”.

Le specie segnalate sono, oltre a lupo e orso, una coppia di aquila reale e una di falco pellegrino.

Secondo il Formulário Standard il sito non presenta criticità.

Val Canneto



IT6050017 SIC Pendici di Colle Nero

Regione Biogeografica: Alpina

Provincia: Frosinone

Comuni: San Donato Val di Comino, Settefrati

Estensione: 131,7 ha

Le pendici di Colle Nero, la cui cima raggiunge i 1991 m di quota, sono ricoperte da praterie d’altitudine con ginepro nano e presenza di elementi steppici relitti. Presenti qui numerose specie di mammiferi e uccelli di eccezionale rilevanza naturalistica. Il 73% di superficie del sito è occupata dall’habitat “Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine”, ma sono anche presenti gli habitat “Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili” e “Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani ed alpini (*Thlaspietea rotundifolii*)”. L’importanza del sito risiede secondo il Formulário Standard nella presenza di specie floristiche endemiche.

Tra le specie faunistiche sono presenti orso e camoscio appenninico (uno dei pochi siti nel Lazio in cui la specie è segnalata), oltre alla vipera dell’Orsini e alcune specie di uccelli, quali aquila reale, gracchio corallino e coturnice nidificanti.

IT6050018 SIC Cime del Massiccio della Meta

Regione Biogeografica: Alpina

Provincia: Frosinone

Comuni: Picinisco, Vallerotonda, San Biagio Saracinisco

Estensione: 2541ha

Le cime del massiccio della Meta sono caratterizzate dalla presenza di praterie d’altitudine con ginepro nano ed elementi steppici relittuali, oltre che di specie di eccezionale importanza naturalistica tanto tra i mammiferi – rappresentati da

lupo, orso e camoscio appenninico - quanto tra gli uccelli – con specie quali aquila reale, calandro, coturnice e gracchio corallino nidificanti. Eccezionale anche la varietà floristica, con numerose specie endemiche. Per quanto riguarda gli habitat di interesse comunitario, nel Formulario Standard sono elencati: “Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine”, “Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili” e l’habitat prioritario “Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell’*Alyso-Sedion albi*”.

IT6050020 SIC Val Canneto

Regione Biogeografica: Alpina

Provincia: Frosinone

Comuni: Settefrati, Picinisco

Estensione: 989,8 ha

La Val Canneto è un’ampia valle che si estende sul versante laziale del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise, dalla forma allungata in direzione nord-sud, a una quota di circa 1000 m s.l.m.

Nel sito sono presenti formazioni forestali mesofile e ambienti reici. In particolare il 48% di superficie del sito è occupato dall’habitat prioritario “Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*”. Si segnala inoltre la presenza di specie faunistiche di interesse comunitario tra cui mammiferi, come lupo e orso, e uccelli, come aquila reale, nibbio bruno e tottavilla.

Presenti anche invertebrati di notevole importanza conservazionistica, come la *Callimorpha quadripunctaria*.

Il camoscio appenninico

Conosciuto anche come camoscio d’Abruzzo, è un erbivoro legato alle praterie d’alta quota, perfettamente adattato a vivere in ambienti impervi come quelli di alta montagna. Si tratta di una sottospecie endemica dell’Appennino centrale che si differenzia dal camoscio alpino per la colorazione invernale del mantello (meno scuro, con un’ampia fascia bianca sul collo e sulle spalle) e per le corna più lunghe. L’area di distribuzione, un tempo molto più estesa, comprendeva tutto l’Appennino centro meridionale, dai Monti Sibillini fino ai Monti del Pollino. Agli inizi del novecento, a causa del bracconaggio spietato e del forte impatto esercitato dall’allevamento, rimase un’unica popolazione di circa 30-40 individui arroccata sulle rupi della Camosciara. Oggi, grazie agli interventi di reintroduzione effettuati (Majella e Gran Sasso-Laga) e in programmazione (Sibillini e Sirente-Velino), la specie sta tornando a occupare gran parte del suo areale storico.





Legenda

1 Siti di Importanza Comunitaria (SIC)

- 1 IT6000001 Fondali tra le foci del F. Chiarone e F. Fiora
- 2 IT6000002 Fondali antistanti Punta Morelle
- 3 IT6000003 Fondali tra le foci del T. Arrone e del T. Marta
- 4 IT6000004 Fondali tra Marina di Tarquinia e Punta Quaglia
- 5 IT6000005 Fondali tra Punta S. Agostino e Punta Mattonara
- 6 IT6000006 Fondali tra Punta del Pecoraro e Capo Linaro
- 7 IT6000007 Fondali antistanti S. Marinella
- 8 IT6000008 Secche di Macchiatonda
- 9 IT6000009 Secche di Torre Flavia
- 10 IT6000010 Secche di Tor Paterno
- 11 IT6000011 Fondali tra Torre Astura e Capo Portiere
- 12 IT6000012 Fondali tra Capo Portiere e Lago di Caprolace
- 13 IT6000013 Fondali tra Capo Circeo e Terracina
- 14 IT6000014 Fondali tra Terracina e Lago Lungo
- 15 IT6000015 Fondali circostanti l'Isola di Palmarola
- 16 IT6000016 Fondali circostanti l'Isola di Ponza
- 17 IT6000017 Fondali circostanti l'Isola di Zannone
- 18 IT6000018 Fondali circostanti l'Isola di Ventotene
- 19 IT6000019 Fondali circostanti l'Isola di S. Stefano





I Siti Natura 2000 del Lazio - I siti marini



Regione Biogeografica: Mediterranea
Province: Viterbo, Roma, Latina
Estensione: 20342,55 ha complessivi

A largo della costa laziale e intorno alle isole Pontine sono presenti 19 SIC marini, trattati insieme in questo paragrafo in quanto tutti caratterizzati dalla presenza dell'habitat prioritario delle "Praterie di Posidonia (*Posidonium oceanicae*)".

Si tratta dei siti seguenti:

- **IT6000001 SIC Fondali tra le foci del F. Chiarone e F. Fiora**
- **IT6000002 SIC Fondali antistanti Punta Morelle**
- **IT6000003 SIC Fondali tra le foci del T. Arrone e del T. Marta**

- **IT6000004 SIC Fondali tra Marina di Tarquinia e Punta Quaglia**
- **IT6000005 SIC Fondali tra Punta S. Agostino e Punta Mattonara**
- **IT6000006 SIC Fondali tra Punta del Pecoraro e Capo Linaro**
- **IT6000007 SIC Fondali antistanti S. Marinella**
- **IT6000008 SIC Secche di Macchiatonda**
- **IT6000009 SIC Secche di Torre Flavia**
- **IT6000010 SIC Secche di Tor Paterno**
- **IT6000011 SIC Fondali tra Torre Astura e Capo Portiere**

- **IT6000012 SIC Fondali tra Capo Portiere e Lago di Caprolace**
- **IT6000013 SIC Fondali tra Capo Circeo e Terracina**
- **IT6000014 SIC Fondali tra Terracina e Lago Lungo**
- **IT6000015 SIC Fondali circostanti l'Isola di Palmarola**
- **IT6000016 SIC Fondali circostanti l'Isola di Ponza**
- **IT6000017 SIC Fondali circostanti l'Isola di Zannone**
- **IT6000018 SIC Fondali circostanti l'Isola di Ventotene**
- **IT6000019 SIC Fondali circostanti l'Isola di S. Stefano**

La posidonia oceanica è, insieme alla *Zostera marina*, alla *Zostera noltii* e alla *Cymodocea nodosa*, una delle quattro piante "superiori", cosiddette fanerogame, che sono tipiche del Mediterraneo. Il suo nome

I caratteristici rizomi, intrecciandosi alle radici, possono dare luogo a tipiche strutture a terrazza dette "matte", che si innalzano dal fondo fino a 6 m di altezza. Queste hanno la sommità costituita da lunghi fasci di foglie che ondeggiavano in balia delle correnti (da cui l'immagine della prateria), mentre radici e rizomi esercitano un'azione di fissazione dei fondali, imbrigliando e compattando i sedimenti. Le matte, il cui spessore dipende da fattori quali il tasso di accrescimento della pianta e l'idrodinamismo della zona



Il tursiopo è presente con una certa regolarità nella fascia di mare antistante le coste dell'intera regione

(in zone riparate la sedimentazione è tale che le foglie

deriva da Poseidone, dio del mare, una delle più importanti divinità della mitologia greca. Questa pianta, che come tale si differenzia dalle alghe per la presenza di radici, fusto (o rizoma), foglie, fiori e frutti (simili a olive), vive sotto la superficie del mare ed è una tipica colonizzatrice dei fondali marini sabbiosi e melmosi, ma è possibile osservarla anche su detriti grossolani e rocce.

potrebbero anche emergere), costituiscono un'efficace barriera naturale che, insieme agli ammassi di foglie morte accumulate dal moto ondoso lungo la battigia (cosiddette "banquettes"), ha un ruolo fondamentale nel garantire il consolidamento dei fondali incoerenti e nel proteggere le coste dall'azione erosiva del moto ondoso e delle correnti di fondo. Gli ambienti caratterizzati dalla presenza di praterie di posidonia, anche detti "posi-



Le praterie di Posidonia oceanica costituiscono un habitat di interesse comunitario prioritario

donieti”, sono assimilabili a vere e proprie foreste sottomarine, di fondamentale importanza per l’equilibrio dell’ecosistema marino costiero. Ospitano infatti un’incredibile varietà e quantità di organismi animali e vegetali e sono caratterizzati da un’elevata produttività in termini di ossigeno e nutrienti, che riescono a mettere a disposizione dell’intero ecosistema, anche ai livelli più profondi. Questo habitat costituisce l’ambiente ideale per la riproduzione e l’alimentazione di organismi marini che sono alla base della catena alimentare da cui dipendono numerose specie di pesci, molluschi, echinodermi e crostacei, incluse quelle di interesse economico per le attività dell’uomo, in quanto legate alla pesca e al turismo.

Per tutti questi motivi, i posidonieti, che sono considerati ambienti “climax” (cioè al massimo livello di complessità e di sviluppo che possono raggiungere gli ecosistemi marini del Mediterraneo) sono paragonati alle foreste tropicali.

Il posidonieto si trova generalmente a ridosso della riva, fino ad un massimo di 35-40 metri di profondità. Di fatto, la presenza di luce, e quindi la trasparenza dell’acqua, è il principale fattore limitante per la posidonia, che necessita di una forte illuminazione per compiere la fotosintesi (l’eccessiva sedimentazione di materiali fini, ad esempio a causa dell’apporto di detriti fluviali, può dunque causare torbidità nell’acqua e di conseguenza danneggiare le piante).

La posidonia vive dunque in quel tratto di mare che maggiormente è interessato da attività antropiche, che generano azioni di disturbo causate dall'inquinamento dovuto alla presenza di scarichi e discariche, dalla pesca a strascico e dagli ancoraggi delle imbarcazioni da diporto. In particolare, gli ancoraggi sono considerati la causa principale dell'estirpazione meccanica delle piante di posidonia su ampi tratti di litorale, innescando pericolosi processi di regressione.

Le praterie di posidonia hanno subito, soprattutto a partire dal secolo scorso, un generalizzato degrado, che ha comportato anche la totale scomparsa dell'habitat lungo interi tratti di costa, in funzione della maggiore o minore incidenza di alcune attività antropiche. Essendo una pianta dal tasso di crescita e di propagazione piuttosto lenti, la sua scomparsa è generalmente irreversibile.

Altro preoccupante fattore che incide negativamente sulla presenza di questo habitat è la diffusione di alghe invasive cosiddette aliene, o non-indigene, come la tristemente famosa *Caulerpa taxifolia*.



*Nel Lazio, i posidonieti
in migliore stato di
conservazione si
possono osservare al
largo delle Isole
Pontine*

PRINCIPALI DOCUMENTI DI RIFERIMENTO SU NATURA 2000 NAZIONALI E COMUNITARI

- AA.VV., 2000. La gestione dei siti della rete natura 2000.** Guida all'interpretazione dell'art. 6 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE. Commissione Europea.
- AA.VV., 2001. Assessment of plans and projects significantly affecting Natura 2000 sites.** Methodological guidance on the provisions of Article 6 (3) and (4) of the Habitats Directive 92/43/EEC" Commissione Europea (è disponibile una traduzione non ufficiale a cura della Dir. Reg. Ambiente della Regione Friuli Venezia Giulia dell'originale documento della Commissione Europea, DG Ambiente).
- AA.VV., 2007. Guida al finanziamento di Natura 2000 - Manuale Guida - Versione aggiornata, Giugno 2007.** Commissione Europea – Traduzione WWF Italia.
- AA.VV., 2007. Guidance document on the strict protection of animal species of Community interest under the Habitats Directive 92/43/EEC –** Commissione Europea Febbraio 2007.
- AA.VV., 2007. Interpretation manual of European Union Habitats** (versione luglio 2007)
- AA.VV., 2007. Linee guida per l'istituzione della rete Natura 2000 nell'ambiente marino.** Commissione Europea.
- AA.VV., 2008. Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici.** Commissione Europea.
- AA.VV., 2009. Attuazione della Direttiva Habitat e stato di conservazione di habitat e specie in Italia.** Ministero dell'Ambiente.
- AA.VV., 2010. Strategia Nazionale per la Biodiversità.** Ministero dell'Ambiente.

PRINCIPALI DOCUMENTI E ATTI AMMINISTRATIVI SU NATURA 2000 INERENTI LA REGIONE LAZIO

- AA.VV. La Rete Natura 2000 nel Lazio.** Caratterizzazione dei siti di Importanza Comunitaria e delle Zone di Protezione Speciale per l'attuazione della Sottomisura I.1.2 del Docup. Seconda Edizione revisionata – Maggio 2004. A cura dell'Assessorato Ambiente, Dipartimento Territorio, Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile. -
- Calvario E., Sebastì S., Copiz R., Salomone F., Brunelli M., Tallone G. & Blasi C. (a cura di), 2008. Habitat e specie di interesse comunitario nel Lazio.** Edizioni ARP – Agenzia Regionale Parchi, Roma.
- DGR 19 marzo 1996, n. 2146** "Direttiva 92/43/CEE (Habitat): approvazione della lista dei siti con valori di importanza comunitaria nel Lazio ai fini dell'inserimento nella rete ecologica europea Natura 2000"
- DGR 2 agosto 2002, n. 1103** "Approvazione delle linee guida per la redazione dei piani di gestione e la regolamentazione sostenibile dei SIC (Siti d'Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale), ai sensi delle Direttive nn. 92/43/CEE (Habitat) e 79/409/CEE (Uccelli) concernenti la conservazione degli habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna selvatiche di importanza comunitaria presenti negli stati membri, anche per l'attuazione della Sottomisura I.1.2. "Tutela e gestione degli ecosistemi naturali" (Docup Obiettivo 2 2000-2006)"
- DGR 19 luglio 2005, n. 651** "Direttive 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, e 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici. DPR 8 settembre 1997, n. 357 e successive modifiche ed integrazioni di attuazione della Direttiva 92/43/CEE. Adozione delle delimitazioni dei proposti SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e delle ZPS (Zone di Protezione Speciale). Integrazione deliberazione della Giunta regionale 19 marzo 1996, n. 2146"
- DGR 4 agosto 2006, n.534** "Definizione degli interventi non soggetti alla procedura di valutazione di Incidenza"
- DGR 3 luglio 2007, n. 497** "Attivazione e disposizioni per l'organizzazione della rete regionale per il monitoraggio dello stato di conservazione degli habitat e delle specie della flora e della fauna (Direttiva 92/43/CEE, Legge Regionale 29/97)"
- DGR 26 settembre 2008, n. 696** "Rettifica della delimitazione della Zona di protezione Speciale (ZPS) Monti Reatini, l'76020005, designata ai sensi della Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Modifica Deliberazione Giunta Regionale n. 651/05

DGR 26 settembre 2008, n. 697 “Rettifica della delimitazione della Zona di protezione Speciale (ZPS) Monti Lepini, IT6030043, designata ai sensi della Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Modifica Deliberazione Giunta Regionale n. 651/05”

DGR 26 settembre 2008, n. 698 “Rettifica della delimitazione della Zona di protezione Speciale (ZPS) Monti Ausoni e Aurunci, IT6040043, designata ai sensi della Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Modifica Deliberazione Giunta Regionale n. 651/05”

DGR 26 settembre 2008, n. 699 “Rettifica della delimitazione della Zona di protezione Speciale (ZPS) Monti Simbruini-Ernici, IT6050008, designata ai sensi della Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Modifica Deliberazione Giunta Regionale n. 651/05”

DGR 26 settembre 2008, n. 700 “Rettifica della delimitazione della Zona di protezione Speciale (ZPS) Comprensorio Tolfetano- Cerite - Manziate, IT6030005 e Monte Romano - ZPS IT6010021, designate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Modifica Deliberazione Giunta Regionale n. 651/05”

DGR 26 settembre 2008, n. 701 “Direttiva 79/409/CEE ‘Uccelli’ concernente la designazione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e la conservazione degli Uccelli selvatici: Zona di protezione Speciale (ZPS) ‘Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga’, Zona di Protezione Speciale (ZPS) ‘Monti Cornacchia Tre Confini’ e Zona di Protezione Speciale (ZPS) ‘Monti della Meta’ - DGR nn. 2196/96 e 651/05 - Adempimenti”

Determinazione del Direttore 21 gennaio 2009, n. 59 “Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Presa d’atto della trasmissione alla Unione Europea della rettifica di delimitazioni e della risoluzione di problematiche tecniche relative a Zone di protezione Speciale (ZPS) del Lazio, adottate con Deliberazione Giunta Regionale nn. 696, 697, 698, 699, 700, 701 del 26 settembre 2008”

DGR del 29 gennaio 2010, n. 64 “Approvazione Linee guida per la procedura di Valutazione di Incidenza (D.P.R. 8/9/1997 n. 357 e s.m.i., art. 5)”.

DGR del 16 dicembre 2011, n. 612 “Rete Europea Natura 2000: misure di conservazione da applicarsi nelle Zone di protezione Speciale (ZPS) e nelle Zone Speciali di Conservazione (ZSC). Sostituzione integrale della Deliberazione della Giunta Regionale 16 maggio 2008, n. 363, come modificata dalla Deliberazione della Giunta regionale 7 dicembre 2008, n.928.”

SITI INTERNET DI RIFERIMENTO SU NATURA 2000

<http://www.regione.lazio.it/web2/contents/ambiente/argomento.php?vms=38>

Sito della Regione Lazio su Natura 2000.

http://www.arplazio.it/schede~id-98+sx-default+dx-+alto-+id_settore-+id_pp-.htm.

Sito dell’Agenzia dei Parchi della Regione Lazio, da dove è possibile scaricare il volume “Calvario E., Sebasti S., Copiz R., Salomone F., Brunelli M., Tallone G. & Blasi C. (a cura di), 2008. Habitat e specie di interesse comunitario nel Lazio. Edizioni ARP – Agenzia Regionale Parchi, Roma”.

http://www.minambiente.it/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_attivita/&m=Rete_Natura_2000.html&lan=it.

Sito del Ministero dell’Ambiente su Natura 2000.

http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/biodiversita/Strategia_Nazionale_per_la_Biodiversita.pdf

Sito del Ministero dell’Ambiente da cui scarica la Strategia Nazionale per la Biodiversità.

<http://vnr.unipg.it/habitat/>

Sito dell’Università di Perugia sul Manuale italiano di interpretazione degli habitat della Direttiva 92/43/CEE.

http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/index_en.htm.

Sito della Commissione Europea

Con la stesura, nel corso della Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, della Convenzione sulla diversità biologica che l'Italia ha sottoscritto nel 1993, è stato compiuto un passo decisivo a livello internazionale nell'integrazione del valore "diversità biologica" all'interno delle politiche di sviluppo. La Regione Lazio si è da subito impegnata a inglobarne i principi nelle sue politiche, anche a seguito degli atti di indirizzo e programmatici dell'Unione Europea. Anche nella Regione Lazio, infatti, si è dato seguito all'applicazione di quelli che sono in Europa i pilastri legislativi per la conservazione della biodiversità: le direttive comunitarie "Habitat" e "Uccelli", la cui espressione più ambiziosa è la rete Natura 2000. Nel territorio regionale questa rete conta 182 siti di importanza comunitaria (SIC), 39 zone di protezione speciale (ZPS) situate interamente nel Lazio e 2 ZPS interregionali, a cavallo tra Lazio e Abruzzo, tutte individuate in base alla loro rilevanza a livello di Unione Europea. La Rete Natura 2000 si affianca peraltro al già ricco sistema di aree protette, che nel territorio laziale occupa una superficie di 231840 (escludendo le aree marine), pari al 13% dell'intero territorio regionale, un valore ben superiore a quello medio nazionale che è del 10%.

